

Editoriale

Le strane idee del Dottor Sottile

GERARDO CHIAROMONTE

Ma di fronte a che razza di governo ci troviamo? Ogni giorno ne accade una nuova. E ogni giorno si viola qualche regola elementare della vita parlamentare. Ci spiace veramente dover constatare che l'affare di questa battaglia in gloriosa sia diventato l'on. Giuliano Amato mentre il presidente del Consiglio è impegnato in paesi lontani...

Il pasticcio amministrativo creato dal decreto di fine anno è enorme. I ritardi e le inadempienze del governo in tanti campi (come ad esempio, per quel che riguarda le norme di bilancio per milioni di artigiani e commercianti la cosiddetta Visentini ter) hanno portato ad una assurda situazione di incertezza del diritto per una parte grande dei contribuenti e quindi inevitabile che il governo i decreti su alcuni capitoli fiscali. Ma può farlo solo nell'ambito della legge finanziaria che è stata approvata dal Senato e che è oggi davanti alla Camera...

VENT'ANNI DOPO IL '68

Per la prima volta il leader della «Primavera» parla di sé e della politica internazionale

Intervista a Dubcek «Noi stiamo con Gorbaciov»

Alexander Dubcek rilascia la sua prima intervista dopo quasi vent'anni di silenzio. È un'intervista sul passato e sul futuro, su Gorbaciov, sul rinnovamento del socialismo, sulla sua vita. L'ho incontrato a Praga, con Luciano Antonetti, dopo uno scambio a distanza di domande e risposte, per completare questa testimonianza umana e politica di uno dei grandi nomi del nostro tempo.

RENZO FOA

Che pensa della «perestrojka»? È indispensabile la salute e la sostegno perché vi trovo una profonda connessione con quanto si presentò a noi vent'anni fa. Penso che si sia perso tempo, penso a ciò che si sarebbe potuto realizzare in questi anni con il nuovo corso ai vantaggi che ci sarebbero stati per il nostro paese per il socialismo. È possibile un raffronto? Un raffronto meccanico non si può fare tra il nostro '68 e la perestrojka. Ma il tempo ha detto che qua e là ci sono somiglianze tra le fonti ispiratrici fondamentali. Non identità ma una notevole somiglianza. Non unisce le idee e i concetti originali. Come giudica Gorbaciov? «Dando il suo sostegno mio e dei compagni che pensano come me alla perestrojka sovietica. Aggiungo che si tratta di un sostegno sincero e leale. Univo».

queste idee e il '68 e anche con gli atti della perestrojka in Urss. C'è bisogno di buone medicine e non di cosmetici. Lei che proposte fa? «È chi tiene in mano gli strumenti del potere ad avere le possibilità e la responsabilità maggiori perché il futuro non si fonda sul 21 agosto del '68 ma su un nuovo modo di procedere politico e programmatico. Guardare la verità storica fino in fondo con lealtà e franchezza e un nuovo programma politico del Pcc possono essere la via per riunificare partito e società. Penso che con scelte diverse sia difficile attendersi dalla gente fiducia nella ristrutturazione cecoslovacca». Perché fondamento del «nuovo corso» erano la democrazia e il socialismo? «Sono due termini appaiati. Se si indebolisce la democrazia se non si rispettano i suoi legami con il socialismo è il socialismo ad essere svalutato. Era possibile evitare l'intervento militare? «Oggi sappiamo che non sarebbe stato possibile che non era nei poteri di noi cecoslovacchi in tutta franchezza per rendere più chiara la mia risposta posso dire che se il Pcus avesse avuto allora la direzione che ha oggi l'intervento sarebbe stato impensabile».



Alexander Dubcek

NELLE PAGINE CENTRALI

Goria torna e trova in bilico il suo governo

Esaurite le tappe tropicali del suo viaggio in Asia, Goria ha trovato in Italia un clima piuttosto gelido. Una rapida fine del suo governo viene data sempre più per probabile dopo il «blitz» fallito dei decreti fiscali di fine d'anno. Il confronto tra le forze politiche sul tema della riforma istituzionale si intreccia quindi con ipotesi di nuove formule di governo, compresa quella di una «grande coalizione».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Giorgio La Malfa conferma la posizione repubblicana. Il dibattito che si è aperto sembra essere più il prodotto della crisi del rapporto tra Dc e Psi che della crisi delle istituzioni. Invitato a spiegare se fra le prospettive possibili ci possa essere anche un governo di coalizione con il Pci, il socialista Amato pensa ad altro. «Se dipendesse da me una volta approvata la finanziaria fermerei il Parlamento per un mese per cambiare le regole».

A PAGINA 3



Gaza, ucciso altro giovane. Allontanati i giornalisti

sgioriana. A Gerusalemme fermato il giornalista Hanna Sino accusato di «istigazione» per aver promosso la campagna di disobbedienza civile. Nella foto dolore e rabbia sui volti dei familiari del giovane ucciso.

A PAGINA 8

Intervista a Guido Rossi dopo il crollo in Borsa. Lo spettro del '29 torna a spaventare gli Usa

All'improvviso secondo crollo della Borsa di New York viene data una spiegazione paradossale a determinarlo sarebbe stata la notizia del buon andamento dell'occupazione e dei salari. Leconomia di carta addirittura teme quella reale? Il fatto è che Wall Street ormai è dominata dal panico. In un'intervista a Roma il senatore Guido Rossi (ex presidente della Consob) spiega perché.

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo spettro del «grande crash» è tornato ad impaurire l'America dopo il crollo di venerdì sera a Wall Street quando l'indice Dow Jones è improvvisamente crollato di 140 punti vanificando tutto il recupero segnato dal 1° maggio dell'anno. I commentatori si interrogano sulle cause ma brancolano nel buio. Che cosa ha spinto gli operatori ad una nuova massiccia ondata di vendite? C'è chi insisterà sull'effetto dei dati positivi - su occupazione e salari - sui indicatori salgono e il ragionamento c'è di nuovo rischio di inflazione e quindi di «strette» monetarie e finanziarie sfavorevoli alla Borsa. O è stato l'allarme diffuso dal rapporto Brady sul lunedì vero di ottobre ma perché un effetto così repentino visto che se ne discute da giorni? Infine c'è chi tira in ballo la neve e il gelo che scoraggiando orari troppo lunghi di lavoro avrebbero contribuito ad una improvvisa «crisi di liquidità».

Insomma un rompicapo

A PAGINA 11

Settimana nera dei trasporti, oggi tocca ai treni. Aerei, domani ancora sciopero. Trentin: «Come alla Fiat nell'80»

Aerei ancora fermi domani. È una delle vertenze sindacali più aspre del dopoguerra e non riesce a trovare uno sbocco positivo anche per una posizione di estrema rigidità assunta dalla controparte imprenditoriale, l'Alitalia. Che cosa c'è dietro tale irresponsabile atteggiamento? Vogliono fare dice Bruno Trentin, come alla Fiat spezzare le reni al sindacato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Fluminico come la Fiat Umberto Nordio come Cesare Romiti Bruno Trentin in una intervista all'Unità parte da qui per soffermarsi poi su una possibile vertenza. Il suo capace di riaggiungere il mondo del lavoro. Quello che l'Alitalia persegue è una svolta nelle relazioni sindacali. Il governo ha sbagliato sottraendo ad un intervento diretto sulla base della mediazione

tivo e quello di una complessiva riforma fiscale non solo li mita all'Irpef. Gli stessi imprenditori potranno trovare motivi di interesse (l'intervento sulle contribuzioni sociali) e di dissenso (la patrimoniale). Il principale ostacolo non sta nella fragilità del governo Goria. Governi più «muscolosi» non hanno fatto nulla per modificare il attuale sistema. Il patto sociale lo scambio tra aumenti salariali e detrazioni fiscali proposto da altri dirigenti sindacali ricorda quelle esperienze del passato che si sono tradotte in una selvaggia redistribuzione dei redditi hanno provocato a seguirla le nuove nell'interno dello stesso mondo del lavoro.

TRENI

Si fermano da oggi alle 14 fino alla stessa ora di domani i macchinisti aderenti al sindacato autonomo Fisafs i quali hanno già proclamato un nuovo sciopero per il 31 gennaio.

AEREI

Domani agitazione di quattro ore per l'arrivo negli aeroporti decisa da Cgil Cisl Uil. Sembrano domani si fermano i conduttori di volo dei sindacati autonomi Anpac e Snav.

TRAGHETTI

Martedì 12 sciopero di 24 ore sono irradate in una selvaggia redistribuzione dei redditi hanno provocato a seguirla le nuove nell'interno dello stesso mondo del lavoro.

INTERVISTA A PAGINA 13

«Sono viva grazie a un trapianto»

Giuseppe Campanella vive con un cuore nuovo trapiantato dopo una settimana di cuore artificiale. Luca Guenzati sopravvive con un cuore e un rene artificiali. Questi casi e le numerose donazioni di organi verificatesi nelle ultime settimane hanno riacceso il dibattito e le polemiche sui trapianti. Intanto il

Parlamento si appresta a discutere il tanto atteso progetto di legge. Oggi pubblichiamo la riflessione di una persona che ha vissuto sulla propria pelle questa esperienza il 4 marzo dell'81 a Silvia Mengoni 32 anni fiorentina un figlio è stato trapiantato un rene donato dal padre.

SILVIA MENGONI

Leggo in questi giorni tanti articoli su trapianti e donazioni d'organo. Seguo i casi difficili e pieni di speranza di Chiara, Luca Giuseppe. Alcuni li ho conosciuti personalmente. E in ogni caso non ho mai visto la mia storia. La stanza sterile tutta di vetro isolata come un acquario dal mondo dei microbi e delle persone mio padre - grazie al cui rene stavo tornando a vivere - anch'egli ricoverato e sofferente, mio figlio lontano che quasi mai avevo potuto a mare ed allevare a causa della malattia. Ripenso al lungo calvario di anni di dialisi che gli aghi infilati nel braccio che pure mi permettevano di sopravvivere. E al trapianto di rene come l'ultima speranza. Rivedo oggi la gioia incredibile e inspiegabile del primo bicchier d'acqua e della prima pipì (perché chi fa dialisi non beve e non urina). E piano piano la voglia di vivere che tornava la gioia di non dover più dipendere da una macchina quella di poter dire a mio figlio «d'accordo do

confusamente eutanasia e manipolazione genetica ad un intervento medico che è solo una terapia di vita. Non sarebbe meglio che si utili zassero tempo ed energie per affrontare concretamente le innumerevoli disfunzioni della sanità (che certo ben conosce chi ha dovuto per sua sfortuna subire un trapianto) per abbattere le barriere dei pregiudizi e delle disorganizzazioni di una prevenzione che non s'fa mai. Forse tanti e io stessa «il trap ant non sarebbe arrivato se fossi stata curata bene e in tempo. Sento lontane e torce che tante di



In Val d'Isère gatto delle nevi contro la funivia. Un morto e 4 feriti

Un morto e quattro feriti di cui uno in gravi condizioni è il bilancio di una sciagura della montagna avvenuta ieri mattina in Val d'Isère dove due cabine della funivia sono precipitate. All'origine della tragedia la folle corsa di un grosso «gatto delle nevi» rimasto senza guida e finito contro un pilone dell'impianto. Sulla telecamera si trovavano anche numerosi atleti che poco più tardi hanno partecipato alla gara di Coppa del Mondo di sci.

A PAGINA 8

Crack Canavesio ora si indaga sul «Nuovo Banco Ambrosiano»

Dall'inchiesta sul crack finanziario del fratello Massimo e Cesare Canavesio potrebbero emergere clamorosi sviluppi. È quanto ha lasciato intendere il magistrato della Procura di Torino che conduce le indagini sulle disinvolute e spregiudicate operazioni dei due yuppie arrestati ieri l'altro sotto l'accusa di bancarotta e truffa. Nel mirino del magistrato anche alcuni funzionari del Nuovo Banco Ambrosiano.

A PAGINA 4

Sel ore di rivolta nel carcere minorile di Palermo

Si è conclusa dopo sei ore di estenuanti trattative la rivolta nel carcere minorile «Malaspina» di Palermo. Da una parte i cinquantacinque detenuti barricati dentro due grandi camerette dall'altra il direttore del carcere Michele De Martino il sindaco Orlando e il signor Filippo Vitale padre di uno dei ragazzi protagonisti della rivolta. I ragazzi chiedevano una maggiore frequenza dei colloqui con i genitori permessi straordinari un telecomando per la tv e una radiolina a modulazione di frequenza. Hanno invece ottenuto soltanto di poter disputare una partita allo stadio della «Favonta» contro il Palermo come promesso dal sindaco Leoluca Orlando.

A PAGINA 5

Tangenti a Roma la Procura apre un'inchiesta

La Procura della Repubblica ha aperto un'indagine sulle tangenti negli appalti del Comune di Roma dopo le accuse del dc Ennio Pompei in commissione lavori pubblici secondo il quale la «mazzetta» media da dal tre al cinque per cento. Dell'inchiesta si occupa il sostituto procuratore della Repubblica Giacomo Paoloni Buferra in Campidoglio. I socialisti parlano di rischi per la tenuta della maggioranza.

A PAGINA 19

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Interessi del Sud

ANDREA GEREMICCA

Lo Stato non può fare da Befana... Il giornale della Confindustria affronta così, nei giorni dell'Epifania, il problema della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Ora, che il problema della inefficienza della pubblica amministrazione, e non solo degli enti locali, sia una grande e reale questione è per noi del tutto scontato.

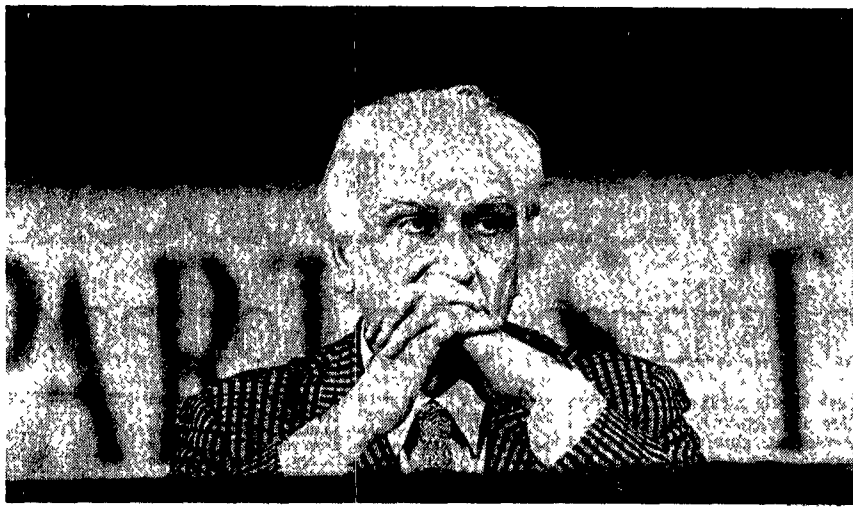
Detto tutto questo, qualcuno ci deve però spiegare cosa c'entrano i Comuni del Mezzogiorno con lo stato addirittura comatoso dell'intervento straordinario.

Il primo piano annuale di attuazione della legge 64 (che disciplina appunto l'intervento straordinario), approvato alla fine dell'86, era dotato di risorse finanziarie pari a 15-16 mila miliardi.

Cosa c'entra l'inefficienza dei Comuni e delle Regioni del Mezzogiorno in questo incredibile stato burocratico degli organi centrali? Il Dipartimento che dovrebbe essere preposto al coordinamento è stato istituito ma non è costituito.

Tutto questo marchingegno per celare i dati veri, relativi alla percentuale riservata al Mezzogiorno degli investimenti più significativi.

Dal congresso del partito radicale esce un leader apparentemente sconfitto che tuttavia già pensa ad uno «scandaloso» riscatto



Pannella medita durante il recente congresso radicale: già pensa a qualche fuga in avanti?

Dopo Pannella? Pannella

ROMA. Già, dove andrà ora Pannella? A due giorni dal consueto, spettacolare fuoco d'artificio conclusivo di un congresso radicale, si può certo dire che quello di Bologna - il 34° dal '67, anno da cui comincia la conta congressuale del partito di Pannella - è stato un congresso di svolta e diverso dagli altri, ma forse meno di quanto si sia scritto.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Intervento Giorgio Amendola non sbagliava sul «fascismo rosso»

PIETRO AMENDOLA*

Veramente singolare è l'«abbaglio», per esprimermi eufemisticamente, che hanno preso Renzo De Felice e Giuliano Ferrara nella seconda intervista, apparsa sul «Corriere della Sera» del 7 gennaio.

Con la espressione «fascismo rosso» si intese, dunque, ben giustamente denunziare i metodi tipicamente fascisti, e in quanto tali assolutamente antidemocratici, degli attacchi di colore rosso alla rinata democrazia italiana, attacchi convergenti con quelli di colore nero dichiaratamente fascisti, e che, congiuntamente, rappresentavano un grave pericolo per le istituzioni repubblicane.

Dunque secondo De Felice e Ferrara la ripetuta e vibrata denuncia da parte di Giorgio Amendola del «fascismo rosso», una denuncia (si badi bene) che investì l'illegalismo e le diffuse violenze dei gruppettari e degli autonomi assai prima che si spiegasse pienamente la criminalità omicida delle Brigate rosse, era una denuncia sballata in quanto si trattava di un attacco alla democrazia «che non aveva niente a che fare col fascismo».

Quale che fosse il colore degli attacchi portati alla democrazia, Giorgio Amendola e non solo lui, ma tutti coloro, innumerevoli, per i quali nella nostra realtà storica determinata era imprescindibile l'equazione antifascismo = democrazia, con la espressione «fascismo rosso» intesero precisamente affermare che i metodi di lotta politica praticati da formazioni e militanti singoli, geminati prevalentemente ma non esclusivamente a sinistra nell'alveo operaio marxista, erano metodi fascisti anche se annidati da «antifascismo militante».

E inteso, ancor più, denunciare che erano i tipici metodi dello squadrismo fascista degli anni '19-26, i metodi vigliacchi della intolleranza, particolarmente di quella assembleare, della sopraffazione, della prepotenza, della irrisione cinica, della violenza vandalica alle cose e delle ruberie, della violenza fisica, anche mortale, alle persone, all'insegna di parole d'ordine deliranti quale, appunto, quella «uccidere i fascisti non è reato»; con

della presidenza onoraria dell'Anpi

UGO BADEL

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

Ma dove andrà mai Pannella? Non lontano dal suo partito radicale, sospettiamo. «Addio Pannella», «il regicida è compiuto», «La perdita di un padre», «Fine dell'imperatore»: i giornali i funerali hanno fatti senza esitazioni.

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

BOBO SERGIO STAINO "DUBCEK SU LL' UNITA' ???" "LA POTEVA PARE AL "CORRIERE"..." "AL "TIME"..." "A "LE MONDE"..." "E INVECE LA DA' ALL'UNITA'..." "MA ALLORA NON E' MIGLIORISTA!" "MIGLIORISTA COMUNISTA. "RARI, MA ESISTONO!"

Pci Bologna Zani eletto con voto segreto

SANDRO ALBI

BOLOGNA Mauro Zani, 38 anni, presidente della Provincia, è il nuovo segretario della Federazione comunista di Bologna. L'hanno deciso ieri C1 e C2 dopo una mattina di discussione e la votazione a scrutinio segreto (per la prima volta nella storia dei comunisti bolognesi) Zani prende il posto di Ugo Mezza che assumerà un incarico alle Botteghe Oscure.

Il neosegretario è stato eletto con centoveni voti a favore, tre contrari, sette astenuti e una scheda bianca. Dalle consultazioni degli organi dirigenti, che avevano impegnato tutto il periodo delle festività natalizie, era uscita con forza la sua candidatura. La discussione di ieri è stata serena, c'era praticamente unanimità nella scelta. Anche la candidatura di Antonio La Forgia, assessore comunale, aveva riscosso ampi consensi, ma non c'è stato bisogno di alcun ballottaggio.

«Andremo rapidamente al rinnovamento della segreteria - ha dichiarato Zani - e siamo attesi da importanti scadenze politiche. Anzitutto ci aspetta la convenzione programmatica che dovrà essere un momento politicamente ordinatore di tutta la nostra iniziativa. Il clima di oggi, dopo sei mesi di discussione interna, anche con momenti tesi, mi rassicura, lo sento sincero e positivo. Una fase di confronto nel Pci bolognese è ormai alle spalle, c'è ora la serenità necessaria e si è compresa una peculiarità della nostra situazione cioè che una grande forza, come quella del Pci a Bologna, può far schermo alla conoscenza dei problemi degli atteggiamenti nuovi che emergono nella società.

La relazione introduttiva è stata svolta da Massimo D'Alema, che ha ricordato come Zani racchiude in sé provate qualità personali e politiche, con una ricca esperienza nel gruppo dirigente del partito. «Nel Pci bolognese - ha sottolineato D'Alema - inizia un processo di rafforzamento che parte dal criterio di non azzerare l'attuale gruppo dirigente, ma di procedere nella valutazione attenta della qualità dei singoli compagni per arrivare a scelte di grande autorevolezza. Un rafforzamento, comunque, che non significa rimpasto, ma effettiva elezione di un nuovo governo. È stato proprio D'Alema a proporre il voto segreto, per la prima volta nella storia della Federazione di Bologna. Il dibattito nel C1 e nella C2 è durato poco più di tre ore, una decina gli interventi. Tra questi, il segretario uscente Ugo Mezza «La chiave di lettura del passaggio che investe questa Federazione va inteso come impegno culturale e politico per uscire dalle pieghe localistiche che hanno caratterizzato la nostra discussione dopo le ultime elezioni».

Verdi Amendola attacca le Liste

ROMA Lo statuto della Federazione delle Liste Verdi, approvato alla recente assemblea nazionale di Ancona, prefigura la nascita di un partito segretario, strumento elettorale di se stesso anziché strumento di servizio lo scrive Gianfranco Amendola, esponente di primo piano del movimento verde, in un articolo pubblicato da «Nuova Ecologia». Amendola parla di «lotte di potere personali» al momento della formazione delle liste e si augura che i «verdi veri» non presenti ad Ancona facciano valere le proprie ragioni. Infine, a proposito del finanziamento pubblico, Amendola chiede che nasca subito il «Centro» esterno alle liste verdi che si era deciso di fondare proprio per la gestione dei finanziamenti statali e che finora è rimasto lettera morta. Gli risponde Piero Villa, del coordinamento delle liste verdi, invitando a «stabilire tutti insieme delle regole del gioco», valide soprattutto per decidere sulle liste elettorali e sull'uso del finanziamento pubblico. Villa sottolinea anche l'esistenza di un conflitto sulla rappresentanza del movimento verde e propone una «Consulta» capace di gestire la scommessa di un movimento che si affaccia autonomamente sulla scena istituzionale.



Paolo Cabras



Giorgio La Malfa

Voci dalla maggioranza non escludono soluzioni inedite come la «grande coalizione»

Tra Dc e Psi il solito rimpallo di colpe. E Amato immagina un mese con il Parlamento fermo

Tra crisi e riforme sguardi rivolti al dopo-Goria

Il confronto tra le forze politiche sul tema della riforma istituzionale si proietta verso ipotesi di nuove formule di governo: consumato il pasticcio dei decreti fiscali varati e cestinati, il dopo-Goria viene considerato sempre più vicino. Soluzioni politiche che comprendano anche la partecipazione del Pci (grande coalizione o alternativa) vengono prospettate anche da esponenti dell'attuale maggioranza.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Giorgio La Malfa torna a ripetere che la crisi dei rapporti tra i partiti non può essere mascherata con l'esigenza di riformare le istituzioni, e poi conferma che il Pci non avrebbe obiezioni di principio verso un governo che comprenda anche il Pci. Il direttore del quotidiano democristiano, Paolo Cabras «non esclude» la prospettiva di un «governo costituzionale» con la partecipazione dei comunisti e, anzi prova a disegnarne uno scenario possibile. Il vicepresidente dei deputati democristiani Nino Cristofari affer-

ma che è giunto il momento di ritrovare una «credibilità» con i fatti recuperando il tempo perduto e restituendo al paese un governo che operi in tal modo. «Non meno audaci i giudizi di fonte socialista mentre si denunciano «grandi manovre», Giuliano Amato lancia la disavvolta idea - una volta approvata la Finanziaria - di «fermare i lavori del Parlamento» fino a quando non saranno state cambiate le sue regole di funzionamento.

Giovanni Goria ritorna dalle tappe tropicali del suo viaggio in Asia per ritrovare un clima

piuttosto gelido. Le forze politiche ormai allungano lo sguardo oltre di lui e il confronto sul tema della riforma istituzionale è proiettato dentro un ipotesi di superamento dell'attuale governo che di ora in ora si fa sempre più strada. Perciò l'ultima stampa offerta al presidente del Consiglio dalla segreteria democristiana, con una nota che oggi viene pubblicata dal *Popolo*, assomiglia molto ad una difesa postuma viene riconosciuto che le difficoltà sono gravi (e come negarlo?) ma esse vengono in gran parte attribuite ai socialisti i quali, reprimono la Dc, non hanno offerto a Goria quel sostegno che invece lo Scudo crociato accordò a Craxi, «specie nei momenti difficili». Lo stesso Goria, del resto, appena messo piede a Roma, torna a confessare la propria «solitudine» affermando che «i pasticci» (decreti fiscali varati a fine d'anno e poi cestinati) «non li ha combinati il governo» ma

una maggioranza alquanto rarefatta. Si chiude così una settimana politica che ha visto ancora la questione della riforma istituzionale al centro di confronto e di avvicinamenti ma anche di malumori e polemiche. Giorgio La Malfa, reduce dall'incontro di venerdì con Alessandro Natta, in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Panorama* afferma che «il dibattito che si è aperto sembra essere più il prodotto della crisi del rapporto tra Dc e Psi che della crisi delle istituzioni. Sia la Dc che il Psi - aggiunge il segretario repubblicano - si preoccupano di sfuggire al peso eccessivo del loro rapporto reciproco, esplorando la possibilità di portare in gioco il Pci». Tuttavia La Malfa non esclude la possibilità del suo partito ad un governo con il Pci, nell'eventualità che il confronto su temi istituzionali indichi questa prospettiva. «Nell'ultimo consiglio nazionale - ricorda

completa il suo scenario agitando che pensa a un governo con compiti e durata ben definiti, «che esaurirebbe il suo mandato rimettendosi al giudizio degli elettori una volta varate le riforme istituzionali». Ma intanto Giuseppe Chiarante ricorda in un articolo su *Rinascita* che i comunisti non pensano affatto che l'occasione necessaria di affrontare la riforma delle istituzioni «spessa essere concepita come una sorta di scorciatoia per accedere al governo». Un pronunciamento dei socialisti è previsto per mercoledì di prossimo, quando si riunirà la direzione del partito. Per ora si fa notare una dichiarazione del vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato: «Se dipendesse da me, una volta approvata la legge finanziaria, fermerei il Parlamento e riprenderei i lavori solo dopo averne cambiato le regole». Altrimenti taglia corto Amato, «è meglio incrociare le braccia».

Il direttore del *Popolo* (intervistato anche lui da *Panorama*) affaccia concretamente l'ipotesi di una grande coalizione con la partecipazione del Pci che potrebbe chiamarsi, dice, governo di «emergenza costituzionale». Un esecutore di questo tipo, secondo Cabras, «non è una pregiudiziale può essere una risultante del processo in corso», poiché «su temi istituzionali occorre cercare una maggioranza vasta e autorevole come avvenne all'epoca della Costituzione». L'esponente dc (viciato alle posizioni di De Mita)

L'«Osservatore romano»

«Il sistema politico è degenerato: si torni allo spirito della Costituente»

CITTÀ DEL VATICANO

«Come quaranta anni fa ricominciare nella libertà e nella democrazia». Questo il significato di un articolo dell'«Osservatore romano» che, prendendo lo spunto dall'anniversario della Costituzione, muove una pesante critica alla degenerazione del sistema politico italiano. «I partiti - scrive il giornale vaticano - attraversano una crisi di rachitismo culturale, di concreta rappresentatività, di profezia indebitamente invadente rispetto alla società». E siamo in presenza di un «neo sistema feudale - vassalli valvasori e valvasini - che caratterizza a volte persone e metodi, un fare tutto curtese che deriva da un pensare curtese». Una critica e rivolta anche al comportamento dei sindacati. Nell'articolo si contestava l'«anemia di un valore statale della democrazia» e si sottolineava l'urgenza di «una forte passione per la libertà per il rispetto della libertà di ciascuno. Urgono perciò trasfugazioni di contenuti culturalmente validi e di ideali quotidianamente vissuti: urge una disimpegno testimonianza di disinteresse». L'«Osservatore» afferma che «l'anemia è stata procurata non soltanto da deformati ingranaggi del sistema, ma anche dal comportamento di taluni uomini che spesso hanno messo al centro del loro fare politica non il bene comune, ma il proprio particolare». Devono essere «rivendicati e salvaguardati senza esitazioni» quei valori democratici che ispirarono la Costituzione. «So lo chi non ha vissuto o considerato seriamente dolorose esperienze in contrario», dice l'«Osservatore» può non avvertire che si tratta di un patrimonio vitale sul quale urge unirsi oggi ad i di ogni steccato».

Mentre la Camera esamina la Finanziaria

Il governo ci riprova? Amato preannuncia nuovi decreti

Con lento piede la Finanziaria avanza. Ieri la litigiosità continua di esponenti della maggioranza ha consentito di affrontare per intero, in commissione Bilancio, solo il capitolo sanità. È stato, praticamente, riscritto Giuliano Amato mette le mani avanti e, forse più rivolto ai suoi colleghi di governo che al Parlamento, annuncia tre decreti al posto di quello che sarà bocciato martedì. Mistero sui contenuti.

NADIA TARANTINI

ROMA Martedì sarà una giornata campale per il governo. Al mattino comincerà la «autobocciatura» dei decreti di Capodanno, e contemporaneamente - in Consiglio dei ministri - Giuliano Amato dovrà convincere i suoi e gli altri della possibilità di riproporre i contenuti bocciati nelle stesse ore alla Camera per incostituzionalità. Ossia perché Montecitorio non incontrerà nelle misure economiche natalizie quei requisiti di urgenza e necessità previsti dalla Costitu-

zione. Ma non contento della prima fallimentare esibizione, ieri il professor Amato ha preannunciato una nuova acrobazia: il governo - ha detto ai giornalisti - presenterà tre decreti sugli stessi contenuti di quelli ormai bocciati. «Se così fosse - commenta il comunista Giorgio Macchiotta - non sarebbe accettabile, perché non è quello che la commissione Bilancio ha deciso con il consenso, sia pure oborto collo, del governo». Infatti la commissione «ha suggerito al governo di rinunciare alla manovra e di limitare

giornata - raccolto. Sulla sanità, il problema principale si è presentato il comitato ristretto proprova alla commissione di accogliere quasi completamente il testo emendato dalla commissione Sanità di Montecitorio con una scrittura (rispetto al Senato) del prologo. Il ministro del Tesoro Amato si è anche detto contrario all'ipotesi di «stralcio» dell'articolo 2 della Finanziaria introdotto al Senato, che prevede vincoli più rigidi per le decisioni di spesa. Amato ha dichiarato che «questo articolo non è sufficiente. Ma questo non è un buon motivo per toglierlo. Casomai è un motivo per accompagnarlo con altre disposizioni di contabilità». Infine, un passo del Pci. Il capogruppo Antonio Del Pennino propone che si proceda prioritariamente alla votazione, con scrutinio palese, del primo articolo della legge e che si eviti il ricorso al voto segreto sugli emendamenti che aumentano il deficit

Spadolini preoccupato per la «recrudescenza antisemita»

Inaugurando all'Università di Verona il nuovo anno accademico il presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto) si è diffuso in una ricostruzione della scena politica mondiale. «drive «grandi speranze» - dice - si uniscono a «sintomi sinistri». A proposito della questione palestinese, Spadolini invita lo Stato di Israele ad «un'azione lungimirante per realizzare un regime di convivenza» con quel popolo ponendo fine in «tempi e termini ragionevoli» alla situazione che si è venuta a creare nei territori occupati. Il presidente del Senato mette in guardia contro «i sintomi di reviviscenza antisemita» in Italia e all'estero, poiché «il livello di una civiltà si misura sul no al razzismo». Secondo Spadolini nessuna critica alla politica israeliana, per quanto fondata, «potrebbe attenuare la responsabilità dell'antisemitismo».

Pannella «a riposo» diventa scrittore

Marco Pannella ha scoperto una nuova vocazione: la letteratura. All'indomani del congresso in cui il leader ha perso dei punti - sconfitto ad esempio sulla scelta del nuovo simbolo con l'effigie di Gandhi - è nato così il primo di una serie di dialoghi tra il onorevole Scemolin e l'onorevole Cicciocioppa. «Alla», la Staller e Pannella stessa, che discutono del dopo congresso radicale. Si scopre così che nel Pci ci sarebbe qualcuno già pronto ad usare il simbolo del partito per varare liste «liberal-socialiste» e «viciche», a partire da quest'anno, e si legge anche una sorta di avvertimento a Craxi: al Psi le cose potrebbero «andar male» già prima delle elezioni europee dell'anno prossimo. Il dialogo firmato da Pannella - preannuncia l'autore - verrà pubblicato «al più presto su un qualche prestigioso organo di stampa».

I radicali hanno eletto il Consiglio federale

Eletto il nuovo Consiglio federale del Partito radicale, di cui fanno parte 19 nuovi dirigenti non italiani (su un totale di 35). Secondo «Notizie radicali» si tratta di una «straordinaria conferma della scelta transnazionale» del recente congresso. La lista dei neo-eletti è aperta da Marco Pannella risultato nell'occasione il più votato. Seguono un infermiere nigeriano, una studentessa turca di 23 anni un assistente universitario israeliana. E poi, in ordine sparso un sacerdote spagnolo un obiettore di coscienza greco docenti universitari portoghesi e belgi.

In Lombardia nuovo scambio di accuse tra Dc e Psi

La Dc lombarda avrebbe in mente un disegno molto chiaro. «Ridimensionare i socialisti aprendo ai comunisti». È questa l'accusa del vicepresidente della giunta lombarda, il socialista Ugo Finetti, in risposta ad una intervista del presidente della Regione, Bruno Tabacchi. Tabacchi accusa il Psi per il «ribaltone» al Comune di Milano (dal pentapartito si è passati alla giunta «rosso-verde») e sostiene che «se la Dc e il Pci continueranno a comportarsi come pachidermi feriti faranno solo il gioco di Craxi». Finetti denuncia invece l'«imprudenza» e l'«irresponsabilità» democristiana che porterebbero alla completa paralisi della Regione i cui veri problemi riguardano l'indempnità sugli accordi e sui programmi.

Contro De Mita in Emilia Romagna nasce un «correntone»

La gestione De Mita è «eccessivamente accentratrice e personalistica» lo afferma alcuni parlamentari dc (tra cui Sansone, Tesini, Cuminetti) in un documento sottoscritto da numerosi consiglieri regionali e dirigenti dello Scudocrociato dell'Emilia Romagna. Rifacendosi all'ispirazione «autenticamente popolare» che animò l'opera di Luigi Sturzo, i firmatari propongono per la Dc «una incisiva riforma in senso regionalistico» che decentri le scelte politiche così da farle diventare «espressione della realtà sociale e locale». Del «correntone» (che rifiuta questa etichetta e si definisce «aggregazione congressuale») fanno parte ex bisagiani, ex colombe, ex area Zec ed ex dorotei: appassionatamente uniti per «rispondere alla crisi di identità della Dc».

I comunisti pugliesi per la crisi alla Regione

Dopo la recente sortita del capogruppo socialdemocratico alla Regione, che accusava la giunta pentapartita di eccessiva lentezza il Pci pugliese ritiene insufficiente «una vaga manifestazione di disagio» e auspica invece «una crisi politica reale». Criticando l'approvazione del bilancio, «ai limiti della legittimità democratica», i comunisti pugliesi attaccano duramente la giunta, incapace di far fronte ai problemi della finanza locale e «segnata da scelte che aggravano le condizioni di vita dei settori più deboli della società e che sono insufficienti di fronte ai compiti di rinnovamento e di riforma».

FABRIZIO RONDOLINO

Il socialdemocratico Vizzini ora difende l'amministrazione di Palermo dopo il patto Dc-Psi al governo della Regione siciliana

«La giunta Orlando non si tocca»

Prima secca reazione dei socialdemocratici siciliani a 24 ore dalla loro esclusione dal governo regionale: la giunta comunale di Palermo non si tocca. Con alcune dichiarazioni all'Unità il ministro socialdemocratico Carlo Vizzini conferma adesso piena fiducia alla giunta presieduta da Leoluca Orlando. Rapporti tesi con i socialisti ritenuti responsabili di grande tradimento. Parla il sindaco dc

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO Sono rimasti delusi anche se non avevano escluso queste eventualità. E alla vigilia dell'Epifania durante la riunione del direttivo regionale socialdemocratico si erano riservati clamorose iniziative al Comune di Palermo se fossero rimasti esclusi dal governo regionale. Ora ad aprire le ostilità contro i socialisti che hanno consumato il «grande tradimento» al leandosi con la Dc per tornare ad eleggere il democristiano Rino Nicolosi presidente della Regione è proprio il ministro Carlo Vizzini. «Devo purtroppo registrare che l'episodio regionale rappresenta un momento di lacerazione tra i due partiti di democrazia socialista». Non ha tutti i torti. Il 13 dicembre all'indomani di una serie di colloqui fra lui e Martelli socialisti e so-

nsigliando di portare la città sull'orlo dell'ingovernabilità. Altrettanto categorico Enzo Costa segretario regionale Psdi e deputato all'Assemblea di Palermo non si tocca non va toccato. Quelli e spenzera va sostenuta. I socialdemocratici avevano sollecitato il coinvolgimento nella maggioranza dei socialisti che come è noto si erano autoesclusi. Ribadiamo anche la nostra disponibilità ad un pieno coinvolgimento del Pci al quale deve essere riconosciuta la funzione di governo. La giunta a Palazzo delle Aquile? «Sta operando al meglio» aggiunge Costa. Il bicoloro a Palazzo dei Normanni? «Il frutto di un accordo sul numero dei poltrone forse non c'era posto per cinque quindi hanno voluto stringere la cinghia».

Un'esasperazione che va di pari passo con l'esclusione? Può darsi. Ma Vizzini ricorda senza per questo perdere la calma che il «capolavoro» del Nicolosi quest'anno giunge al culmine di tanti piccoli tradimenti. E anche se andati a vuoto in altre città siciliane «A Catania i socialisti - aggiunge infatti il ministro - hanno tentato di dar vita ad una giunta cittadina tra Dc, Psi e Pci con la

nostra esclusione. A Ragusa i socialisti hanno lavorato per metter su un quadripartito senza di noi». Uno schiaffo dietro l'altro, insomma proprio all'indomani di quegli incontri, di quel documento comune. E ora Vizzini spezza una lancia a favore della giunta Orlando Rizzo. «Considero il rapporto con gli alleati del cartello un'esperienza che non può essere liquidata in nome di alchimie politiche. Questa maggioranza ha creato i presupposti per dare i risposte operative ai problemi della giunta».

Chiamo il sindaco democristiano di Palermo Leoluca Orlando che in questi ultimi mesi ha dovuto disincassare fra epistefi giornalisti e politici: «cns annunciate che cercavano di sbarrare il cammino alla maggioranza da lui presieduta. Naturalmente è soddisfatto. «Continuiamo a lavorare come abbiamo sempre fatto non nonostante certi uccellacci che preannunciano sventure. Nessuno si è assunto la responsabilità di aprire la crisi. Ciò che è accaduto alla Regione non tocca l'esperienza Palermo, anzi spinge ad esaltare l'originalità e l'efficacia di un'esper-

Advertisement for Tango brandy. Text: Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: LUNEDI Tango IL MISTERO DELLA COSTITUZIONE di Vincino Il giorno stesso che fu portata al Capo dello Stato la Costituzione subì il primo attentato. Tango per la prima volta è in grado di ricostruire tutta la verità. L'Unità

5000 a Massa
In corteo
contro la
Farmoplant

MASSA Un lungo corteo variegato ed arrabbiato. In migliaia nelle strade di Massa per chiedere la chiusura della Farmoplant e del suo incendiario Verdi, socialisti anarchici e demoproletari sono tra gli animatori di questo appuntamento nazionale degli ambientalisti dopo la sentenza del tribunale amministrativo toscano che ha permesso la ripresa produttiva nello stabilimento Montedison. Secondo alcune stime degli stessi verdi, i partecipanti alla manifestazione sono stati oltre cinquemila. Massiccia la presenza di studenti che ieri hanno disertato le lezioni nelle scuole di Massa e Carrara. Praticamente assenti gli operai il corteo si è concluso sotto il palazzo comunale molti slogan e cartelli chiedono le dimissioni della giunta accusata di essere filo-Montedison. Proprio il giorno prima la giunta comunale ha presentato il ricorso al consiglio di Stato per bloccare la sentenza del Tar. Ma i tempi della giustizia si prospettano lunghi. È probabile che i risultati della commissione ministeriale, incaricata di indagare sulle compatibilità ambientali, concluda il proprio lavoro prima del responso dei giudici. E, tuttavia, la commissione di esperti voluta dal ministro Ruffolo, non gode di molte simpatie tra i manifestanti nonostante che gli stessi parlamentari verdi ne avessero accettato l'istituzione. È probabile che nel corso della prossima settimana la presidenza del consiglio convochi nuovamente le parti

Il crack dei fratelli Canavesio
Dopo l'arresto a Torino
dei due finanziari
nuovi sviluppi nell'inchiesta

S'indaga sul Nuovo Ambrosiano

«È più facile fare 13 al Totocalcio che indovinare a quanto ammonta l'intero crack dei Canavesio». Con questa battuta il magistrato che ha arrestato i fratellini-prodigo della finanza ha fatto ieri capire che l'inchiesta potrà avere nuovi clamorosi sviluppi. Sono già partite altre comunicazioni giudiziarie e si parla di coinvolgimento di funzionari milanesi del Nuovo Banco Ambrosiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO Il titolo non era molto allettante. «Come leggere il Sole 24 Ore». Eppure il manuale andò a ruba, un paio d'anni fa, nelle edicole e librerie. Lo acquistavano migliaia di risparmiatori stimolati non dalla fama del quotidiano economico della Confindustria, ma dalla speranza di imparare a prospettare fra listini, warrants titoli atipici e fondi comuni. Una ben congegnata campagna di persuasione, li aveva infatti convinti che era facile moltiplicare i loro quattrini in Borsa e nella finanza. Adesso l'euforia è tramontata. È l'autore di quella guida, Cesare Canavesio, è stato arrestato nei giorni scorsi assieme al fratello Massimo per una serie di reati, che vanno dalla truffa alla bancarotta fraudolenta, all'appropriazione indebita ai falsi in bilancio. L'episodio è emblematico. Rivela come solo un clima particolare - creato all'inizio

degli anni 80 da chi proclamava l'arresto di una società «postindustriale» fondata sulla economia cartacea delle manovre finanziarie anziché sulla economia reale - abbia reso possibile la travolgente avventura dei fratelli Canavesio. Spiega come un migliaio di investitori abbiano potuto affidare i loro capitali a due giovanotti di buona famiglia (attualmente hanno 28 e 31 anni) il cui unico titolo di merito era il possesso di un miliardo due e mezzo di lire, e si ritrovano con 20mila proclami in un'intervista Massimo Canavesio - è chiaro che il futuro passa per la finanza». Invece cambiano il vento dell'economia Arrivano le prime richieste di riscatto dai creditori, le prime denunce e nel volgere di poche settimane, l'estate scorsa, l'intero impero di una ventina d'entrate Ad onore dei fratelli, va detto

Coinvolti dirigenti del banco
Nel mirino dei giudici
un'operazione di compravendita
di titoli per 21 miliardi



Cesare Canavesio

che capirono in quale guaio si erano cacciati e decisero di collaborare col magistrato, rivelandogli tutte le loro manovre in mesi di interrogatori, ben sapendo che col precisarsi delle accuse sarebbe scattata l'obbligazione di arresto. Cosa che è avvenuta giovedì nell'ufficio del sostituto procuratore dott. De Crescenzo. Oltre se stessi i Canavesio stanno inguainando altri colori che nel mondo bancario e finanziario avrebbero dovuto fermarli per tempo. Sono già partite comunicazioni giudiziarie (si dice almeno sei) per amministratori e sindaci delle loro società. E vi sono alcuni episodi su cui il magistrato punta il suo interesse. Il primo riguarda 21 miliardi di titoli di Stato, depositati al Nuovo Banco Ambrosiano, che alla fine dell'86 sarebbero stati spostati da una società all'altra per figurare in diversi bilanci, senza che i funzionari milanesi dell'Istituto di credito trovasse da ridire. Vi sono poi 41 miliardi versati da alcune centinaia di risparmiatori alla Ipf Commissionaria non restituiti ed un pacchetto di un milione e 250mila azioni della Nuova Edificatrice risultate semplici doppioni di altre azioni. Di queste storie altri personaggi potranno essere chiamati a rendere conto.

Iniziata la raccolta di firme
Arriva il referendum
sul nucleare di guerra
Obiettivo: La Maddalena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

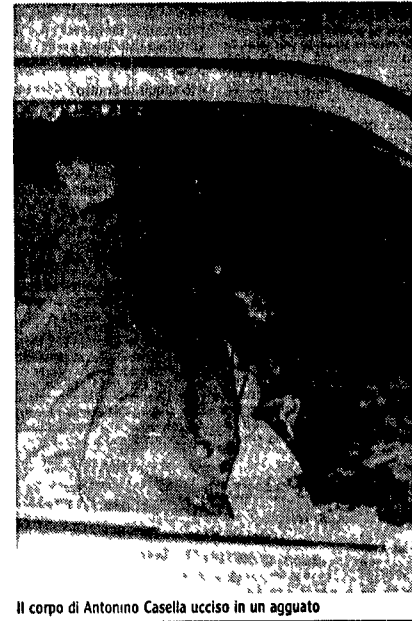
CAGLIARI Dopo il nucleare civile, quello militare è stato sottoposto alla notizia - nell'inverno di tre anni fa - dell'installazione di missili nucleari sui sommergibili: alla smentita dell'ex ministro della Difesa italiano Spadolini non sono infatti mai seguite analoghe rassicurazioni da parte della Marina militare americana, che anzi ha continuato a propagandare, sulle proprie riviste, l'operazione. A quelle proteste e prese di posizione la riferimento il comitato promotore per la pace - campagna referendaria. «Questa è anche occasione d'impegno e di pronunciamento democratico dell'elettorato sardo - è scritto nel documento inviato ieri alla Regione - risponde al bisogno di pace e di autonomia della nostra regione e all'esigenza di maggior democrazia sollevata dal movimento pacifista». Da qui l'appello «a tutti i giovani, le donne, i cittadini della Sardegna, indipendentemente dalle loro scelte politiche, sociali, culturali e religiose, perché l'indizione, lo svolgimento e la riuscita del referendum siano l'espressione del protagonismo del popolo sardo, della sua volontà di pace per la salvaguardia del territorio, della sua integrità, della sua sicurezza e della sua sovranità». Il comitato promotore del referendum ha infine richiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio regionale, il comunista Emanuele Sanna, e con il presidente della giunta, il sardista Mario Meis.

Erano stati imputati nel maxiprocesso

La mafia regola i suoi conti
Due omicidi a Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO La mafia continua inesorabilmente a regolare i suoi conti. Dopo l'uccisione di Antonino Casella, avvenuta ad appena due ore di distanza dalla conclusione del maxiprocesso a Cosa nostra, le cosche tornano ad emettere i loro lugubri bollettini di morte due delitti in Palermo hanno fatto rivivere i momenti del terrore e dell'emergenza. Il primo a cadere sotto i colpi dei killer è stato Giacomo Conigliaro, nella borgata trapanese famosa di Brancaccio, teatro di tantissimi episodi cruenti nella guerra di mafia. Era considerato dagli investigatori uomo di fiducia di Michele Greco, il «papa», condannato recentemente all'ergastolo. Conigliaro era infatti sposato con Rosana Di Fresco, parente acquisita del giudice capo della borgata di Brancaccio. Era finito in carcere nell'86 per traffico di stupefacenti. Rimesso in libertà nell'87, rientrava nel gruppo degli imputati del maxiprocesso. Il procedimento giudiziario scaturito da uno dei tanti stralci del primo processo. Ma, secondo le prime valutazioni, sarebbe maggiore lo spessore criminale della seconda vittima di questo sabato di sangue. È Antonino Casella, 43 anni che qualche giorno fa si era avvalso della decorrenza dei termini e aveva così potuto lasciare il carcere dell'Ucciardone. Casella era uno degli imputati del maxiprocesso. Per lui il Pubblico ministero aveva chiesto 18 anni di reclusione. Una pena che la Corte aveva ritenuto invece di dover ridurre di due terzi. Ad accusarlo tre pentiti: Buscetta, ma anche Sinagra, uno dei personaggi di primo piano della camera della morte, e Conigliaro Casella aveva un fratello, Giuseppe, che rimaneva detenuto per quest'ultimo una situazione giudiziaria in qualche modo capovolta. L'accusa aveva chiesto due anni, sedici gliene erano stati inflitti invece al termine della camera di consiglio. Antonino Casella, ieri sera, poco dopo le 18 si trovava a bordo di una Renault 25 turbo diesel, guidata da una donna a poche centinaia di metri dalla Circonvallazione che collegava tutta la città. I killer hanno affiancato l'auto. Hanno interrotto la sua corsa. Si sono dileguati dopo aver esplosivo parecchi colpi di pistola calibro 38 che hanno ucciso immediatamente il mafioso. La donna è fuggita non si conosce la sua identità. È stata ricercata fino a tarda sera, ma senza alcun esito.



Il corpo di Antonino Casella ucciso in un agguato

Ufficio istruzione di Palermo

Falcone o Meli?
Il Csm rinvia ancora

Antonino Meli? Giovanni Falcone? Il dilemma sulla nomina del nuovo titolare dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo non è stato sciolto neppure ieri. Il Csm ha rinviato infatti la votazione al 19 gennaio. Sulle due candidature i consiglieri sono divisi. Chi sostiene Meli si richiama alla maggiore anzianità; quelli che appoggiano Falcone richiamano i suoi successi nella lotta alla mafia.

FABIO INWINKL

ROMA Figurava tra molte altre nomine, di quelle che abitualmente affollano l'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura. Ora, di rinvio in rinvio, è diventato un caso. È la designazione del nuovo dirigente dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, punto nevralgico della nostra geografia giudiziaria. Ieri, l'assemblea plenaria del Csm ha rinviato ancora una volta - la nuova data è il 19 gennaio - la nomina del successore di Antonino Caponnetto, destinato a Firenze. Il «fascicolo Palermo» ha preso consistenza sui tavoli del palazzo dei Marscialli man mano che per quell'incarico si sono venuti contrapponendo in una sorta di ballottaggio, Antonino Meli, presidente di

sezione della Corte d'Appello di Caltanissetta, e Giovanni Falcone, il più noto esponente del «pool» antimafia operante da anni nel capoluogo siciliano. Su questi due nomi la commissione incaricata di dirimere il Consiglio si è divisa. Tre suffragi per Meli, due per Falcone, un astensione. Una divisione che attraverso anche il «plenum» dell'organo di autogoverno dei magistrati e fa prevedere una soluzione di strettissima misura a favore di uno dei due candidati rimasti in lizza. A favore di Meli si invoca l'anzianità di servizio ben sedici anni in più rispetto a Falcone. Ma si obietta è stato lo stesso Csm a precisare in una circolare dell'ottobre scorso, che il vantaggio dell'anzianità può essere

Liggio
Lettera
alla vedova
Terranova

PALERMO Ancora un po' e Luciano Liggio chiederà la beatificazione. Con una lettera inviata al «Giornale di Sicilia», il boss di Corleone, la cui mostra di quadri è in corso nella galleria Marino di Palermo, ha contestato la signora Giovanna Terranova, vedova del magistrato ucciso dalla mafia nel 1979, per aver lamentato «l'eccessivo risalto dato dalla stampa alla "personale" di Liggio». Il boss invita la signora Terranova a visitare la mostra «io - sostiene imperterritamente - sono soltanto un uomo che ha sofferto e che soffre durissime pene detentive per colpe che neppure ha commesso. Liggio contestò poi alla vedova Terranova il diritto di affermare che «le vie di Palermo e le aule del tribunale sono costellate di lapidi che la mano di Liggio ha contribuito ad incidere». Sarebbero queste - afferma - parole «ingiuriose» che contrastano con la sentenza e le realtà professionali. Di fronte a Liggio sostiene che la sua attuale condizione di detenuto «deriva da ingiuste condanne per fatti avvenuti decenni addietro» e difende il suo impegno «estenuante ed appassionato» di ricercare una mostra «il cui unico scopo è fare del bene a mezzo di opere di beneficenza», nella «disperata necessità di difendermi».

Terrorismo
Scalfaro
visita
Curcio

ROMA «Soluzione politica e uscita dall'emergenza», è il tema del dibattito in programma mercoledì a Roma, nella sede dell'Associazione della stampa estera, per iniziativa di «Anni 70», periodico del «Comitato dei prigionieri politici». All'incontro parteciperanno il dc Flaminio Piccoli, Salvo Andò, responsabile istituzioni del Psi, Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci e un gesuita. Un appuntamento di rilievo, per molti aspetti inedito, su un nodo tormentato della storia recente e della convivenza civile. La cosiddetta «pacificazione», dopo gli anni di piombo del terrorismo, torna d'attualità anche per la visita compiuta da Oscar Luigi Scalfaro, ex ministro dell'Interno, a Renato Curcio e Mario Moretti nel carcere di Rebibbia, il giorno dell'Epifania. Curcio e Moretti sostengono da tempo che la stagione della lotta armata è finita, senza però essersi riconosciuti tra i dissocciati. De colloquio dell'esponente democristiano avvenuto in un locale del settore in cui sono detenuti gli irriducibili, si è discusso in una serie di nonioni tenute tra gli ex terroristi che scontano la condanna nel carcere romano. La visita è stata valutata da una segnalazione d'apertura di avvio del dialogo.

Giustizia
Natta
presenta
il piano Pci

ROMA Il Pci in occasione dell'inaugurazione del prossimo anno giudiziario presenterà un piano per il 1988 per la riforma della giustizia. Il piano, che comprende leggi e provvedimenti che nel corso di quest'anno possono essere varati dal Parlamento e dal governo, verrà presentato alle ore 11.30 presso la direzione del Pci in una conferenza stampa alla quale parteciperanno l'on. Alessandro Natta segretario generale del Pci il sen. Ugo Pecchioli presidente del gruppo comunista a palazzo Madama l'on. Aldo Tortorella responsabile della commissione per le politiche legislative della direzione l'on. Luciano Violante vicepresidente del gruppo alla Camera dei deputati il prof. Cesare Salvi responsabile della commissione Giustizia della direzione.

Chiesto in aula a Bologna l'arresto di un teste che aveva fatto rivelazioni ai giudici
In cella un gruppo di incappucciati lo ferì

Annunciò la strage. Ora ritratta

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Spaventatissimo Luigi Vettore Presillo 50 anni dice subito prima ancora di ascoltare le prime domande del presidente che vuole un rinvio della propria deposizione perché a suo dire, non sarebbe il grado di intendere e di volere. Produce anche alcuni certificati medici da cui risulta che il suo consumo di alcool non è modesto. Il suo visibile spavento è del tutto comprensibile

aveva fatto il Vettore dichiarò allora che avrebbe ritrattato tutto e che non avrebbe più detto una parola pur avendo ancora cose importanti e non grossi da rivelare perché non voleva lasciarci la pelle. A sua volta il Rini che è stato rinviato a giudizio per concorso in strage ha sempre respinto le accuse. Ai giudici il compito di accertare la verità. Ma sulle cose dette a suo tempo dal Vettore c'è poco spazio per una ritrattazione. Le sue dichiarazioni di allora infatti sono documentate. Non soltanto infatti il teste riferì al proprio legale avv. Franco Tosello e al giudice di sorveglianza di Padova Giovanni Tamburino ma scrisse anche una lettera dal contenuto chiarissimo al suo difensore la cui fotocopia è agli atti del processo. Questa lettera come attesta l'avv. Tosello

nella sua deposizione al Pm Nunziata del 27 agosto 80 venne stracciata dal Vettore quando il dott. Tamburino gliela esibì in originale. Ma il Vettore ignorava che il suo legale ne aveva fatto una fotocopia. E in questa lettera del 9 luglio 80 il Vettore, sollecitato un colloquio col suo avvocato gli ricordava la notizia pura appresa dal Rini di un attentato al giudice Stiz aggiungendo che «prima di quel fatto si sentiva per televisione e quotidiani una notizia che fare molto ma molto scalpore». Ieri invece ha detto che «quel fatto» si riferiva ai colpi di pistola sparati dal Rini contro uno studente in piazza dei Signori fatto per cui lo stesso Rini era finito in galera. Più volte richiamato dal presidente Mario Antonacci

NEL Pci

Domani il seminario sulla
convenzione programmatica

Domani alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci si terrà il seminario promosso dall'Ufficio per il programma del Pci di discussione sulla impostazione della Convenzione programmatica prevista in prima vera. La riunione sarà introdotta da una relazione del coordinatore dell'Ufficio per il programma on. Alfredo Reichlin. Al seminario sono stati invitati i membri della Direzione del partito i Comitati direttivi dei gruppi Parlamentari dei Centri di ricerca (Istituto Gramsci-Cespe Cespi Cral) e i Parlamentari della Sinistra indipendente e personalità del mondo della cultura e della scienza. Mercoledì 13 gennaio alle ore 9.30 presso la Direzione del Partito (IV Piano) si terrà una riunione indetta dalla segreteria sul lavoro preparatorio e sulle iniziative per le elezioni amministrative del 1988. I segretari regionali e delle federazioni interessate invitati alla riunione sono tenuti a partecipare. La Commissione attività produttive conferma per il 13 gennaio alle ore 9.30 presso la sede della Direzione nazionale del Pci la convocazione della Consulta sulla Impresa. L'Assemblea sarà presieduta e conclusa da Giulio Quercini della Direzione del Pci. Il sindaco di Nazareth Tawfiq Zayyad si è incontrato presso la Direzione del Pci con i compagni Massimo Mancuso del Pci e Marina Rossanda. Nel corso dell'incontro svolto in clima di serietà e amicizia si è discusso della situazione delle popolazioni arabe in Israele e della repressione in Giordania e Gaza da parte delle truppe di occupazione. Mercoledì 13 e giovedì 14 si svolgerà presso la Scuola di Freattochie il Seminario nazionale della Fgci sulle politiche e i Centri per i diritti dei minori. Per informazioni rivolgersi alla Fgci nazionale - tel. 06/6878273 384-522 898. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 12 dalle ore 15.30 e a quella di mercoledì 13 gennaio.

Mirto Stefania è tornata a scuola

MIRTO Ad accoglierla a scuola al rientro dalle vacanze natalizie, c'erano tutti i suoi compagni, i professori e il preside Basilio Pintaudi. Mancava naturalmente il suo insegnante di lettere Giuseppe Orlando. Dall'inizio dell'anno, con ostinazione, il professore allontanava Stefania Calà - che frequenta la prima media a Mirto, nel Messinese - dalle lezioni in classe non la voleva perché Stefania, undici anni, è handicappata - cerebrola per una operazione al cervello. A denunciare l'odiosa persecuzione erano stati i genitori della bambina, che si erano rivolti ai carabinieri. Intorno a Stefania era scattata subito la solidarietà dei compagni di classe quando il professore la buttava fuori dalle lezioni, anche loro se ne andavano. L'atteggiamento dell'insegnante era stato duramente criticato anche dal preside della scuola.

Il provveditore agli studi di Messina ha avanzato una richiesta al ministro della Pubblica Istruzione con la quale chiede la sospensione del professor Orlando - ora assente in permesso di malattia - in via cautelativa dall'insegnamento.

Continua l'odissea dello «scugnizzo» che subì per sei mesi in carcere ogni tipo di violenza

Tonino ci ricasca Ruba, lo fermano, scappa

Lo hanno sorpreso al volante di una «500» rubata. Alla vista dei «falchi» Antonio Equabile, quattordici anni, ha tentato invano la fuga. In questura è scoppiato in lacrime: «Brigadiè, non lo dite a mia madre...». Tonino è il protagonista di un caso giudiziario che ha turbato l'Italia: quando aveva solo 12 anni è rimasto rinchiuso per sei mesi in un carcere minorile dove ha subito ogni forma di violenza.

La polizia l'ha sorpreso al volante di una «500» Prima le lacrime disperate poi la fuga

li hanno intercettati in un vicolo dei Quartieri Spagnoli, vicino Lungo Celso. I due ladroncini hanno cercato di svignarsela a piedi alla vista degli agenti. «Se non se ne cadevano i pantaloni, perché mi vanno larghi, col cavolo che mi pigliavate» ha gridato Tonino agli agenti. Una spaccatina infantile, poi le lacrime hanno avuto di nuovo il sopravvento. Il ragazzino naturalmente sostiene di non averla rubata lui l'automobile, ma di averla comprata per cinquantamila lire, in società con il amico, da uno sconosciuto in tasca gli hanno trovato 73mila lire - rubate dal borsellino di mamma.

Una vita bruciata precocemente. Tonino ha già trascorso sei mesi della sua giovane esistenza (dal 25 novembre 1986 al 10 marzo 1987) dentro il carcere minorile di Eboli, rinchiuso nella stessa cella con altre quattro persone imputate di reati molto più gravi dei suoi. Il suo caso ha scosso l'opinione pubblica, il ministro di Grazia e Giustizia ha ordinato un'inchiesta, Enzo Tortora lo ha chiamato in tv.

Adesso, il prossimo 27 gennaio il Tribunale del minorile dovrà pronunciarsi sulla richiesta del pubblico ministero che vuole respingere Tonino in riformatorio. La donna a cui è stato affidato, la madre adottiva, Anna Maria di Paolo, non è in grado - secondo il pm - di sottrarlo alle tentazioni della strada. La madre naturale, invece, Rosana Equabile, un'ex prostituta di 33 anni, è agli arresti domiciliari per una rapina. Pertanto Antonio sembra destinato a ritornare nel carcere di Eboli, in quello



Antonio Equabile, fermato a bordo di un'auto rubata

stesso luogo insomma dove avrebbe subito - secondo la denuncia dei familiari - ogni forma di violenza, anche la più degradante.

In questo sfortunato scugnizzo era uscito di casa poco dopo le 10. Dalla periferia della città, la 167 di Secondigliano dove abita, ha raggiunto il centro A casa non è tornato neppure per mangiare. Nessuno ci ha fatto caso, le sue as-

Invernale la vacanza «lunga»

È in occasione delle feste invernali che gli italiani prendono vacanze «lunghe», di almeno 10 giorni. Lo dice un'indagine svolta dall'Assovaggi (agenzie di viaggio associate alla Confesercenti) secondo la quale, l'intermezzo tra Natale e Capodanno «batte» quello delle vacanze estive, che in media si restringono a una settimana, integrate poi da un week end. Sempre secondo la medesima indagine, su 100 italiani che fanno vacanze d'inverno, 72 stanno in Italia, 20 non vanno oltre i confini Cee, 10 preferiscono i paesi extra-comunitari, e 3 gli itinerari a lungo raggio.

Turisti Usa Adesso fa paura il dollaro

L'Eni è soddisfatto, i turisti Usa, tremendamente spauriti nell'85, sono tornati a mostrarsi e spendere in Italia, tanto che nell'87 siamo riusciti a recuperare la quota di mercato perduta. Ora però il calo del dollaro proietta un'ombra inquietante, come si dice. Se infatti il prezioso biglietto verde scende sotto le mille lire, addio turisti Usa, chi li vede più.

Giovani business in ascesa

Per il Cis (Centro turistico studentesco) è stata una specie di migrazione: almeno 1 milione 200mila ragazzi in movimento nelle vacanze invernali, il 35% in giro nel vasto mondo, il resto vagabondi in Italia, e almeno 200mila sui campi di sci. Un aumento, rispetto all'86, di almeno il 20% su tutta la linea della vacanza-giovane, la quale propende, nell'ordine, per Londra, Parigi, New York, Barcellona, Vienna. Anche tra i giovani tendenza quindi alla «destagionalizzazione», con playtime lunghi anche a gennaio e febbraio.

Costa 350 miliardi la nuova nave da crociera

Sarà varata nel 1991 la più grande nave da crociera del gruppo Costa. Costerà 350 miliardi, con una stazza di 50.000 tonnellate, è in costruzione a Genova. Lo ha annunciato il presidente del gruppo, inaugurando la stagione delle crociere nel Sudamerica. Nell'anno '86-'87, la «Costa crociera» ha realizzato un fatturato di oltre 240 miliardi, e un utile di 2 miliardi e mezzo.

Agriturismo buono anche d'inverno

Vacanze agrituristiche anche sulla neve. In Alto Adige, infatti, oltre il 60% delle 3.650 aziende agrituristiche attualmente in attività, sono dislocate a breve distanza dalle più rinomate stazioni sciistiche. In Trentino, dove sono ben 100 i punti di appoggio rurali per i campi da sci, è più diffuso l'appartamento autonomo da 4/5 posti: di norma ogni azienda può ospitare due famiglie, il prezzo per settimana stabile intorno alle 300 mila. Ma anche senza neve, agriturismo è bello, molto piazzate risultano - secondo i dati che fornisce l'Agriturismo - Umbria e Toscana (insuperabili per chi cerca casali pittoreschi, grandi camini, splendidi vini rossi) e la Puglia, che offre attrezzatissime masserie, capaci di veri exploit gastronomici.

Bel Paese pieno di residence

Ha raggiunto nell'87 un fatturato di cinquemila miliardi e un'offerta valutabile intorno ai 3 milioni e mezzo di posti letto, il mercato dei residence e delle case di vacanze in condominio. Secondo un'indagine di Rescasca (federazione di proprietari di residence aderente alla Concommercio), sono 2300 i residence attualmente in funzione in Italia. Di essi, almeno 2000 sono strettamente connessi alla vacanza: il 50% si trova al mare, il 35 in montagna, il 10 ai laghi e il 5 in campagna (con un totale di 400mila posti letto). Ben 300 residence interessano il mondo degli affari. E l'intero comparto dei condomini e residence-vacanze ha registrato quest'anno 250 milioni di presenze tra italiani e stranieri.

Non mangiate le allodole

Non mangiate le allodole. Di questi tempi, vanno in amore e perciò sono molte ghiotte di cicuta, la quale ai cani uccellati fa benissimo ma, veicolata nel corpo umano magari attraverso uno spiedino, si rivela mortale: tal quale una freccia al curaro. L'avvertimento è dell'Unione consumatori.

MARIA R. CALDERONI

Infanticidio Arrestati madre e nonni

PALERMO Una ragazza di diciassette anni, i suoi genitori ed il suo fidanzato, sono stati arrestati dagli agenti di polizia di Palermo e denunciati per infanticidio. Secondo gli inquirenti sono responsabili della morte del neonato messo alla luce dalla ragazza, Laura N., fidanzata con Benedetto Mauro, di 29 anni e figlia di una casalinga, Rosa A. di 43 anni e di un panettiere, Tommaso N. di 48 che hanno altri undici figli.

Il fatto è avvenuto mercoledì sera nell'abitazione di Tommaso N., in via La Malta, una traversa della circoscrizione di Palermo. Laura N., che avrebbe tenuto nascosta la gravidanza alla famiglia, è stata colta dalle doglie ed ha chiesto l'aiuto dei genitori i quali - a quanto è stato riferito - credendo si trattasse di un mal di pancia le hanno preparato acqua calda con alloro.

Con il passare delle ore, secondo il racconto fatto dai protagonisti della vicenda che sono caduti in numerose contraddizioni, le condizioni di Laura N. si sono aggravate ed è stato chiesto l'intervento di un'autoambulanza che è giunta quando ormai il bambino era nato e morto, probabilmente, per asfissia.

Il magistrato, che conduce l'inchiesta, ha ordinato l'autopsia sul cadavere del neonato per stabilirne con precisione le cause del decesso.

A Palermo, conclusa dopo 6 ore Rivolta nel carcere minorile «Dateci la tv col telecomando»



Il carcere minorile di Palermo, ieri, durante la rivolta

PALERMO Polizia e carabinieri in forze due elicotteri che hanno sorvolato per ore, ieri pomeriggio, l'edificio, nel primo timore d'una fuga dal tetto, faticose trattative con i 50 insorti è lo scenario della rivolta durata ieri 6 ore nel carcere minorile «Malaspina» di Palermo dove sono detenuti ragazzi fra i 14 e i 18 anni che hanno commesso reati come scippi, spaccio, rapine.

Sono le tre quando, approfittando del momento di relax e di scarsi controlli che segue il pasto, la maggioranza degli adolescenti detenuti (altri 25 «disoccheranno» subito dalla rivolta) si rinserrano in due delle camerate brande, materassi, armadietti contro le porte e le finestre, gli stanzoni dove i ragazzi dormono si trasformano in bunker approssimativi ma efficaci. Brande e cuscini sono l'unica arma in loro possesso per fortuna, fra quelle mura da cui partono le richieste, non girano involontarie, né coltelli, né armi improvvise. Né, probabilmente, i ragazzi insorti del «Malaspina», reclusorio minorile «modello», avrebbero comunque intenzione di usarle. Si capisce dal tono delle domande che partono da dietro quelle porte, guadagnano anche grazie a una politica di tolleranza, vedi creazione di laboratori, corsi di soft-ware per i giovani detenuti. Che cosa vogliono i ragazzi per uscire dalla loro fortezza? Colloqui bisettimanali con i familiari, anziché una volta a settimana. Sveglia

un po' più «soft» al mattino, dormire una mezz'ora in più. E poi televisione, molta televisione già possono vederla fino alle undici di sera, ma loro la vogliono fino a mezzanotte e col telecomando. La «Porto Azzurro» dei reclusi-minoreni si conclude alle 21, dopo sei ore di estenuanti trattative. Da una parte i cinquanta detenuti barricati dentro due grandi camerate, dall'altra, il direttore del carcere, Michele De Martino, il sindaco Orlando e il signor Filippo Vitale, padre di uno dei ragazzi protagonisti della rivolta. I ragazzi ottengono soltanto di poter disputare una partita allo stadio della «Favonia» contro il Palermo come promesso dal sindaco Leoluca Orlando. □ F V

Detenuto a Palermo «Offro un rene a chi mi paga un avvocato»

FRANCESCO VITALE

PALERMO Offro un rene in cambio di un avvocato che riesca a scagionarmi. A lanciare il disperato appello è un detenuto palermitano in attesa di giudizio, Maurizio Bondini, 25 anni, da sei mesi rinchiuso all'Ucciardone con l'accusa di aver commesso un pesante delitto, ha scritto una «toccante» lettera ad un quotidiano di Palermo in cui baratta una parte del suo corpo per un legale «il mio appello» scrive Bondini - non è certamente a scopo di lucro. Desidero donare il rene a chi ne ha bisogno e possa ricambiare mettendomi a disposizione un avvocato il quale sia finalmente in grado di dimostrare la mia innocenza». Bondini dice di non resistere più in quella cella umida e buia. Vuole che il suo incubo finisca ed è disposto a tutto pur di raggiungere quell'obiettivo.

Maurizio Bondini è stato arrestato il 26 luglio dello scorso anno per l'uccisione di Antonino Fiorino, un commercialista di Ribera, trovato morto nella sua abitazione di via Dante con un profondo squarcio alla gola. Secondo gli investigatori nonostante che il minore, Aurelio, s'addossò tutta la responsabilità, furono entrambi i fratelli Bondini ad uccidere il giovane commercialista, dopo aver avuto con lui rapporti omosessuali. Antonino Fiorino dicono alla squadra mobile di Palermo, si rifiutò di regalare ai due un videoregistratore e un televisore a colori. Quel rifiuto gli sarebbe costato la vita. «Gli elettrodomestici» spiega un poliziotto - sarebbero stati promessi dalla vittima ad Aurelio e Maurizio Bondini in cambio delle

loro prestazioni sessuali. Maurizio è il più grande dei due fratelli. In Questura c'è un grosso fascicolo che lo riguarda. Sorvegliato speciale. Un mucchio di precedenti penali per rapina, per detenzione di armi, per furto, per favoreggiamento e per falso ideologico. Il sostituto procuratore, Giovanni Iarda, che ha firmato l'ordine di cattura per l'omicidio Fiorino, dice di essere certo della loro colpevolezza. «Ho accusato contro i due fratelli» dice il pm - prove certe. Ho seguito il caso Fiorino fin dall'inizio e ho raccolto una montagna di materiale che inchioda i Bondini. Sono anzi del parere che tra i due quello in possesso di un carattere più forte è proprio Maurizio. Dalle indagini fatte, e dalle testimonianze di alcune persone, risulta che ad organizzare il terribile delitto del commercialista sia stato principalmente lui, il detenuto che adesso è disposto a donare un rene in cambio di un avvocato difensore». Il dottor Iarda, a conclusione del suo lavoro investigativo, ha trasmesso gli atti al giudice istruttore Giovanni Bartile chiedendo il rinvio a giudizio dei due inquisiti.

«Quando io ho interrogato il detenuto - sottolinea Iarda - l'ho fatto alla presenza di un legale nominato d'ufficio, l'avvocato Luigi Russo. Non so adesso cosa sia successo». I giudici che si occupano del caso non hanno insomma dato troppo credito alle dichiarazioni di Aurelio Bondini (il più giovane dei due fratelli) che si è autoaccusato del delitto Fiorino nel tentativo di scagionare il fratello. Su Aurelio Bondini è stata anzi predisposta una perizia psichiatrica.

Oltre che nel consiglio d'amministrazione di un'azienda sotto inchiesta il «versatile» ministro svolge altre attività

Prandini stipendiato anche dalla Usl

Una imbarazzante pubblicità negativa: tale è per il ministro alla Marina mercantile, sen. Giovanni Prandini, la vicenda della «Nike Italia», azienda di Reggio Emilia inquisita dalla magistratura per presunti reati fiscali e valutari. Il senatore democristiano è membro del consiglio d'amministrazione della «Nike Italia». L'incarico gli rende 60 milioni l'anno. E le spese per la sua corrente a Brescia sono tante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA Il ministro è in Brasile, con la famiglia per una settimana di ferie. Ora è in viaggio per il ritorno. Sicuramente farà una dichiarazione appena rientrato in Italia. La segreteria del ministro alla Marina mercantile, Giovanni Prandini, rinvia a oggi il chiarimento dell'imbarazzante situazione in cui si è venuto a trovare l'esponente del governo Gorla, che si ritrova membro del consiglio

d'amministrazione di una società finita sotto inchiesta già un anno fa per responsabilità del proprio presidente. L'imprenditore reggiano Mario Bondavalli. La magistratura sta valutando ipotesi di reati fiscali e valutari a carico del Bondavalli e di alcune altre persone.

Il sen. Prandini residente a Brescia a Castelletto di Lenno è stato cooptato nel consiglio d'amministrazione della «Nike Italia» nell'aprile del 1986 riconfermato nella carica dall'assemblea dei soci del giugno 1986 e successivamente rinnovato nel settembre 1987. «Ovviamente non sapeva dell'indagine» giustificano alla segreteria romana del ministro «il ministro comunque non ha mai avuto niente a che fare con l'inchiesta, non è mai stato convocato dai magistrati non ha mai ricevuto comunicazioni giudiziarie che dovrebbero pas-

sare attraverso l'Inquirente». Anche a Reggio Emilia non risulta per il momento che altri membri del consiglio d'amministrazione della «Nike» siano inquisiti, al di fuori del presidente Mario Bondavalli.

Resta solo una curiosità perché un ministro della Repubblica siede nel consiglio d'amministrazione di una azienda di provincia con fatturato di circa 28 miliardi di lire e un alta redditività ma non certo in primo piano? «Amicizia col titolare della Nike» dice qualcuno a Reggio Emilia. E certo Mario Bondavalli è noto per essere generoso con candidati dell'area pentapartita in corsa per le campagne elettorali. Il sen. Prandini per il suo incarico in consiglio riceve la non disprezzabile cifra di 60 milioni all'anno come risulta dai verbali delle riunioni so-

cretane.

«Nessuna sorpresa» continua la difesa della segreteria romana - Il sen. Prandini non è certo degno di attività imprenditoriali. A Brescia e da anni titolare di un'agenzia di assicurazioni. Infatti, è agente di zona della «Tirrenia Assicurazioni». Non si può dire che il leader della Dc bresciana, della corrente di Forlani, non si dia da fare. Si viene anche a sapere, con una telefonata al presidente della locale Usl 43, Arturo (democristiano e molto vicino a Prandini), che il ministro è stato fino a un anno fa anche dipendente, in aspettativa retribuita, dell'ospedale di Lenno il suo paese di residenza.

«Tutto regolare» dice l'amministratore dell'Usl - Il sen. Prandini era dipendente dell'ospedale, responsabile del personale, prima di diventare parlamentare (nel 1972). Ha

più chiesto l'aspettativa. La retribuzione, in una certa percentuale dello stipendio, è prevista dalla normativa vigente».

Sarà sicuramente tutto regolare. Ma è perlomeno singolare l'immagine del parlamentare (prima membro della commissione Finanze e Tesoro, poi sottosegretario al Commercio estero, poi responsabile dei rapporti internazionali come membro della direzione nazionale Dc, infine ministro dal luglio scorso) che ogni mese ritira uno stipendio dall'ospedale sotto casa. D'altronde far politica costa, soprattutto quando si ha, come raccontano a Brescia una struttura organizzativa di corrente con propria sede alternativa a quella ufficiale del partito.

Il proprio non ci voleva questa pubblicità negativa da Reggio Emilia.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

Bruno Cartosio: America, cioè la nascita del dollaro. Antonio Faeti: eroi operai lettori operai, Giovanni Giudici e Laura Kreyder: Emile Zola, misteri svelati. Fabio Gambaro: il «nuovo romanzo» del pied noir. Ugo Dotti: Primo Levi autobiografico.

I'Unità

Maniaco
«Ho ucciso
anche
a Como»

COMO Michel Perey di 28 anni di Friburgo in Svizzera è stato considerato l'autore di una allucinante serie di delitti a sfondo sessuale compiuti in Francia in Svizzera e negli Stati Uniti ha confessato di aver ucciso a Carugo in provincia di Como un uomo probabilmente un soldato francese non ancora identificato che gli aveva chiesto un passaggio in autostop. Perey ha raccontato con freddezza al sostituto procuratore della Repubblica di Como dott. Giuseppe Cirio che lo ha interrogato in carcere in Svizzera tutte le fasi del delitto avvenuto il 2 maggio 1986. «Si ha detto: l'ho ucciso io. Mi ha chiesto un passaggio sulla mia Citroën appena fuori dalla dogana di Ponte Chiasso. Lui ha cercato di ribellarsi alle mie manie e l'ho finito a martellate. Poi ho raggiunto Carugo e qui ho abbandonato il cadavere in una zona isolata dandogli fuoco per renderlo irriconoscibile».

Michel Perey dopo che suo fratello lo ha indicato quale autore di vari omicidi è attualmente accusato di aver ucciso sei giovani. Su di lui pesano anche concreti indizi per una lunga serie di altri delitti sempre a sfondo sessuale. In particolare quelli di sei reclute scomparse dall'80 ad oggi dalla caserma di Reims nel nord della Francia. A confessare i suoi omicidi i delitti avvenuti sulla sua Citroën un'auto da lui attrezzata quale camera di tortura e di agonia per le sue vittime che una volta salite su quell'auto non potevano più uscire vive il movente infatti aveva provveduto a togliere tutte le maniglie interne. Altrettanto il «necessario» dell'orrore trova sulla sua vettura catene lucchelli e altri diabolici macchinari per rendere più eccitanti i suoi macabri festini che si concludevano con la lenta e sadica agonia della sua vittima.

Gli assassini confessati da questo maniaco sono un campeggiatore franco canadese a Miami (Florida) Cedric Antille, 14 anni, delitto compiuto in Svizzera nel maggio del '86. Fabio Vanetti, 18 anni delitto avvenuto a Gironico vicino a Lugano nell'agosto '86 un altro giovane in Francia nell'autunno dello stesso anno. Vincente Puppen 17 anni nel Vallese sempre in Svizzera nell'aprile scorso, infine il militare a Carugo.

Una giornata all'ufficio reclami dell'azienda telefonica. Fatture gonfiate per errori tecnici: «Bisogna pagare»

Dopo l'apertura dell'inchiesta polemica sulla mancata tutela degli abbonati. Contratto capestro per lo Stato

Bocciate 2 delle 3 delibere. Per l'ex Lingotto il Coreco dice no al Comune di Torino

Bollette Sip? «Incontrollabili»

Visita ad un ufficio reclami della Sip in una normale giornata di lavoro. È una cronaca di piccoli e grandi soprusi. Ritardi, guasti e inefficienze vengono pagati quasi sempre proprio dagli abbonati. Un'inchiesta della magistratura chiarirà se ci sono responsabilità penali, ma neppure il governo ha la coscienza a posto: la società non rispetta a pieno l'accordo di concessione e nessuno pare preoccuparsene.

CARLA CHELO

ROMA «Fuori fuori oggi si chiude prima non avete visto il cartello? Tornate lunedì di tanto per protestare e c'è sempre tempo». Sono le 15 in punto e siamo in viale Cassanese di fronte all'ingresso di uno degli uffici di Roma della Sip. Ad una decina di persone rimaste per una manciata di secondi fuori dalla porta non resta che rassegnarsi. Ma neppure i «fortunati» che sono riusciti a varcare la soglia della Sip riusciranno ad avere i chiarimenti che volevano. Un uomo chiede come mai pur non avendo messo piede in casa per mesi ha ricevuto una bolletta dove è addebitato uno scatto. L'impiegato lo guarda con sufficienza e lo liquida subito: «E che vuole da me? Si vede che una volta ha chiamato. Comunque sul computer risulta uno scatto e lo deve pagare». Una signora giovane ha in mano tutte le ricevute degli ultimi due anni di versamenti alla Sip. «Ho sempre pagato con puntualità e non mi hanno mai staccato



Code interminabili alla Sip: un'immagine purtroppo consueta

degli incassi dell'azienda. Efficienza e tecnologia sembrano essere riservati a loro. Gli impiegati agli sportelli lo sanno e cercano di perdere meno tempo possibile. Certo il personale specializzato nelle tre grandi città non brilla sempre per la gentilezza, ma le norme che regolano i rapporti tra gli abbonati e la Sip non le hanno inventate gli impiegati. Per l'azienda dei telefoni gli abbonati hanno sempre torto tranne che - ma solo nei casi eccezionali - come quello dell'avvocato Emiliano Amato che è riuscito persino a far aprire un'inchiesta giudiziaria - non riescono a dimostrare il contrario. I dirigenti

della Sip di questa filosofia vanno persino fieri. Ogni anno - dice Alberto Beonio Brocchieri responsabile dell'immagine e delle pubbliche relazioni - compiliamo oltre 100 mila ore di bollette. Le contestazioni sono solo 150 mila e la maggior parte di queste finiscono in una bolla di sapone». Il dottor Boerio Brocchieri non prende neppure in considerazione l'ipotesi che gli abbonati della Sip abbiano sempre torto solo perché la società per i telefoni è unica tra le grandi aziende che forniscono servizi pubblici e sottratti ad ogni genere di controllo. Alla Sip sostengono che quello utilizzato è il

frequenti con le centraline meccaniche ma possibili anche con quelle elettroniche. In questi giorni una squadra della guardia di finanza si è trasferita negli uffici della Sip per cercare di capire quanto siano diffusi questi «inconvenienti» e quanto peso abbiano sulle bollette gonfiate. Fino ad oggi tutte le inchieste della magistratura sulle irregolarità di gestione dei servizi telefonici sono naufragate. A consentire alla Sip una gestione così «dispositiva» è il contratto che regola i rapporti tra gli abbonati e la società. È un regolamento del 1924 trasformato in legge nel 1930. Di tutela degli utenti in questo regolamento (se ne possono leggere alcuni brani nell'avanzato numero) non se ne parla neppure. È per questo che nell'accordo del 1° agosto 1984 tra la Sip e il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni c'è un articolo che impone alla società di darsi un nuovo regolamento proprio per tutelare meglio gli utenti. Ancora oggi il regolamento in vigore è quello del '30. Il Partito comunista ha sollevato il problema in due diverse interrogazioni parlamentari ma i vari governi hanno lasciato la nuova normativa in un cassetto. Allo stesso modo è rimasto lettera morta l'articolo 46 dell'accordo di concessione tra ministero e Sip. Lo Stato paga degli ispettori con l'incarico di tutelare i diritti degli utenti. Qualcuno ha mai incontrato questi ispettori?

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Una comunicazione giunta ieri dal Comitato regionale di controllo ha messo in subbuglio gli uomini della giunta di pentapartito a palazzo Civico. Con motivazioni che non sono ancora state rese note il Coreco ha bocciato due delle tre delibere che il 16 novembre scorso erano state approvate dalla maggioranza in consiglio comunale riguardanti i progetti di riutilizzo del Lingotto il grande stabilimento di Barriera Nizza che la Fiat ha messo «in pensione» nel 1982. Rischia così di tornare in alto mare tutto il contestatissimo «disegno strategico» che la giunta intenderebbe realizzare per l'uso dell'area e degli edifici della ex fabbrica.

La delibera di maggiore importanza alla quale è stato impedito lo stop è quella relativa alla costruzione di una società di intervento per la gestione del Lingotto. Proprio su questo punto si era acceso in consiglio comunale un aspro confronto. La giunta aveva proposto e fatto approvare la costituzione di una società mista - 45 miliardi di capitale - un terzo del Comune, due terzi della Fiat - destinata ad acquistare il Lingotto dall'azienda dell'auto al costo di circa 24 miliardi e a curarne la trasformazione immobiliare. Sulla legittimità della delibera erano stati presentati vari esposti al Coreco sia da parte del Pci e del Coordinamento dei comitati di quartiere da parte di associazioni come Pro Natura e singoli cittadini.

I comunisti avevano criticato a fondo un disegno di trasformazione di un'area considerata decisiva nelle prospettive di sviluppo della città che vede il Comune in posizione subalterna. In particolare si era ritenuta illegittima la società mista con presenza minoritaria dell'ente locale costituita addirittura prima dell'adozione del piano particolareggiato per il riutilizzo del Lingotto con questa procedura il Comune veniva infatti coinvolto in un progetto di massima valorizzazione di un immobile di proprietà a maggioranza privata mentre nel redigere lo strumento urbanistico cioè il piano particolareggiato il Comune è istituzionalmente tenuto a ispirarsi all'interesse generale.

L'altra delibera affermata dal Comitato di controllo con il rinnovo della convenzione fra Comune e Fiat di durata quadriennale per il riempimento a scopo espositivo di quello che era un tempo il reparto presse il Coreco ha invece ratificato l'approvazione dello studio definitivo di fattibilità per la trasformazione dell'area.

Le scelte adottate dalla giunta per il Lingotto avevano suscitato perplessità e critiche anche all'interno della maggioranza e qualche esponente democristiano non aveva esitato a manifestare pubblicamente il suo dissenso. L'intervento del Coreco rinfocola sicuramente le polemiche.

Qualche settimana fa il Pci aveva sollevato dubbi anche sulla licenza di autorizzazione edilizia concessa alla Fiat per la costruzione di una «tela temporanea» quando in realtà si tratta di un intervento del costo di 12 miliardi che anticipa di fatto la realizzazione del «nuovo» Lingotto.

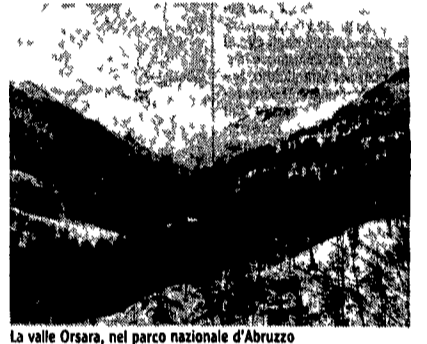
Licenza di caccia per gli «amici»

ROMA Si caccia nel Parco nazionale d'Abruzzo. È sia volta non di frodo. Le autorizzazioni all'attività venatoria nella fascia di protezione esterna del parco sono state concesse ai cacciatori dal presidente della giunta provinciale dell'Aquila Bruno Masci. La denuncia è della direzione del Parco. «Dopo i fucili sequestrati nei giorni scorsi - dice la nota del Parco - nelle montagne marsicane affaricate sul Fucino si sono verificati fatti sconcertanti. Nei giorni 2

3 e 6 gennaio si sono avute vere e proprie battute di caccia al cinghiale regolarmente autorizzate dal presidente della Provincia. Ulteriori accertamenti hanno consentito poi di scoprire altri particolari che hanno dell'incredibile queste battute in località Colle San Vincenzo presso Lecce dei Marsi sono state concesse in data 18 dicembre 1987 e cioè appena pochi giorni dopo che nella stessa zona era stata trovata una femmina di orso bruno uccisa dal braccio

terzi istituzionali promovenno l'ampimento del parco alla zona di protezione esterna ed estendendo il territorio protetto dagli attuali 40.000 a 100.000 ettari. Ciò permettebbe confini geografici e ecologicamente più adeguati e difendibili.

La chiusura totale della caccia in tutta la zona di protezione esterna del Parco d'Abruzzo è stata sollecitata con temporaneamente al ministro Ruffolo dalle associazioni ambientaliste. «Sarebbe il minimo che il nostro governo potrebbe fare all'epilogo dell'annata europea dell'ambiente - ha dichiarato il presidente del Wwf Fulco Pratesi - almeno per riscattare un poco e acquisire qualche credibilità anche di fronte all'opinione pubblica internazionale davanti alla quale non esiteremo a indicare nomi e cognomi di tutti i responsabili diretti o indiretti della lenta e spietata distruzione dei nostri orsi».



La valle Orsara, nel parco nazionale d'Abruzzo

PARTITO COMUNISTA ITALIANO/TESSERAMENTO 1988

La lettera inviata da Alessandro Natta a tutti gli iscritti al Pci

Caro compagno, mi rivolgo a te come a ciascuno degli iscritti al nostro partito per invitarti a rinnovare l'adesione al Pci per il 1988.

Ho scelto questa forma diretta e non consueta perché sento il bisogno di sollecitare personalmente ogni comunista a contribuire con il proprio impegno al rinnovamento e alla ripresa del partito.

Vi è in noi la consapevolezza del momento difficile che attraversa il partito. È una difficoltà però, che non può essere vissuta come difesa, ripiegamento, rinuncia.

Essa nasce infatti, anzitutto, dalla sfida ardua e coraggiosa nella quale siamo impegnati per rinnovare la sinistra e le sue idee per aprire un corso nuovo nella società italiana.

Vogliamo, abbiamo sempre voluto essere fino in fondo espressione di questa società e di questo paese. Certo una espressione attiva di cambiamento di trasformazione ma sempre legata profondamente ai sentimenti e alle tendenze del popolo. È quindi inevitabile che il partito e ciascuno di noi viva i profondi contraccolpi di una società che è cresciuta e si è modificata ma che lo ha fatto in modo squilibrato e ristretto. Una società che vive nonostante tutto contraddizioni profonde, malessere, una incertezza di

prospettive. Tutto ciò richiede scelte nuove e in certo senso un supplemento di convinzione e di coraggio.

Molte cose sembrano oggi rimesse in gioco. Gli equilibri mondiali e nazionali. Modi di pensare che sembravano potenti e irreversibili, tradizionali modi di far politica. Ma, se questo è vero il travaglio e la ricerca che impegnano oggi i comunisti sono segno di vitalità. Una concezione statica della governabilità è ormai alle corde e sono alle corde una crescita economica intensa ma contraddittoria, e angusti ed egoistici modelli di vita e di comportamento. L'ideologia dell'individualismo di massa.

Troviamo imperiosa sulla scena i veri grandi problemi del mondo: lo squilibrio drammatico tra nord e sud, il rischio atomico, l'inevitabile tensione dei popoli a entrare nella storia da protagonisti.

E in Italia nonostante i messaggi rassicuranti quotidianamente somministrati dai mezzi di informazione tornano in primo piano i problemi della gente. Mezzogiorno di occupazione giovanile, droga, la violenza inquietante e degradante contro i più deboli. E soprattutto una cappa di emarginazione, subordinazione passività che pare destinata a rompersi e che noi vogliamo rompere. Ecco per che cosa pensiamo valga la pe-

na di battersi. Contro tutto ciò che di negativo si muove nella nostra società per una prospettiva di progresso, di civilizzazione e di libertà. E un nuovo impegno, morale e politico che diviene urgente e che ti viene richiesto.

Tutti noi sappiamo che il Pci rappresenta, con le sue qualità e i suoi difetti, una delle cose migliori che il nostro paese abbia espresso. La nostra storia sta a testimoniare il patrimonio di intelligenza, di impegno di passione profuso dai comunisti per la crescita della democrazia italiana.

Ma oggi non ti chiedo di aderire al partito con la mente rivolta al passato. Dobbiamo insieme guardare al futuro, a questo mondo grande e complesso nel quale vogliamo far pesare la volontà di pace, di libertà e di civiltà di milioni di donne e di uomini. Ed è per questo che vogliamo rinnovare insieme il nostro partito, perché sia più e meglio l'organismo vivo e democratico attraverso il quale la parte più avanzata del nostro popolo fa sentire la sua voce e conduce le sue battaglie.

A questa opera di rinnovamento a questo impegno coraggioso e appassionante ti invitiamo chiedendoti di scriverti al Pci e di aiutare il partito a conquistare nuove adesioni e consensi.

Alessandro Natta

Perugia Ricordata la figura di Valori

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La figura umana, l'impegno politico e la levatura intellettuale del senatore comunista Dario Valori, scomparso quasi quattro anni fa, nel pieno del dibattito parlamentare per il decreto che tagliò la scala mobile, sono stati ricordati ieri a Perugia nel corso di una iniziativa alla quale hanno preso parte i senatori Giuseppe Chiarante, Francesco De Martino e Tullio Vecchiotti, presiede Susanna, figlia di Dario Valori. «La vicenda politica ed umana di Valori: un'esperienza peculiare nella sinistra italiana», era questo il tema cui gli invitati sono stati chiamati a dare il loro contributo. Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci l'ombro, aprendo i lavori ha parlato della definitiva sistemazione di una biblioteca di circa mille volumi donati dallo scomparso al Comitato regionale umbro. A prendere la parola per primo è stato Tullio Vecchiotti che con Valori condivide importanti momenti di vita politica. Fu, infatti, proprio con Vecchiotti che Valori fondò, assieme ad altri, il Psiup dopo essere uscito dal Psi nel '64 perché contrario alla scelta socialista del centro-sinistra. «Il filo rosso che contraddistingue la vita politica di Valori - ha detto Vecchiotti - va visto nella sua convinzione che senza un blocco popolare unitario, della sinistra intera, la via verso una società socialista sarebbe stata molto difficile. Una visione questa dei rapporti tra i partiti della sinistra oggi più che mai moderna ed attuale. Vecchiotti ha quindi ricordato la grande levatura intellettuale di Valori: la sua formazione antifascista, l'impegno personale e la passione politica che lo portarono a trascurare la malattia che lo condusse prematuramente alla morte. Per Francesco De Martino, amico e compagno di Valori, non c'è oggi imbarazzo nel ricordare un uomo politico che il quale negli anni Sessanta si arrivò ad una contrapposizione netta. «Le ragioni che allora - ha detto l'ex segretario socialista - portarono a quella spaccatura oggi sono superate. Quelle vecchie contrapposizioni sono oggi storicamente anacronistiche. Tramontata l'esperienza di centro-sinistra, toro con prepotenza nel dibattito politico italiano la necessità di un partito nuovo, che veda unita la sinistra, e che si ponga come il partito della democrazia reale, fondato sulla partecipazione di massa. E continuando a lottare per questo utopico - ha detto - il modo migliore per onorare la figura di Dario Valori. Ripercorrere invece le tappe della militanza comunista di Valori è toccato a Giuseppe Chiarante che ha ricordato quanto il Pci deve allo scomparso, entrato nel 1974 nel partito con la confluenza del Psiup. Del pensiero e dell'opera di Valori dunque - ha detto Chiarante - deve essere ricordato il contributo che egli ha dato perché la cultura dell'unità investisse tutta la sinistra.

Taglio del clitoride Usi Interviene l'Ordine minacciando provvedimenti contro chi lo pratica

«Mutilazioni sessuali? Puniremo i medici»

Dopo le polemiche sulle mutilazioni sessuali di bimbe africane praticate nelle Usi, il ministero della Sanità annuncia norme unitarie di comportamento ai medici: «Perché non possono essere lasciati in trincea soli e impreparati», sostiene la sottosegretaria Marinucci. Intanto, il vicepresidente dell'Ordine dei medici dichiara: «Chi pratica questi interventi sarà sottoposto a provvedimenti disciplinari»

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Bimbe africane mutilate del clitoride, circoncise o infibulate in ospedali italiani? Nei giorni scorsi Elena Marinucci, sottosegretaria alla Sanità, aveva detto che poiché queste tradizioni non scompaiono dalla sera alla mattina, è preferibile che gli interventi vengano fatti con tutte le garanzie sanitarie, piuttosto che in modi pericolosi e rudimentali. Adesso il vicepresidente dell'Ordine dei medici, Poggolini, attacca Marinucci: «E' sorprendente - ha dichiarato - che proprio lei, nota per le sue battaglie per i diritti delle donne, pur condannando tali usanze, dica che non si può far altro che usare comprensione e tolleranza». Insomma, la polemica infuria. Ieri, il gruppo «Rivolta femminista» ha proposto pro-

70 milioni di africane sono circoncise Una campagna dell'Aidos contro queste tradizioni

«Mutilazioni sessuali? Puniremo i medici»

senza però ledere alcun organo. Naturalmente non possiamo escludere che si siano verificati altri casi, o che ci siano ginecologi disposti a farlo a pagamento». Chi dice trenta, chi dice quaranta milioni: quante sono realmente, nel mondo, le donne che hanno subito mutilazioni sessuali? «Sono almeno settanta milioni, in tutta la fascia dell'Africa sub-sahariana, dal Mali al Senegal alla Somalia. Ma le forme sono molto diversificate. Si va dalla circoncisione o 'sunna', praticata nei paesi musulmani del Nord-Africa, che consiste nella resezione del prepuzio del clitoride, all'escissione o clitoridectomia, con resezione del clitoride e taglio totale o parziale delle piccole labbra. C'è poi l'infibulazione o circoncisione fagnica, diffusa in Sudan, Etiopia, Mali, Somalia, con resezione del clitoride, delle piccole labbra, delle pareti interne delle grandi labbra e sutura della superficie dei genitali, in genere effettuata con spine d'acciaio. Si lascia un piccolo foro per consentire il passaggio dell'urina e del mestruo». Si chiama circoncisione fagnica perché mummie di schiave e regine dell'antico Egitto furono trovate infibulate, ma non si conoscono le origini di quest'uso crudele e si suppone che le egizie fossero chiuse, in realtà, già morte: il rituale sarebbe stato parte della preparazione funeraria. Più chiari gli scopi: preservare la verginità delle fanciulle; impedire l'infedeltà delle mogli; privare le donne del piacere sessuale, uccidendone i desideri e rendendole così più docili; dominare il timore per la minacciosa ambivalenza sessuale femminile, ricidendo il clitoride, pericoloso concorrente del pene. «Le africane che subiscono escissione e infibulazione - continua Daniela Colombo - vengono private per sempre del piacere e vanno incontro a pericolose conseguenze per la salute: c'è una casistica sterminata che parla di infezioni, danni uretrali, fistole, cisti. Per loro il matrimonio è un evento terribile: per penetrare, il marito deve aprire col coltello; ora le famiglie più ricche lo fanno fare al chirurgo. E il parto è anche peggio, molti bambini per questo nascono asfittici». L'Aidos sta realizzando in-



Somalia una campagna di informazione sanitaria contro l'infibulazione, finanziata dal Fai (Fondo aiuti internazionali), su richiesta dell'Organizzazione democratica delle donne somale, e con l'aiuto di un comitato tecnico-scientifico interamente somalo. Programmi analoghi sono in corso di realizzazione in Sudan e in Egitto. Ma quello dell'Aidos in Somalia è il più vasto mai realizzato. In tutta l'Africa un solo paese, il Sudan, punisce l'infibulazione, ma consente altri tipi di circoncisione. E in Europa? «Qualche anno fa - ricorda Daniela Colombo - il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione molto severa contro queste pratiche. Quella presa di posizione avvenne sulla scia di uno scan-

Dormiva avvolta in cartoni Barbona muore assiderata a due passi dalla Roma che conta

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. È morta assiderata, coperta solo di qualche sacchetto di plastica anticongelante e di un paio di cartoni. Accanto al corpo di una vecchia senza nome un albero di Natale abbandonato e un consueto pupazzo di peluche. Ma sarebbe consolatorio evocare l'immagine di «una piccola fiammiferina» dei giorni nostri. No, la morte di una barbona, un'altra, in pieno centro della capitale non può essere ridotta a favola. Certo, questi morti di strada non hanno avuto l'ardire di una sua collega, Azelia Tropardi, che proprio sotto Natale, un anno fa, andò a morire a due passi dal «palazzo», sotto le finestre della presidenza del Consiglio. Eppure la sfida, anche se meno eclatante e simbolica, è la stessa. Una città che fatica a diventare metropoli, che a dispetto di se stessa conserva tutti i peccati della provincia, si mette al passo solo con le storie di ordinaria emarginazione delle moderne megalopoli. L'anziana donna, settant'anni (ma come si fa a dare l'età a chi vive e sopravvive nella cuore della città, a pochi metri dal Trafalco, uno dei punti più avvelenati dai tubi di scappamento. Ma siccome la morte reclama discrezione anche quando lo scenario è la strada la vecchia ciocchard si è rifugiata in una viuzza chiusa al traffico, paradiso e dannazione di tossicodipendenti e barboni, ex matti e sbandati di ogni genere. A scoprire il suo corpo senza vita sono stati alcuni passanti ma nessuno tra artigiani e commercianti dei dintorni l'ha riconosciuta. Eh già, anche nel piccolo esercito dei barboni (cinquemila?) ci sono i più fortunati e i reietti, quelli che la gente conosce perché «personaggi» e quelli che non si conquistano neanche uno sguardo di pietà o disapprovazione. Drammi che si ripetono a dispetto del primo piccolo «mea culpa» che Roma ha recitato di fronte all'espandersi della marginalità sociale. Nella primavera scorsa alla Stazione Termini è stato inaugurato l'ostello per i barboni, testardamente voluto dalla Caritas diocesana. Ospitalità in stanzette a quattro letti, massimo per trenta giorni, doccia (obbligatoria) per tutti. Una novantina di posti in tutto, pochi, pochissimi rispetto alle cifre iperboliche del senza-fa-morta eppure spesso vuoti. L'ultimo dell'anno Giacomo Biglietta, un barbone di cinquant'anni, è stato ucciso dal freddo sui marciapiedi della Stazione, a un tiro di schioppo dal ricovero della Caritas, ostinatamente disertato. Ma questo non è una presa d'atto che può suonare come giustificazione per nessuno, meno che mai per una giunta comunale che sta mandando in frantumi gli ultimi bariumi di solidarietà collettiva. Su questo la dice lunga il comportamento tenuto dal pentapartito nella vicenda delle baricate contro gli zingari. Un ostello è troppo poco perché una città si lancia a perdonare un mare d'indifferenza, se non la ricorrente tentazione di dare fuoco ai suoi ospiti indesiderati.

Sorprendenti innovazioni al «Ramazzini» di Carpi Scelta del menù e porcellane per il malato in ospedale

L'ospedale «Ramazzini» di Carpi, entro il mese di febbraio, sarà il primo della regione ad applicare il sistema di pasto personalizzato per i malati. Con un investimento di 1300 milioni da parte dell'Usi 14, i degenzi pranzeranno e ceneranno con stoviglie di porcellana potendo scegliere, in una lista predisposta dal medico, quale pietanza farsi preparare per il pasto successivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCO BAGNOLI

CARPI. Mangiar bene in ospedale, con stoviglie di porcellana, prenotando le vivande in base al proprio gusto compatibilmente con i disturbi per i quali si è stati ricoverati. Sembra fantascienza eppure all'ospedale «Ramazzini» di Carpi entro il mese di febbraio per tutti i degenzi entrerà in funzione, grazie ad una nuova ed efficientissima cucina, il sistema di pasto personalizzato. Ai malati, infatti, grazie a questo sistema, ogni sera e ogni primo pomeriggio, il personale infermieristico porterà una lista di alimenti stilata da un medico in base alle condizioni del degente, nella quale quest'ultimo potrà scegliere ciò che preferisce per il pranzo del giorno dopo e per la cena della sera. Preparare i pasti personalizzati sarà possibile anche grazie all'utilizzo di un computer nel quale verranno inserite le schede con le preferenze dei malati e che consentirà una maggiore razionalizzazione del lavoro del personale di cucina. Addio dunque anche alle pietanze fredde, se si ha la sfortuna nella distribuzione di essere ricoverati in fondo al corridoio? «Certamente sì - spiega Carlo Sacconi Vozzani, presidente del Comitato di gestione dell'Usi 14 - 1.300 milioni che abbiamo investito nel progetto per il nuovo servizio riguarda oltre alla cucina e alle opere murarie realizzate nei vecchi locali, anche stoviglie in porcellana con un fon-

dere speciale in grado di mantenere il calore del cibo per almeno 40 minuti. Chi sarà ricoverato a Carpi, per il vitto potrà, se lo desidera, evitare anche di portarsi da casa le posate come in genere si fa sempre. Forniremo anche quelle con le massime garanzie di igienicità. A quanto mi risulta il nostro è il primo ospedale della regione dove si istituisce il servizio di pasto personalizzato. In questi giorni che precedono l'inaugurazione del servizio stiamo sistemando gli ultimi accorgimenti. Costa molto è vero, lo però credo che se si deve far guarire il cittadino che arriva in ospedale si debba aver l'obiettivo, almeno ideale, di farlo stare quasi meglio che a casa sua». Tra poco a Carpi si potrà dare l'addio anche alle tradizionali vaschette termiche dalle quali gli infermieri erano soliti togliere i cibi per sistemarli nei piatti dei degenzi: «Ai pazienti arriverà un singolo vassoio coperto - spiega uno dei dietisti dell'ospedale, Lucio Bertonecchi - e all'interno troverà sistemato nei piatti quanto già ordinato in prece-

In clinica Agli arresti fugge su sedia a rotelle

VIAREGGIO. Di lui è rimasta solo la sedia a rotelle: Antonio Mini, 46 anni, lucchese, condannato a 21 anni di reclusione dalla Corte d'assise di Chiavari (Genova) nel dicembre scorso, è fuggito, domenica scorsa, probabilmente tra le 18 e le 20, dalla clinica San Camillo di Forte dei Marmi dove era ricoverato e dove si trovava in stato di arresto, anche se non aveva alcuna sorveglianza. Antonio Mini, infatti, è paralizzato alla gamba sinistra dall'agosto 1986 quando, dopo un assalto al Banco di Chiavari insieme ad altri complici ed un conflitto a fuoco con la polizia, rimase colpito da cinque proiettili: uno di questi lesò un nervo, causandogli la paralisi. Secondo la prima ricostruzione degli investigatori Antonio Mini ha raggiunto la sua sedia a rotelle e qui ha trovato alcuni complici che lo hanno aiutato a salire su una vettura con la quale ha fatto perdere le sue tracce. Preoccupazione anche da parte dei sanitari: la ferita al ginocchio infatti è ancora in una fase critica e il pericolo di amputazione della gamba non sarebbe ancora scongiurato.

Salerno Dimissioni in massa dei vigili

NAPOLI. I vigili urbani di Salerno hanno chiesto in massa le dimissioni dall'incarico e di essere trasferiti ad altri uffici. La clamorosa forma di protesta è scaturita in una stanza rivolta al sindaco ed al prefetto del capoluogo campano e viene motivata dalle impossibili condizioni oggettive in cui il corpo di guardie civiche si trova ad operare. «L'esiguo numero degli addetti - è scritto nella istanza - rende impossibile assicurare alla cittadinanza un servizio minimo efficace ed i vigili urbani sono costretti ad operare in condizioni di estremo disagio» e soggetti a «continui rischi di natura morale e giuridica». In particolare i vigili urbani intendono protestare contro i continui attacchi e critiche che vengono loro rivolti da cittadini e pubbliche autorità e soggetti a «continui rischi di natura morale e giuridica». In particolare i vigili urbani intendono protestare contro i continui attacchi e critiche che vengono loro rivolti da cittadini e pubbliche autorità e soggetti a «continui rischi di natura morale e giuridica». In particolare i vigili urbani intendono protestare contro i continui attacchi e critiche che vengono loro rivolti da cittadini e pubbliche autorità e soggetti a «continui rischi di natura morale e giuridica».



A Palermo non è piaciuto il Cacao Meraviglioso. Un fiasco la prima palermitana del Cacao Meraviglioso distribuito gratuitamente dal proprietario (nella foto davanti al suo negozio) di una delle più antiche drogherie del capoluogo siciliano. La festa prevedeva la presenza di ballerine brasiliane che al ritmo di samba dovevano offrire fumanti tazzine della dolce bevanda. In realtà le cose sono andate diversamente: il freddo pungente di ieri non ha dato una mano all'unica ballerina - una aspirante attrice di 20 anni in cerca di pubblicità - nel succinto costume brasiliano, al cui fianco hanno aderito solo pochi passanti che frettolosamente hanno sbriciolato le vetrine dove sopra alla riproduzione della scatola del Cacao Meraviglioso si leggeva «non in vendita». «Era solo una trovata goliardica - ha spiegato il proprietario del negozio - con nessuna intenzione commerciale».

Lo dice l'Enel 5mila miliardi per chiudere Montalto

ROMA. Costerà tra i 4 e i 5 mila miliardi ricostituire la centrale di Montalto di Castro da nucleare a gas. L'indicazione è contenuta in un documento inviato al ministro dell'Industria. Battaglia nei prossimi giorni nominerà una commissione di tecnici per studiare e verificare le possibilità tecniche e le compatibilità economiche di una tale operazione. La commissione, composta da esponenti dell'Enel, Enna e dell'Università, dovrà entro un paio di settimane esprimere un parere al ministro. La moratoria scade, infatti, il 31 gennaio, termine fissato dal Cipe. La richiesta di valutazione dei costi di trasformazione era stata avanzata dal ministro dell'Industria al presidente dell'Enel Viezzoli. Battaglia ha anche chiesto di conoscere gli oneri che comporta tenere chiuse le centrali di Trino 1 e di Caorso.

A Trento gran gala del '68

TRENTO. Assemblee, riflessioni critiche, ma anche canti, inevitabili sbornie all'insegna di un «gran galanotte» Ecco qui, i primi promotori del raduno di sessantottini trentini, tra un pizzico di politica, uno di vecchia goliardia e robuste dosi di amarcordo: Marco Boato, oggi senatore, Nelly Norton, psicanalista polacca, Gianni Loscaizo e Giovanni Palma, pubblicitari di grido, Claudio Renzetti, Maria Losito, Enzo Rutigliano, Vincenzo Calli, insegnante a sociologia. Hanno convocato la stampa nell'aula magna dell'università - nel '68 era una ex palestra malinconica, sede del «movimento» - per spiegare i primi programmi dei due giorni di incontro, il 26 e 27 febbraio, intitolati «Trento vent'anni dopo». Inserirli nella società, i timorosi di perdere le posizioni acquisite, poco inclini ai duelli e di più agli intrighi, addirittura passati al servizio del cardinale, erano i tre moschettieri «vent'anni dopo». Ed i nostri trentini, come sono? Mah

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

«A Trento, vent'anni dopo», i sessantottini di sociologia tornano a riunirsi per due giorni di feste e riflessioni, nella stessa università in cui nacque il «movimento». La facoltà venne occupata il 31 gennaio 1968 per 67 giorni consecutivi. Nella stessa palestra sede degli studenti in agitazione, oggi lussuosa aula magna, si ritroveranno i protagonisti di allora, assieme a docenti, politici, perfino poliziotti. «Non sarà una riunione di reduci, né un incontro serio all'insegna dell'ideologia, ma soprattutto una grande e simpatica occasione per riconoscersi vent'anni dopo». Nel luglio '69 ruppero col movimento: «È storicamente sbagliata l'identificazione sociologia-Bra», ha precisato per l'ennesima volta Boato, «ma altrettanto sbagliato sarebbe far finta di nulla». Comunque, «chi riesce a ricordare un solo episodio di violenza in quei giorni, è bravo» Curcio, ed altri ex terroristi, fanno parte del convegno-nevocazione: saranno invitati a venire (se liberi) o a mandare una testimonianza Chi ci sarà? I promotori stanno ricostruendo «una catena basata sui ricordi e sui legami» degli studenti di allora. Inviti sono già stati rivolti, o lo saranno, un po' a

Advertisement for Alberto Gianquinto's ski school. It features a black and white photograph of a skier in action. The text reads: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: GIOVEDÌ AR Alberto Gianquinto ci fa da guida nella quieta Venezia d'inverno, prima che scoppi il Carnevale. È sull'Alpe di Siusi il paradiso dello sci di fondo. Istruzioni complete per l'uso. Riscopriamo insieme lo stoccafisso, miniera di proteine. l'Unità'.

Arafat
«Non tutti gli ebrei colpevoli»

VIENNA. «Non si può dare la colpa a tutti gli israeliani e a tutti gli ebrei del mondo per le sofferenze dei palestinesi, a causa della politica sionista e dell'espansionismo di Israele», lo ha detto il leader dell'Olp, Yasser Arafat, in un'intervista concessa al quotidiano austriaco «Neuen Volkzeitung». Arafat, nel corso dell'intervista ha rifiutato il concetto di colpa collettiva di un popolo e di un'intera generazione: è proprio per questo ha polemicamente espresso «solidarietà e sostegno» al presidente della Repubblica austriaca Kurt Waldheim.

I palestinesi - ha detto il presidente per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina - desiderano vivere in pace e in libertà con Israele e chiunque si opponga a questa nuova senza speranza contro la corrente della storia». Arafat ha tenuto successivamente anche una conferenza stampa, nel corso della quale ha precisato che il suo appello a costituire una forza internazionale «per proteggere il popolo palestinese nei territori occupati» è rivolto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il leader dell'Olp ha aggiunto che tale forza potrebbe essere costituita da elementi dei contingenti delle Nazioni Unite che si trovano attualmente nel Libano del Sud, a Cipro o sull'altopiano del Golan. Arafat ha detto infine di avere avuto contatti (e di aver suggerito idee al fine di assicurare tale protezione) con quattro dei cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna e di aver sentito anche l'Italia.

Ragazzo ucciso a Khan Yunis durante una manifestazione I militari impongono il coprifuoco in sette campi profughi

Gaza interdetta alla stampa

Un morto al giorno a Gaza: la tragica catena di sangue sembra inarrestabile. Un altro ragazzo è stato infatti ucciso ieri a Khan Yunis, altri quattro sono stati feriti. Il coprifuoco è stato imposto in quattro campi profughi della striscia di Gaza (nella quale è stato impedito l'accesso ai giornalisti) e in altri tre della Cisgiordania. Fermato e interrogato il giornalista Hanna Siniora.

GIANCARLO LANNUTTI

La nuova vittima della repressione - la terza in tre giorni - si chiamava Bassam Khader Salem. È stato falciato dal fuoco dei soldati nel corso di una manifestazione a Khan Yunis, nella striscia di Gaza. Altri quattro manifestanti sono rimasti feriti, fra essi una donna colpita al petto. Le fonti militari israeliane parlano di nove feriti «da proiettili di gomma». Ieri a Gaza era in atto la giornata di protesta e di disobbedienza civile indetta dalle organizzazioni islamiche (come la «Jihad») contro la repressione; era stato fatto appello alla popolazione a non uscire dalle case per dimostrare ai vostri figli in carcere che siete con loro ed era stato ammonito che qualsiasi veicolo in transito sarebbe stato attaccato. La protesta indetta dagli islamici coincideva parallelamente con la campagna di dis-



Un familiare piange sul corpo del giovane ucciso ieri a Gaza

Anche in Cisgiordania ieri ci sono state manifestazioni ed incidenti a Ramallah, a Hebron, Betlemme e Nablus. Uno sciopero generale ha coinvolto anche il settore orientale di Gerusalemme. Il coprifuoco è stato imposto, in quattro campi profughi della striscia di Gaza - Nuseirat, El Bureij, Khan Yunis e Rafah - e in tre della Cisgiordania, vale a dire El Amri, Balata e Jela-

zato; imputazione doppiamente pretestuosa perché Hanna Siniora non è cittadino israeliano e perché la Cisgiordania, Gaza e la stessa Gerusalemme-est sono territori occupati e non fanno parte giuridicamente dello Stato israeliano (la decisione della Knesset che ha annesso la Gerusalemme araba è contestata dall'Onu e contraria al diritto internazionale). Al giornalista

potrebbe essere contestato anche il collegamento con «organizzazioni terroristiche», dato che il ministro della Difesa Rabin lo ha apertamente accusato di essere «un agente dell'Olp». Ancor più delle quotidiane uccisioni, l'incriminazione di Hanna Siniora è la spia più eloquente delle intenzioni reali del governo di Tel Aviv. Siniora è internazionalmente noto per la sua qualità di diplomatico e autore di una sistemazione politica del conflitto israelo-palestinese. La sua incriminazione dimostra che i palestinesi contro cui più si accanisce il governo Shamir sono proprio quelli che vogliono il dialogo e il negoziato.

Mubarak a Riyad Torna nel Golfo da protagonista

DUBAI. Proprio in coincidenza con l'arrivo del presidente egiziano Hosni Mubarak - che ha iniziato ieri da Riyad una missione nel sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Qatar, Emirati arabi uniti ed Oman) - si registra un improvviso susseguirsi delle operazioni militari sul fronte Iran-Irak, dopo due settimane di sostanziale stasi. La coincidenza è quasi certamente casuale, e gli sforzi di mediazione del governo di Damasco (che vi ha impegnato il ministro degli Esteri Faruk al Shara e il vice-presidente Abdel Halim Khaddam) per un allentamento dell'attività bellica sono tutt'altro che terminati. Ma il rischio che si inneschi una nuova spirale di ritorsioni e contro-ritorsioni è tuttavia un rischio reale.

Dopo il raid aereo irakeno di venerdì scorso contro installazioni petrolifere nella zona di Tabriz (ma Teheran afferma che sono stati colpiti obiettivi «non militari»), l'artiglieria iraniana ha ieri bombardato per ritorsione la città di Bassora, sulla sponda irakena dello Shait-el-Arab, provocando - afferma l'agenzia di Baghdad Ina - la morte di 7 civili e il ferimento di altri 27. Gli iraniani affermano inoltre di aver attaccato e distrutto in nottata - con una flotta di motovedette del «pasdaran» - i moli d'attracco per petroliere di Al Bakr e Al Omaya, abbandonati da tempo dagli irakeni come scali ma sede di radar che servono da guida agli aerei di Baghdad. Secondo l'agenzia di Teheran irakeni hanno perso la vita nel «disturbo» attacco. Da Baghdad l'ira ribatte che un attacco iraniano al terminale distavato di Mina el Amiq (nome arabo di Al Omaya) è stato respinto e 14 imbarcazioni attaccate, compresa quella di comando, sono state «distrutte e affondate con gli equipaggi». E intanto fonti marittime del Golfo riferiscono che un nuovo convoglio navale americano è entrato dallo stretto di Hormuz; ne fanno parte la superpetroliera «Midleton» di 290 mila tonnellate e la petroliera «Chesapeake City» di 80 mila, scortate da due fregate Usa.

Secondo due scienziati Usa Trentamila morti in più negli Stati Uniti per l'effetto Chernobyl?

ROMA. Il fall-out radioattivo diffuso nell'atmosfera dall'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl non ha provocato danni sanitari soltanto in Europa, ma ha colpito anche gli Stati Uniti forse in modo più grave. Nel periodo maggio-agosto 1986 è stato infatti rilevato un forte aumento della mortalità infantile, una diminuzione del numero di nati vivi e un aumento della mortalità generale negli Stati americani più toccati dalla radioattività. Il drammatico bilancio potrebbe registrare un saldo di 30mila morti in più rispetto al 1985.

Questi risultati di una ricerca compiuta da uno dei più noti esperti di statistiche sanitarie degli Usa, il professor Jay Gould, e dal professor Ernest Sternglass, della facoltà di medicina dell'Università di Pittsburgh, che sarà ben presto pubblicata dalla New Jersey Medical School e che «il Mondo», in edicola domani, anticipa nelle sue parti essenziali. I ricercatori americani sono partiti dai dati sulla mortalità. Stato per Stato, e mese per mese, disponibili negli Usa. Nei mesi estivi si muore meno rispetto a quelli invernali: in media i decessi fra il 1° maggio e il 31 agosto sono il 31,7% del totale dell'anno. Questa percentuale negli Stati Uniti è estremamente stabile: per trovare una percentuale del 33% bisogna risalire fino al 1900. Nel 1986 è stata del 33,06, un balzo dell'1,1% rispetto alla media dei tre anni precedenti. Qualcosa di grave - secondo i due ricercatori - è dunque successo nell'estate del 1986. Incrociando i dati regionali della mortalità con quelli delle radiazioni arrivate negli Usa verso la metà di maggio 1986 Gould e Sternglass scrivono «il Mondo» - hanno però ottenuto un risultato sorprendente: negli Stati del Centro-Sud dove il fall-out non era arrivato o quasi la mortalità dell'86 è esattamente la stessa che nel 1985, mentre negli Stati più toccati, come quelli della costa pacifica, l'aumento è addirittura del 5%. L'aumento della mortalità segue in modo assolutamente lineare quello della radioattività. Gould e Sternglass hanno anche dedicato particolare attenzione alla mortalità infantile che è aumentata di quasi il 30%.

Un morto e quattro feriti nella sciagura in Val d'Isère Slitta il «gatto delle nevi» e si schianta contro la funivia



La «gondola» caduta dopo l'urto

Un morto e quattro feriti di cui uno in gravi condizioni: è questo il bilancio di una spettacolare sciagura della montagna avvenuta ieri mattina in Val d'Isère, nella Savoia, dove due cabine della funivia della Daille sono precipitate. All'origine dell'incidente, la corsa cieca di un grosso «gatto delle nevi» rimasto senza guida e finito contro un pilone dell'impianto di risalita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARBILLI

PARIGI. I tecnici stanno cercando di capire come sia stato possibile per quel pilone di ferro, piantato sul pendio innevato della Val d'Isère, piegarsi di 45 gradi per l'urto, pur violento, di un grosso «gatto delle nevi» fraccassatosi alla sua base. Il pilone, quasi sradicato, ha teso allo spasmo i cavi dell'impianto di risalita, provocando la caduta di due cabine. Il bilancio dell'incidente avrebbe potuto essere ben più pesante: l'unica vittima è invece il conduttore del «gatto delle nevi». I feriti, di cui uno ha riportato la frattura del bacino, sono stati trasportati in elicottero all'ospedale

di Bourg-Saint-Maurice. Da una prima ricostruzione sembra che il conduttore del mezzo meccanico ne avesse perso il controllo scivolando su una lastra di ghiaccio particolarmente spessa. Visti vani i tentativi di riprendere il controllo del mezzo, è saltato fuori finendo però sotto i cingoli posteriori e rimanendo ucciso. Il «gatto delle nevi» ha proseguito la sua corsa, aumentando in velocità e concludendola contro la base del pilone dell'impianto di risalita. La vittima era il genero del proprietario del ristorante «Le plan des eaux», al quale, con il «gatto delle nevi» assicurava i



Il traliccio inclinato dopo l'urto del gatto delle nevi

«Andate fra la gente» La «Pravda» dà lezione di glasnost a «Moskovskie Novosti»

MOSCA. Le polemiche fra giornali da noi non fanno notizia. Ma ai lettori sovietici deve essere apparso quanto meno insolito leggere con quale sferzante ironia la «Pravda», organo ufficiale del Pcus, ha attaccato ieri un reportage pubblicato dal combattivo settimanale «Moskovskie Novosti», uno degli alfieri della perestrojka e della glasnost. L'articolo preso di mira dalla «Pravda» (o meglio il «reportage carino», come lo definisce l'organo del Pcus), voleva essere appunto, un servizio dal vivo sul come la gente giudica le novità in atto nella vita politica e sociale del paese. L'idea del redattore del settimanale era stata quella di salire sul treno da Mosca a Vladivostok e di parlare con i viaggiatori, appunto, di glasnost e di perestrojka.

Insomma, in questo caso è la «Pravda» a dare una lezione di glasnost a «Moskovskie Novosti». «Mentre prima - scrive infatti il quotidiano del Pcus - un giornalista per sapere quello che ne pensava la gente di questo o quel problema non doveva neppure uscire dalla redazione, dal momento che l'opinione del pubblico coincideva a pennello con quella di una sola persona, oggi, con l'avvento della democrazia e della glasnost, i pareri sono divenuti discordanti ed è diventato più difficile conoscerli». Conclusione sferzante per il malcapitato redattore della rivista: «La perestrojka, bello mio, è una cosa seria, e se hai deciso di affrontare questo argomento complicato fallo con responsabilità».

Operai in cooperativa rilanciano la produttività di un reparto preso a nolo e guadagnano anche il doppio In Urss fabbrica in affitto

Adesso in Urss, con la nuova riforma economica, gli operai possono persino prendere in affitto un pezzo di fabbrica e farla marciare a ritmi produttivi altamente efficienti. È quanto ha fatto una cooperativa di lavoratori della regione di Sverdlovsk i quali, come riferisce la «Pravda», hanno risanato il reparto dei semilavorati e riescono a guadagnare anche il doppio di prima. C'è chi li elogia e chi li invidia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si dà il caso che una cooperativa di operai prende in affitto l'intero reparto di una fabbrica - refrattario a qualunque misura di risanamento - e lo fa funzionare. Accade nella regione di Sverdlovsk e la Pravda gli dedica un ampio articolo elogiativo addirittura richiamandolo in prima pagina sotto un titolo significativo: «Riforma radicale, prima esperienza». La storia merita di essere raccontata. L'azienda, ovviamente statale, produce manufatti in legno e trucioli. Ma il reparto decisivo è appunto quello do-

ro. 128 soci della cooperativa (meccanici, trattoristi, autisti, tornitori, elettricisti etc) lavorano - su due turni - qualcosa come 1000 metri cubi al giorno di materia prima e, dopo aver pagato il costo dell'affitto dei macchinari, dell'energia, le tasse (3 per cento), l'assicurazione sociale (7 per cento), il fondo assicurativo (5 per cento), realizzano un profitto medio che consente di distribuire «salari» oscillanti fra i 300 e i 500 rubli al mese. In altri termini guadagnano da una volta e mezzo a due volte e mezzo di più degli operai della fabbrica. La quale ora può lavorare a pieno ritmo perché riceve tutti i prefabbricati necessari. Ma i «28» sono già andati oltre: producono di più del fabbisogno della fabbrica e si stanno cercando altri committenti. Si scopre che il potenziale produttivo del reparto, con un quarto degli addetti precedenti e gli stessi macchinari, si è moltiplicato da cinque a sei volte. Così i

soci della cooperativa - che, dice la Pravda, non sono acccecati dal guadagno e pensano anche a riposarsi - hanno deciso di costruirsi la sauna, hanno affittato un'ala della casa di riposo dell'azienda madre, dove con le loro famiglie trascorrono il tempo libero: tutto a loro spese. E dopo aver pagato alla fabbrica proprietaria del reparto la bella cifra di affitto di 1,6 milioni di rubli (3 miliardi e 360 milioni di lire). Un bilancio trionfale, che dovrebbe convincere tutti. Invece - rileva la Pravda - c'è qualcuno che storce il naso. Questi si arricchiscono troppo, (termine dispregiativo con cui si indicano quelli che fanno lavoro nero). La verità è che questi lavorano duro e bene, economizzando fino all'ultimo copek, visto che sono loro a pagare. Tant'è vero che i costi unitari di produzione per ogni metro cubo lavorato sono scesi da 17 rubli e 13 cope-

Dure critiche a Demircian Ora Mosca punta il dito contro il segretario della Repubblica armena

MOSCA. Campane a martello per Demircian, primo segretario del partito della Repubblica armena. Le «Izvestija» hanno rivelato al collo e all'incinta ciò che è accaduto nel recente plenum del partito di quella Repubblica, secondo la migliore glasnost. Demircian era già stato criticato dal plenum di giugno del Cc del Pcus, e dopo di allora, più di 200 organizzazioni di base del partito avevano cambiato primo segretario e ben 450 membri di cariche elettive erano stati sostituiti, ma evidentemente non è bastato. Ora emerge che la sua relazione viene ritenuta al di sotto della sufficienza, reticente, priva di qualsiasi risposta alle domande di chiarimento che furono poste allora. Insoddisfazione a Mosca, ma non a Erevan dove, secondo le «Izvestija», la maggioranza degli intervenuti alla riunione si è scagliata non contro il «numero uno» locale, bensì contro il presidente della commissione di controllo della repubblica, Khaciatrian, salito alla tribuna per accusare la segreteria del partito - e Demircian in persona - di corruzione. L'intervento di Khaciatrian è stato interrotto violentemente a più riprese. Poi ha chiesto di parlare il primo segretario del «Rajon» Razdanskij, Kotandzhan, e ha incaricato la dose. Risultato: altri 24 interventi dell'apparato a difesa di Demircian che chiedeva l'espulsione dal partito del critico. L'unico a difenderlo è stato l'inviato del Comitato centrale, Kondratev, nel gelido silenzio della sala. Cominciano dunque i plenum in preparazione della Conferenza di organizzazione del prossimo giugno e appare con evidenza che le resistenze al cambiamento sono assai acute anche in periferia. Il Politburo del Pcus, nella sua ultima riunione, aveva seriamente criticato anche il comportamento del comitato di partito di Kiev, la capitale ucraina. Anche Vladimir Scerbizjij appare nell'occhio del ciclone. □ G.C.

Armi H Pechino: pronti a difenderci

PECHINO. La Cina è pronta a rispondere ad un attacco nucleare. La dichiarazione, fatta da un esponente dell'esercito di cui non si fa il nome, è apparsa ieri con una certa evidenza sulla prima pagina del «Quotidiano del popolo». La risposta nucleare è affidata all'utilizzazione dei missili strategici di cui la Cina è fornita e che sono definiti il simbolo della modernizzazione di un paese e della sua capacità di occupare un posto sulla scena internazionale.

Avviata nel '66, la forza missilistica cinese, scrive ancora il giornale del Pcc, rappresenta ora la parte più importante del sistema di difesa del paese. E negli anni più recenti si è addestrata ad aumentare le proprie capacità e a fare fronte ai pericoli di guerra.

Durante il summit tra Reagan e Gorbaciov per il trattato sugli euromissili, la Cina, tutto sommato, aveva salutato positivamente l'accordo alla fine raggiunto. Anzi, aveva invitato l'Unione Sovietica a procedere al contemporaneo smantellamento dei missili in Europa e in Asia e aveva chiesto alle due superpotenze di aprire e portare avanti nuove trattative per una drastica riduzione degli armamenti nucleari strategici.

E si sa che la Cina è disposta - appena Usa e Urss arriveranno ad un accordo del genere - ad eliminare i propri missili strategici. O meglio, a partecipare ad una iniziativa internazionale per discutere e trattare l'eliminazione di tutti gli armamenti nucleari.

La notizia apparsa ieri sul «Quotidiano del popolo» mal si inquadra in questa disponibilità, anche perché i missili strategici vengono presentati come uno strumento «essenziale» per la difesa del paese. □ L.7.

Il Papa sugli accordi Usa-Urss
«Siamo solo all'inizio per eliminare altre classi di armi particolarmente crudeli»

«Disarmo, punto di non ritorno»

Perché l'accordo di Washington tra Usa e Urss sia «un punto di non ritorno» occorre lavorare per il disarmo e lo sviluppo e per eliminare i conflitti in atto nelle diverse aree geopolitiche. Lo ha detto ieri il Papa ricevendo gli ambasciatori di 106 paesi accreditati presso la Santa Sede. Un appello ai popoli e ai governi per costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I problemi relativi alla costruzione di «un nuovo ordine sociale e internazionale fondato sul diritto e la giustizia», che consenta di eliminare ulteriormente gli armamenti dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov, e di dare soluzioni pacifiche ai conflitti in atto nel mondo sono stati al centro del discorso tenuto ieri da Giovanni Paolo II agli ambasciatori di 106 paesi accreditati in Vaticano. L'accordo raggiunto a Washington alla fine dello scorso anno tra Usa e Urss - ha detto il Papa - è solo l'inizio per «eliminare altre classi di armi particolarmente crudeli e indegne per l'umanità come quelle chimiche». Ma, al tem-

po stesso, «occorre accelerare i negoziati in corso sulle armi nucleari balistiche, evitando una nuova forma di escalation delle armi convenzionali che sarebbe pericolosa e rovinosa». Giovanni Paolo II ha detto che, se si vuole veramente che l'accordo di Washington sia «un punto di non ritorno» ed avvii una inversione di tendenza, i popoli, gli Stati, i governi devono operare «un cambiamento di mentalità», lasciandosi alle spalle «una storia di guerre, di violenze, di oppressioni e costruire un nuovo ordine internazionale fondato sulla cooperazione».

Ha, quindi, sollecitato le grandi potenze, l'Europa e i



Giovanni Paolo II parla con l'ambasciatore americano, durante l'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

diritti interessati ad impegnarsi perché si ponga fine al conflitto Irak-Iran e si ricerchino soluzioni per dare una patria ai palestinesi e ridare stabilità e sovranità al Libano. Una particolare attenzione - ha detto il Papa - merita quanto sta avvenendo in Afghanistan dopo otto anni, augurandosi che la prospettiva di una soluzione non sia lontana per

evitare altre perdite umane. Per la situazione in Centro America «dove le opposizioni sanguinose persistono», il Papa ha ricordato che «gli impegni sottoscritti per ridare pace a quei paesi debbono trovare, da parte dei partner, una adesione leale ed una applicazione effettiva che non trascuri alcun elemento, ivi compreso il diritto delle popolazioni a

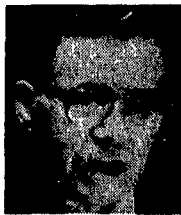
vivere nel regime liberamente scelto». Così pure occorre lavorare per eliminare i conflitti che travagliano l'Etiopia, l'Angola, il Mozambico, lo Sri Lanka, la Cambogia.

Cambiare mentalità, nel senso di volere veramente una pace che non si risolve «soltanto nell'assenza di conflitti», significa affrontare se-

riamente i problemi della giustizia sociale e dello sviluppo al centro dei rapporti Nord-Sud. Questa tematica è stata particolarmente sottolineata dal Papa come introduzione ad una sua nuova enciclica che sarà pubblicata entro gennaio per aggiornare le posizioni della Chiesa teorizzate da Paolo VI, venti anni fa, con la «Populorum progressio». «I due processi del disarmo e dello sviluppo - ha detto Giovanni Paolo II - devono continuare fino ad intrecciarsi e sostenersi l'un l'altro perché sarebbe aberrante che l'aiuto allo sviluppo divenisse l'aiuto al riarmo dei paesi del Terzo Mondo».

Nel dicembre 1988 ricorre il quarantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, mentre esistono ancora situazioni di ingiustizia e di discriminazioni razziali. Cogliendo questa circostanza, il Papa ha osservato che «la pace deve essere pure una pace sociale, un ordine fondato sulla giustizia all'interno degli Stati sovrani e indipendenti».

Gromyko elogia Stalin
Volle la Polonia alleata dell'Urss



Elogio di Stalin a Mosca durante la visita del consigliere di Jaruzelski, il polacco Mieczyslaw Rakowski da poco eletto nel Politburo e vicepresidente del parlamento di Varsavia. «Nel secondo dopoguerra Stalin si batté come un leone per fare della Polonia un alleato, a dispetto degli occidentali che parteggiavano per un paese capitalistico...», ha detto Gromyko l'altro ieri restando gli onori di casa all'ospite.

Violenta scossa di terremoto in Albania

Una violenta scossa di terremoto (sesto grado della scala Mercalli) ha colpito ieri notte l'Albania. L'epicentro è stato localizzato a una ventina di chilometri da Tirana dove numerose persone si sono precipitate in strada per il timore di crolli. Alcune ore prima la terra aveva tremato anche nella regione di Vranca, nella Romania nord orientale. Secondo una fonte ufficiale albanese il sisma non avrebbe provocato vittime.

Cina-Vaticano Pechino dice: «Nessuna apertura»

«Sono informazioni prive di ogni fondamento»: così il governo di Pechino ha smentito le indiscrezioni che davano per certo un riavvicinamento tra la Cina e il Vaticano, le cui relazioni diplomatiche sono interrotte dal '57. A diffondere la voce era stata la rivista «30 giorni», che nel suo ultimo numero citava a sostegno un colloquio tra Zhao Ziyang nel corso della visita, nel novembre scorso, del cardinale filippino Jaime Sin.

A Husak l'«Ordine di Lenin»

In occasione del suo 75° compleanno, Gustav Husak ha ricevuto dal presidente del Soviet supremo l'ordine di Lenin. L'onorificenza, secondo quanto riporta la «Tass», è stata conferita al presidente della Cecoslovacchia per «il suo impegno teso a mantenere un'amicizia fraterna tra i due popoli» e in segno di riconoscimento del «suo contributo personale per la causa della pace e del socialismo».

Nessun italiano sul «Cessna» sco, parso in Somalia

Mistero nel Golfo di Aden. Quattro italiani, dati in un primo momento per dispersi nei cieli della Somalia nord-orientale, sono arrivati regolarmente a destinazione all'aeroporto di Gibuti. Lo ha affermato la Farnesina, messi in contatto con l'ambasciata italiana in Somalia, dopo che si era sparsa la notizia della scomparsa dei quattro a bordo di un «Cessna» noleggiato dal «Fai» (Fondo aiuti italiani). Il velivolo «assente» da radar sarebbe dunque scomparso nel viaggio di ritorno da Gibuti verso Bosaso, inabissato forse nel Golfo di Aden.

Scienziati Usa a Mosca visitano poligono nucleare

Una delegazione scientifica americana è arrivata a Mosca. Scoperta la violazione del poligono nucleare Semipalatinsk, come prescrive il trattato firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov. Il sottosegretario alla Difesa Robert Barker, che guida l'equipe Usa, ha discusso ieri con il sottosegretario agli Esteri sovietico Vladimir Petrovsky delle rispettive politiche in materia di esperimenti nucleari. L'Unione Sovietica, è favorevole a una moratoria; gli Stati Uniti sono del parere contrario e sostengono che gli esperimenti sono necessari per garantire l'affidabilità degli armamenti esistenti.

VALERIA PARBONI

Conclusa la visita ufficiale di Honecker. Il bilancio può apparire magro ma in realtà si è trattato di un passo considerevole

Parigi si riconcilia con Berlino

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. Tutto lascia pensare - e il portavoce del presidente del Consiglio di Stato della Rdt lo ha fatto capire riassumendo i tre giorni della sua visita ufficiale a Parigi negli aggettivi «utile, necessaria e positiva» - che Erich Honecker sia ripartito soddisfatto dei suoi incontri parigini e del dialogo diretto che per la prima volta si è stabilito tra la Francia e la Repubblica democratica tedesca.

In effetti, se è vero che il bilancio può apparire «magro», come notano certi osservatori francesi che non riescono ad andare al di là della

contabilità, del dare e dell'avere, avendo per abitudine di ridurre tutto in cifre e in «soldoni» (a Mitterrand che proponeva un aumento annuale del 15 per cento degli scambi economici, Honecker ha risposto offrendo alle imprese francesi contratti per 5 miliardi di franchi, mille miliardi di lire), se è vero che sul terreno del disarmo non è stato fatto alcun progresso apparente «inaccettabile» al governo francese la proposta di un «corridoio europeo» senza armi nucleari e senza armi chimiche; se è vero infine che le «battute» di Chirac sul muro di

Berlino sono rimaste lettera morta, ci sembra evidente che il bilancio di questa visita, il suo significato politico, vadano ricercati lontano dagli uffici di ragioneria e dai centri di propaganda, senza dimenticare del resto che non è a Parigi che Honecker avrebbe potuto affrontare, se lo avesse voluto, il problema del muro di Berlino.

Intanto la proposta di Honecker per una «zona europea» senz'armi nucleari e chimiche - che ha trovato ascoltatori più interessati nei giorni della sua visita a Bonn - ha messo in movimento un meccanismo che non sarà facile

arrestare e di cui anche i francesi dovranno tener conto, come hanno dovuto tener conto, sia pure a malincuore, dell'accordo sovietico americano sulla liquidazione dei missili a portata intermedia. Ma l'essenziale della visita, il suo senso, dicevamo, va colto nella dimensione politica e storica. E ci sembra che Mitterrand lo abbia perfettamente capito quando, salutando Honecker, ha detto che la sua presenza a Parigi costituiva un approfondimento «della riconciliazione tra francesi e tedeschi, tutti i tedeschi».

De Gaulle e Adenauer nel 1963, Giscard d'Estaing e

Schmidt negli anni Settanta, Mitterrand e Kohl negli anni Ottanta hanno cercato e fatto avanzare questa riconciliazione limitandola però alla sola Repubblica federale tedesca, a quella parte del popolo tedesco abitante la Germania occidentale, poiché l'ondata nonciliatrice si infrangeva necessariamente, quasi obbligatoriamente, non davanti al muro di Berlino ma davanti al muro eretto dagli accordi di Yalta tra le due parti dell'Europa.

Prendere allora dalla visita di Honecker, come ha preteso Chirac, che il muro di Berlino crollasse come le mu-

ra di Gerico al suono della sua voce tagliente, peggio ancora ignorare con una certa ipocrisia che il problema della divisione delle due Germanie potrà essere risolto soltanto da un mutamento radicale dei rapporti Est-Ovest e soprattutto americano-sovietici, vuol dire mettere il carro davanti ai buoi.

La verità allora è che la visita di Honecker a Parigi, aprendo per la prima volta dopo 44 anni una breccia nel muro di Yalta, ha fatto compiere alla riconciliazione franco-tedesca un passo considerevole e ha investito quella parte della Germania che Yalta aveva separato dall'altra.

GENNAIO FIAT



FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero: fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 404.000 ciascuna risparmia netto L. 806.000. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 314.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.637.000. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA.

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA **FIATSAVA** I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

Più politica per moltiplicare l'attività degli iscritti

Caro Unità, non concordo con il compagno Filippo Piccione che sostiene che i compagni funzionari dobbiamo impegnarci nelle Sezioni per dare un nuovo impulso all'attività delle Sezioni stesse. Mi pare che la questione sia diversa: c'è bisogno di rilanciare la funzione, il ruolo della Sezione in senso più politico per moltiplicare l'attività degli iscritti. È necessario dare alla struttura di base più peso. Deve contare di più e meglio nelle scelte complessive del Partito della sua politica. Ma per far questo urge che la politica del Partito sia maggiormente legata ai problemi della gente. Il rilancio della Sezione deve essere visto più in chiave politica che organizzativa. Inoltre, abbiamo tanti funzionari da impegnare, da utilizzare nelle Sezioni? Mi sembra il contrario.

Franco Caroli. Roma

È in loro che ci deve essere uno «scatto» per la vita...

Caro Unità, e caro Jenner Meletti, attenti a non accreditare un'immagine salvifica del «Patriarca» Lucien Engelmoier, il benemerito della holding *Le Patriarche* estesa per tutta Europa e con banca centrale in Svizzera.

Si certo la sua forza - e il consenso - arriva dalla risposta pronta che egli dà ai tossicomani (e loro famiglie) in assenza di altre risposte organiche da parte delle strutture sanitarie (non solo italiane). Ma il rovescio della medaglia c'è ed è pesante: la risposta alle esigenze del «recupero» è approssimativa, spesso è stata negativa e speculativa (soldi, immobili, rette e poca-nulla assistenza).

Quando fai presente queste cose alla «holding», o non ti rispondono (come è successo due anni fa a mia nina lettera diretta a Engelmoier) o ti chiedono delle spiegazioni a notizie ricevute da tossicomani passati per *Le Patriarche* o ti dicono che è meglio quel che essi fanno che niente, qualcosa servirà comunque.

È facile ribattere che le esperienze negative di una comunità (non solo del gruppo *Le Patriarche*) lasciano un siccomane ancora più deluso e quindi più debole.

Certo anch'io sono operatore di un Centro aiuto drogati negli anni scorsi ho fatto ricorso - qualche volta - al gruppo in questione, sempre in situazioni di emergenza e spesso come ultima ratio: ma poi ho dovuto cancellare il mio indirizzo quando mi sono accorto delle speculazioni e dello stato di semi-abbandono in tanti loro centri.

E poi, via, il nome stesso *Le Patriarche*, non ti sembra un po' unanacico-messianico? E questa purtroppo è la caratteristica di tante altre comunità, religiose e non. «Salvate» - «dite» - «salvo» i ragazzi (non è «l'articolo in questione») è un atto di pericolosa (e rivelatrice) sensazione di onnipotenza, che presuppone un discreto disprezzo delle

Nessuna posizione pregiudiziale ci ispira nella campagna condotta contro le repressioni praticate nello Stato creato dalle vittime della nostra «civile» Europa

Israele è un problema di tutti

Caro direttore, sull'Unità del 27 dicembre Giorgio Napolitano, commentando le vicende israeliane di questi giorni, cita il *New York Times*: «Dominare qualcuno... richiede l'uso della forza... e corrompe i dominatori». Un analogo concetto, espresso però in una forma più dettagliata, più drammatica ed efficace, era contenuto in un appello pubblicato a pagamento sulla stampa israeliana da un gruppo di intellettuali (facenti capo, se ben ricordo, al prof. Leibowitz) subito dopo la guerra dei sei giorni (1967?). La conclusione, che ricordo - non per caso - testualmente, era: «Abbandoniamo subito i territori occupati».

Le previsioni, analiticamente allora espresse, si sono puntualmente avverate. Rileggere o ripensare oggi quell'appello (che non poteva non apparire fin da allora giusto ad ogni persona di buon senso) è addirittura traumatizzante, specie per chi, essendo ebreo, vive in qualche modo «dall'interno» il dramma del Vicino Oriente.

Ma oggi le considerazioni che Giorgio Napolitano fa, pure giuste, sembrano a me insufficienti. Se si è amici di Israele e tanto più se si è - come dico - in qualche modo parte in causa, si sente la necessità e il dovere di rendere esplicito quanto è implicito in una frase dello scritto di Napolitano: «È più

che mai in gioco oggi il carattere democratico, il prestigio civile e in ultima istanza il destino di Israele».

Dobbiamo dire a tutte lettere, in particolare dobbiamo cercare di far emergere quello che forse giace nel subconscio di molti amici di Israele e di molti ebrei: l'esistenza stessa dello Stato ebraico è in forse, è a non lunga scadenza - gravemente minacciata. E il pericolo non viene tanto dalle armi arabe, quanto da una crisi interna inevitabile e temibilmente tragica in un Paese dove la condizione maggioritaria ebraica è ridotta all'osso e dove ogni giorno di prosecuzione della politica di occupazione rende più intollerabile la sudditanza di quasi metà della popolazione.

Personalmente considero gli ebrei israeliani tuttora «diasporici», in quanto vivono su una terra che non è soltanto loro; e non avrei nulla in contrario, in linea di principio, ad uno Stato israelo-palestinese. Mi rendo conto però, anche sulla base di altre analoghe esperienze sparse nel mondo, che questa soluzione è la più utopistica.

È evidente che in ogni caso la condizione preliminare per l'avvio verso una soluzione pacifica è una profonda mutazione della politica del governo israeliano. Ma anche questa - credo - non potrà essere conseguita senza una

lotta culturale capace di portare il massimo numero possibile di ebrei (in Israele e fuori) a una aggiornata lettura della loro storia, a nuovi sviluppi della loro cultura.

Silvio Ortona. Torino

Concludo la sostanza del ragionamento di Ortona. Credo che le affermazioni fatte da Giorgio Napolitano nel suo articolo avessero la stessa ispirazione. Anch'io, del resto, ne ho fatto accenno nell'editoriale del 4 gennaio scorso.

Non mi sembra possa essere messo in dubbio il fatto che l'attuale politica del governo di Israele, oltre ad essere ingiusta ed arrogante, possa risultare pericolosa e persino suicida per l'avvenire stesso di quel Paese. E questa prospettiva è motivo di angoscia profonda: non solo per quelli che (come molti ebrei) sono legati, in vario modo, e da un punto di vista emotivo e personale, alla nascita di uno Stato che sembrava dovesse essere una ripartizione (sia pure parziale) per una spaventosa tragedia di cui erano rimaste vittime, nella nostra civiltatissima Europa, milioni di ebrei; ma in verità, anche per tutti gli uomini amanti della pace, della libertà e della tolleranza, per tutti quelli che con-

siderano qualsiasi forma di razzismo come uno degli aspetti più abietti che possano manifestarsi (e purtroppo si manifestano ancora) nell'animo umano.

Non ci ispira, nella nostra vivace campagna sulla politica aggressiva e repressiva dello Stato di Israele contro i palestinesi, nessuna posizione pregiudiziale contraria a quello Stato. Siamo anzi convinti della necessità che una conferenza internazionale sul Medio Oriente assicuri i diritti e la sicurezza di tutti i popoli che vivono in quella regione, compresi quelli dello Stato di Israele. Per questo, come Pci, negli ultimi tempi, abbiamo assunto importanti iniziative di incontro e dialogo con Israele e i suoi governanti, e in particolare con le forze di sinistra e democratiche di quel Paese. Per questo ci auguriamo che tali forze siano capaci di imporre un cambiamento della attuale politica che quello Stato persegue. Certo, si tratta anche di una battaglia culturale, come sostiene Ortona. E grande può e deve essere il contributo in questo senso dei democratici ebrei e delle stesse Comunità israelitiche del nostro paese, cosa che auspichiamo avvenga, come ha sottolineato Fabio Mussi nel suo editoriale del 7 gennaio.

G.C.H.

la nostra visione avanti e non indietro.
Cesare Collati. Firenze

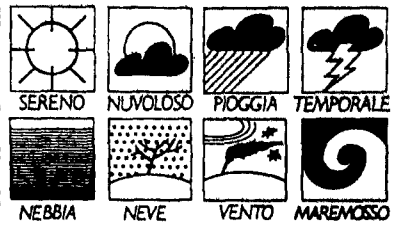
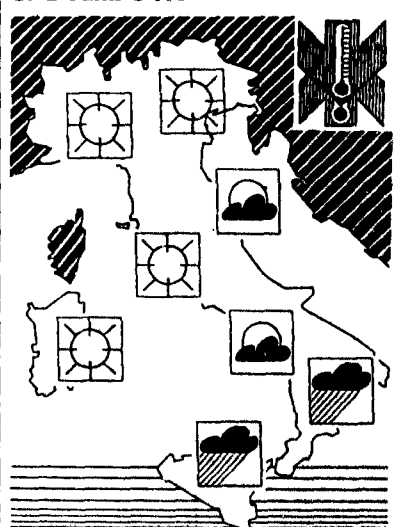
«Hai mai sentito in bocca al Papa polacco, il nome di Copernico?»

Caro Unità, ho ritagliato e conservato con cura la tua pagina che il 10 novembre scorso si è occupata del Papa.

Nero su bianco possiamo seguire su di essa qual è la strategia degli attuali sovravioli alla Wojtyla. Non contenti di considerarlo morto e sepolto il marxismo, essi vorrebbero buttare a mare gli stessi principi scaturiti dalle Rivoluzioni borghesi. E tutto questo con l'edificante prospettiva di riscodellare al mondo un cosiddetto «centro di gravità» tolemaico-tomista (hai mai sentito in bocca a questo Papa polacco il nome del polacco Copernico?) spogliato di quei diritti umani fondamentali che sono il diritto al lavoro, all'uguaglianza delle fedi, al divorzio e una pace finalmente libera dal medievale incubo di roghi e crociate contro chi non la pensa come i sovraviolanti in parola.

Eliseo Naedo. Genova

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: uno degli aspetti climatici dell'inverno, la temperatura, si è ormai allineato con l'andamento stagionale specie lungo la fascia orientale della nostra penisola. Nei suoi aspetti più generali, invece, il tempo non ha ancora assunto un assetto decisamente invernale in quanto gli elementi che caratterizzano la situazione meteorologica sono piuttosto fluidi e come tali suscettibili di variazioni più o meno sostanziali. Per il momento sussiste ancora la moderata fascia anticiclonica che divide la bassa pressione e nord-ovest dell'arco alpino e quella dell'Europa sud-orientale. Permane il flusso freddo di aria continentale che sulle regioni meridionali contrasta con aria più umida mediterranea mantenendo su quelle località annuvolamenti e qualche precipitazione.

TEMPO PREVISTO: scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali e sulla tirrenica centrale. Possibilità di qualche banco di nebbia sulle pianure del Nord specie durante le ore più fredde. Annuvolamenti irregolari lungo la fascia adriatica, cielo nuvoloso con qualche precipitazione sulle regioni meridionali.

VENTI: moderati con rinforzi locali provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: mosci l'Adriatico e lo Jonio, leggermente mosci gli altri mari.

DOMANI: è possibile l'influenza almeno marginale di perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi si sono mosse a nord dell'arco alpino e che ora tendono a spostarsi anche verso sud. Aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali con qualche nevicata sulla fascia alpina oltre i 500 metri. Tempo buono al Centro e tempo variabile al Meridione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	7	L'Aquila	0	8
Verona	-2	10	Roma Urbe	6	14
Trieste	7	10	Roma Fiumicino	7	14
Venezia	0	11	Campobasso	1	3
Milano	-3	9	Bari	8	11
Torino	-3	8	Napoli	5	13
Cuneo	1	5	Potenza	2	3
Genova	6	12	S. Maria Leuca	10	11
Bologna	-2	8	Reggio Calabria	11	14
Firenze	5	12	Messina	11	14
Fiss	0	14	Palermo	8	14
Ancona	5	11	Catania	9	15
Perugia	4	7	Aghoro	2	13
Pescara	7	11	Cagliari	4	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1	5	Londra	9	12
Athene	8	16	Madrid	0	12
Berlino	-1	4	Mosca	-6	-1
Bruxelles	2	9	New York	-8	-3
Copenaghen	0	2	Parigi	5	11
Ginevra	-1	5	Stoccolma	-10	-3
Helsinki	-10	-3	Varsavia	2	5
Lisbona	5	14	Vienna	2	6

capacità proprie di ognuno di «salvare» da sé. E questo è vero

anche per i tossicomani: sono loro che si «salvano» (anche se devono essere aiutati). Alla fine, al centro di tutta la loro «salvezza», sta solo uno scatto che cresce in loro per la vita, nonostante tutto. E questo i santoni-patriarchi spesso lo «dimenticano».

Marzio Campanini. Milano

Arroganza nella gestione del denaro pubblico

Caro Unità, il presidente della Usl di Caserta, il dc Magliocca, ha inviato certamente a solo scopo di propaganda personale - gli auguri di Natale servendosi di biglietti della Usl e con tassa postale a carico della Usl stessa.

Questo va visto non come un episodio, dal valore forse anche non elevato, ma come fatto comportamentale di arroganza nella gestione di denaro pubblico, in un settore, poi, particolarmente delicato qual è la Sanità.

Mario Di Domenico. Caserta

C'è un «diritto» di inquinarsi il cervello con la marijuana?

Caro direttore, siamo indignati dalle dichiarazioni del deputato del Pci Chicco Testa il quale difende l'uso della

CEMAK



marijuana e dell'hashish con l'affermazione: «Io sono per la difesa di questi sacri ed elementari diritti privati». Noi ci permettiamo di fare presente:

1) Al 17° Congresso è stato approvato un documento in cui si chiede l'impegno del Partito ad aiutare le organizzazioni giovanili nella lotta alla droga.

2) Dopo aver letto quanto scritto in data 3 dicembre 1987 sull'Unità da parte del medico specialista in malattie nervose e mentali Gian Paolo Guelfi, il quale con la massima chiarezza ha esposto il pericolo cui si va incontro: alterazioni della memoria, del pensiero, del linguaggio, facciamo nostro l'interrogativo del medico: «Come si può lottare contro il degrado ambientale e l'inquinamento se poi si teorizza il diritto di inquinare il

cervello con una sostanza come l'hashish?».

Bruno Castellini e altri 8 compagni della sezione Pci «G. Lavagnini» di Sesto San Giovanni (Milano)

La prima corsa del mattino quando tutti si sentono amici

Caro Unità, sulla piazzetta sono le cinque. In cielo una gialla illumina solo se stessa; intorno l'aria umida si arroliata addosso ai lampioni,

alle case, alla pelle. Nel bar di Franco, tra lo straccio ai pavimenti e una pulita ai tavoli, si parla della ricchezza e della povertà: la seconda che c'era, la prima che c'è... Arriva in zuppata d'umidità la corriera. Ripartiamo: l'autista, Francesco e io.

La lana inutile ci accompagna, la nebbia ci minaccia... A Sant'Angelo, il bivio: la corriera sale nel buio. Alla curva nessuno ci aspetta, nessuno ha mai aspettato; solo la facciata tranquillamente ferma di casa. Eppure lui, l'autista, il signor Gino, puntuale, viene sempre quasi dove nessuno l'aspetta: la curva, la manovra e si ritorna giù a Sant'Angelo Scalo.

Nella sala d'attesa una stufa d'altri tempi accesa, la legna accatastata vicino. L'autista scende con noi a riscaldarci. Il

Di tanto in tanto il divieto di far partire carri ferroviari

Caro Unità, il 29 dicembre, in seconda pagina, sotto il titolo: «Il Pci e la fase nuova» ho letto i risultati dei lavori della Commissione culturale del C.C. Quello che c'è, mi ha colpito, negativamente, è stata la proposta di Cesare Lupatini di legare la festa dell'Unità dell'88 che si svolgerà a Firenze, al bicentenario della Rivoluzione Francese.

A me pare che se di «fase nuova» e di modernità si deve parlare sul piano storico politico e culturale, oggi per l'attenzione del mondo e quindi anche nostra, l'iniziativa gorbacioviana di perestrojka e glasnost costituisce un valore di più decisiva importanza.

Se anche il nostro compito è quello di far compiere all'umanità un passo avanti per una sicura pace e progresso sociale, dobbiamo rivolgere

La storia di ieri non aiuta o aiuta anche a vedere più avanti?

caposizione mi dice di stare pure al caldo, mi avvertirà quando arriva il treno... Sallamo: l'autista e la caposazione ci salutano mentre ci allontaniamo. Lascio a Sant'Angelo quella curva dove mai nessuno aspetta e dove il signor Gino puntuale ogni mattina arriva sempre ad entrare una casa silenziosissima: mai che gli venga la voglia di andarsene direttamente giù alla stazione a riscaldarsi, a scambiare qualche parola.

Mi piace pensare che questo 1988 appena iniziato ha la sua faccia: stanca, onesta, anonima faccia d'uomo.

Luisa Troncato. Montalcino (Siena)

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

Giù le carte Ecco il programma

da 500 lire celebrativo della 90° edizione della Fiera internazionale dell'Agricoltura di Verona.

22 aprile - francobollo da 700 lire celebrativo del centenario della stampa in Italia della prima Bibbia ebraica.

23 aprile - francobollo da 500 lire della serie «Il nostro tempo» dedicato alla lotta contro l'epilessia.

2 maggio - serie di due francobolli (600 e 700 lire) «Europa», dedicati ai mezzi di trasporto e comunicazione.

Maggio - francobollo da 2.200 lire celebrativo della manifestazione «Europex 88».

7 maggio - quattro francobolli (380, 500, 600 e 700 lire) della serie turistica.

16 maggio - tre francobolli della serie «Lo sport italiano» dedicati alla squadra vincitrice dello scudetto nel campionato italiano di serie A (500 lire), ai Campionati mondiali di calcio del 1990 (700 lire) e al golf (700 lire).

4 giugno - due francobolli (500 e 600 lire) della serie «Il patrimonio artistico e culturale italiano» dedicati ai bronzi di Pergola.

10 giugno - francobollo da 500 lire celebrativo del IX centenario della fondazione dell'Università di Bologna.

4 luglio - due francobolli (600 e 700 lire) della serie «Il patrimonio artistico e culturale italiano» dedicati alle piazze d'Italia.

13 agosto - francobollo da 380 lire della serie «Il folclore italiano» dedicato alla discesa dei candeleini.

27 agosto - intero postale da 500 lire celebrativo della 40° edizione della Fiera inter-

LA BEFANA È PASSATA E DOMANI FINISCE IL LUNGHISSIMO «PONTE» CHE MOLTI HANNO SAPUTO COSTRUIRE A CAVALLO TRA L'ANNO VECCHIO E L'ANNO NUOVO, CON UN'ABILITÀ E UNA SAPIENZA CHE RIVELANO L'ATTENTO STUDIO DEI CALENDARI E L'OCULATO DOSSAGGIO DI FERICHE E MALATTIE.

E dunque giungo il momento di considerare incominciato l'anno nuovo e, per quel che ci riguarda, di presentare il programma filatelico per il 1988. Rispetto ai programmi degli anni passati, quello di quest'anno presenta qualche novità, qual l'avvio di una serie dedicata alle scuole d'Italia e una polposa serie di sei valori dedicata a cinema, teatro e televisione.

6 febbraio - francobollo da 380 lire della serie «Il patrimonio artistico e culturale italiano» dedicato all'«Homo aesevniensis».

7 febbraio - francobollo da 500 lire della serie «Scuole d'Italia» dedicato al liceo classico «Ennio Quirino Visconti» di Roma.

12 marzo - intero postale nazionale del francobollo di Riccione.

5 settembre - francobollo da 700 lire celebrativo del Congresso internazionale di gastroenterologia.

13 ottobre - serie di sei francobolli (380, 400, 500, 600, 700 e 2.200 lire) dedicata a cinema, teatro e televisione.

19 ottobre - tre francobolli da 700 lire l'uno della serie «Il lavoro italiano».

26 ottobre - serie natalizia di due francobolli (500 e 600 lire).

4 novembre - francobollo da 600 lire commemorativo di San Carlo Borromeo nel 450° anniversario della nascita.

27 novembre - francobollo da 500 lire celebrativo della Giornata della filatelia.

(Data da stabilire) - intero postale da 500 lire celebrativo della manifestazione filatelica nazionale.

In questa sede, un primo commento: perché emettere francobolli in giorni successivi (6 e 7 febbraio; 22 e 23 aprile)? La data del 13 agosto non sembra la più propizia per emettere francobolli. Fin d'ora si può prevedere un'emissione integrativa per il 40° anniversario della Costituzione.

LOTTO

DEL 9 GENNAIO 1988

Bari	60	12	85	23	19	X
Cagliari	81	4	15	47	60	2
Firenze	77	50	39	53	30	2
Genova	19	84	89	24	3	1
Milano	89	29	37	46	64	X
Napoli	19	72	63	33	8	1
Palermo	73	17	38	2	87	2
Roma	67	20	85	44	36	2
Torino	65	84	75	57	4	1
Venezia	42	35	85	80	23	X
Napoli II						1
Roma II						1

LE QUOTE:

al punti 12 L. 24.131.000

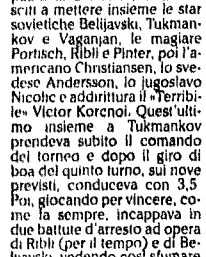
al punti 11 L. 933.000

al punti 10 L. 100.000

SCACCHI

a cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

Campioni sovietici a Reggio Emilia

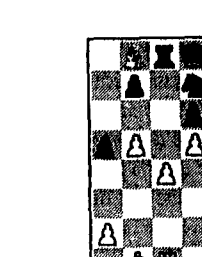


«IL FINALE»
Il bianco muove e vince
Pontlaueu-Timman (Reykjavik 1975)
1. Axg6! hxc6 (se 1...fxg6; 2. Te4, Cc8; 3. Th4, Ch5; 4. Te3, c6; 5. Td3); 7. Tc7; 6. Txb5, gxb5; 7. Cxf7, Txf7; 8. Tg3+ abbandona

SCACCHI

a cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

Campioni sovietici a Reggio Emilia

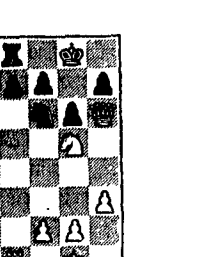


Tukmankov e quindi vincere il torneo con sei punti e per giunta imbattuto. Nel torneo «B» vittoria meritissima del bergamasco Belotti (e prima norma internazionale) sul ceco Biel e lo jugoslavo Bukal, assistito di Reggio Emilia. Un grazie tutto particolare hanno avuto poi tutti i partecipanti per l'opera svolta dall'IM Enrico Paoli, decano degli scacchisti italiani, per l'impegno generoso con il quale ha condotto in questi trent'anni i «Capodanno» la manifestazione di passare la stecca e guardare al futuro con tranquillità. Il prossimo anno infatti è già annunciata la presenza di Karпов e forse anche di Kasparov.

SCACCHI

a cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

Campioni sovietici a Reggio Emilia

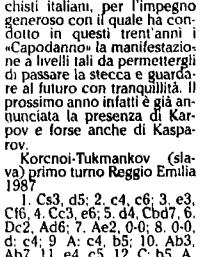


Korchnoi-Tukmankov (slava) primo turno Reggio Emilia 1987
1. Cx3, d5; 2. c4, c6; 3. e3, Cb6; 4. Cc3, e6; 5. d4, Cxd7; 6. Dc2, Ad6; 7. Ae2, 0-0; 8. 0-0, d; 9. A: c4, b5; 10. Ab3, Ab7; 11. e4, c5; 12. C: b5, A: e4; 13. Dd2, A: f3; 14. g: h3, Ab8; 15. f4, ag; 16. D: g3, A: f4; 17. A: f4, a: b5; 18. Ad6, c: d4; 19. A: f8, D: f8; 20. Tacl, Td8; 21. Tc7, Cc5; 22. Tc1, Cc4; 23. Te1, Cd2; 24. Dc6, Cd3; 25. Td1, Cc5; 26. Dc5, Cd3; 27. Rg2, d3; 28. h3; 29. D: f8+; 30. Td7, Cd4; 31. Tc1, C: b3; 32. a: b3; 33. Abbandona

SCACCHI

a cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

Campioni sovietici a Reggio Emilia



La Befana è passata e domani finisce il lunghissimo «ponte» che molti hanno saputo costruire a cavallo tra l'anno vecchio e l'anno nuovo, con un'abilità e una sapienza che rivelano l'attento studio dei calendari e l'oculato dosaggio di ferie e malattie. E dunque giungo il momento di considerare incominciato l'anno nuovo e, per quel che ci riguarda, di presentare il programma filatelico per il 1988. Rispetto ai programmi degli anni passati, quello di quest'anno presenta qualche novità, qual l'avvio di una serie dedicata alle scuole d'Italia e una polposa serie di sei valori dedicata a cinema, teatro e televisione.

SCACCHI

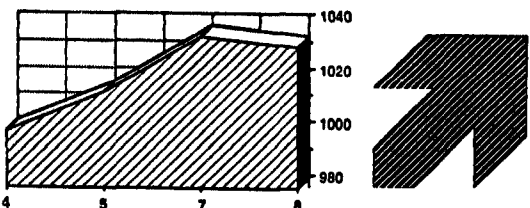
a cura di PIER LUIGI PETRUCCIANI

Campioni sovietici a Reggio Emilia

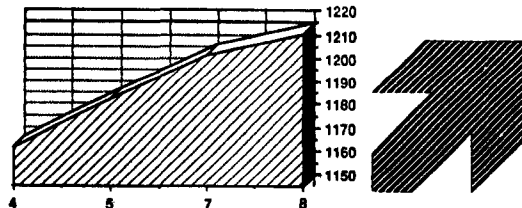


Il torneo di Capodanno di Reggio Emilia non poteva festeggiare meglio il suo 30° anniversario, con un'edizione tutta speciale che ha visto ai nastri di partenza dieci tra i migliori giocatori del mondo. Quest'anno gli sponsor bianco di S. Gimignano e S. Prospero e Ferrarini, pur con patemi d'animo dell'ultima ora per paura di defezioni, sono riusciti a mettere insieme le star sovietiche Beliavskij, Tukmankov e Vaganjan, il magliare Portisch, Ribli e Pinter, poi l'americano Christiansen, lo svedese Andersson, lo jugoslavo Nicheic e addirittura il «Terribile» Victor Korenoi. Quest'

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Intervista a Guido Rossi
Il disordine monetario e finanziario vince sull'economia reale

Il nuovo crollo in Borsa
Nervi a fior di pelle
A ottobre si è rischiesta la paralisi del sistema

«Ormai è il Panico il signore di Wall Street»

«Il tuffo del mercato spazza via il recupero di inizio anno», titola a tutta pagina il «Washington Post». Mentre, forse per scaramanzia, forse per esorcizzare l'incubo di quel che potrebbe succedere lunedì, il «New York Times» la mette a una colonna, sotto l'altra notizia economica, questa positiva, che aveva aperto la giornata: la diminuzione della disoccupazione al livello più basso dal 1979 in poi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Quanto a quel che è successo a Wall Street è crollata di 140,58 punti per un improvviso ribaltone di vendite - si brancola nel buio, così come per le origini contingenti del lunedì nero di ottobre. Per incredibile che sembri una delle cause potrebbe essere, secondo gli esperti, proprio quella notizia positiva sulla economia reale, più lavoratori più salari quindi maggiore rischio di inflazione. Altre ipotesi sono che correvano voci non confermate sui dati del commercio estero che verrebbero a fine della prossima settimana che le cose vanno male. O che il nervosismo sia nato dalle voci sul deficit pubblico che sarebbe peggiore di quanto ufficialmente danno a credere. Infine c'è l'ipotesi meteorologica che tutto sia successo a causa della neve, gli operatori volevano tornare a casa presto nel weekend, per evitare i disagi delle strade ghiacciate. Alcuni, dice il «New York Times», avevano chiuso baracca già a mezzogiorno creando un problema di liquidità. Insomma sembra che non ci si capisca più niente. Wall Street è tanto nervosa che ormai ha paura della propria ombra. Ma com'è che il panico può venire da notizie positive? Chiediamo al professor Guido Rossi, che è qui con una delegazione della commissione Finanze e Tesoro del Senato e ha avuto laconici con i massimi esponenti del mondo finanziario americano, a commentare dal presidente di Wall Street John J. Phelan Jr.

Il guaio è proprio che ormai

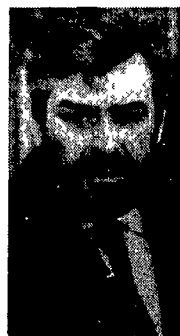
quasi un disastro totale non mi riferisco alla quotazione delle azioni. Si è scritto molto su questo aspetto ma mi pare che nessuno abbia finora messo in rilievo che il rischio era di ben altra portata che saltasse l'intero sistema finanziario si arrivasse alla paralisi completa dei mercati. Tra quel lunedì e quel martedì si era arrivati all'orlo del fallimento degli «specialists», che avevano continuato a comprare e che ad un certo punto si sono trovati senza una lira «Bancruptcy», bancarotta, è il termine che ha usato Phelan. Gli altri «market makers», il settore che agisce coi computer, ad un certo punto ha smesso di trattare le azioni, non si facevano più trovare al telefono, quindi in qualche modo ha operato una valvola di sicurezza automatica. Ma gli «specialists», quelli che stam-

tioli pubblici. Sarebbe stato sconvolto insomma il cuore del capitalismo occidentale, che attualmente è il sistema monetario Negli Stati Uniti i diversi sistemi Borsa, monetari, titoli pubblici, sono assai più interconnessi che da noi in Italia il mercato azionario è definitivamente qualcosa di ridicolo rispetto al mercato dei titoli di Stato, anche se crollasse, Dio non voglia, Piazza degli Affari, non è detto che il collasso sarebbe generalizzato. Ma insomma qui si poteva avere il crollo del sistema. E l'hanno evitato per un pelo. È un rischio che si può ripetere uno dei prossimi lunedì. Magari domani? È più difficile. Perché a questo punto, riforma o non riforma nel loro sistema borsistico, sono molto più all'erta. Si attrezzano per correre ai ripari al minimo segno di cedimento. Quel che è più difficile avvenga è che siano colti di sorpresa, come in ottobre quando, a quanto ci ha detto lo stesso Phelan nessuno capiva cosa stesse succedendo. Meno rischio quindi? Il paragone con il 29 in genere è sulla recessione che era seguita al crollo in Borsa. La recessione, intendiamoci, può ancora arrivare. Ma non è una catastrofe. È un impoverimento, da cui però ad un certo punto ci si può riprendere, come qui fecero col «New deal». Ma se si arriva ad un blocco completo del sistema non c'è via di uscita. Il rapporto della commissione Brady sul crack d'ottobre conferma questa visione? Conferma che devono pren-



Guido Rossi

Crediti italiani all'India per il settore energetico



Affinché venga utilizzata nel settore dell'energia l'Italia offrirà all'India una linea di credito di 250 milioni di dollari a condizioni particolari. È l'impegno assunto da uno dei tre memorandum siglati ieri a Nuova Delhi in occasione della visita del presidente del Consiglio Giovanni Goria (nella foto), presenti lo stesso Goria e il premier indiano Rajiv Gandhi. Il secondo memorandum riguarda la cooperazione tecnica in specifici settori, il terzo la concessione all'India di una donazione. I memorandum fanno parte degli accordi economici raggiunti nella missione a Nuova Delhi del presidente del Consiglio accompagnato dagli operatori economici italiani, e che si è conclusa ieri. Tra l'altro un accordo fra le rispettive organizzazioni degli industriali italiani e indiani è stato raggiunto per la costituzione di un comitato misto per specifici problemi dello sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi.

Assicurazioni 23mila miliardi i premi raccolti nel 1987

Le compagnie di assicurazione italiane hanno raccolto l'anno scorso premi per 23 mila miliardi. In particolare il ramo vita ha registrato un incremento record del 40% superando il tetto dei 3.580 miliardi, segno evidente di una crescente tendenza da parte dei cittadini a garantirsi prestazioni integrative rispetto a quelle del servizio sanitario nazionale. Comunche la parte del leone continua ad essere saldamente tenuta dal settore Rc Auto con oltre un terzo del mercato assicurativo nazionale.

Inverno caldo, forti risparmi nelle spese di riscaldamento

L'inverno ha tardato a venire dal punto di vista climatico, con due mesi a dieci gradi di temperatura anche nelle città del Nord. Di qui la forte riduzione nel consumo dei prodotti da riscaldamento registrata alla fine di novembre. Si è consumato meno gasolio per il 18%, e meno petrolio da riscaldamento per oltre un quarto rispetto al novembre '86. Gli effetti della situazione climatica si sono fatti sentire anche nell'abbigliamento, con una contrazione del 13-14% per gli acquisti di indumenti pesanti negli ultimi due mesi.

Eti Più scambi turistici Italia-Ungheria

Per il sedicesimo anno consecutivo la collaborazione tra gli enti turistici sindacali italiani della Ggil (Eti) e ungherese è stata rinsaldata durante un incontro fra i rispettivi esponenti (per l'Eti il presidente Pullara), durante il quale s'è fatto anche un bilancio dell'azione promozionale di fine anno. 300 lavoratori ungheresi sono venuti in Italia, e 900 italiani hanno visitato l'Ungheria.

Interessi bancari ai risparmiatori: in arrivo 27mila miliardi

Sono in corso nelle banche le operazioni di accredito degli interessi maturati nel 1987 con «valute» 31 dicembre. Nel complesso i risparmiatori italiani percepiranno 27 mila miliardi, tre mila meno che nel 1986. Ma non perché si siano ridotti i depositi, che invece sono aumentati di quasi diecimila miliardi rispetto all'86, ma per il calo di oltre un punto e mezzo dei rendimenti (in media il 7,02 nei primi mesi '87 contro 8,7 dell'86) che ha depresso il monte degli interessi maturati.

Inail Mini-condono entro il 15 gennaio

Sanzioni più leggere sono previste per i datori di lavoro assicurati dall'Inail che si metteranno in regola con il pagamento, entro il 15 gennaio, dei premi assicurativi scaduti fino al novembre 1987. La regolarizzazione, ricorda un comunicato dell'Inail, può avvenire anche col pagamento dei premi in tre rate bimestrali consecutive.

La Snia riduce di duemila unità i dipendenti a Colferro?

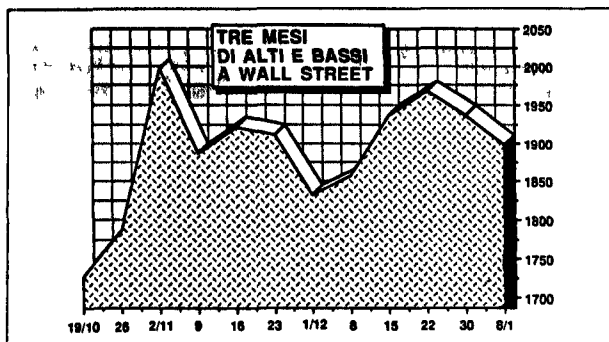
In una conferenza stampa il sindaco di Colferro in provincia di Roma ha denunciato l'intenzione della Snia di ridurre ulteriormente di duemila unità lavorative l'organico del personale negli stabilimenti Castellaccio e Colferro. Il Consiglio comunale ha chiesto l'intervento della Regione Lazio per scongiurare che una ulteriore ristrutturazione della Snia penalizzi di nuovo l'area meridionale.

RAUL WITTENBERG

E ora si parla di briglie al mercato

A combinare il guaio quel lunedì maledetto d'ottobre a Wall Street è stato un pugno di grandi società di investimento e gestione fondi, con i propri programmi automatizzati al computer. Questa è una delle conclusioni più allarmanti del rapporto della «task force» presieduta dall'ex senatore Nicholas Brady, consegnato venerdì pomeriggio al presidente Ronald Reagan.

NEW YORK Molti computer sono programmati ad agire automaticamente senza perdere nemmeno quei pochi secondi che sono necessari al pilotaggio umano, quando c'è un incontro di un determinato numero di variabili programmate in precedenza. In quel caso la variabile che aveva portato il computer a ipotizzare di vendere a tutto spiano veniva non da New York ma da Chicago capitale del mercato del «futuro» cioè delle scommesse sul corso futuro delle



azioni. Di computer ce ne sono 300.000 puntati in tutto il mondo nello stesso istante sulle Borse, da qui il rischio che il panico delle macchine moltiplichi geometricamente il panico umano. Altre cause specifiche del crash del 19 ottobre vengono individuate dal rapporto nel deficit commerciale degli Usa nelle voci su nuove legislazioni fiscali. Ma è impressionante come il «la» al crollo sia stato dato non da un panico dei risparmiatori e degli investitori in generale, ma dal muoversi simultaneo verso la vendita a qualunque prezzo di un numero ristretto di «investitori istituzionali». La conclusione che il rapporto Brady trae da questa ricostruzione è l'esigenza di «valvole di sicurezza», «circuit-breakers» che impediscano al ripetersi di simili avvenimenti automatici. Si propone una «super istituzione» che coordini l'intero mercato sia quello vero e proprio che quello dei «futuri» e il suggerimento è che questo ruolo venga affidato alla Federal Reserve, anche perché è difficile pensare ad un'altra istituzione inventata di sana pianta che abbia un'autorità superiore. Altre misure suggerite sono nel senso di unificare i margini di deposito pretesi a garanzia delle operazioni (nella realtà attuale si va da margini di appena il 5-10% per scommettere nel mercato dei «futuri» di Chicago a margini del 50% per le transazioni effettive a Wall Street) e di fissare

limiti di oscillazioni entro i quali viene sospesa la transazione di una singola azione nel corso di una giornata, anche se non vengono precisate le dimensioni delle maglie di questa «rete di sicurezza». Osteggiata soprattutto dai «maghi del futuro» le proposte di Brady, amico personale del vicepresidente Bush, sono state accolte con cortesia formale ma freddezza sostanziale, da un Reagan ideologicamente restio a qualsiasi riforma, anche così terra terra, di «regulation».

Aziende
In 6 anni oltre 1000 chiusure

ROMA In sei anni il numero delle imprese manifatturiere è diminuito in Italia di oltre mille unità (da 50.318 a 49.277) e quello degli occupati ha registrato una flessione del 16,8 per cento scendendo da 4,2 a 3,5 milioni nello stesso periodo. Il prodotto lordo del comparto è cresciuto dell'11,9 per cento salendo da 56.964 a 63.715 miliardi poco meno del 70 per cento di quest'ultima cifra è stato realizzato dalle aziende di medie e grandi dimensioni (con oltre cento addetti) contro il 31,5 per cento di quelle con meno di cento addetti. È questa la «fotografia» dell'evoluzione dell'industria manifatturiera in Italia tra il 1978 e il 1984 che emerge da un'indagine condotta dal ministero del Bilancio e del Mezzogiorno su un periodo considerato cruciale per la ristrutturazione e il rilancio del sistema produttivo italiano.

Italsider
Aumentano le perdite di Campi

GENOVA Ammontano a circa 105 miliardi le perdite registrate nel corso dell'87 dallo stabilimento Italsider di Campi. Il deficit relativo allo scorso esercizio rappresenta l'84% del fatturato a fine '86 le perdite erano pari al 47% del volume d'affari dello stabilimento. L'andamento della produzione denuncia un calo dalle 190 mila tonnellate di la miere prodotte nell'86 si è in fatti scesi a 170 mila tonnellate. Il peggioramento dei conti in rosso di Campi che insieme a Bagnoli costituisce uno dei nodi di più difficile soluzione nell'ambito del piano di ristrutturazione Finisider deriva oltre che da problemi di efficienza e produttività dalla grave crisi che caratterizza il mercato delle lamiere grosse di qualità comparato in cui è specializzato lo stabilimento.

Esplorazione del deficit di bilancio della Germania federale Il ministro delle Finanze annuncia una stretta Stoltenberg sotto accusa

«La misera di Stoltenberg» il titolo del commento della «Frankfurter Allgemeine» all'annuncio del ministro delle Finanze di una drammatica impennata del deficit di bilancio della Germania federale (da 29 previsti a 40 miliardi di marchi per l'88) la dice lunga sullo stato d'animo degli ambienti industriali e finanziari tedeschi. La polemica ormai investe la coalizione che esprime il governo federale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Il ministro dei miracoli stavolta ha fatto fiasco. Solo il mese scorso al Bundestag ai socialdemocratici che reclamavano un aumento degli investimenti pubblici per rilanciare la crescita e l'occupazione Stoltenberg aveva risposto che il tetto del deficit era consolidato. «Sarà di 29 miliardi di marchi non un soldo di più». Delle due l'una - dice adesso la Spd - o il ministro ha mentito delibera-

tamente oppure ha dato prova di una rara incapacità di previsione. In ogni caso deve dimettersi. Come se non bastasse venerdì la rilevazione periodica sull'andamento dell'occupazione ha dato un altro colpo all'immagine del governo federale e della sua politica economica. Il numero dei disoccupati è salito in dicembre dell'8% 175.200 unità che l'hanno portato a quota 2 milioni 308 mila ovvero il 9,2% della popolazione attiva in

spetto al 8,9 dello stesso periodo dell'anno scorso. L'aumento della disoccupazione riflette una strutturale e grave flessione della crescita che quest'anno sarà inferiore al 2%. Fra giovedì e venerdì in somma buona parte della credibilità di Stoltenberg e del governo federale se ne è andata in pezzi. Il che ha subito riacceso i contrasti nel seno della coalizione di Bonn. La Csu di Strauss e i liberali della Fdp hanno immediatamente preso le distanze dalle misure che il ministro delle Finanze ha prospettato per riportare il deficit in una dimensione «accettabile» nell'89. Ulteriori riduzioni delle spese sociali e delle sovvenzioni ai settori produttivi in crisi aumenti di alcune imposte al consumo (alcol benzina tabacco) e soprattutto rinvio della prima fase della riforma fiscale messa in cantiere per rilanciare la domanda interna. I liberali hanno anche annunciato che potrebbero rifiutarsi di votare il bilancio integrativo che il ministro elaborerebbe in primavera per coprire gli 11 miliardi di buco. Si annuncia insomma un periodo turbolento per la coalizione di Bonn. Ma gli effetti più pesanti dell'improvvisa caduta di credibilità economica del centro destra guidato da Helmut Kohl si avranno probabilmente sull'esterno. Tra le cause principali dell'improvviso sovraccarico sul bilancio Stoltenberg ha indicato gli esborzi della Bundesbank per sostenere il dollaro (che avrebbero ridotto da 7 miliardi di marchi a poco o poco più i benefici della banca centrale) i maggiori oneri che graveranno su Bonn per il bilancio della Cee e soprattutto la revisione al ribasso della crescita che fa prevedere consistenti riduzioni delle entrate fiscali. Ora se le ragioni sono queste, i rimedi sono destinati ad andare in direzione opposta alle richieste di rilancio che gli Stati Uniti e i partner europei rivolgono da tempo alla Germania e agli impegni che lo stesso governo federale si è assunto dalla riunione del Louvre in poi. Primo fra tutti quello di anticipare i tempi della riforma fiscale. Alle difficoltà interne insomma sembrano dovute e pericolose tensioni esterne. Ciò che spiega perché un abbandono di Stoltenberg - che qualcuno ha ribattezzato in questi giorni Schuldenberg ovvero «montagna di debiti» - comincia ad essere considerato auspicabile non solo da parte dell'opposizione ma fra i ranghi stessi della maggioranza.

N. 507/87 R.E.S.
PRETURA DI BOLOGNA
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
Il Pretore di Bologna con sentenza in data 29/10/87 ha condannato **Ricciuto Pietro**, nato Regalbuto (En) 1/10/1936 imputato di emissione di assegni e vuoto alla pena di lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1.
Estratto per pubblicazione
Bologna 30 dicembre 1987
IL CANCELLIERE

N. 504/87 R.E.S.
PRETURA DI BOLOGNA
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
Il Pretore di Bologna con sentenza in data 1/10/87 ha condannato **Almola Morretti Dante**, nato Rocca S. Giovanni (Ch) 17/9/1923 imputato di emissione di assegni a vuoto alla pena di mesi 1 e gg. 10 reclusione e lire 600.000 multa con divieto di emettere assegni per anni 1. Pena sospesa.
Estratto per pubblicazione
Bologna 30 dicembre 1987
IL CANCELLIERE

LOANO
Villa ZITA
Pensione familiare
Aperta tutto l'anno
300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina
per terza età
Agevolazione gruppi o lunghi periodi
Tel. 019-669232

Granelli
«Più fondi all'impresa pubblica»

Dopo il Pci anche la Dc critica l'intesa tra Iri e privati

Mediobanca, crescono i dubbi

Lo Scudo crociato vuole per lo Stato poteri di indirizzo Un patto antiscalata tra i «grandi privati»

DARIO VENEZONI

ROMA Per i prossimi due anni le Partecipazioni statali hanno bisogno di oltre tremila miliardi almeno, per far fronte alle esigenze finanziarie dei loro cinque enti di gestione: Iri, Eni, Efim, Ente cinema ed Ente mostre d'oltremare. Lo afferma nella sua relazione previsionale il ministro per le Partecipazioni statali Luigi Granelli precisando che il fabbisogno indicato (3.143 miliardi di lire) non comprende quello dell'Iri per risolvere la crisi della Finisider e il contenzioso relativo al porto franco di Bandar Abbas. Dei tremila miliardi di nuovi appalti alle Partecipazioni statali, 1.100 dovrebbero andare al fondo di dotazione dell'Iri, 1.700 a quello dell'Eni per far fronte ai suoi investimenti (20mila miliardi nel triennio), 300 all'Efim malgrado il miglioramento della sua situazione economica. Per l'Ente cinema si chiedono ulteriori 36 miliardi nel triennio rispetto ai 36 già stanziati dalla Finanziaria '87.

MILANO Tra otto giorni la commissione Bilancio della Camera dovrebbe ascoltare i ministri Granelli e Amato in merito al progetto di privatizzazione di Mediobanca. Il 21, poi, secondo alcuni, l'Iri potrebbe già autorizzare l'intera operazione.

Che i privati in questo affare ci guadagnino, entrando sul ponte di comando della più prestigiosa istituzione finanziaria del paese, è evidente, tanto che molti di essi premo-

no, alle porte con tutte le forze. Che cosa ci guadagni la mano pubblica - l'Iri, le tre banche di interesse nazionale, noi tutti, in definitiva - ancora non è riuscito a spiegarlo nessuno.

Da più parti, in verità, si levano voci difformi rispetto al coro montante della privatizzazione d'urgenza. I comunisti hanno fatto sapere che a loro avviso è l'intera questione che va discussa daccapo, e che le garanzie annunciate finora non garantiscono nulla,

in casa democristiana l'ultimo in ordine di tempo a sollevare obiezioni è Carlo Fracanzani, responsabile economico del partito, il quale in una intervista ha posto il problema degli strumenti di indirizzo, programmazione e controllo che devono rimanere nelle mani dello Stato.

Il punto sul quale convergono molte perplessità è quello ovviamente del futuro assetto azionario di Mediobanca.

Il piano in avanzata fase di discussione prevede due blocchi del 20% del capitale ciascuno, uno costituito dalle tre banche pubbliche insieme (Banca Commerciale, Credito italiano e Banco di Roma), l'altro dal gruppo dei privati.

Attorno a questi due blocchi si intende stendere una fitta rete anticorruzione. La quale potrebbe essere ovviamente più efficace se insieme i due gruppi avessero il 50%; cosa ovvia, ma che si scontra con la determinazione dei privati di det-

tenere il massimo vantaggio al minor prezzo possibile. Le scalate sarebbero più difficili, inoltre, se - come propone il Pci - in ogni caso alle tre Bin rimanesse una certa maggioranza relativa.

La preoccupazione fondamentale che sembra ossessionare i futuri partners in Mediobanca è che nessuno possa accrescere la propria partecipazione a danno degli altri. Se ne è preoccupato il ministro Granelli, stendendo il testo di una «direttiva» all'Iri, se ne preoccupano i privati stessi, i quali ci fanno sapere però, attraverso le colonne del *Corriere della sera* (giornale della Fiat, e quindi in materia assai attendibile) di aver già trovato un'intesa.

Lo strumento di difesa individuato è quello tanto caro a Enrico Cuccia del patto di sindacato, e cioè un patto che non è scritto nello statuto della società, ma che i singoli soci sottoscrivono liberamente.

Uno strumento che in tutti i paesi d'Europa è considerato assolutamente illegale, e che come tale sarà infine bollato anche da noi dopo il 1992.

I contraenti del patto saranno sia i privati che le Bin. Sia gli uni che le altre accetteranno di consegnare le proprie azioni in deposito alla stessa Mediobanca, così da evitare vendite non controllate. I privati si impegnano a non superare il 2% direttamente o indirettamente, a non cedere o dare in pegno la propria quota ad alcuno. Se proprio qualcuno vorrà ritirarsi, le sue azioni saranno acquistate dagli altri, fino alla soglia del 2%, o si troverà di comune accordo un nuovo partner.

Il consiglio di Mediobanca si allargherà fino a 19 membri: 8 più il presidente designato dalle banche, 8 più il vicepresidente di espressione dei privati, più l'amministratore delegato designato all'unanimità dal direttivo del sindacato

stesso, un organismo del tutto anomalo che sarà composto da tre membri per parte - privati e banche - più il presidente.

Al momento della sottoscrizione dell'accordo i nuovi soci dovranno versare un acconto di 180mila lire per azione: un prezzo stracciato, visto che anche dopo il crash una azione Mediobanca costa ora più di 200.000. In seguito si fisserà il prezzo definitivo: quello di vendita al pubblico delle rimanenti azioni delle Bin più il 12% a mo' di (modesto) premio di maggioranza. Ma per il conguaglio non c'è fretta, visto che si prevede un lasso di tempo di due anni.

E così che una ristretta cerchia di grandi imprenditori e finanziari si è già accordata di spartirsi ciò che ancora è pubblico, e quindi di tutti. E qui si torna alla domanda di fondo: in questo affare lo Stato che cosa mai ci guadagna?

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Estratto di avviso di gara d'appalto
L'A.C.S.E.R. intende procedere all'indizione di una gara a licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di: Lavori di pulizia, disinfezione, disinfezione e decontaminazione dei locali della sede di viale Carlo Bertini Pichat 2/4 Bologna e dei centri A.C.S.E.R. o da essa gestiti relativi al periodo 1.4.1988 - 31.12.1988.

Importo a base d'appalto L. 250.000.000, per il periodo 1.4.1988 - 31.12.1988.

Percentuale per offerte anomalamente basse: 10 punti. La gara sarà espletata con il metodo di cui alla Legge 2.2.1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento.

Le imprese interessate a partecipare dovranno far pervenire le loro domande entro il 29.1.1988 indirizzate a: A.C.S.E.R., Casella Postale 17117, 40100 Bologna. Copia del bando potrà essere ritirata presso l'Ufficio Acquisti dell'A.C.S.E.R., Viale Bertini Pichat 2/4, Bologna, tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 8 alle ore 12.

Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda appaltante.

IL DIRETTORE GENERALE f.f. dott. ing. Giorgio Lanzoni

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			
	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1988
INIZIATIVA META ORD.	10.199	+8,39	-37,80	9.300
OLIVETTI ORD.	7.858	+8,18	-39,78	7.350
CIR ORD.	3.490	+8,08	-50,49	3.290
IME	1.879	+5,59	-18,90	1.850
FIAT PRIV.	5.490	+5,37	-26,54	5.100
FIDIS	6.950	+5,30	-31,41	6.600
ASSITALIA	20.280	+5,02	+31,22	19.100
MONTEDISON	1.280	+4,91	-56,01	1.201
FIAT ORD.	8.649	+4,51	-35,10	8.100
ENI ORD.	50.885	+4,39	-39,81	48.980
SIP ANC.	2.100	+4,22	-22,18	2.015
SNIA BPD ORD.	2.448	+4,04	-49,28	2.350
IFI PRIV.	18.600	+3,88	-34,82	17.810
SIP ORD.	1.920	+3,84	-29,82	1.849
SAI ORD.	16.395	+3,70	-36,78	15.810
GENERALI	89.350	+3,67	-18,55	85.000
MEDIOBANCA	203.975	+3,33	-13,74	197.400
GENINA ORD.	1.481	+3,21	-44,93	1.438
ITALCIMENTI ORD.	102.800	+2,91	+38,78	99.800
UNIPOL	18.330	+2,71	-18,84	18.701
ALLIANZA ORD.	80.800	+2,61	-18,38	78.110
CREDITO IT. ORD.	1.440	+2,49	-44,53	1.408
STET RISB.	2.490	+2,47	-44,04	2.430
COMIT ORD.	2.351	+2,22	-43,58	2.300
PIRELLI BPA ORD.	2.877	+1,95	-42,45	2.822
FONDIARIA	61.000	-1,40	+26,80	60.160
STET ORD.	2.389	-1,24	+48,45	2.340
BENETTON	10.420	-1,17	+31,81	10.300
MONDADORI	17.720	-0,72	-0,71	17.600
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	317,5	+3,08	-28,28	

Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	170,28	+1,05	-8,68
Indice Fondi Azionari	198,59	+1,60	-14,18
Indice Fondi Bilanciati	170,60	+1,13	-10,38
Indice Fondi Obbligazionari	148,11	+0,20	+4,49

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	300,78	+0,87	-16,07

La classifica dei Fondi

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
EURO VEGA	+8,40	PRIMECAPITAL	-2,39
INTERB. REND.	+8,21	INTERB. AZ.	-1,32
IMI 2000	+7,87	FONDATTIVO	-14,60
GENERICOMIT REND.	+7,71	FONDIARIO I B.	-14,01
FONDIMPREGO	+7,63	PROFESSIONALE	-13,06

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM (IMI)

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale scrivetele:

Negozi, proroga degli aiuti per l'acquisto

ROMA. È stato prorogato di un anno, cioè fino al 31 dicembre 1988, il termine entro il quale gli operatori commerciali potranno presentare le domande per usufruire della concessione di finanziamenti agevolati e di contributi in conto capitale previsti dalla legge numero 15 del 6 febbraio '87 per l'acquisto di immobili in locazione e adibiti a commercio. Lo ha deciso il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia firmando un decreto che introduce la proroga.

Imi e Fideuram entrano nell'Ince (mutui edilizi)

La Fideuram e l'Imi sono entrati con una quota complessiva del 25% nell'Ince (Istituto nazionale di credito edilizio, sinora controllato per il 99% dalla Banca popolare di Novara). La nuova partecipazione è finalizzata ad ampliare al settore del credito edilizio e fondiario i prodotti finanziari offerti dai 3.500 consulenti Fideuram alla clientela privata.

La possibilità di stipulare mutui dovrebbe diventare operativa sin dal prossimo mese di febbraio. Nei programmi Fideuram anche il lancio, in primavera, di polizze assicurati-

MILANO. La Borsa di Milano ha chiuso la prima settimana dell'anno solare realizzando un promettente +3,2%, di pari passo con le principali piazze finanziarie del globo. Nonostante la brusca caduta di venerdì sera, infatti, anche Wall Street ha conservato un cospicuo guadagno rispetto alle ultime battute dell'87; Londra, Tokio, Zurigo e Parigi hanno fatto anche di meglio, con rivalutazioni ben più marcate.

In piazza degli Affari la settimana (accorciata dalla festività dell'Epifania) ha avuto un andamento altalenante, con il ribasso di lunedì (-0,7%) e di venerdì (-0,4%) e con le vigorose risalite di martedì (+1,5%) e soprattutto di giovedì (+2,2%). Un andamento che ha rispecchiato quello delle principali piazze, e che ha risentito però dell'estrema esiguità delle alfan realizzazioni. Nelle 4 sedute, infatti, il volume complessivo degli scambi è

passato da un minimo di 44 miliardi a un massimo, nelle riunioni più vivaci, di 88: sono livelli troppo bassi, che offrono il fianco alle peggiori manovre speculative. Bastano pochi miliardi buttati con decisione su un solo titolo, quale che sia, per muoverne sensibilmente la quotazione, al di là di qualsiasi valutazione di merito sul valore della società quotata.

È questa del resto l'accusa che ormai anche dall'estero sempre più spesso si muove alla Borsa italiana. Ultima in ordine di tempo, in questi giorni è giunta la raccomandazione della potente Solomon Brothers, una delle più influenti società finanziarie degli Stati Uniti: ai suoi clienti la Solomon ha raccomandato caldamente di stare alla larga dal mercato milanese perché sostanzialmente «illiquido». In queste condizioni un investimento di un certo peso rischia di sbilanciare i prezzi, e soprattutto di rimanere congelato, ostaggio

della scarsità di affari per chissà quanto tempo.

Segue, nella nota della potente finanziaria ai suoi clienti, un lungo elenco di piazze preferibili a quella italiana, anche in base alle previsioni economiche più accreditate circa l'incremento del prodotto nazionale lordo, la tenuta della moneta, l'indice di concorrenzialità delle imprese.

Purtroppo non si tratta che dell'ultima raccomandazione in ordine di tempo. Opinione diffusa in piazza degli Affari è che gli stranieri, che avevano largamente contribuito alla crescita del mercato degli anni scorsi, abbiano ormai praticamente completato il ritiro da Milano, per orientare i propri quattrini verso Borse più efficienti e prevedibilmente più redditizie.

A giustificazione del rialzo della settimana, in effetti, si portano ora più spiegazioni di bassa speculazione che di

prospettiva. Innanzitutto si è assistito certamente a una scoperta manovra di sostegno operata da alcuni grandi gruppi in difesa dai propri titoli scesi a livelli ritenuti troppo bassi. E poi non v'è dubbio che parte consistente degli ordini di acquisto partiti nei giorni centrali della settimana è venuta dai protagonisti della forte pressione ribassista della settimana precedente (nel corso della quale l'indice Mib aveva perduto oltre il 3%). I ribassisti, dopo aver spinto con decisione sul fronte delle vendite, ora ricomprano gli stessi titoli ceduti otto giorni fa, ma a prezzi decisamente inferiori. È un giochetto altamente redditizio, e che in un mercato tanto asfittico come l'attuale riesce ineluttabilmente.

Ma è anche uno di quei giochetti che inducono i piccoli risparmiatori a tenersi alla larga da un mercato sempre più inaffidabile e inattendibile. □ D.V.

Tassi di interesse nominali nel 1987

Data	Inflazione tendenziale	Tassi monetari e finanziari				Tassi bancari				
		Tasso ufficiale di sconto	Bot medio pond	Cct lunga scada	Obblig. Prime rate	Attivi Medio	Top rate Abi	Passivi Medio	Massimo	
Gennaio	4,5	12,00	10,17	10,91	10,13	13,00	13,83	—	7,66	10,65
Febbraio	4,2	12,00	9,92	10,91	10,05	12,98	13,78	—	7,49	10,43
Marzo	4,2	11,50	9,90	10,46	10,04	12,50	13,64	18,72	7,34	10,24
Aprile	4,2	11,50	9,84	10,45	10,24	12,50	13,40	—	7,09	10,00
Maggio	4,2	11,50	9,82	10,45	10,19	12,50	13,20	—	6,93	9,82
Giugno	4,1	11,50	9,89	10,45	10,62	12,50	13,00	18,50	6,76	9,66
Luglio	4,4	11,50	10,85	11,29	10,75	12,50	13,17	—	6,73	9,68
Agosto	4,5	12,00	10,94	11,37	11,35	12,50	13,27	—	6,73	9,66
Settembre	5,0	12,00	11,79	12,22	11,43	13,00	13,69	18,62	6,78	9,67
Ottobre	5,3	12,00	11,99	12,22	11,38	13,00	14,15	—	6,84	9,76
Novembre	—	12,00	12,03	—	11,34	—	—	—	—	—

* Tabella aggiornata sulla base di dati disponibili al 18 novembre 1987

Crescono i depositi bancari ma anche la forbice dei tassi

L'incremento dei depositi bancari (arrivati a circa 500mila miliardi a fine '87) derivato dall'uscita di molti risparmiatori dagli investimenti in Borsa è la contemporanea contrazione degli impieghi dovuti alla reintroduzione del «massimale» deciso in estate da Bankitalia, ha consentito agli istituti di credito di allargare la quota di «rendita» determinata dalla differenza tra

tassi passivi (quelli corrisposti alla clientela) e tassi attivi (quelli incassati a fronte di prestiti).

Dalla lettura della tabella elaborata dall'Abi si rileva infatti che la «forbice» tra tassi medi che era di 6,17 punti a gennaio '87 è salita a 6,91 punti in settembre e a ben 7,31 punti ad ottobre. Ciò significa che al calo dei costi di raccolta non ha corrisposto un adeguato abbassamento del costo del denaro, ma anzi si è proceduto in direzione opposta. A vallo sostanziale a questo comportamento è stato fornito dal Tesoro con il deciso aumento dei rendimenti offerti sui titoli di stato sia a breve che a lunga scadenza. L'aggravio non potrà che ripercuotersi sui prezzi delle merci.

È morto a 60 anni il compagno

GIAMPIERO MOSCATELLI
partigiano combattente, iscritto al Pci dal 1948, costruttore del Partito e del Sindacato nelle zone di Poggioredda (Bagnoli), da sempre impegnato nella lotta a difesa dei diritti dei lavoratori della zona P.leura, attualmente dirigente INCA-CGIL. Ai familiari vanno le condoglianze della Federazione Pci di Napoli, delle Sezioni Pci di Fuorigrotta e Bagnoli e dell'ANPI provinciale. In sua memoria il sottoscritto per l'Unità.
Napoli, 10 gennaio 1988

Con commovente la Federazione italiana circoli del cinema porge l'ultimo saluto a

SEBASTIANO DI MARCO
amico e compagno di lavoro carismatico che sino all'estremo non ha risparmiato le sue energie come uomo di raffinata cultura, instancabile dirigente e promotore dell'organizzazione culturale cinematografica; e con profonda commovente partecipa al dolore della sua famiglia.
Roma, 10 gennaio 1988

Carla e Riccardo Napolitano si struggono con infinito rimpianto in un doloroso abbraccio a Janet, Giulie, Sara, Lisa per la prematura scomparsa del carismatico

Sebastiano
Roma, 10 gennaio 1988

È morto il compagno
VIRGILIO FANTUZZI
di 63 anni
per lungo periodo direttore amministrativo della Compagnia Unica Merit Vario nel porto di Genova. I familiari si augurano lunedì mattina alle 7,45 partendo dall'obitorio di San Martino. Al giovane figlio del compagno Fantuzzi le condoglianze dei portuali comunisti e de l'Unità.
Genova, 10 gennaio 1988

I familiari del compagno
FRANCO DELLE BANDE
ringraziano i compagni, gli amici e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Ce-Molassana, 10 gennaio 1988

Ad un mese dalla scomparsa del loro
BERNARDO VEGLIA
(Nadiv)
la moglie e il figlio lo ricordano e ringraziano i compagni e amici che hanno condiviso il loro dolore. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 gennaio 1988

Ortiana ricorda il compagno
GIORGIO SCARABELLI
morto un mese fa e in sua memoria sottoscrive per l'Unità che considerava il giornale indispensabile per affrontare degnamente la vita quotidiana.
Bologna, 10 gennaio 1988

Per onorare la memoria del compagno
CLAUDIO BORDON
Stello Cigoli e famiglia hanno sottoscritto 100 mila lire per l'Unità.
Trieste, 10 gennaio 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa di
ANTONIO BRUMAT
la moglie e il figlio lo ricordano sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.
Trieste, 10 gennaio 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
ERMINIO PIZZOTTO
la moglie ed il figlio lo ricordano onorandone la memoria sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
Trieste, 10 gennaio 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
SILVIO CAMPANELLA
la moglie e il figlio lo ricordano con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 10 gennaio 1988

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
PRIAMO RADI
la moglie lo ricorda con dolore ed affetto e sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 10 gennaio 1988

Agroindustria
Nasce il nuovo sindacato

ROMA Sarà la maggiore organizzazione di lavoratori attivi della Cgil e dell'intero movimento sindacale italiano dal 26 al 30 gennaio si terrà a Bari il congresso costitutivo della Federazione dei lavoratori dell'agroindustria che nascerà dalla fusione della Federbraccianti (organizzazione dei lavoratori agricoli) e della Filziat (quella dei lavoratori alimentari). Il congresso che verrà concluso da Antonio Pizzinato darà vita ad una organizzazione di categoria che conterrà un arcipelago vastissimo e decisamente differenziato di realtà di lavoro da quelle impegnate sui fronti più avanzati di applicazione delle ricerche scientifiche (in particolare in Lombardia) a quelle di professionalità alte e diffuse in sistemi agroalimentari integrati (come in Emilia) alle realtà estensive nel Mezzogiorno della stagionalità della violazione contrattuale salariale e di legge.

La nuova confederazione si prepara ad affrontare questa complessa mole di questioni mettendo al centro del dibattito congressuale i temi della programmazione e del governo dei processi di trasformazione nuova qualità sociale dello sviluppo e riforma dello Stato sociale per una estensione qualificata del suo intervento valorizzazione del lavoro dipendente e suo ruolo essenziale per una più ampia aggregazione di forze sociali e produttive.

Il congresso di Bari sarà preceduto da una serie di congressi regionali (nella prossima settimana quelli di Puglia Emilia Lombardia Sicilia e Campania) mentre il 19 gennaio a Roma la nuova federazione ha organizzato un dibattito per mettere a confronto con le forze politiche ed i rappresentanti dei movimenti ecologisti le sue proposte di rinnovamento dei rapporti tra processo agroindustriale e ambiente.

Parla Trentin: Fiumicino, salari, patto sociale, imprenditori, Cobas

«La guerra sarà sul fisco»

Fiumicino come la Fiat. Il paragone è di Bruno Trentin. L'intervista prende le mosse da questa ultima vicenda per spiegare la vertenza fisco. Non sarà solo per ottenere le promesse detrazioni Irpef e potrà interessare anche gli imprenditori. Patto sociale? Ha causato una selvaggia redistribuzione dei redditi. Va libera alle spinte salariali? La riforma fiscale come ricetta anti-Cobas



Bruno Trentin

BRUNO UGOLINI

ROMA Come spiega l'atteggiamento dell'Alitalia? Il governo innanzitutto ha commesso un errore quando si è sottratto ad un intervento diretto per trovare una soluzione sulla base della proposta di mediazione già formulata riconoscendo le sorti della vertenza nelle mani di Alitalia e Intersind cioè di chi e ormai palesemente interessa ad un inasprimento della vertenza. Chi ha fatto di tutto per insidiare la stessa mediazione dei ministri Formica e Mannino.

Interessato, ma con quali scopi?

L'Alitalia ritiene evidentemente che un inasprimento dei rapporti sindacali nel settore dei trasporti possa spianare la strada ad una svolta nelle relazioni sindacali.

C'è un legame con la deregolamentazione delle tariffe?

C'è anche questo così come c'è l'utilizzazione degli scioperi come strumento di ripianamento di alcuni conti facendo partire solo gli aerei a carico pieno risparmiando su quelli a mezzo carico. La ragione più generale è quella però di determinare una svolta nelle relazioni sindacali. È la tentazione di una operazione Fiat a Fiumicino.

Fiumicino rappresenta, in certo modo, anche una difficoltà del sindacato. Ora state preparando una vertenza fisco. Tutto partirà dalle mancate detrazioni fiscali?

Il sindacato non può porsi come una grande corporazione che rivendica determinati vantaggi o la riparazione di determinati torti. Non può ignorare le implicazioni che queste richieste avrebbero comunque sul tessuto della politica del prelievo. Non può rinunciare a spostare i cardini del prelievo dai redditi da lavoro dagli investimenti produttivi verso la rendita finanziaria i grandi patrimoni e i redditi più elevati.

Quali sono i possibili punti di una riforma del Irpef?

La modifica dell'attuale curva delle aliquote consistenti di trazioni a favore del lavoro di pendente l'adozione di norme capaci di neutralizzare o tomaticamente il drenaggio fiscale sui redditi individuali. Questo comporta allargare l'area impositiva e coinvolgere nel finanziamento della spesa pubblica redditi e patrimoni che oggi sono esenti. Occorre saper indicare dove trovare le risorse per finanziare la riforma dello stato sociale dei grandi piani di sviluppo settoriali e territoriali promuovendo lo sviluppo in un settore centrale come quello della scuola e della ricerca. Non farlo significa accettare la logica dei governi di ieri e di oggi.

La logica della «politica di un solo reddito»?

Il presupposto è sempre stato quello che il attuale sistema fiscale è immodificabile. La conseguenza è il rifiuto a ricercare nuovi strumenti per redistribuire la pressione fiscale e parafiscale. E allora restano due sole strade: l'au-

imposta patrimoniale moderata.

Avete annunciato un convegno e una manifestazione nazionale. È l'apertura di una vertenza-fisco?

Io me lo auguro. Non dovrà essere ripeto per risultare credibile solo una vertenza sul Irpef. Il sindacato deve sapere indicare soluzioni comprensive anche nel settore parafiscale. Non si può dimenticare che oggi oltre il 40% del costo del lavoro e quindi del costo anche di una nuova occupazione e determinato da una contribuzione sociale di rettificamento collegata alla massa salariale.

Potrà esserci un interesse degli imprenditori?

Per alcuni aspetti certamente per altri forse meno. Dovrebbe essere interessato alla introduzione di veri e propri elementi di riforma e non di fiscalizzazione contingente nel settore della contribuzione sociale (malattia e previdenza). L'interesse degli imprenditori potrà essere più articolato sui problemi della lotta all'evasione e sull'adozione di nuovi criteri di presunzione

dei redditi su una imposta patrimoniale comprensiva dei beni immobili o sulla riforma della imposizione sulle rendite finanziarie. Gli imprenditori facciano valere le loro opinioni favorevoli o contrarie. Il problema per noi non è quello di trovare una impossibile alleanza ma quello di confrontarci con governo e Parlamento titolari della politica fiscale dello Stato per realizzare i primi risultati concreti.

Il fragile Goria può essere un interlocutore?

Sono un po' guardingo nei confronti di questi aggettivi in fenti alle debolezze del governo. Sottintendendo generalmente l'invocazione di un governo più muscoloso. I governi più muscolosi del passato non hanno cambiato di un millimetro l'orientamento complessivo sul fronte della politica fiscale. La questione non riguarda la debolezza o la forza del governo. È un nodo che investe questioni rilevanti dal punto di vista degli schieramenti di potere nella società italiana. Le forze politiche che in primo luogo devono riuscire a scioglierlo. Il governo - come si dice - seguirà.

Alcuni dirigenti sindacali - Del Turco, Colombo - hanno proposto un patto sociale. È attuabile?

Rispetto tutte le opinioni. Ho due obiezioni. Viene suggerito uno scambio tra la dinamica dei salari nominali lordi e una riforma del Irpef. La prima obiezione è di metodo. La ripertura di un tavolo negoziale con il padronato a livello centrale e con interventi da protagonista del governo non può essere improvvisata. Richiede il consenso dei lavoratori che il sindacato intende rappresentare sulla piattaforma e sugli interlocutori con i quali avviare il negoziato. La seconda obiezione è di merito. La proposta di scambio tra salario e riduzione del prelievo fiscale porta ad una compressione dei salari a fronte di una trattativa di carattere centrale capace di prede-

Convegno Coldiretti
Anche Pandolfi contrario alla proposta Cee di mettere a riposo le terre

All'Italia non sta bene la proposta della Cee di affrontare il problema delle eccedenze mettendo a riposo una consistente fetta delle coltivazioni agricole. La prospettiva di «desertificazione» delle campagne e delle zone montano-collinari ha trovato la netta opposizione delle organizzazioni agricole e non ha convinto nemmeno il ministro dell'Agricoltura Pandolfi.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Sono contrario alla proposta della Cee di abbandonare un milione di ettari di terre coltivabili poiché desertificare il territorio vuol dire impoverire la salvaguardia ambientale senza raggiungere i vantaggi economici significativi. Se i tedeschi vogliono ridurre la loro superficie coltivata lo facciamo pure ma non pretendiamo che noi facciamo altrettanto» ha detto ieri Pandolfi intervenendo a «Civova insieme nell'ambiente» un megaconvegno sui temi ambientali organizzato a Roma dal movimento giovanile della Coldiretti.

È una misura quella che vorrebbero prendere alcuni ambienti comunitari legati agli interessi delle agricolture del Nord Europa che finirebbe col danneggiare soprattutto le aree più marginali e più deboli non le grandi coltivazioni estensive prime responsabili delle eccedenze. Sarebbe di fatto la firma del certificato di morte per certe forme di agricoltura che pur se meno produttive danno tuttavia un contributo fondamentale all'equilibrio del territorio in aree altrimenti destinate ad un progressivo dissesto. È il caso e gli esempi purtroppo sono innumerevoli delle coltivazioni agricole nelle zone montane e collinari.

Proprio facendosi scudo di tali argomentazioni condivise dal mondo agricolo («La messa a riposo modulando gli interventi può eventualmente riguardare produzioni eccedentarie di cereali» ha sostenuto il presidente della Coldiretti Lobianco), Pandolfi ha lanciato una proposta che di fatto va nella direzione opposta a quella delineata in sede Cee: sovvenzionare le produzioni marginali associando all'indennità integrativa già prevista dalla legislazione comunitaria un ulteriore contributo italiano. Una proposta quest'ultima che non ha con vinto molto Lobianco. «Non vogliamo» ha detto - «lanciare addosso nuove accuse di assai sensazionalismo». Più che sul fondo perduto la Coldiretti sembrerebbe quindi chiedere al ministro interventi strutturali di sostegno alle aree agricole svantaggiate anche se la polemica con Pandolfi è rimasta tra le righe.

Del tutto esplicito invece il rifiuto da parte della Coldiretti dell'accusa rivolta al mondo agricolo («ultimo in ordine di tempo il rapporto Censis») di essere tra i maggiori responsabili dell'inquinamento delle acque. «Sono le aziende a produrre e a venderci i prodotti chimici senza dirci i pericoli» ha sostenuto il leader della Coldiretti polemizzando con le «preziose responsabilità» da parte della ricerca pubblica e privata che non hanno saputo coniugare l'innovazione tecnologica con le esigenze della tutela del patrimonio ambientale.

Ferrovie
Intanto le Fs bloccano il turn-over

ROMA Nuova raffica di scioperi anche per le ferrovie. E sullo sfondo gravi minacce da parte dell'ente di ridurre l'occupazione e parti dello stesso servizio. Almeno questa sembra essere la ricetta del presidente Ligato di fronte ai tagli della finanziaria che penalizzano le Fs. Una situazione preoccupante che vede - come i sindacati hanno già denunciato - rischi di privatizzazione di fette consistenti delle Fs. Una situazione che vede al tempo stesso anche uno sfilacciamento del fronte di lotta dei lavoratori.

Ma l'intesa per i macchinisti siglata il 12 dicembre scorso è già stata contestata sia dai Cobas che il 15 dicembre hanno nuovi scioperi sia dal sindacato autonomo Fisafs che in questo modo ha rotto il patto di azione con i confederati dichiarando lo sciopero di oggi i confederati che hanno duramente criticato questa scelta dal canto loro accusano l'ente di violare il codice di autoregolamentazione e hanno già dichiarato lo stato di mobilitazione della categoria. Il consiglio d'amministrazione - dice Mauro Moretti segretario nazionale della Filc Cgil - in una delibera ad esempio ha deciso il blocco del turn-over. Questo vuol dire che ogni anno andranno in pensione 5.600 persone senza essere sostituite. Una decisione che contrasta con gli accordi già sottoscritti. E soprattutto con la forte carenza di personale che esiste nei grandi centri ferroviari soprattutto in quelli del Nord.

«Sono state prese - conclude Moretti - anche una serie di decisioni sui regimi di orario che invece dovevano essere oggetto di una contrattazione decentrata. Si tratta di scelte che non obbediscono ad alcuna programmazione. Intanto è in discussione lo stesso assetto societario dell'ente un patrimonio di circa 170.000 miliardi attraverso la costituzione di una Holding. Abbiamo già detto che nessuna scelta potrà essere fatta senza prima discuterla con noi».



Lo sciopero a Fiumicino nel novembre scorso

I sindacati: «Venerdì scorso abbiamo dialogato con un sordo»
E appare sempre più lungo il decollo del contratto aereo

«I sindacati dialogano con un sordo», commenta Benvenuto. E De Carlini, segretario confederale della Cgil, annuncia che il sindacato solleciterà una serie di iniziative da parte delle forze politiche e dei sindacati delle varie città interessate. Intanto Signorile dice al governo che «non può chiamarsi fuori». Il contratto Alitalia, insomma, sembra avere ancora tempi preoccupantemente lunghi.

PAOLA SACCHI

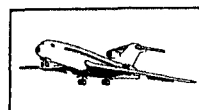
ROMA Evidentemente l'Alitalia riteneva di aver concluso già troppo in quella travagliata notte del 13 dicembre al ministero del Lavoro quanto Formica e Mannino presentavano la loro mediazione. A quel risultato ci si era arrivati dopo mesi inconcludenti di trattativa dopo l'entrata in campo appunto dei ministri e degli stessi segretari generali di Cgil Cisl Uil. Testimonianza palmare di un'azienda per la quale le relazioni sindacali sono all'ultimo posto e che per mesi - insieme all'Assogeroporti - ostinatamente si era attestata su un'esigua «offerta» di poco più di una cinquantina di mila lire di aumento medio per 125.000 dipendenti di terra degli aeroporti. Anche questo è un modo di violare - co-

me più volte hanno denunciato le organizzazioni sindacali - il codice di autoregolamentazione secondo il quale un'azienda deve favorire il negoziato anziché ostacolarlo.

È una volta terminato il confronto al ministero del Lavoro l'atteggiamento rigido della compagnia di bandiera dell'Assoaeroporti e dell'Intersind (l'associazione delle aziende controllate dal In come l'Alitalia) è ritornato puntualmente allo scoperto. E così queste aziende (pubbliche o accettate in toto la proposta Formica Mannino oppure non si discute su niente. La realtà è che l'atteggiamento dell'Alitalia che gode della copertura dell'Intersind e finalizzato a scongiurare il sindacato per aver mano libera sulla forza lavoro di fronte ai problemi posti dalla deregulation del trasporto aereo. Appuntamento al quale la compagnia di bandiera si presenta in modo assolutamente preparato. L'Alitalia vuol puntare più sulla compressione della forza lavoro per recuperare rispetto ai propri bilanci che su una serie di investimenti e iniziative. Assai duro il giudizio del leader della Uil Benvenuto. «I sindacati stanno dialogando con un sordo».

Come se si a sindacati hanno chiesto sin da subito significativi miglioramenti nella riduzione dell'orario e una diversa e migliore distribuzione e articolazione degli incrementi salariali (3.250.000 lire medie in tre anni e sei mesi). Ma al di là delle richieste sindacali non c'è dubbio che i ministri ad esempio non avevano (non era questo compito loro) - e stata determinata dalla distribuzione dei soldi su quali voci e istituti distribuire il denaro. Quindi elementare che anche di questo ad esempio occorreva discutere. Questo contratto sembra destinato ad avere ancora tempi preoccupantemente lunghi.

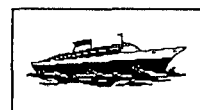
Aria, terra, mare: ecco la «guida agli scioperi»



I dipendenti di terra degli aeroporti scioperano domani. L'astensione dal lavoro confermatasi in seguito all'interruzione della trattativa Alitalia sarà di quattro ore per turno. Intanto i controllori di volo aderenti a Cgil Cisl Uil e non hanno sospeso gli scioperi proclamati per domani e per il 13 gennaio in attesa dell'incontro con l'azienda di assistenza al volo fissato per martedì 12. I controllori dei sindacati confederali invece confermano lo sciopero del 15. Per ora restano confermati anche gli scioperi proclamati dai controllori di volo del sindacato autonomo Anpac per il 13 e il 15 e dell'altro sindacato autonomo Snav. Quest'ultimo ha deciso uno sciopero per domani dalle 7 alle 20. Al centro della protesta di i controllori di volo ci sono alcuni vertenze interne. Come quelle dei voli ad esempio all'ambiente di lavoro. Quella di domani dunque sarà una giornata di calvario per chi viaggia in aereo. I dipendenti di terra degli aeroporti infine torneranno a scoperare il 18 gennaio prossimo. È il 12 le organizzazioni sindacali dei controllori ulteriori iniziative di lotta.



Raffica di scioperi anche per i treni. Iniziano oggi alle 14 i macchinisti aderenti al sindacato autonomo Sma Fisafs. Lo sciopero terminerà alla stessa ora di domani. Inutile dire che numerosi treni verranno soppressi. I macchinisti della Fisafs hanno già minacciato un'altra agitazione per il 31 gennaio qualora le Fs non accoglieranno in modo soddisfacente le loro richieste. E sempre gli autonomi della Fisafs hanno proclamato uno sciopero di 24 ore tra il 22 e il 23 gennaio. I Cobas dei macchinisti dal canto loro hanno annunciato che decideranno ulteriori iniziative di lotta nel corso di un'assemblea nazionale che si terrà il 15 gennaio prossimo. Una riunione tra i macchinisti dei comitati di base e tra quelli aderenti alla Fisafs si è svolta l'altro ieri a Napoli. Ma non si è giunti alle proclamazioni di comuni iniziative di lotta. Anche se sia i Cobas che gli autonomi contestano i poteri d'accordo per i macchinisti siglata dai sindacati confederali e dalle Fs il 12 dicembre scorso. Intanto contro la politica delle Fs i sindacati confederali hanno dichiarato lo stato di mobilitazione.



Brutte notizie anche per chi viaggia via mare. I sindacati di categoria di Cgil Cisl Uil dai mesi scorsi la Federnav hanno confermato lo sciopero di 24 ore indetto per martedì 12 gennaio del personale navigante e amministrativo della società Tirrenia. Lo sciopero con molta probabilità provocherà il blocco di tutte le navi della società e quindi la sospensione dei collegamenti con le isole.

La protesta - come affermano in una nota le organizzazioni sindacali - è stata determinata dalla posizione intransigente della società Tirrenia che ha riconfermato quelle quali l'abbassamento dei livelli occupazionali e le compressioni di fatto sui salari. I sindacati intendono opporsi a un piano di ristrutturazione che prevede una riduzione dell'impegno operativo della compagnia. Sembra che la Tirrenia sia più orientata a impegnare il massimo dei suoi sforzi sul servizio stagionale. Una scelta che potrebbe provocare una riduzione dei posti di lavoro. La vertenza dei lavoratori della Tirrenia si trascina da vanto tempo senza trovare soluzioni. Diversi scioperi sono già stati fatti nei mesi scorsi.

di Vitali E. & Lancioni E.

ALLEVIO

VINI E LIQUORI

ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI

MIONETTO SPUMANTI

AZIENDA AGRARIA SILVIO NARDI CASALE DEL BOSCO Montalcino - Siena (Italia)

Cantina Sociale B. Bartolomeo da Breganze scarl 36042 Breganze (Vicenza)

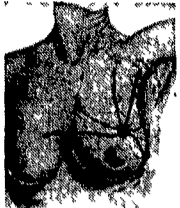
AGRICOLTORI DEL CHIANTI GEOGRAFICO GAIOLE IN CHIANTI (Siena)

CANTINA SOCIALE **Vallebelbo** S. Stefano Belbo (Piemonte)

ISAC

Le Frappe di Beniamino s. Pietro di feletto (treviso)

Cancro al seno, l'origine è virale?



È l'ipotesi esplorata dai ricercatori del Royal Hospital di Liverpool, in Inghilterra, guidati dal microbiologo Anthony Hart. Il cancro al seno colpisce il 9 per cento della popolazione femminile occidentale, e se il dato che emerge dalle ricerche inglesi dovesse venire confermato, si potrebbe in futuro arrivare ad una elaborazione di un vaccino per combattere la terribile malattia. L'équipe di Liverpool ha esaminato in parallelo 32 donne affette da cancro al seno allo stadio iniziale ed altre 27 donne sane. Nei leucociti di 31 delle 32 donne malate è stata riscontrata la presenza di retrovirus, una classe di virus associata all'Aids ed ad alcune forme di leucemia ed epatite. Tra le 27 donne sane solo tre mostravano tracce di una attività virale. Indice questo, secondo i medici, di un probabile futuro insorgere della malattia. I medici comunque hanno dichiarato che la loro ricerca (i cui parziali risultati sono stati pubblicati dall'autorevole rivista «The Lancet»), è ancora incompleta e tutto ciò va quindi considerato con estrema cautela.

La mosca più rara del mondo



Si chiama *Exul Singularis* ed è stata trovata in Nuova Zelanda da un bambino di cinque anni. L'unico altro esemplare rintracciato fu scoperto nel 1941. La mosca ha larghe ali nere il cui movimento durante le ore diurne le permette di immagazzinare aria. È grossa circa quanto una farfalla ma delle sue larve non si sa nulla, nessuno è mai riuscito infatti a farla riprodurre in cattività, e i tentativi, come si capisce dalla estrema difficoltà di cattura, finora sono stati pochissimi.

Caccia scientifica allo Yeti

La società di criptozoologia sovietica, che opera sotto l'égida del ministero della cultura dell'Urss si è impegnata nella ricerca dell'abominevole uomo delle nevi. Ne dà notizia la Tass che avverte, tra l'altro, che la creatura, affine all'uomo di Neanderthal, è stata avvistata ormai un centinaio di volte. Analizzando il complesso di informazioni disponibili - precisa la Tass - si ricava l'immagine realistica di un umanoide i cui tratti collimano con quelli in possesso degli antropologi. La criptozoologia è una disciplina di confine sorta negli ultimi anni. Ha lo scopo di raccogliere i dati disponibili su esseri viventi generalmente associati al mito. E alcuni criptozoologi irriducibili sperano davvero di poter localizzare l'abominevole uomo delle nevi.

Aids: In Usa 3600 le donne contagiate

Secondo gli ultimi studi sono circa 3600 le donne americane affette da sindrome da immunodeficienza acquisita. E secondo l'indagine fatta da uno psicologo americano, le ripercussioni psicologiche ed emotive dell'Aids sulle donne è del 50 per cento superiore rispetto agli uomini. Le donne colpite, spiega l'esperto, manifestano più spesso degli altri contagiati turbe gravi, sono soggette a crisi isteriche, provano forti tentativi suicidi ed omicidi. Ciò succede, sempre secondo Gottlieb, perché pagano un più forte prezzo sociale, perché sono più inclini a provare sensi di colpa. Al di là della sfera emotiva poi è stato sottolineato anche un altro aspetto: stando ad una serie di ricerche le donne contrarrebbero la malattia più facilmente degli uomini e ciò accadrebbe per motivi ormonali. Gli ormoni femminili infatti, particolarmente in gravidanza, contribuiscono a debilitare le difese immunitarie dell'organismo.

Nuovo test scoperto in Usa

Si parla sempre di Aids. A Washington è stato messo a punto un nuovo metodo, più preciso e rapido, per accertare la presenza del virus nell'organismo. Il test è stato ideato dall'Istituto nazionale dei tumori i cui ricercatori si sono serviti della tecnologia genetica per «ingannare» il virus, provocando nella cellula infetta la produzione di un enzima facilmente accertabile. Il test servirà anche a dimostrare l'efficacia dei farmaci, misurando l'entità del virus rimasta nel sangue. La prova è già stata fatta con il Ddc, la diidrossiclitidina, una sostanza cui i malati di Aids sembrano reagire meglio che non alla somministrazione di Aat, il costissimo farmaco che si ottiene dallo sperma dei salmoni.

NANNI RICCOBONO

Un giallo Mondadori scritto da un docente di calcolo

E per scovare l'assassino, la complicata equazione dx/cx=cx

Matematica per un mistero

«Finalmente nel 1976, ottenni la laurea il che significava che sapevo tutto o quasi sugli operatori lineari limitati definiti su uno spazio di Hilbert separabile infinito-dimensionale. Volevano un esperto di scienza dei calcolatori, ma io avevo insistito che la matematica era molto più interessante. m'intendevo, e vero, di computer ma era la matematica che mi entusiasmava». Chi sta raccontando alcuni momenti della sua vita è Dan Brodsky.

Ma chi è Dan Brodsky e perché occuparsi di lui? Risponde in tono un po' condiscendente: «Tengo un corso di calcolo a Berkeley e ho un seminario il lunedì pomeriggio». (A Berkeley si trova una delle università statali migliori d'America, un corso universitario di calcolo - in inglese Calculus - non ha un corrispettivo nei corsi universitari italiani, si può paragonare ad un corso di istituzioni di matematica per il corso di laurea in Biologia oppure con una parte del corso di Analisi matematica o Fisica. Per seminario si intende un ciclo di conferenze di ricerca, più o meno ufficiali, tenute in un giorno fisso).

Aggiungo queste spiegazioni perché Brodsky non le fornisce ritenendole superflue. Il matematico Brodsky ha una doppia vita: «Mi sveglio presto la mattina per preparare la lezione per il corso di calcolo dalle nove alle undici. Stavo studiando le tecniche d'integrazione avevo bisogno di esempi per illustrare l'uso delle sostituzioni trigonometriche. In quasi tutti i casi, basta scegliere fra i problemi del testo per i compiti a casa e svolgerli direttamente in classe. Il completamento di alcune sostituzioni trigonometriche tuttavia può richiedere un'ora e il metodo può andare perduto tra i dettagli. Quindi è necessaria un'attenta considerazione prima di presentare gli esempi in classe. Giustissimo, è uno dei problemi principali che si hanno nel corso del primo anno di Analisi matematica. Non dare l'impressione allo studente di fornire semplicemente delle tecniche di calcolo (derivazione, integrazione) ma delle idee «qualitative» alla base della moderna Analisi matematica.

Brodsky dimostra una grande attenzione per l'aspetto didattico del suo lavoro di matematico. Ecco come reagisce alla classica affermazione: «Matematica? Dio, è la materia che odiavo di più a scuola». «Una reazione classica. Per motivi mai del tutto chiari, molte persone, per altri versi intelligenti, provano un timore profondamente radicato della matematica. Nella maggioranza delle università, la facoltà di matematica (più corretta-

mente il dipartimento di Matematica, ndr) seguita da Chimica è quella che assegna i voti più bassi. Nei licei, è la matematica evitata più spesso dagli studenti (si sta chiaramente parlando del sistema di istruzione negli Usa). Il problema è così diffuso che è stato ribattezzato «ansia da matematica», inducendo a creare speciali programmi per aiutare gli allievi a superare la difficoltà».

Sono diversi anni che Brodsky insegna part-time all'Università della California a Berkeley. «Insegnare mi piace, inoltre fa buona impressione in un curriculum. Gli studenti, in larga maggioranza, sono bravi ragazzi. Al corso vengono perché vogliono imparare, alcuni perché amano sinceramente la matematica, altri perché è un esame obbligatorio. Una delle esperienze più gratificanti dell'insegnamento è quella di trovare un allievo che comincia le lezioni preoccupandosi solo dei voti e, alla fine, chiede di inserire la matematica fra le materie principali in ogni caso, qualunque sia il motivo per cui frequenta il corso. Gli studenti di solito rispettano gli insegnanti, considerandoli persone da cui possono apprendere». Tutte osservazioni molto vere, pur nella diversità di struttura dei corsi universitari in Italia e Usa. Come è vero che «esistono occasionali eccezioni. C'è l'asino presuntuoso che viene in classe a dimostrare che è più furbo di te. Se per esempio voi scrivete «sen x» (la funzione seno di x) invece di «cos x» (la funzione coseno di x), lo studente normale altererà la mano dicendo «Scusate, ma non dovrebbe essere cos x?». Voi potete essere arguto e rispondere: «Non fanno più il gesso come una volta» o semplicemente «Grazie». L'asino presuntuoso, invece, non alza mai la mano e si limita a dire, in un tono di voce appostatamente studiato: «Quello deve essere un cos x. Se fosse sen x volerebbe...», ingolfandosi poi in una lunga dissertazione nel tentativo di dimostrare la sua sapienza».

Naturalmente Brodsky non trascura l'attività di ricerca. «Una lunga lista di pubblicazioni è il modo migliore per essere assunti da un college o da una università. Una «pubblicazione» consiste in una relazione scritta su una ricerca compiuta, stampata su una rivista scientifica. La ricerca, in matematica, significa sviluppare nuove idee, di solito in un campo molto specializzato. Poche pubblicazioni contengono lavori importanti di valore generale. Le mie non sarebbero mai state fra queste. I soli matematici interessati al mio lavoro assommano a un pugno di analisti che si occupano di limitati operatori (è uno

Può capitare la stravagante avventura di vedere su di una copertina del giallo Mondadori un'equazione autentica scritta alla lavagna. E se incuriositi si compra il libro, si scopre che è stato scritto da un matematico «vero» e che, se la trama del mistero non è impeccabile, al contrario, tutte le cita-

zioni ed i riferimenti a questioni matematiche lo sono. Così Dan Brodsky, titolare di un corso di Calcolo I all'Università di Berkeley, studioso squattrinato ed ex sessantottino californiano, per arrotondare lo stipendio fa anche l'investigatore privato. E saranno i numeri a risolvere il mistero.

MICHELE EMMER



senso dello Stato di New York) nella città di Albany il suo nome, Erik Rosenthal. Nel racconto si parla di matematica. A pagina 41 è per esempio illustrata la «chain rule» (la regola della catena) per la differenziazione di funzioni di più variabili e si parla del teorema fondamentale del calcolo, quello che permette di calcolare gli integrali delle funzioni continue conoscendo le derivate.

Non sono un appassionato di libri gialli. Il motivo per cui ho comprato il libro è stato l'aver visto sulla copertina integrali impropri in più variabili del tutto corretti. E devo dire che l'intrigo poliziesco mi è sembrato non del tutto convincente. Neanche Brodsky (e l'autore del racconto?) lo è molto. Ad un certo punto dice: «Ma io sono Danil Brodsky. Dovrei fare il professore di matematica in una piccola Università con uno studio in una torre ricoperta di edera. Dovrei trascorrere le giornate insegnando e occupandomi di ricerca. Ho bisogno di fare più pubblicazioni... nelle grandi università la qualità dell'insegnamento conta poco. l'assunzione e la proroga del contratto dipendono solo dalla ricerca». Daniel è molto più preoccupato del fatto che non trova un posto di ruolo all'università che del non riuscire a risolvere l'enigma poliziesco. Lo preoccupa fornire spiegazioni esaurienti ai suoi studenti, salvo terminare il discorso con un brusco: «Puoi fare ciò che vuoi ma non cam-

le in due cubi, e inoltre aveva annunciato di aver trovato la dimostrazione (che non ci è pervenuta) che non era possibile trovare la soluzione, per intero maggiore di 2, dell'equazione

$$x^n + y^n = z^n$$

Da allora i matematici hanno cercato invano di dimostrare «l'ultimo teorema di Fermat». Da notare che Brodsky illustra il problema durante una cena, scrivendolo su un tovagliolo. Il tovagliolo è uno strumento tradizionale del matematico! Pur essendo Fermat uno dei matematici più noti, il suo nome non è noto «al grande pubblico». Perché? «Un matematico per diventare famoso deve fare qualcosa di al di fuori del suo campo. Isaac Newton ha inventato il calcolo ma è celebrato per le scoperte nella Fisica. Avevete mai sentito nominare Hilbert (1862-1943)? Era un contemporaneo di Einstein tutti conoscono il nome di Einstein; pochissimi, solo i matematici, quello di Hilbert... forse perché non esiste un premio Nobel per la Matematica».

Spero di aver dato un'idea abbastanza precisa, ma molto di parte, del racconto matematico-poliziesco, di cui consiglio la lettura ad insegnanti, studenti, ricercatori e a tutti coloro che sono stati a scuola. È, a mio parere, un libro di divulgazione se lo si sa leggere con attenzione. È un matematico che parla di sé e del suo lavoro. Ha scelto un modo non tradizionale. Non va forse di moda la trasgressio-

Disegno di Natalia Lombardo

bierò il tuo voto. Questo è quanto, quando si rende conto dell'inutilità dei suoi sforzi. Tra i tanti problemi matematici citati vi è il famoso «ultimo teorema di Fermat» (1601-1665) Fermat aveva dimostrato che non esistono numeri interi positivi x, y e z tali che

$$x^n + y^n = z^n$$

cioè nessun cubo è divisibi-

ne? Questa mi è sembrata intelligente.

Vorrei concludere con l'equazione differenziale che serve a Brodsky per risolvere il caso. L'equazione è dx/cx = cx, equazione differenziale a variabili separabili, la cui soluzione è x = ae^{cx}, con a e c costanti. Come in tutti i gialli non dirò cosa rappresenta la funzione da trovare X.

I giochi del futuro
Programmi multitraccia, partite olografiche, televisioni interattive

Speriamo che non succeda mai, e che le ditte che si propongono di realizzare passatempi per grandi e piccoli di questo genere, falliscano miseramente i loro scopi. Altrimenti in un futuro non troppo lontano ai bambini non resteranno più desideri, e la parola stessa «desiderio» finirà per scomparire dal vocabolario. Le grandi aziende Usa del settore infatti hanno promesso se tra qualche anno non vi piacerà il film in tv, potrete cambiarne la trama. Il bimbo stufo di un personaggio dei cartoni animati potrà cancellarlo, ucciderlo quindi, e tirare avanti con i suoi cartoni. La World of wonders poi, sta lavorando ad un gioco thriller con 50 delitti, 1200 crimini associati, 46mila combina-

zioni di moventi e circostanze. Con il suo bravo computer il giocatore arriverà alla fine per sentirsi giudicare da un «esperto», bravo o cattivo Investigatore. Sempre la stessa ditta poi proporrà una partita di football «al naturale» costituita da immagini olografiche di giocatori con nove possibili risultati finali. Chiunque entri in soggiorno - assicura un portavoce dell'azienda - penserà di trovarsi al centro di una partita vera. E con ogni probabilità si beccherà un infarto. Per fortuna questi giochi costeranno così tanto da essere inaccessibili per la stragrande maggioranza dei bambini, ai quali verranno in compenso le più svariate frustrazioni per non poter fruire di prodotti da Rockefeller.



Quando Parigi era un Oceano

Accadeva 500 milioni di anni fa. Sotto la capitale una forte carica elettromagnetica

GABRIELLA MECUCCI

Incanti e misteri di Parigi. Se ne è scritto molto contribuendo a creare il fascino discreto e irresistibile di una delle città più amate del mondo. Ma nessuno aveva pensato che sarebbe stata la geologia a svelare i nuovi segreti della capitale. Armati di ruspe e trivelle gli scienziati francesi hanno scoperto una preziosa roccia di colpi di scena. Il mosaico non è ancora completo, restano molti i punti oscuri, ma la prima parte del mistero geologico di Parigi vale comunque la pena di essere raccontata.

Tutto è iniziato da una osservazione: il sottosuolo di una intera regione geografica intorno alla capitale francese era caratterizzato da una anomalia e cioè da un campo magnetico più forte (più un po' cento) della media. Non è un'anomalia di poco conto e infatti solo in altre tre o quattro zone della crosta terrestre si può osservare una situazione analoga. A questo punto i geologi hanno iniziato a scavare nella regione della Sencerre a sud di Parigi e sono arrivati alla profondità di 3500 metri. Hanno

ciò raggiunto lo strato di rocce mediamente magnetiche e non ancora quelle su permagnetiche. Queste rocce sono - è stato scoperto - quasi verticali e ciò - secondo molti specialisti - dimostrerebbe l'esattezza della teoria che ipotizza la collisione fra due continenti e la scrostatura di uno dei due. A partire da qui si può risalire indietro nel tempo e ricostruire la storia sotterranea di Parigi e dintorni sino ad arrivare a 500 milioni di anni fa. Allora il bacino dove ora sorge la capitale francese era un Oceano situato nei pressi dell'Equatore, ma subito dopo iniziò ad andare alla deriva verso il Nord. Mentre si spostava, le masse continentali che lo circondavano si ricongiunsero.

Fu così che quattrocento milioni di anni fa si formò il corrimonte ercinico analogo all'attuale Himalaya, e dopo centomila anni ancora nacque un continente unico. Le vestigia del corrimonte ercinico oggi si possono ritrovare oltre che sotto il bacino di Parigi in numerose altre parti del mondo: nell'est degli Stati Uniti, in Gran Bretagna in Jugoslavia, e nel Caucaso. I tre monti più alti del corrimonte, creati dalla sovrapposizione di due croste continentali, vennero in seguito consumati da una fortissima erosione. Fu così che molti chilometri di crosta superiori scomparvero e il basamento del bacino di Parigi si ridusse alla sola crosta inferiore.

Proprio per questo per un lungo periodo il territorio venne ricoperto dalle acque che invasero e si ritirarono dal bacino per la prima volta 250 milioni di anni fa e per l'ultima trenta milioni di anni fa. Poi per un fenomeno di cui ancora non si sa il perché si scoprì che questa crosta diventò una sorta di conca sul fondo della quale si sono accumulati i sedimenti marini. Nel corso delle trivellazioni ne è stata rinve-

Parla il leader della «Primavera di Praga»
Perché nacque e perché finì il «nuovo corso»,
idee e proposte per uscire ora dalla crisi cecoslovacca

Alexander Dubcek

«Mi sia restituito l'onore politico»

Sono ormai passati vent'anni dalla «Primavera di Praga». Siamo nel pieno di una polemica che ha al suo centro il confronto fra le idee e le proposte che oggi, in Unione Sovietica, si fanno strada nel partito e nella società e il «nuovo corso» cecoslovacco del 1968. Come giudica la «perestrojka» di Gorbaciov?

La «perestrojka» è indispensabile, sia oggettivamente che soggettivamente, e permette di rispondere a problemi maturi nell'intera comunità socialista. Io la saluto e la sostengo, perché vi trovo una profonda connessione con quanto si presentò a noi vent'anni fa, pur tenendo conto dei tempi e dei luoghi diversi. Penso che si sia perso tempo, penso a ciò che si sarebbe potuto realizzare in questi anni con il «nuovo corso», ai vantaggi che ci sarebbero stati per il nostro paese, per il socialismo. Gli avvenimenti sovietici di oggi, ripensando al nostro 1968 e a come nacque, per molti versi sono la conferma di quanto di stimolante e di vivo avevano le nostre idee.

Dagli eventi di vent'anni fa, di quel «nuovo corso», lei fu certo il protagonista principale...

Voglio parlare con franchezza, rivolto innanzitutto all'oggi e al domani. Quando lei mi definisce così, credo voglia esprimere soprattutto nei miei confronti un atteggiamento di compagno. Però protagonista principale allora come sempre fu il popolo, alla cui testa si pose, con un programma capace di ottenere consenso, il Comitato centrale del Pcc. Fu questo a scegliere me, lo sono stato un po' tardi. E benché sia stato io, già durante il Cc dell'ottobre 1967, a porre la questione di un nuovo programma politico - secondo la formula leninista del «primo programma del partito» - e benché subito dopo sia stato io eletto primo segretario, devo ricordare che i passaggi successivi, fino all'elaborazione del «Programma d'azione» dell'aprile del '68, furono il frutto di un'opera collettiva, cui parteciparono quadri di partito di tutti i settori chiave della vita sociale. Già, concentrammo l'intelligenza collettiva di coloro che avevano consacrato il proprio lavoro alla nostra rivoluzione.

Non intendo dire che in questi vent'anni in Cecoslovacchia non si sia fatto nulla. Si è fatto non poco, come testimoniano i frutti dell'intelletto e delle mani del nostro popolo. Ma sono rimasti aperti problemi di fondo: nella politica, nell'economia, nella cultura. Un tempo il nostro paese era tra i primi dieci più avanzati del mondo, oggi si colloca verso la fine dei primi venti.

Qual è dunque il rapporto tra la vostra esperienza e l'attuale evoluzione in Urss?

È vero: non si può fare un raffronto meccanico tra Cecoslovacchia e Urss, tra il nostro '68 e la «perestrojka» sovietica. Il tempo ha sollevato nuove tematiche, ha portato nuovi modi di pensare e di agire sul piano interno e su quello internazionale. Nel mondo ha progredito la rivoluzione tecnico-scientifica, si parla di una sua quarta fase... Non identico l'evoluzione che ci fu nel Pcc e in Cecoslovacchia nel '68 con quanto accade oggi nel Pcus e nell'Urss. L'identificazione negherebbe specificità, differenze, peculiarità. Ma il tempo ha detto che qua e là ci sono somiglianze tra le fonti ispiratrici fondamentali.

Una di queste fonti è costituita dalla necessità di innalzare più efficacemente e più globalmente il socialismo, tutta la società a un livello qualitativo più alto, in armonia con la rivoluzione tecnico-scientifica mondiale.

C'è somiglianza nel ritenere indispensabile ricostruire dalle fondamenta l'intero sistema di direzione economica, ristrutturando profondamente il meccanismo in vigore sulla base di un efficace rapporto fra piano e mercato, nelle condizioni del socialismo. C'è somiglianza nel voler allargare l'iniziativa e nel soddisfare gli interessi pluralistici delle organizzazioni socialiste di massa, culturali e di altro tipo, attive nella società. C'è somiglianza nella necessità di cogliere e definire norme e prassi di giustizia sociale quotidiana nel rispetto degli interessi sociali ed economici singoli, collettivi e dell'intera società. C'è somiglianza nell'idea di democratizzare appieno il partito e la società, di stimolare l'impegno generale (anche politico) e l'iniziativa delle masse lavoratrici, di utilizzare tutte le risorse e i vantaggi offerti dal socialismo in quanto opzione più attraente per il futuro della civiltà.

C'è una somiglianza nell'affermazione - la cito dal «Programma di azione» adottato dal Cc il 5 aprile - che «base dello sviluppo dei rapporti internazionali continuerà ad essere la cooperazione economica con l'Urss e gli altri Stati socialisti, in particolare con i paesi del Comcon» e nell'affermazione che «orientamento fondamentale della politica estera cecoslovacca... è l'alleanza e la collaborazione con l'Urss e gli altri Stati socialisti. Nei confronti dei paesi capitalistici sviluppati applicheremo attivamente la politica della coesistenza pacifica».

Proprio il «Programma di azione» rivela somiglianze e parallelismi.

Come nacque dunque in Cecoslovacchia l'esigenza del «nuovo corso»?

In effetti per comprendere cosa fu il nostro movimento qualche riflessione va fatta su ciò che l'ha preceduto. Da anni noi avevamo una Costituzione socialista, ma c'erano non poche cose «stridenti» nella società e nelle sue strutture, ancora segnate dalle conseguenze delle illegalità dei primi anni 50. Penso anche ai grandi «processi politici» e alle decine di migliaia di altri cittadini ingiustamente condannati. Prima del '68 c'era stato un periodo di numerose deformazioni, di stagnazione economica provocata da metodi autoritario-amministrativi usati al posto di strumenti politici e di metodi economici. L'ondata di rinnovamento che stava montando veniva soffocata. Si proclamava ufficialmente che c'era fin troppa democrazia, cresceva la frattura tra teoria e pratica, tra slogan sbandierati e realtà, tra parole e atti. L'analisi dovrebbe forse essere più approfondita, ma credo che i lettori italiani, come la gente in Cecoslovacchia, sappiano di che si tratta.

Questi fenomeni e processi erano il retroterra, lo sfondo sul quale poteva nascere e nascere nel Pcc un movimento per nuovi contenuti, nuovi stili, nuovi metodi di lavoro al posto dei vecchi. Questi, in particolare, si basavano sulla sostituzione degli organi dello Stato da parte degli organi del partito, fino alla confusione, fino all'unione in una sola persona delle massime funzioni di Stato e di partito. C'erano poi l'insensibilità per la questione nazionale (slovacchi e cechi), l'insensibilità verso il pro-

Esce a passo svelto dall'atrio della stazione della metropolitana di piazza Venceslao. Lo stesso passo, lo stesso portamento che mostravano le immagini televisive di vent'anni fa. I capelli, questi sì, non sono più neri, ma bianchi. Lo sguardo non è cambiato, con quegli occhi pungenti. Il sorriso che allora sembrava timido, quasi riservato, a tu per tu è invece diretto, schietto. Come la stretta di mano, forse la prima, dopo molto tempo, con uno straniero.

Alexander Dubcek torna così, con naturalezza, sulla scena. Ha da poco compiuto i 66 anni, è in pensione, ma ha ancora un tono giovanile, energico. Rompe il riserbo che, con l'eccezione di rari messaggi - si contano sulle dita di una mano - destinati alla pubblicazione, ha mantenuto da quando, nell'aprile del '69, ha perso la carica di segretario, prima di venir espulso dal partito. Lo rompe ora per dire molto, per ricordare quegli anni drammatici, per raccontare qualcosa sulla sua vita, per lasciare idee sul presente e sul futuro.

«Bonjour camarade», saluta nel francese che allora era ancora la lingua d'uso fra stranieri. E in francese gli risponde, ma il dialogo stenta. Riprende grazie a Luciano Antonetti, che ristabilisce i ponti linguistici. Dubcek sceglie il cecco e lo slovacco. Intanto si cammina lungo i marciapiedi di piazza Venceslao. È la mattina del 19 dicembre. Abbastanza presto. Praga è coperta da una cappa di nubi e di smog. C'è ancora nell'aria qualcosa del buio della notte. Ma siamo alla vigilia di Natale e il clima è della festa vicina. Passeggiamo, chiacchieriamo, in mezzo alla gente.

Qualcuno lo nota, incrociandoci, lo fissa, rallenta il passo. Lo riconoscono quando ci fermiamo un momento per le fotografie. Si fermano, sorridono, con un saluto a distanza. Un signore sembra volersi avvicinare, ma si blocca quando vede che stiamo parlando. Non lo nascondo, sono emozionato e gileo dico. Emozionato perché chi aveva vent'anni nel '68 non può non aver conservato dentro di sé il ricordo di Dubcek dandogli il senso di un simbolo, di uno di quegli eroi buoni che ti accompagnano per tutta la vita. La sua risposta è un sorriso. Emozionato e contento.

Cerco le altre domande da porgli, dopo quelle che gli avevo già inviato e a cui aveva risposto per iscritto. Nel frattempo ci sono state novità. Che pensa di Jakeš? È un segno di apertura? Di continuità? Lo ha conosciuto, ci ha lavorato insieme, che può dire di lui? Ne parla, ricorda. Ma non sono giudizi da riferire. Sono solo prime impressioni, è meglio aspettare. E così anche su altro.

Parla in fretta Dubcek. Mostra una grande vivacità, non dà opinioni perentorie, ma appare fermo e deciso nelle sue convinzioni. È molto bene informato, non sembra per nulla un «escluso». Sta dentro i fatti e lo dimostra. Come lo hanno dimostrato le risposte che mi ha già fatto avere. Ora si tratta di lavorare a qualche aggiornamento, a qualche correzione, a dei ritocchi. Ne parliamo. Apre una busta, ne tira fuori delle pagine dattiloscritte, spiega il perché di questi interventi.

Doveva essere un'intervista a distanza e ha avuto una storia di diversi mesi. L'idea risale a prima dell'estate. L'Unità già ospitava interventi di intellettuali, di esponenti del '68 espulsi dal partito, di firmatari di «Charta 77», persone che purtroppo non hanno diritto di esprimersi in patria. E poi non era il caso di prepararsi a riflettere sulla «Primavera di Praga», alla vigilia

Alexander Dubcek concede la prima intervista da quando la «Primavera di Praga» venne stroncata dall'intervento militare sovietico. È un'intervista a «tutto campo», dedicata alla ricostruzione del passato, all'analisi del presente, a idee e proposte per il futuro. Un futuro a cui guarda con speranza, dopo aver

trovato nella «perestrojka» di Gorbaciov molte ispirazioni che furono all'origine del «nuovo corso». L'ha rilasciata mentre a Praga, dirigenti del partito e articoli di giornale tornano a parlare del '68 per confermare la messa al bando di coloro, Dubcek in testa, che ne furono gli artefici ed i protagonisti.

del ventesimo anniversario e all'indomani del viaggio di Gorbaciov in Cecoslovacchia? E se anche Dubcek fosse deciso a parlare, a raccontare, a ricordare non era quello il momento di trovare il contatto? E lo stesso Dubcek non aveva già detto che l'avrebbe fatto su l'Unità? Non era il momento di ricordarsi che anche per noi il '68 di Praga è una ferita aperta, che in questi vent'anni ci siamo sentiti e siamo stati al fianco di Dubcek e degli altri rinnovatori espulsi dal Pcc, che abbiamo sostenuto quando dovevamo difenderci quando sono stati cacciati? Il momento, insomma, di preoccuparci delle idee che fra tanti cecoslovacchi circolano per sanare quella ferita, in un momento di riapertura del mondo a nuovi concetti di coesistenza e di democrazia e quindi di preoccuparsi anche - come facciamo per tanti altri paesi - di una questione di diritti democratici nel cuore dell'Europa. Cominciò così.

Ma solo in dicembre, durante la passeggiata per il centro di Praga, un appuntamento in forse fino all'ultimo, la conferma, come si dice, l'ok. Altri fatti, altre prese di posizione sul 1968 e sull'attualità, avevano sciolto i dubbi. Parlandone, Dubcek dice che due sono i motivi di questa intervista: «innanzitutto l'articolo di Boris Kozlov, pubblicato sul numero 49 del settimanale sovietico *Tempi Nuovi* e la sua immediata riproduzione, prima della riunione di dicembre del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, sulla nostra stampa quotidiana. A ciò ha fatto seguito il discorso di Vasil Bil'ak al congresso dell'Associazione per l'amicizia cecoslovacco-sovietica nel quale, in armonia con l'articolo di *Tempi Nuovi*, ha sostenuto che non vi è nulla da cambiare nel giudizio sul 1968».

E la seconda ragione? «Che l'Unità è il giornale di un partito comunista». È molto deciso Dubcek nel sottolineare queste due ragioni. Che corrispondono agli argomenti che porta e al filo dei discorsi che segue quando, nelle sue risposte, parla della «Primavera», parla dell'intervento militare del 21 agosto e di questo lungo inverno che ne è seguito, ma soprattutto quando arriva - lo fa subito, non poteva che essere così - alla «perestrojka» sovietica e a Gorbaciov. Argomenti e discorsi di un uomo che dopo vent'anni non ha rinunciato a ragionare e non ha perso il senso della realtà e a cui il dramma di un ventennio non ha né fatto cambiare la fiducia nel socialismo a cui ha sempre pensato né incrinato la speranza di vederlo.

La passeggiata finisce così.

Restano gli auguri. Auguri per tutto.

Da Dubcek ce n'è uno innanzitutto: «Che diventi, veramente, pienamente realtà l'affermazione del compagno Gorbaciov che la perestrojka deve realizzarsi, che non se ne permetterà l'arresto, che continuerà e con sicurezza sulla via imboccata. Lo desideriamo tutti, perché avrebbe una portata rivoluzionaria non solo per il Pcus, ma per i partiti comunisti degli altri paesi socialisti e anche per tanti altri... E credo che le cose andranno in questa direzione».

«E auguri ai vostri lettori, a tutti voi di avere successo e consenso perché il vostro partito, il Pci, ha meritato il sostegno che ha nel vostro popolo».

Una stretta di mano. Ci lasciamo. Lo vedo camminare con il suo passo svelto tra la gente di piazza Venceslao, una piazza che ricorda l'agosto del '68, con la folla che la riempiva, con i carri armati sovietici che la occupavano.



Alexander Dubcek in piazza Venceslao a Praga, il 19 dicembre scorso (le foto sono di Rodrigo Pais)

biema giovanile, il rapporto con la cultura, le tradizioni...

Tutto ciò fu il preludio, con le riunioni del Cc dall'ottobre al dicembre del '67. Lo sbocco fu nel gennaio del 1968.

Che cosa pensa delle più recenti dichiarazioni dell'attuale gruppo dirigente del Pcc sull'evoluzione in Urss?

Oggi posso essere ben lieto (e credo che lo siano molti dei comunisti espulsi o radiati e la massa dei non iscritti) che anche la direzione politica del mio paese si sia dichiarata per la «perestrojka» e la «glasnost». Non solo vogliamo seguirne attentamente il corso, ma intendiamo contribuire come possiamo alla loro piena attuazione.

Finora però ci troviamo davanti a parole piuttosto che a fatti. Considero molto importante il progetto sull'impresa statale. Una proposta era già stata elaborata nel '68, insieme ai principi per l'attività del Consiglio dei lavoratori allora costituiti. È legittimo rivendicare che, vent'anni dopo, le proposte sull'impresa siano meglio elaborate di quelle oggi presentate. Si tratta innanzitutto di far sì che la gente non solo senta e veda ma avverta, da fatti concreti, che comincia a mutare l'atmosfera generale del paese, atmosfera che dovrebbe far confluire tutte le forze creative della società sui nuovi punti di partenza fondamentali per una politica di vera ristrutturazione. Bisognerebbe smetterla di dire che nulla di quanto accade nell'Urss e altrove deve ricordare alla nostra gente il processo di rinascita del '68. Questo processo venne avviato dal Cc del Pcc, grazie alla comprensione collettiva dei problemi chiave dello sviluppo del nostro paese e avendo presenti le esperienze degli altri paesi socialisti ed europei in generale. Questa linea presupponeva la rimozione del maggiore ostacolo: il dogmatismo. Vorrei solo rilevare che ciò accadeva quando la direzione brezneviana aveva iniziato a limitare il processo di democratizzazione, modificando in tal senso lo stesso statuto del Pcus.

Ora viviamo in un periodo che già molte volte Gorbaciov ha così tratteggiato nelle sue grandi linee: valore della nostra teoria rivoluzionaria, bilancio delle esperienze di decenni di battaglie socialiste, sforzo crescente per mutare tutto nella vita dell'uomo. Chiare sembrano soprattutto queste parole di Gorbaciov: «La ristrutturazione non passerà senza lo sviluppo di processi ideali e democratici e senza l'affermazione di valori socialisti e umanistici. Se venissero ripubblicati il «Programma di azione» e gli altri documenti fondamentali del partito e dello Stato, elaborati in quei pochi mesi, sarebbe facile mostrare l'analogia dei punti di partenza e quegli stessi documenti potrebbero essere d'aiuto per adottare misure all'altezza di questa situazione interna ed internazionale».

Per riassumere: la distanza che ci separa dal '68 e quanto accaduto nell'Urss e negli altri paesi socialisti in questi vent'anni confermano che il socialismo non può sopportare oltre gli stereotipi, i modelli, l'ossificazione, il dogmatismo, il settarismo; confermano che esso deve rigenerarsi e ricostruirsi in armonia con i nuovi bisogni che premono.

Sono convinta da sempre che il socialismo può e deve essere quell'ordinamento socio-politico, economico e culturale capace di comprendere nel modo più pieno e totale e soddisfare i bisogni e gli interessi della classe operaia e degli strati più larghi di lavoratori, delle nazioni. Al centro deve avere il massimo di umanesimo, etica e moralità. Socialismo, pace, eguaglianza di diritti, autorealizzazione dell'uomo e delle nazioni sono concetti che appartengono da sempre al mio credo. A questi valori attribuisco una straordinaria importanza universale.

Lei parla di «nuovo corso»: sono le parole usate dal compagno Luigi Longo quando venne in Cecoslovacchia nel 1968.

Non identici, dunque, ma una notevole somiglianza unisce le idee e i concetti originali della «perestrojka» sovietica e i tentativi dei comunisti cecoslovacchi del '68. Identità c'è invece nel fatto che per vent'anni l'ondata rinnovatrice è stata bloccata.

Da tutto ciò nasce il sostegno mio e dei compagni che pensano come me: il socialismo sovietico e cecoslovacco, la «perestrojka» sovietica. Posso aggiungere che si tratta di un sostegno sincero, leale, univoco. Tanto più che la «perestrojka» ha un più vasto contenuto, visto che influenza gli sviluppi nella comunità socialista e i rapporti internazionali.

«Perestrojka» nell'Urss, ma difficoltà negli altri paesi del Patto di Varsavia, pur con situazioni differenti, ad avviare non solo un processo di rinnovamento, ma anche un'analisi critica sulla crisi delle società socialiste. Perché questa difficoltà?

Non credo che questo problema riguardi solo i paesi del Patto di Varsavia. Sarebbe meglio parlare di paesi socialisti in generale. Anche la parola «crisi» ha bisogno di chiarimenti, della sua sostanza, delle sue specificità, delle diverse forme in cui si è manifestata. Nell'Urss, ad esempio, si parla di «superare uno stato di precrisi». In Cecoslovacchia - a differenza dell'Ungheria del '56 e della Polonia dei primi anni 80, fu il Cc del Pcc a porsi alla testa del rinnovamento, per impedire l'esplosione di crisi analoghe. Da noi l'inasprimento della situazione interna avvenne successivamente, si può dire come conseguenza dei noti avvenimenti seguiti al 21 agosto del '68 che introdussero, dall'esterno, una correzione allo sviluppo avviato.

Non a caso non uso i termini «occidentoriente». Rischierei di confondere concetti politici e geografici, con i quali si tenta di indicare la differenza tra sistemi sociali in Europa. La Repubblica socialista cecoslovacca, per la sua collocazione geografica, per tradizione ed esperienze appartiene all'Europa centrale. Anche in questo stava una delle basi del «nuovo corso»: il rinnovamento veniva realizzato con mezzi pacifici, con il sostegno non violento al buono e l'opposizione non violenta al cattivo, nel rispetto dei rapporti internazionali esistenti.

Ma veniamo al cuore della sua domanda. Devo ricordare che i paesi di tipo socialista hanno differenze dovute alla loro storia. Quando si è incamminato al socialismo, ciascuno di loro partiva da situazioni economiche, politiche, sociali e culturali diverse, mentre - lo dicono i fatti successivi - non sempre se ne è tenuto conto. Per noi comunisti le idee del socialismo sono un qualcosa che riflette i rapporti esistenti nella società, le sue esigenze, i suoi interessi. La situazione cecoslovacca - un paese con tradizioni democratiche, sia pure di tipo borghese classico - non era quella di paesi che uscivano da dittature con differenti stu-

Ecco le somiglianze che avvicinano '68 e «perestrojka»

Se non si alimenta con la democrazia il socialismo perde

Non potevamo noi evitare l'intervento del 21 agosto

L'avvio della «Primavera»
«Fu il partito a capire la crisi e a proporre le vie della rinascita»

L'intervento militare
«Venni arrestato io, non chi "minacciava" (se c'era) il socialismo»

La purga nel partito
«Ora è molto più facile essere iscritti che essere comunisti»

Piccolo abc del «nuovo corso»

mature reazionarie, dove lo sviluppo economico era più arretrato, diversa era la stratificazione sociale, altro il retroterra culturale e così via.

Tutto ciò e delle questioni di fondo nei rapporti tra paesi di tipo socialista bisognerà avere una visione storica critica, che ci aiuti a guardare meglio il futuro. Un primo approccio è già visibile, risulta da numerosi atti della politica sovietica: non penso solo alle dichiarazioni sui principi di eguaglianza di diritti, cooperazione e solidarietà reciproche, poiché l'esperienza ha dimostrato che è indispensabile osservare questi principi e rispettare la sovranità di ciascun paese. Ma voglio rilevare che dal 27° congresso del Pcus, più precisamente dalla preparazione del nuovo «Programma del Pcus», viene sottolineata in continuazione l'importanza di ogni esperienza, la necessità di rispettarla da parte degli altri e l'arricchimento che ne deriva per tutti.

La storia di diversi paesi socialisti ci dice che le crisi economiche e politiche sono possibili in queste società. Non era scritto nei nostri manuali. Così sono crollate la tesi e l'illusione che le crisi siano un fatto che non ci riguarda, che siano solo lo sbocco dei contrasti interni al capitalismo, della contraddizione capitalistica tra forze e rapporti produttivi. L'esperienza della costruzione del socialismo conferma invece che la semplice presa di possesso dei mezzi di produzione fondamentali non significa di per sé una loro «socializzazione» e che sono necessari mutamenti sociali ed economici e riforme capaci di armonizzare la trasformazione dei rapporti produttivi con le forze produttive. Un loro ritardo apre delle crisi. Anche perché queste armonie non si raggiungono una volta per sempre, ma costituiscono un processo permanente che investe l'intero sistema e che non può venir bloccato.

Invece la nostra pianificazione aveva separato nettamente i valori, la legge del valore agiva, ma non «regolava», non divenne una norma in grado di unificare i bisogni sociali e produttivi, i cui obiettivi non equivalevano affatto alle necessità della popolazione e della società. Eppure, dell'insostenibilità di questa visione si era già discusso a lungo, in Urss, nel 1922-23. Penso che proprio l'incomprensione del contenuto, cioè che cosa fosse veramente il lavoro nelle nuove condizioni sociali, in rapporto all'ampiezza e al ventaglio dei bisogni sociali, sia stata all'origine delle difficoltà economiche. La sottovalutazione dei rapporti mercantili-monetari e del mercato ha avuto certo un peso, ma è stata solo una conseguenza e non una causa.

Alle deformazioni economiche vanno aggiunti altri errori. Per esempio la liquidazione della piccola impresa artigiana e commerciale e, nelle cooperative agricole, dei piccoli appezzamenti individuali. E questa storia concreta a smentire la teoria che nel socialismo non ci sia conflitto fra interessi sociali e interessi individuali. Questa contraddizione agisce e non è possibile, semplicemente, ignorarla.

Non è la causa della crisi c'è anche in altre deformazioni della legalità, le violazioni dei diritti umani e civili. Era come se noi comunisti non avessimo saputo, avessimo dimenticato che non dobbiamo inorgolirci e che da ex critici del passato borghese non dobbiamo trasformarci in apologeti di tutto ciò a cui viene apposta un'etichetta socialista. Costruire una nuova società è cosa ben più complicata e difficile di una battaglia vinta. Spesso, invece, abbiamo vissuto il contrario, non abbiamo colto l'insufficienza di democrazia nel partito, nella società e nello Stato né la necessità di un suo sviluppo autonomo, autogestito. Perché è successo? Eppure fenomeni simili sono in assoluto contrasto con gli ideali del socialismo.

Secondo me è stato determinante l'instaurarsi di un clima politico che scaglia la colonna portante della forma-partito, la democrazia interna. Si disarma così il partito, se ne paralizza la creatività che deve essere base della sua azione. Così l'elaborazione riamata vecchi dogmi e assiomi, diviene apologetica dell'esistente, non arricchisce l'attività concreta e non riceve arricchimento. Così fioriscono dogmatismo e rigidità e la staticità viene spacciata per stabilità. Sono di casa conformismo, settarismo, ordini dall'alto, assunzione meccanica di modelli. Così può governare un'oligarchia, c'è la concentrazione del potere; creatività e ricerca divengono sospette e, in tempo di polemiche, vengono fatte passare per opportunismo e revisionismo.

L'epoca in cui viviamo oggi, l'epoca del computer, del cosmo dell'atomo, ci costringe invece a sviluppare in ogni direzione l'eredità marxista-leninista. A non scorgere subito e in ogni caso il volto del nemico. A reagire ai mutamenti del mondo e della vita, cogliendone il valore, difendendoli e sviluppandoli. Questa epoca ha dato la sua immagine a popoli e nazioni. La fase informatico-elettronica avvicina i popoli, le classi e le nazioni sviluppando la loro identità. Tutto ciò non può non indurre a pensare a contenuti, forme, idee della lotta di classe in modo diverso da settanta o quarant'anni fa. Anche l'immagine del capitalismo non è più quella di una volta. Cambia il carattere del lavoro della classe operaia negli stessi paesi socialisti. Sono fenomeni e processi da indagare, valutare, analizzare uno per uno e accuratamente se si punta su una reale competizione tra i due diversi e coesistenti sistemi. Le proposte inviate da Gorbaciov all'Assemblea generale dell'Onu lo scorso settembre aprono nuovi terreni non solo per la sicurezza universale, ma anche per un avvicinamento tra le classi, gli strati sociali, i popoli, gli Stati non in rendo amorfi, al contrario feconda la loro reciproca conoscenza.

In questa nuova fase storica, come considero il ruolo del partito comunista?

L'aspirazione a cercare e trovare una nuova dimensione della politica comunista, anche per la Cecoslovacchia non risale alla «Primavera di Praga». Già all'inizio della costruzione dell'Urss, in una situazione ben più difficile, Lenin aveva colto il cambiamento della realtà e disegnato i compiti della Nep. La Nuova politica economica ispirata al rinnovamento, alla creatività fu ricerca vennero poi nel periodo cruciale dopo il 20° congresso, ma non durarono a lungo.

Oggi ci aiuterebbe ad andare avanti, nel valutare la nostra via rivoluzionaria, una visione critica del passato recente e meno recente. Fondamentale è però acquisire la complessa

Bratislava l'incontro si tenne il 3 agosto 1968 nella capitale slovacca con la partecipazione dei massimi dirigenti di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Rdt, Ungheria e Urss. È l'ultimo tentativo di far pressione sui dirigenti di Praga, dopo le riunioni di Dresda (senza romeni) di Varsavia (senza romeni e cecoslovacchi) e una serie di incontri bilaterali, ultimo dei quali quello di Cerna nad Tisou tra Pcc e Pcus svoltosi dal 29 luglio al 1° agosto. Nel documento sottoscritto a Bratislava i firmatari si richiamano ai «principi dell'eguaglianza di diritti dell'osservanza della sovranità e dell'indipendenza nazionale, dell'intangibilità territoriale... dopo aver affermato comunque che la «difesa delle conquiste del socialismo» in ogni paese è «dovere internazionale comune di tutti i paesi socialisti».

Consigli dei lavoratori dopo una fase iniziale in cui la classe operaia non mostrava di credere che il cambiamento al vertice del partito del 5 gennaio potesse aprire una fase nuova, ma soprattutto dopo la pubblicazione del «Programma d'azione», cominciarono a costituirsi in numerose e grandi aziende, come organi dell'«autogestione dei produttori». Nel gennaio 1969 si tenne a Pizen il primo convegno nazionale. Con la successiva «normalizzazione» non si parlò più neanche della legge che avrebbe dovuto regolare costituzione, competenze e funzionamento e vennero sciolti i consigli già formati.

2000 parole è l'appello steso dallo scrittore Ludvík Vaculík «agli operai, ai contadini, agli impiegati, agli scienziati, agli artisti, a tutti» e pubblicato il 26 giugno con 70 firme di noti intellettuali, firme che diventarono decine di migliaia nei giorni successivi. Invitava ad accelerare i tempi della democratizzazione e della ristrutturazione anche del partito. Il giorno successivo alla pubblicazione la presidenza del Pcc lo respinse perché «prescindere dalle intenzioni degli autori e dei firmatari rappresenta un atto che per le sue conseguenze potrebbe addirittura mettere in pericolo gli ulteriori sviluppi del «Programma d'azione». La «Pravda» di Mosca, l'11 luglio, lo definì un «appello della contro-rivoluzione».

Federalizzazione - Questione nazionale la legge relativa, approvata nel 1968, è entrata in vigore il 1° gennaio 1969 e altre leggi costituzionali successive regolano lo statuto e i diritti delle minoranze (ungherese e tedesca in particolare). La federalizzazione dello «Stato dei cecchi e degli slovacchi», però, non è completa. Si fa infatti un partito comunista di Cecoslovacchia e uno della Slovacchia e non quello dei Paesi cecchi, come era stato inizialmente previsto. Inoltre manifestazioni di scontento si hanno ancora oggi tra la minoranza ungherese.

Lettera da Varsavia si tratta del documento inviato a Praga al termine dell'incontro svoltosi il 14 e 15 giugno 1968 nella capitale polacca, presenti i dirigenti di Bulgaria, Polonia, Rdt, Ungheria e Urss, nel quale fu discussa la situazione cecoslovacca «minacciata dalla contro-rivoluzione». All'unanimità, la presidenza del Pcc approvò il 17 luglio un documento (sostenuto poi sempre all'unanimità da tutti gli organismi dirigenti) nel quale si dimostrava l'«inconsistenza delle preoccupazioni degli alleati e si respingeva «ogni pressione» a mutare linea prima del congresso.

Lezioni da trarre dalla crisi nel partito e nella società dopo il 13° congresso del Pcc è il titolo del documento approvato dal Cc nel dicembre 1970, nel pieno della «normalizzazione». Con esso la «Primavera di Praga» veniva condannata in blocco e senza appello come espressione della volontà di «riformisti di destra opportunisti e contro-rivoluzionari», con Dubček alla testa di riportare la Cecoslovacchia «a prima del 1938», come tentativo di «distruggere le conquiste socialiste» e di «mettere in discussione i risultati della seconda guerra mondiale». Ha costituito la linea politica della direzione Husák e sostanzialmente sembra restare valido con la nuova direzione di Mílos Jákš.

Normalizzazione è la frase seguita al consolidamento della situazione nel paese sulla base dei principi del marxismo-leninismo, che secondo i testi ufficiali culminò il 17 aprile

Quali sono le date e le parole-chiave della «Primavera di Praga»? Quali episodi e fatti hanno segnato i mesi della speranza, dal Comitato centrale del Pcc di gennaio, fino all'intervento militare sovietico? Cosa è accaduto dopo, negli anni della «normalizzazione»? Nelle sue risposte Alexander Dubček si

infersa a fatti, documenti e decisioni, presi anche dai massimi dirigenti degli altri paesi dell'Est, che costituiscono il film di quel periodo. A distanza di tanto tempo un breve abc serve a capire meglio cosa effettivamente accadde, dalle proposte contenute nel «Programma di azione» fino alla «normalizzazione».

dello sviluppo socialista. Perciò diventano necessarie la crescita della democrazia socialista, la costruzione graduale di un nuovo sistema di direzione politica capace di assicurare diritti per affermare responsabilità, di realizzare la parità tra cecchi e slovacchi e il rispetto dei diritti delle altre nazionalità, di restituire alle istituzioni elettive le loro competenze - e quindi poter agli elettori - di realizzare una divisione e un controllo sul potere per garantirsi dagli arbitri.

Lo sviluppo dell'economia nazionale, da ottenersi con l'attuazione della riforma che al sistema fondato sulla direzione centralizzata e burocratica sostituisce una gestione in grado di armonizzare pianificazione decentrata, autogestione difesa degli interessi dei consumatori, è visto come sforzo per il costante miglioramento del tenore di vita della gente e per la crescita armonica di ogni parte della Repubblica.

Infine, un ultimo capitolo è dedicato allo sviluppo della scienza, dell'istruzione, della cultura. Al termine vi è la riaffermazione solenne dei rapporti di alleanza con i Paesi e gli altri paesi della «comunità socialista». La chiusa è un appello a ogni cittadino «cui sia a cuore la causa del socialismo» faccia suo e contribuisca allo sviluppo del programma, perché «non vi è forza che possa sconfiggere un popolo il quale sa ciò che vuole ed è capace di andare per la propria strada».

14° congresso, straordinario, del partito avrebbe dovuto aprirsi il 9 settembre 1968. I delegati, già eletti dai congressi provinciali e regionali, si riuniscono il 22 agosto, giorno successivo all'invasione, nella fabbrica Ckd del quartiere praghese di Vysočany, protetti dagli operai e dalla milizia popolare della stessa fabbrica. I 192 delegati presenti su 1.543 eletti (alla maggioranza degli slovacchi fu impedita la partecipazione) elessero i nuovi organismi dirigenti, confermando il «deputato» Dubček primo segretario, ma non ebbero il tempo di discutere i documenti che pure erano stati elaborati, tra cui uno statuto che avrebbe dovuto democratizzare l'organizzazione e la vita del Pcc. Quell'assemblea, le sue risoluzioni, così come decisioni, deliberazioni, documenti del partito, del governo, del Parlamento con la «normalizzazione» vennero annullati e considerati «mai avvenuti», «mai approvati».

Sostegno popolare una serie di indagini demoscopiche, di sondaggi di opinione, realizzati a cavallo tra la primavera e l'estate 1968 dimostrano il largo consenso che la politica del «nuovo corso» aveva guadagnato nelle larghe masse. Il consenso si faceva più evidente nelle numerosissime manifestazioni popolari come quella del primo maggio e negli incontri con esponenti del partito, del governo, del mondo intellettuale e soprattutto nei momenti in cui si fecero più forti le «pressioni esterne» (per esempio in occasione delle manovre militari del patto di Varsavia). Ad dirittura, lo stato maggiore delle milizie popolari arrivò a condannare - il 2 luglio - gli attacchi al prof. Eduard Gdovtšček, presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi, come «ngurghiti di anticomunismo».

21 agosto nella notte fra il 20 e il 21 soldati e mezzi corazzati di Unione Sovietica, Polonia, Bulgaria, Repubblica democratica tedesca e Ungheria invasero la Cecoslovacchia. Furono deportati alcuni dei massimi dirigenti del Pcc e del governo di Praga. La resistenza non violenta dei cittadini (ma si ebbero vittime tra i civili), il fermo atteggiamento degli esponenti rimasti in patria oltre che di altri partiti comunisti e dell'opinione pubblica mondiale democratica costrinsero i sovietici a rinunciare all'idea di insediare un «governo rivoluzionario degli operai e dei contadini» e un «tribunale rivoluzionario». A Mosca, dal 23 al 26, vi furono «trattative» tra la direzione brezneviana e il già «traditore» Dubček con altri massimi dirigenti cecoslovacchi Frantšek Knežel, che rifiutò di firmare «i protocolli» imposti fu poi sollevato dall'incarico di presidente del Fronte nazionale e di membro della presidenza del Pcc. Fu reintrodotta la censura. Le truppe sovietiche, che avrebbero dovuto stationare «temporaneamente» sul territorio cecoslovacco (che avevano lasciato definitivamente nell'autunno del 1945), vi si trovano ancora oggi.



La stretta di mano fra Dubček e Renzo Foa, al termine del loro incontro

1969, quando Dubček fu sollevato dall'incarico di primo segretario. Per le sue conseguenze soprattutto nel campo culturale (furono sciolti istituti scientifici, licenziati professori universitari, giornalisti, registi, artisti a migliaia e migliaia) il poeta e scrittore francese Louis Aragon coniò l'espressione «Blafra dello spirito».

Programma d'azione del Pcc è la «magna carta» del movimento riformatore cecoslovacco del '68, della «via cecoslovacca al socialismo» e del «socialismo dal volto umano», secondo una definizione della pubblicistica occidentale. È il frutto di un lungo lavoro specialistico di ricerca, analisi e di proposizione, nonché di un confronto e di uno scontro politico che soprattutto negli organismi dirigenti comunisti si era aperto mesi prima del gennaio. Messo a punto fra il febbraio e il marzo,

venne approvato dal Cc il 5 aprile e pubblicato il 10 aprile 1968, divenendo subito il «manifesto» dei rinnovatori e conquistando un consenso prima sconosciuto, quel consenso che permise ai cecoslovacchi di reagire in maniera ferma e dignitosa all'invasione, di battersi ancora per mesi e mesi, dopo il 21 agosto, con spazi di manovra sempre più ristretti, per salvare la sostanza di quel programma, il rapporto indissolubile tra democrazia e socialismo.

Il lungo documento si apre con la ricapitolazione delle tappe fondamentali della storia del paese e del partito, la denuncia delle cause della «profonda crisi sociale» e l'indicazione degli obiettivi da raggiungere per superare il ristabilimento dell'unità e della fiducia, sviluppo della democrazia e liquidazione dell'«egualitarismo» funzione dirigente del partito intesa come conquista del consenso a garanzia



Alexander Dubček con accanto Vaclav Slavik, che nel '68 era nella segreteria del Pcc

conoscenza generale della realtà di ogni di ciascun paese socialista e dell'intera comunità socialista raffrontandola con il mondo circostante. Per farlo non possiamo cercare ricette belle e pronte su libri, neppure su più saggi. Dobbiamo studiare le nuove tendenze all'intellettualizzazione della produzione dell'amministrazione del governo e cercare risposte ai problemi che ne nascono dobbiamo avere una nostra idea e una nostra visione complessiva del futuro nella politica, nell'economia, nella cultura, individuare nel ventaglio delle ipotesi e con un lavoro collettivo un futuro possibile.

Ogni paese socialista - nello spirito di quella nascita - i cui tratti caratteristici sono oggi visibili in Urss - dovrebbe sforzarsi per trovare le soluzioni più adeguate ai propri problemi politici, economici, culturali e civili. Forse solo così si può arricchire nel modo migliore la comune esperienza socialista. Ma soprattutto agendo così si può far crescere l'importanza della gente dei cittadini dei lavoratori del fattore soggettivo, quindi anche dei partiti politici. E agendo così si giustificano senza frasi fatte affinché non si giustificino quelle illegittime amplificazioni di ruoli che ad esempio consentano o consolidino posizioni di dominio sull'intera società da parte di gruppi. Come in concreto, attraverso quali strutture mecca-

nismi e forme organizzative cresce oggi il ruolo dello Stato, dell'autogestione, del partito comunista? classici ai quali tanti amano spesso appigliarsi, parlano di crescita di alcuni fattori e di estinzione di altri. Bisognerebbe allora cogliere quali fattori nascono e si sviluppano, quali invece sono già arrivati allo zenit e cominciano a logorarsi.

Ma queste sono solo mie idee per la rinascita del socialismo e del suo ideale. Nello stesso modo in cui ho rifiutato e rifiuto confronti meccanici tra le crisi nei paesi socialisti - ed è un atteggiamento legittimo - così rifiuto questi stessi confronti tra le diverse idee di futuro. Anzi queste saranno vive se nasceranno sui loro terreni specifici e se si alimenteranno con uno sforzo comune volontario e re «proprio». Al loro saranno non solo «voce ma res» più ricche dagli effetti politici, economici, sociali e culturali di questo interscambio.

Comunque l'oggi pone a noi in Cecoslovacchia come in altri paesi, problemi vecchi nuovi a cui occorre rispondere in modo non tradizionale e problemi completamente nuovi per risolvere i quali bisogna anzitutto aprire lo spazio politico.

Quando ricordo alcune parole di Marx del «18 Brumaio di Luigi Bonaparte» sulle rivoluzioni che tornano incessantemente alle loro origini se le ridono delle attuali incertezze e

per finire si pongono obiettivi più alti», mi vengono in mente settanta anni di sviluppo dell'Urss e tante difficoltà interne ed internazionali hanno dovuto superare i comunisti sovietici. Adesso «la Russia è un'isola di legno, la Russia dei copechi» è una potenza di punta nel mondo. Io sono stato personalmente testimone dei tempestosi cambiamenti. I miei genitori dal 1925 hanno lavorato attivamente nell'ambito dell'aiuto internazionale alla Russia sovietica io sono vissuto in Urss diciassette anni. Anche per questo con il cervello e con il cuore auguro alla direzione del Pcus e personalmente al compagno Gorbaciov i nostri successi nella nuova politica. Il popolo sovietico ha sopportato perdite: ha fatto sacrifici come forse nessun altro al mondo per il cambiamento della società umana. Merita di vivere ancora meglio. Per conto mio considero il 27° congresso del Pcus e gli atti del compagno Gorbaciov una svolta rivoluzionaria.

Quando Gorbaciov, la scorsa primavera, venne in visita ufficiale in Cecoslovacchia, lei, secondo fonti occidentali, ha scritto una lettera al segretario generale del Pcus. Lo conferma? Se sì, quali argomenti ha trattato in quella lettera?

Ho già detto del mio atteggiamento verso la politica del Cc del Pcus così espressamente

partito, benché la chiave per la soluzione è in primo luogo nelle mani del Pcc e dei nostri popoli.

Già nel 1974 esposti per iscritto le mie opinioni sul nostro processo di rinascita, sul suo blocco e sulle conseguenze che ne derivarono. Risultato furono provvedimenti di polizia straordinariamente inaspriti verso tutta la mia famiglia e una campagna pubblica in tutto il paese, naturalmente senza che si facesse cenno a quanto avevo scritto. Ora, in questa nuova situazione, non potevo che tornare a esprimere le mie opinioni al Cc del Pcc, non potevo non ricordare le valutazioni e i punti di vista analoghi, espressi nel '68 da coloro che oggi hanno la parola decisiva nella direzione del partito e dello Stato, non potevo non proporre un modo per liberarci della zavorra che tanto pesa sulla nostra storia nazionale. Ho dovuto ricordare la svolta che, per intervento esterno, venne impressa dopo il '69 alla politica di rinnovamento del partito e del governo indicata nel «Programma d'azione», nelle risoluzioni del partito e nei documenti del governo che erano stati approvati o erano pronti per essere trasformati in legge già nel '68.

Fenomeni marginali - magari dannosi per il partito, per il movimento riformatore e quindi per il socialismo - sono stati fatti passare intenzionalmente per decisivi e determinanti. Così si è ignorata la salda posizione che partito e Stato, grazie a un programma socialista rivoluzionario, avevano tra il popolo. A quel programma aderivano spontaneamente, con entusiasmo, tutto il partito, tutte le nostre nazionalità, tutta la nostra gente, la giovane generazione era stata, letteralmente, trascinata nella corrente rivoluzionaria dell'edificazione socialista. Chi non ha visto, saputo, vissuto, sentito, difficilmente può capire quale forza morale e ideale avesse cominciato a mutarsi in forza materiale.

E proprio questa forza che un partito di tipo nuovo deve alimentare in continuazione con un programma forte e convincente. Ciò determinava i fatti di casa nostra, che non possono essere paragonati a quanto accadde in quei paesi i cui gruppi dirigenti, allora, non cercavano il rinnovamento attraverso la fiducia delle masse nel partito e nel socialismo.

Non posso quindi concordare con chi ha un parallelo tra il nostro 1967-'68 e la Polonia. Da noi, popolo, classe operaia, contadini, intellettuali sostenevano e difendevano il loro partito, entravano a farne parte spontaneamente. Oggi molti non lo sanno o non vogliono saperlo. In quei tempi, il Partito operaio unificato polacco, il Poup, scelse una strada diversa e fu lodato perché «reggeva le briglie con mano sicura», fino all'esplosione della crisi nel 1970. Proprio per evitare sviluppi simili, il Cc del Pcc aveva imboccato la via della rinascita rivoluzionaria socialista, in altre parole della riforma, della «perestrojka» cecoslovacca. Non vedere questa realtà oggi significa non vedere la via che seguono i comunisti sovietici, non vedere la forza ispiratrice.

La tragedia non superata del '68 e degli anni successivi, che ha colpito duramente i comunisti e molti cittadini senza partito, alimenta una realtà che riporta agli occhi degli uomini di oggi la vera testimonianza degli avvenimenti di allora. Il passato, segnato dal 21 agosto e dai mutamenti conseguenti, va superato con una visione aperta dei problemi di oggi e della soluzione da dar loro.

Forse in periodo di «contro-rivoluzione aperta» la gente porta in banca di propria iniziativa i suoi ori e notevoli somme di denaro per sostenere il socialismo aderendo al «Fondo per la Repubblica»? E i giovani che volevano costruire la ferrovia di montagna degli Aiti Tatras, così come avevano fatto i giovani della mia generazione con la «Linea della gioventù»? Forse si lavorava in fabbrica, nelle aziende, negli uffici con uno slancio prima sconosciuto perché c'era «una contro-rivoluzione che minacciava il ritorno al capitalismo»? Il nostro popolo non era poi tanto ingenuo e nessuna riscrittura della storia può cancellare quei fatti. Per quanto il processo di rinascita sia durato meno di nove mesi, i risultati economici del '68 superarono tutti gli incrementi del passato e il ritmo annuo di crescita del reddito nazionale fu superiore a quello registrato dal '69 all'86. E così che si esprimono le masse in un periodo di caos, di scompiglio? Chi può crederci?

Penso di poter affermare che non vi erano forze interne - e neanche esterne, data la nostra appartenenza al Patto di Varsavia - in grado di rovesciare il socialismo. Aggiungo che non c'erano neanche forze interne settarie o dogmatiche in grado di operare una sovversione. Avevamo una solida garanzia di popolo e la dimensione di massa del movimento per il rinnovamento.

Vorrei sottolineare che questo giudizio non può essere cambiato neanche pensando a quelle tendenze che apparvero allora in contrasto con la nostra politica - tendenze pubblicistiche e di qualche componente estremista, senza un peso rilevante nella società - e che oggi vengono drammatizzate con tanta enfasi per tentare di legittimare la tesi secondo cui c'era un pericolo acuto di distacco della Cecoslovacchia dai paesi socialisti e di restaurazione del regime capitalistico. Si è giunti a dire che «era un blocco concreto di forze revisioniste di destra che aveva il pieno sostegno politico, morale e materiale da parte delle forze imperialiste» e che «non era solo un tentativo di vanificare i risultati della rivoluzione socialista in Cecoslovacchia, ma anche di vanificare i risultati della seconda guerra mondiale in Europa».

Se lei conosce i giudizi dati su di me dopo la mia espulsione dal Pcc secondo cui sarei stato il principale rappresentante della corrente revisionista e opportunista di destra nella direzione del Pcc, potrà legittimamente domandarsi come io sia potuto finire in quel «blocco» (lo davvero non lo so. Ma forse ci sono finiti perché ho creduto nella forza delle masse dei lavoratori e ho visto che era possibile un'altra strada o forse perché, dopo tutto ciò che è successo ho continuato a tener ferme le mie idee. Ero alla testa del partito e sapevo - come sapevano i miei collaboratori e i componenti del Cc - che la linea della nuova politica era giusta ed accettata dal popolo.

Che cosa propone per l'oggi, per uscire da questa lunga fase?

Quali compiti nuovi che ci poniamo allora, che discutiamo pubblicamente e poi mettiamo,

L'esilio di Bratislava

«Ho lavorato in officina, dicono un lavoro sporco ma è uno sporco pulito»

Gorbaciov a Praga

«C'è stata delusione, ma la visita ha avuto una grande importanza»

Le riforme proposte

«Solo con buone medicine è possibile riguadagnare la fiducia della gente»

mo in alto potrebbero oggi essere la via più agevole per superare la divisione nello Stato nella società nel partito cosa che è ancora sensibilmente avvertita nel nostro comune Stato dei cechi e degli slovacchi. Ho già detto che la responsabilità è di chi governa. Ma la parola decisiva spetta ai cittadini i quali dovrebbero avere la possibilità di sostenere le proprie idee di intervenire attivamente e non solo formalmente nella discussione che ha iniziato ad aprirsi perché qualcosa di sostanziale cominci a cambiare.

Parlando di questo non posso non levare la mia protesta la mia disapprovazione per essere qualificato senza aver possibilità di replica come un esponente dell'antisocialismo e dell'antisovietismo. Cosa porta di positivo tutto questo? Forse almeno uno sbaglio. E invece una costruzione intenzionale che corrisponde a un preciso scenario adeguato ai tempi in cui fu messo in piedi. Io sono stato e rimango un elemento della nostra società civile. Per me gli anni '67-'68 sono stati la strada per l'elaborazione e la realizzazione di un nuovo programma socio-politico socialista. Lo ripeto ero per un programma socialista. La mia coscienza e le mie idee mi impedirono di dichiararmi d'accordo con l'abbandono del «Programma d'azione».

A sostegno delle mie idee di allora che sono quelle di oggi troppo un passaggio dell'appello che coloro che invitavano la truppa alleata in Cecoslovacchia avrebbero rivolto al nostro popolo. Quell'appello è ancora inedito da noi benché pubblicato sulla stampa di cinque paesi alleati il 22 agosto del '68. In esso si invitava la nostra gente a sostenere le truppe alleate e si assicurava solennemente che i firmatari volevano - cito dalla «Pravda» organo del Pcus - «paralizzare quelle forze che minacciano la strada intrapresa con la politica avvia- ta in gennaio la piattaforma della nostra cre- scita socialista il programma che ha avuto lo straordinario sostegno del nostro popolo. Questa unanimità questo consenso hanno confermato la giustezza la forza e la capacità di attrazione della nostra nuova strada».

Quando allora si è detta la verità al popolo e all'opinione pubblica mondiale? Né allora né oggi. Che dire dei 468.000 comunisti - di cui oltre la metà era nel partito da più di vent'anni - privati della tessera e del loro status sociale? E oltre ai comunisti vennero colpiti altri cittadini le loro famiglie i loro figli. Quanto ci ha perso la nostra società? C'è bisogno di altro per argomentare il giudizio sulla politica di oggi? Forse no. Lei conosce bene tutto questo.

Torniamo alla visita di Gorbaciov a Praga. Secondo lei, che risultati ha avuto?

Prima e ancor più nel corso della visita gli esponenti cecoslovacchi si sono detti compiacenti a favore dei principi della nuova politica socialista che mira ad accelerare lo sviluppo socialista e hanno sostenuto di recepire gli stimoli. Il segretario generale del Cc del Pcc il presidente del governo federale e gli altri dirigenti del partito e dello Stato hanno parlato della politica del partito orientata alla ristrutturazione cecoslovacca. Lo ripeto posso essere lieto anche se quelle affermazioni devono ancora diventare azione concreta. Sono stati presentati il progetto di legge sull'impresa di Stato e altre proposte. È stato elaborato un documento complessivo sulla ristrutturazione del meccanismo economico e di cui l'opinione pubblica rivendica una rapida sostanziale e profonda revisione. Non pochi provvedimenti però si contraddicono.

Si è poi cominciato a parlare di democratizzazione della società del partito. Sono parole da giudicare positivamente ma dietro a questi gli altri concetti. La gente fa paragoni tra queste nuove tendenze e il '68 ma anche con gli atti concreti della «prestrojka» del Pcus.

Questo è il quadro che ha preceduto la visita di Gorbaciov. Quando egli è arrivato il nostro popolo li ha accolti non solo come segretario generale del Pcus e massimo esponente di un paese alleato ma soprattutto come personalità di punta della nuova politica di rinascita del Pcus che offre tante speranze profonde a tutta la comunità socialista.

Non voglio nascondere che la gran parte dei cecoslovacchi nutrivano eccessive illusioni sulla possibilità che da quella visita uscisse una svolta politica. Ci sono stati disillusioni e pesimismo dopo che aver udito o letto le parole pronunciate da Gorbaciov passeggiando nelle vie di Praga o nelle fabbriche che egli ha visitato sulla Cecoslovacchia di dopo il 1968-69 pare che non si accordano con l'opinione della nostra gente. Non deve essere naturalmente questo il modo di giudicare una visita che invece ha avuto una grande importanza sul orientamento del Pcc (per ora solo sul orientamento) Chi infatti riflette bene sulle parole pronunciate da Gorbaciov vi trova una buona dose di razionalità lo come molti altri in passato attivi nel partito considerando il luogo e il tempo la realtà del nostro paese e di quelli vicini rilevo gli aspetti positivi della visita sul orientamento della nostra politica. Ma l'opinione pubblica la gente sente e non giudica allo stesso modo sarebbe sbagliato aspettarsi. Ricepisce i fatti e gli avvenimenti in modo più diretto e giustamente cerca la verità quella verità di cui parecchi furono partecipi e oggi sono testimoni viventi. Se non ha risposte adeguate cade nel pessimismo o nell'indifferenza o si indigna. Così non prende in considerazione o meglio non vuole farlo le circostanze che ostacolano l'emergere della propria verità e non le prende per «buona moneta». C'è un paradosso abbiamo insegnato alla gente a pensare e pensare genera molte preoccupazioni.

Negativo è che invece di pensare in modo unitario a un programma per andare avanti alcuni «partigiani apparenti» della nostra «prestrojka» e di quella sovietica siano di nuovo levando il «dittio ammonitore» contro i comunisti cecoslovacchi espulsi e altri cittadini senza partito accusandoli di voler approfittare da parassiti del nuovo corso». A parole sono d'accordo con la ristrutturazione ma allo stesso tempo negano importanza all'ispirazione di fondo del nostro programma del 1968. Questi si vivono da parassiti sulla visita di Gorbaciov e sulla «prestrojka» sovietica non quei comunisti e quei senza partito messi ai margini che con il cervello e la coscienza sostengono davvero il nuovo corso del Pcus. Non l'indice ammonitore alzato bensì una nuova politica programmatica del Pcc decisi passi



Alexander Dubcek e Renzo Foa nel centro di Praga, dopo aver definito gli ultimi dettagli dell'intervista

In margine a questa intervista

In margine all'intervista vorrei aggiungere alcune considerazioni riflettendo sulle domande e sulle risposte che ho dato la testa mi si riempie di fatti del passato e del presente. Mi piacerebbe e quanto ho detto soprattutto sul Pcc nel quale ho lavorato per un certo indirizzo politico su un esagerato sbilanciamento come se avessi preso in considerazione solo una parte della realtà trascurando vita e opera dell'intera nostra società di cui il partito è una precisa parte integrante. Un'intervista come questa su questioni di fondo comporta di per sé una certa generalizzazione. Si cerca di cogliere fatti e processi nel loro complesso. Ma non è facile arrivarci così come è difficile dare delle elaborazioni teoriche un'adeguata applicazione confrontandole con la realtà. Proprio per quello che riguarda i problemi sociali - lo considero straordinariamente impegnativo e fondamento - non esiste altro «laboratorio» quando si vuole verificare la giustezza delle teorie che la stessa vita sociale. Per questo nel movimento rivoluzionario al quale appartengo è indispensabile l'unione tra gli operai e gli intellettuali.

Per quanto mi riguarda lo cerco di capire il meglio che posso la realtà attuale del nostro paese. Nessuno lo so bene può essere separato dal passato dalle proprie radici sociali così come il presente è il fondamento del futuro del peso che porteranno sulle spalle le generazioni a venire. Ecco perché rifletto sullo sviluppo della nostra teoria sulle idee del socialismo e sulla prassi futura di una società socialista così come rifletto sulla società capitalista nel contesto dell'evoluzione della società umana. Intesa come insieme e nella sua individualità alla domanda: esiste un futuro per il socialismo? Io decisamente una risposta positiva. Sì. Ma quale sarà questo futuro? Quello che conosciamo oggi? No. E allora quale? E quali saranno le nuove idee sociali? Certo dovranno avere una forza teorica tale da trasformarsi nella prassi in forza materiale. Ma saranno soltanto quelle con le quali ci confrontiamo oggi? No. O almeno non esclusivamente. E dove approderà il nuovo sviluppo creativo? Sarà il futuro a rispondere. Quello che oggi sappiamo con sicurezza è che la prassi e la teoria socialista non possono essere rinchiusi in una «camicia di forza».

Nell'intervista lo cerco di delineare anche la mia visione del presente. E mi accorgo che anche sulla varietà multiformità di questo so non diffuse opinioni ristrette e deformate. Perché? In primo luogo per le limitazioni alla vita democratica del paese. Quanti avvertono il bisogno impellente di esprimersi sui nostri problemi non possono farlo liberamente non possono confrontare le proprie convinzioni con altri punti di vista compresi quelli ufficiali. Ma legittimità ha soltanto ciò che si ritrova in

Cosa ha rappresentato questa intervista per l'intervistato? Nel lungo testo che abbiamo ricevuto da Bratislava in novembre, finita la risposta all'ultima domanda, tre «tenschi» segnalavano uno stacco. Sono ulteriori considerazioni che Dubcek fa su quanto ha detto, sul perché l'ha detto e - sembra - quasi

scusandosi per ciò che non ha detto. E aggiunge, nel quadro di queste riflessioni, alcune proposte in particolare quella di aprire la conferenza proposta dai Urss sui diritti umani anche alle voci non ufficiali. Leggendo queste pagine, abbiamo pensato che la scelta migliore fosse di segnalare a parte

ALEXANDER DUBCEK

armonia con la volontà della stragrande maggioranza. L'illegittimità può essere affermata con vani modi (amministrativi, da caserma, forzati) ma bisogna vedere se e come potrà segnare in modo permanente la vita della società senza che questa si ribelli. Potrà dunque essere solo temporanea. E allora si tratta di introdurre regole democratiche valide per tutti in ogni settore. E democrazia vuol dire discussione ma anche lavoro azione.

Sono personalmente lieto che la maggioranza dei compagni espulsi dal Pcc continui a sostenere le proprie convinzioni politiche e a vivere in un'atmosfera di libertà e di democrazia. Non tutte le posizioni sono uguali e non tutte le posizioni sono giuste. Ma se si pronuncia a favore di quella che fu nel '68 la politica ufficiale del partito espressa in modo compiuto nel «Programma d'azione» e in altri testi lo faccia non a parole ma soprattutto con un atteggiamento preciso sui problemi di oggi della società cecoslovacca. Non è facile non sempre ci si riesce. Ma se vogliamo mantenere la nostra dignità non possiamo comportarci altrimenti.

Penso poi a quei nostri compatrioti che per motivi diversi o per considerazioni personali hanno lasciato il paese negli ultimi anni - o migrazione che fino all'agosto 1968 sarebbe stata impensabile e che continua ancora a volte anche a rischio della vita. Io che non sono stato capace di abbandonare volontariamente la mia terra non posso avercela con loro. Anzi mi auguro che cessino le discriminazioni e che essi possano trovare la via del ritorno. Non tutte le condizioni, nello stesso modo naturalmente, ma anche nell'emigrazione sono un'eccezione: quelli che non hanno assunto nel '68 un atteggiamento positivo verso la nostra politica socialista di rinnovamento. Ma per tutti torniamo o meno dovrebbe esserci la possibilità di mostrare coi fatti che non hanno perduto il vincolo con il paese nato con la patria e che vogliono tenerne alto il nome nel mondo.

Vorrei concludere questa «intervista a distanza» con alcune considerazioni sui temi dei diritti civili dei diritti umani in genere. Coloro che come noi - che continuiamo a proclamare ai comunisti e abbiamo ben presenti le parole di Marx secondo cui la libertà di singolo indi-

viduo è garanzia della libertà di tutti - non guardano solo dal punto di vista ristretto del proprio interesse ma mirano all'affermazione di valori collettivi hanno l'obbligo di pronunciarsi sulle proposte concrete che ora si affacciano nel loro paese o nel mondo. Ora è proprio la storia del '68 cecoslovacco a dimostrare che la correzione delle deformazioni rappresenterebbe anche un importante contributo alla costruzione di quella «casa europea» a cui tutte le nazioni tutti gli Stati potrebbero collaborare su un piano di reale parità. Oggi vediamo invece parecchi atti di prevaricazione nel passato o anche attualmente e il tentativo di conservare posizioni di vantaggio in netto contrasto con quell'obiettivo.

Non scendo qui nei dettagli del processo di disarmo ma vedo trattative che vanno dal blocco degli esperimenti nucleari all'eliminazione dei missili di diversa portata - vedo l'aspirazione dell'umanità a entrare nel prossimo millennio senza armi nucleari quindi liberata dall'incubo della fine della civiltà. Già questo è un enorme contributo alla reciproca fiducia e alla sicurezza collettiva al processo di disarmo e a una concezione della sicurezza fondata sul livello più basso possibile di armamenti con la prospettiva di una eliminazione dei blocchi politico militari oggi esistenti. Ma parlo anche di altre concrete proposte di carattere internazionale.

Il governo cecoslovacco ha proposto a breve termine una conferenza sulla cooperazione e lo sviluppo economico a cui prendano parte tutti gli Stati europei che parteciparono alla conferenza di Helsinki del 1975. E l'Urss ha proposto di tenere a Mosca una conferenza di Stati e nazioni sui diritti umani. È un'iniziativa importante alla quale non dovrebbero essere opposte obiezioni artificiose. Di ogni cosa anche delle inadempienze si potrebbe e dovrebbe discutere a Mosca e altrove. Siamo ben lontani da una situazione ideale a questo proposito e ostacoli a questa conferenza danneggerebbero il processo di rinnovamento e l'applicazione del documento di Helsinki con i suoi principi e i suoi contenuti. Quindi sono parti colormente favorevole a che si svolga questa conferenza a Mosca, perché da lì può venire un'idea di massima rappresentatività con la

partecipazione di esponenti ufficiali e non ufficiali che possono dire la loro. Su questa linea mi pare che si muovesse anche Gorbaciov nel la sua intervista all'«Unità».

Per quanto riguarda la mia posizione personale io com'è noto non appartengo né aderisco ad alcuna iniziativa ufficiale o no in Cecoslovacchia. Seguo la stampa ufficiale noto i suoi temi eternamente ricorrenti il suo modo di educare la realtà ma anche negli ultimi tempi il riaffiorare di toni critici. Alla mia informazione contribuiscono inoltre vari materiali prodotti da strutture non ufficiali. Anche in questi come in quella si trovano talora punti di vista discutibili. Ma è chiaro che di tutte le posizioni bisognerebbe poter discutere apertamente. Nell'intervista ho cercato di mostrare come tutto ciò che di positivo si manifestò nel '68 potesse cristallizzarsi grazie al confronto. Io che era vitale avrebbe messo radici il resto sarebbe caduto. Per questo continuo a domandarmi il perché dell'intransigenza ufficiale verso tutto ciò che ricorda quel periodo. La vita quotidiana è sempre piena di aspirazioni le più varie che non si lasciano incassellare per esempio le iniziative civili. Io spirito di sacrificio ecologia la solidarietà dei vincoli familiari tutte cose di grande vantaggio per la società se è vero che una buona azione conta più di una montagna di parole.

Ecco perché nel '68 ci pronunciammo per una politica non «contro» qualcosa ma «per» qualcosa che fosse al massimo in armonia con le aspirazioni del nostro popolo. Tutti ci muovevamo in questa direzione positiva costruiti da gli individui singoli i comunisti altri democratici si può ben dire l'intera nostra società. Questo era l'obiettivo del nostro «Programma d'azione». Noi lo consideriamo un documento aperto ad ulteriori sviluppi. Lo straordinario sostegno che incontro in tutto il paese è di per sé una eloquente testimonianza. Al congresso del partito previsto per il settembre 1968 ci accingevamo a condurre un'analisi dettagliata tanto dei fenomeni positivi quanto di quelli negativi su questa base avremmo capito meglio come procedere oltre. Ma al partito ai delegati eletti al congresso al Comitato centrale venne concesso un periodo di tempo estremamente limitato per breve di quello concesso a un neonato per venire al mondo dal grembo materno.

Gli uomini com'è noto amano ricordare soprattutto quei periodi della vita e della storia del proprio paese nei quali si è potuto fare qualcosa di utile di veramente creativo. Io non costituisco un'eccezione. E nessuno potrà cancellare il contenuto positivo l'approccio realizzato del nostro programma del 1968. Non sarà dimenticato vivrà nella storia della mia patria e dell'Europa. E insieme con esso si potranno valutare molti degli impulsi che in quel terreno in quella atmosfera creativa affondano le proprie radici.

Conseguenze sul partito e sulla vita della società ma su un nuovo modo di procedere politico e programmatico. Guardare la vita storica fino in fondo con lealtà e franchezza e un nuovo programma politico del Pcc possono essere la via per rinfocare il partito e società per accelerare il nostro sviluppo sociale ed economico per ritrovare dinamismo. Penso che con scelte diverse sia difficile attendersi dalla gente l' fiducia nella ristrutturazione cecoslovacca.

Poiché sto rispondendo alle domande dell'«Unità» giornale di un partito comunista che opera in un paese capitalistico e con un ruolo di opposizione non posso non ricordare che i tragici avvenimenti del nostro '68 hanno colpito in modo particolarmente pesante e negativo anche il movimento comunista nel mondo soprattutto in Europa. Superarne le conseguenze quindi non riguarda solo noi. Non è colpa del Cc del Pcc se la nostra vicenda interna è diventata una questione interna nazionale una questione del movimento operaio e comunista nel senso più largo. Problemi si aprono all'interno di diversi partiti comunisti e fra partiti comunisti. In alcuni paesi sono sorti due perino tre Pcc a conferma che era ed è in atto una battaglia per rinnovare le idee del socialismo. Il problema dunque non investe solo i paesi socialisti.

Devo ricordare ad esempio l'atteggiamento del Pcc nel luglio '68 quando respinse la richiesta avanzata dalla direzione del Pcus di allora di appoggiare la famosa lettera da Varsavia firmata da cinque partiti comunisti poiché «rappresentava un'ingerenza aperta negli affari interni di un partito fratello». Un intervento militare in Cecoslovacchia sarebbe una vera catastrofe per il movimento comunista internazionale.

Come pensa che si sarebbe comportato Waldeck Rochet se si fosse trovato al mio posto con questa opinione?

Perché compagni come Luigi Longo Waldeck Rochet Tito guardarono al nostro rinnovamento in modo diverso da Breznev o da Gomulka? Perché Ulbricht non comprese la nostra posizione socialista a differenza di Ceausescu?

Curare e rimarginare la ferita il compito principale spetta al Cc del Pcc. Non basta scrivere nella Costituzione che la funzione dirigente e del partito. Il massimo organo del partito dovrebbe aver coscienza della sua enorme responsabilità di fronte alla nazione. La frattura nel Pcc avvenne non perché c'era il «nuovo corso» ma per la rinuncia ad esso per averlo qualificato come «revisionista, opportunistico, dannoso agli interessi del socialismo». È una frattura che l'inserimento nello statuto del partito del documento intitolato «Lezione sulla evoluzione della crisi» ha approfondito. Si è eretta così una diga artificiale che impedisce di liquidare le conseguenze di un atto che ha escluso per sempre dal partito e dalla vita sociale comunisti cittadini qualsiasi, vecchi combattenti antifascisti esautorati dei socialisti smo compagni che per tutta la loro vita avevano dimostrato spirito internazionalista anche verso l'Urss. Pensiamo per ipotesi che ogni iscritto al Pcc privato della tessera avesse due familiari calcoleremmo allora in un milione e mezzo le persone colpite. Aggiungiamo i parenti di altri cittadini discriminati a loro volta per le loro idee provate a contare sapendo che la Cecoslovacchia ha quindici milioni di abitanti. Magari molti non sono stati colpiti direttamente ma cosa pensano nel profondo? Cosa raccontano ai loro figli? Certo non le «svaghi» del talvolta si è allontanata molto dalla rotta segnata benché il nostro battello abbia superato i mariosi fino al «Capo di buona speranza». Anche per questo devo tornare a sottolineare l'importanza storica del 20° e del 27° congresso dei comunisti sovietici.

Voglio aggiungere che il «nuovo modo di pensare» deve investire anche i rapporti tra paesi socialisti e che ciò è tanto più necessario quanto più questi rapporti - segnati da una complessità di problemi economici sociali politici scientifici culturali e nel modo di vita - si sviluppano. Ne ha tenuto conto, ad esempio il comunicato comune che ha conchiuso l'ultimo incontro tra Gorbaciov e Jaruzelski e che ha mirato tra l'altro a superare gli «spazi bianchi» della storia. Credo che si tratti di un'esigenza più generale. È vale nel caso specifico dei rapporti sovietico-cecoslovacchi se ci si vuole liberare dalla zavorra della fine degli anni '60.

Si tratta infatti di questioni molto serie e complesse e delicate che non riguardano solo il mio paese. Ne sono cosciente. Tuttavia parlando ai miei amici e compagni italiani non posso sovravvalere su ciò che tocca tanto profondamente il nostro popolo. In Urss si dice oggi che nella società non debbono esserci tabù - così ci comportiamo noi nel '68 - e ciò dovrebbe riguardare anche la Cecoslovacchia.

Quali vie lei indicherebbe dunque per cominciare a curare quelle ferite?

Credo di doverne parlare in modo concreto e senza lasciarci trascinare dalle emozioni. Nell'intervista all'«Unità» Gorbaciov ha detto che «la valutazione degli avvenimenti del 1968 è soprattutto una faccenda che riguarda gli stessi compagni cecoslovacchi». Affermazione legittima questa se rivolta al Cc del Pcc all'esigenza di un suo approccio creativo di una sua iniziativa. Il fatto è che noi comunisti cecoslovacchi nel '68 non ci rendemmo sull'alternativa socialismo o socialismo no bensì su come andare avanti dopo l'intervento militare. Né ci divide il dilemma alleanza o alleanza no come si dice oggi demagogicamente. L'alleanza era una scelta irrevocabile codificata dal Patto di Varsavia e dal «Programma d'azione».

A dividerci fu l'intervento militare per risolvere la nostra situazione interna. All'inizio non fu una divisione radicale. Nel novembre del '68 il Cc del Pcc approvò infatti all'unanimità una risoluzione sulla continuazione del rinnovamento sulla base del «Programma d'azione» e della nuova situazione. La decisione definitiva ci fu quando crebbero le divisioni interne ed esterne per farci abbandonare la politica di rinascita e il «Programma d'azione». Perciò a dividerci fu la rinuncia a una linea prima conchiusa all'unanimità quindi un'idea diversa sulla soluzione della crisi dopo l'invasione. Questa divisione aperta prima al vertice e attraverso poi al partito e l'intera società. Ecco perché dico che non l'unità ma appunto la divisione fu il risultato del «consolidamento».

Su questa base fu avanzata nel 1970 le «separazioni» dal partito delle «forze revisioniste e opportuniste di destra» cioè di quei compagni che non avevano accettato né l'intervento militare né l'abbandono del «nuovo corso». Dal partito furono esclusi 468.000 comunisti quasi un terzo degli iscritti. La grande maggioranza di coloro che rimasero nel partito - penso - fu costretta ad «adattarsi». Può

«Perché ho fiducia e speranza»

essere difficile da capire, ma un atteggiamento diverso avrebbe moltiplicato il numero dei «colpiti».

Oggi la «perestrojka» in Urss, il bisogno di un nuovo modo di pensare e i processi in atto in altri paesi socialisti (in Cina, in Ungheria e altrove) aprono possibilità e spazio per risolvere i problemi nodali del nostro passato. Ma come corrono disponibili, coraggio morale e senso di responsabilità per evitare che la ferita, anziché sanarsi, si aggravi.

Ora si conosce ciò che ha diviso partito e società, si sa che si voleva costringere comunisti privati della tessera o cittadini senza partito in un'opposizione aperta o potenziale. Lo partorì una lezione della storia: lo sforzo per riunificare il nostro movimento deve basarsi sulla soluzione degli acuti problemi dello sviluppo, con obiettivi a medio termine e con un programma comprensibile alla massa del comunista e ai più vasti ceti popolari, che risponde alle loro aspirazioni senza perdere il senso della prospettiva.

Oggi il nostro movimento è frantumato e non c'è un punto di vista unitario, né tra coloro che appartengono alla sfera del potere né nelle stesse file dei comunisti messi da parte. Non poteva che essere così, in assenza di ogni possibilità di discussione e di polemica trasparente.

Io credo che senza uno sforzo per riunificare il partito, il partito che governa, non sarà possibile riunificare la società. Credo anche che certi gruppi, in entrambi gli schieramenti, non si augurino neppure questa riunificazione. Nei gruppi dirigenti prevalgono tendenze a lasciare aperta la ferita e il passato così com'è stato già ufficialmente giudicato e a intervenire con un po' di cosmetici su alcuni problemi della «ristrutturazione». Tra gli esclusi, non pochi hanno perso fiducia, dopo questi vent'anni, nella possibilità di democratizzare il partito e quindi la società. Tutto ciò non va ignorato.

Inoltre va detto che tendenze molto forti mirano a cacciare gli esclusi all'opposizione aperta, in modo miope, dannoso, carico di ulteriori conseguenze negative.

Bisogna superare tutto ciò. Bisogna valutare realisticamente quanto oggi può offrire di nuovo i convinti partigiani del socialismo. Ci sono in primo luogo gli simuli del 27° congresso e delle successive riunioni del Cc del Pcus, ci sono poi le nostre acquisizioni ed esperienze di vent'anni fa. A queste fonti può attingere la piattaforma di un nuovo programma, alla cui elaborazione dovrebbero partecipare anche quei comunisti e quel senza partito che fino ad oggi non hanno avuto spazio.

Sul piano internazionale, possono aiutare il ricambio di gruppi dirigenti in diversi paesi socialisti, e un chiarimento fra loro, perché il '68 riguarda anche gli alleati. Non è stata rispettata la conclusione della riunione di Bratislava dell'agosto '68 tra alcuni partiti comunisti: è stato violato il protocollo di Mosca, concordato e firmato dopo l'ingresso delle truppe, dove si dice che la nostra politica interna deve partire dal Cc del maggio '68, sulla quale fu elaborata la risoluzione di novembre, per la quale fu consultata la dirigenza sovietica. Infine, quanto accaduto dal '68 in poi contrasta anche con l'appello di coloro che chiamarono le truppe. Anche l'Europa possono dare, con un franco scambio di opinioni e di esperienze, un contributo al Pcus visto che uscire dalla situazione creata nell'agosto '68, per il metodo a cui si è fatto ricorso, è divenuto un fatto internazionale, che non riguarda solo il Pcus, pur essendo innanzitutto un problema suo.

Vorrei aggiungere che tra i rilevanti momenti positivi della vita di Gorbaciov a Praga c'è anche l'idea di un «nuovo modo di pensare» all'Europa. Questa idea dovrebbe affermarsi coerentemente anche da noi, per superare il peso del passato e per avviare la ristrutturazione cecoslovacca.

Per costruire un processo unitario, occorre innanzitutto ristabilire la fiducia tra le nazioni e gli Stati europei.

Ecco, lo vedo questa come l'unica strada possibile attraverso cui darci, partendo dalla realtà di oggi, una prospettiva.

Perché nel 1986 scrisse all'«Unità»

Due anni fa lei scrisse una risposta a un'affermazione di Vasil Bilak secondo cui lei avrebbe firmato con lui, nel '68, un documento in cui si parlava di situazione controrivoluzionaria in Cecoslovacchia. Ha avuto risposta?

A tutti'oggi no. Né scritta né orale, né la stampa cecoslovacca, a cui mi ero rivolto, ha riferito di quello che ho scritto. Vede, io (ma non solo io) sono in una situazione tale da non avere un'interlocuzione a cui reclamare. Non posso neppure invocare la legge. Nessuno tratta con me, neppure al più basso livello. Figuriamoci poi gli organi di stampa.

Io non potevo lasciare passare quell'affermazione di Bilak. Cosa avrebbe dovuto seguire quella colossale menzogna lo sanno solo Bilak e coloro che hanno deciso di farla diffondere in Cecoslovacchia. Forse volevano presentarmi, in patria e all'estero, come un uomo privo di carattere e di stile che aveva nascosto apertamente ciò che aveva firmato. Senza la mia messa a punto sarebbe passata in questo modo un'interpretazione diversa del mio intervento, quella sera dei primi di agosto del '68 a Bratislava quando affermai invece di non aver firmato niente altro che il documento che era stato allora reso noto. La pubblicazione della mia dichiarazione sull'«Unità» lo ha così impedito, impedendo anche ciò che avrebbe potuto seguire - e non so cosa - a quell'intervista di Bilak.

Dopo l'agosto del 1968, altre crisi locali, non hanno investito i paesi socialisti. Non pensa che il grande problema che il Pcus cecoslovacco pose nel '68, quello del rapporto tra democrazia e socialismo, sia rimasto irrisolto e che ciò aggravi le difficoltà di questi paesi?

I problemi sono complessi e tra loro intrecciati. Ma tutti si riconducono - è vero - al rapporto fra democrazia e socialismo. So di avere davanti a me, in Italia, interlocutori vivaci e attivi. Perciò posso pronunciarmi anche su problemi che riguardano altri partiti comunisti e altri paesi. Del resto lo stesso nostro '68 e ciò che ne è seguito non sono stati immuni da forti influenze esterne che - diciamo - apertamente - alla fine divennero determinanti.

Ho già detto qualcosa su di noi e sulla Polonia. Il nostro rinnovamento fu temporaneo, fu governato dal Cc che prese l'iniziativa nelle sue mani e pose il problema di un programma rivoluzionario socialista fondato sulla democrazia socialista. Certamente ci furono pressioni dal basso ma vennero innanzitutto dalle

organizzazioni di partito che sentivano il peso della società. Come lei sa, non ci furono concessi tranquillità e tempo sufficienti per attuare la nostra politica. Non voglio qui elencare innumerosamente la serie di interventi ufficiali e non ufficiali compiuti dalle direzioni della Rdt e della Polonia. La storia ne scriverà il bilancio. Non ci si può neppure limitare all'Urss, che pure dovette aver la parola decisiva sul intervento militare. Solo di «esempi» l'emittente radiofonica illegale «Vltava» cominciò a trasmettere dalla Rdt poco dopo la «visita privata» a Praga di un segretario della Sed e ad attaccare con nome e cognome, d'ingenti cecoslovacchi, in Polonia, se la stampa avesse parlato correttamente di noi, avrebbe contraddetto la politica del Pcus, la cui direzione, davanti a una crescente pressione tra i lavoratori e nel partito, inclinava sempre più verso la politica del «pugno di ferro». E questo ebbe, secondo me, una funzione non trascurabile nella scelta dell'intervento armato. Ebbene l'influenza - la storia lo chiarirà - anche le informazioni intenzionalmente deformate, esagerate, artefatte inviate in Urss da informatori di casa nostra. Una parte dei dirigenti, con una storia legata agli errori del passato, perdeva le sue posizioni nel voto segreto ai termini dei congressi. Alcuni non accettarono lealmente la sconfitta. Presentarono i loro timori personali come timori per il destino del socialismo, confondendo interesse individuale e interesse collettivo. A costoro si prestò buon orecchio in Rdt e in Polonia.

Né qui né altrove cito l'Ungheria, i suoi dirigenti di partito e di Stato anche alla luce dei contatti di allora suppongo che non ci fu quel tipo di iniziativa e che essi furono trascinati negli «avvenimenti cecoslovacchi».

Inoltre, è per lo meno dubbio che all'Occidente (nel senso politico del termine) interessasse il successo del nostro movimento riformatore. Anzi, in un certo senso, il 21 agosto gli fu utile. E ci furono anche atteggiamenti che pungevano i nostri alleati e accorciarono i nostri tempi.

Ma non voglio generalizzare, perché apprezzo tutte le voci, le opinioni, le analisi, le conclusioni, gli scritti di quanti, favorevoli o critici, videro nel nostro nuovo corso una possibile strada per migliorare i rapporti (qui uso la vostra terminologia) fra Occidente e Oriente. Anche se a volte, intenzionalmente, il nostro programma non venne inteso per quello che era, cioè elaborato per il partito e il popolo cecoslovacco e frutto del loro orientamento.

Per rispondere alla sua domanda, oggi, a vent'anni di distanza, le ricordo questo: la politica del «Programma d'azione» e la nostra ferma decisione di attuarla non erano allora accettabili ai nostri alleati. Lo dimostrano la liquidazione completa della politica ufficiale del Cc del Pcus, del governo fatta propria dal Fronte nazionale e dal Parlamento, e l'allontanamento degli alleati di quel programma.

Vorrei ricordare anche altro. Ci fu il tentativo di creare un «governo rivoluzionario degli operai e dei contadini» e un «tribunale rivoluzionario». In loro nome vennero compiuti due atti anticonstituzionali: la nomina di un nuovo ministro degli Interni e la disposizione per l'arresto dei maggiori rappresentanti del partito e dello Stato, disposizione eseguita. Il linguaggio usato nella «Lezione» a attinge dall'arsenale di quei giorni visto che il governo rivoluzionario avrebbe dovuto impedire ai «controrivoluzionari» il ritorno al capitalismo e il distacco dal Patto di Varsavia.

Ho sempre, poi, il ricordo dei giornali, delle foto che sulla «Pravda» mostravano gli operai moscoviti che approvavano l'intervento contro la «controrivoluzione» e per difendere il rinnovamento, come è scritto nero su bianco nell'«Appello» di coloro che chiamarono le truppe. Ma costoro non avrebbero dovuto chiedere il parere ai nostri lavoratori. In alcune miniere per protesta i minatori rifiutarono di uscire dai pozzi, assente la direzione del partito e del governo, gli operai e la milizia popolare presero sotto la loro protezione, nella sede della «Kd», la maggiore fabbrica praghese, i delegati al congresso straordinario del partito, i lavoratori di tutto il paese scesero in sciopero.

Se dovessi riassumere direi che cause dell'intervento furono innanzitutto il «Programma d'azione» e il movimento di rinascita che superava il quadro del pensiero politico del tempo, e la convocazione per il 9 settembre del congresso straordinario del Pcus. Poi ci fu il pretesto delle manifestazioni di destra, non determinanti per lo sviluppo socialista, che furono intenzionalmente amplificate, perché non eliminate con gli strumenti di potere fin dal loro sorgere. Infine la sena situazione esistente in Polonia.

Quella notte tra il 20 e 21 agosto

Ripensandoci ora, sarebbe stato possibile evitare l'intervento militare del 21 agosto? Si può rispondere in due modi.

Lei dice «sì». Oggi sappiamo che non sarebbe stato possibile che in quel quadro il «nuovo corso» non era accettabile. Non era nel potere di noi cecoslovacchi. Ho ascoltato un'intervista di consiglieri, obiezioni e critiche per tutto ciò che avrei dovuto o non dovuto fare. Nessuno si chiede che cosa potevo fare. Una persona disinteressata potrebbe anche pensare che, comunque, l'intervento avrebbe potuto essere evitato. Già, ma a una condizione che il «Programma d'azione» e il processo di rinascita fossero liquidati da noi stessi, con le nostre forze, e per forze inteso con il ricorso all'esercito, alla polizia, alla milizia. Solo che non c'era nessuno disposto a farlo né il Cc del Pcus, né il governo, né il Parlamento, né il presidente della Repubblica. Immagino pure che fosse possibile prendere legalmente una decisione simile essa si sarebbe scontrata con un'eccezionale opposizione di larghe masse e senza un atto di forza, senza intervento di truppe dall'esterno non sarebbe passata. Si ricordi che il nostro popolo fronteggiò senza violenza l'intervento militare, come chiese, con fermezza e senza tentennare il richiamo in patria dei massimi dirigenti del partito e dello Stato. Il tempo ha dimostrato che in quel gioco politico determinante era il «Programma d'azione», il metodo non violento volontario democratico della sua realizzazione.

Non si ritiene neppure conto dell'atteggiamento contrario di influenti partiti comunisti

di coloro che sono rimasti ai vertici del potere sapeva oltretutto e sa che quei fenomeni, nel loro complesso non avevano la caratteristica di una forza interna organizzata in grado di rovesciare il governo. Del resto le truppe interventiste non occuparono gli edifici dove avevano sede quelle associazioni, occuparono invece tutte le sedi del partito e del governo e quelle del mass media. Arrestati furono i dirigenti del partito e dello Stato, e nessuno che appartenesse al «blocco controrivoluzionario» (o quel «blocco» era costituito dai dirigenti del partito e dello Stato?).

Non voglio raccontare ora quanto ho riflettuto, in lungo e in largo, sulla questione che lei mi ha posto. Per me quelli trascorsi sono stati anni di riflessione di autoesame, di autovalutazione, nei quali momento dopo momento mi sono passati davanti agli occhi tutti quei fatti. Credo di non dovermi esporgere il capo di genere, di non averne motivo, soprattutto nella situazione in cui sono. Secondo alcuni avrei dovuto procedere più rapidamente, secondo altri più lentamente. Ora che sappiamo cosa fosse veramente in gioco e conosciamo il risultato, tutto ciò è davvero irrilevante, privo di senso. I fenomeni negativi - è una legge ferrea - accompagnano ogni movimento rivoluzionario, come satelliti, soprattutto se è serio e impegnativo. Spetta ai dirigenti politici scegliere i metodi per eliminarli.

Io non ho nulla di sostanziale da rimproverarmi. In piena coscienza, in armonia con le mie convinzioni, ricordando il '68 posso affermare che quel nostro processo di rinascita e la politica che lo metteva in pratica vissero nel popolo cecoslovacco. Furono vanificati con metodi non politici. Non si trattò di un nostro errore, ma era al di sopra delle nostre possibilità. E quella tragedia continua a pesare sul nostro movimento rivoluzionario.

Qual è stato per lei il momento più drammatico in quelle settimane così drammatiche per tutti?

La prego, non insista affinché risponda.

Lei, dal momento in cui è stato espulso dal Pcus, ha rotto raramente il silenzio. Nel suo paese non le è stato consentito di esprimersi pubblicamente. In Occidente sono usciti alcuni suoi testi politici: ricordo brani del suo ultimo intervento al Comitato centrale, la lettera alla vedova di Smrkovský, la lettera all'Assemblea nazionale, il messaggio di cordoglio per la morte di Benigno Rivera, la replica all'«Unità» e Vasil Bilak. Se le posso rivolgere una domanda personale, perché è stato così riservato?

Riservato, lei dice. Forse per il grande pubblico, per il nostro paese, per la stessa cosa, soprattutto nella nostra situazione. Forse per ciò che dico, che scivo, ho una maggiore responsabilità, cui corrispondono adeguati controprovvedimenti del potere.

Al suo elenco voglio aggiungere che ho esposto il mio punto di vista sugli avvenimenti cecoslovacchi ad alcuni partiti comunisti che parteciparono all'intervento militare (Della Polonia e della Rdt) e stato nel 75, prima della conferenza internazionale dei partiti comunisti di Berlino. Riterrei che i destinatari abbiano fatto conoscere quel mio punto di vista, e che ho preso parte all'intervento. Allora ritenevo che si trattasse di una faccenda interna ai partiti comunisti. Ho scritto poi una serie di lettere al segretario generale del Cc del Pcus, al Cc del Partito comunista di Slovacchia, al ministro degli Interni, al presidente del governo, al procuratore generale e al Tribunale supremo e più volte agli stessi indirizzi. Raccolte quelle lettere compongono diversi fascicoli. E sono, non ho dato pubblicità alla cosa. Forse per oblietare che ho bussato a porte chiuse in un'attività. Nonostante tutto continuo a discutere. Ho fatto il 10 febbraio dello scorso anno, con una lettera alla presidenza e al Cc del partito, contenente le mie riflessioni su come superare i problemi nodali della fine degli anni 60 e successivi. Posso aver scritto poco, ma quanto al contenuto credo che la cosa abbia un'importanza rilevante.

Spesso decisivo non è chi scrive e quanto spesso, ma il contenuto degli scritti. Io mi sono dedicato solo ai problemi decisivi. E non considero inutile quella corrispondenza, anche quella non pubblicata, sia che fosse indirizzata all'interno che all'estero. Per questa ragione ho scritto in febbraio al Cc del Pcus. Non so se i suoi componenti ne siano stati messi a conoscenza. Sarei lieto di sbagliarmi, ma suppongo che non sia stata portata davanti al Cc.

Come venni espulso dal partito

Vorrei porle altre domande personali: come si è svolta la sua vita dal momento in cui è stato espulso dal Pcus? Cosa ha fatto? Che libri ha potuto leggere? Quali sono stati i suoi rapporti con il Pcus e il governo?

La notizia della mia espulsione fu data dalla stampa quotidiana nel 1970. Lei capisce, per un uomo che dal 1939 aveva camminato insieme al partito, che aveva fatto la resistenza, che aveva lavorato con passione per il rinnovamento e la costruzione della Repubblica socialista, che aveva convinto e guidato altri nella stessa direzione, è stata una ferita che non si chiude tanto facilmente. Al contrario, sanguinavo, non si cicatrizza. Il dolore morale e ben più duro da sopportare di quello fisico lo ho provato l'uno e l'altro. Negli anni 50 li provavo altri. Né allora né vent'anni fa venne rispettato il principio statutario secondo cui ognuno ha la possibilità di essere presente ai lavori dell'organismo di partito che discute la sua punizione. Per quanto mi riguarda, fu richiamato in patria dalla Turchia, dove ero ambasciatore. Fu convocato davanti ad un apposita commissione risposi alle domande e alle osservazioni fatte, mettendo per iscritto inoltre i miei punti di vista. Non si parlò allora di espulsione o di punizione. In mia assenza, la presidenza del Cc del Pcus decise la mia espulsione, poi confermata sempre in mia assenza, dal Comitato centrale. Nel clima di allora e con un Comitato centrale già annacquato, il risultato, forse non sarebbe stato diverso, ma sarei stato lieto di avere la possibilità di guardare dritto negli occhi alcuni suoi componenti.

A questo proposito devo ricordare un fatto importante nessuno, durante tutto il periodo del processo di rinascita del 1968, venne escluso dal Cc eletto ancora al tempo in cui

Ma a condizione che si lasciasse spazio per applicare gli accordi di Bratislava, che fosse rispettato il principio di non ingerenza, che potesse riunirsi il congresso straordinario del Pcus, unico organismo depositario della linea politica e quindi abilitato a intervenire sia sul «Programma d'azione» che sulle manifestazioni di destra e settario-dogmatiche, e che, infine, non fosse violato il documento firmato a Bratislava il 3 agosto secondo cui i partecipanti dovevano agire sulla base dei principi del rispetto della parità dei diritti, della sovranità e dell'indipendenza nazionale, dell'intangibilità territoriale.

In tutta franchezza, per rendere più chiara la mia risposta, posso dire che se il Pcus avesse avuto allora la direzione che ha oggi, l'intervento armato dei cinque eserciti in Cecoslovacchia sarebbe stato impensabile.

Non ho proprio nulla da rimproverarmi

Lei ritiene di aver compiuto, allora, degli errori? O meglio, ha qualcosa da rimproverarsi?

Dopo la battaglia tutti diventano grandi strateghi. Ce n'è a iosa, da noi e all'estero. E insieme parlino di errori coloro che, a suo tempo, magari su singoli casi, non dettero un'immagine giusta della nostra nuova politica. Ci furono poi non pochi falsi partigiani. Alcuni sui «nostri errori» hanno elaborato risoluzioni, scritto libri, definito uno sbaglio i nostri nostri ristrutturatori.

Naturalmente il nostro '68 è considerato in modo diverso dai sostenitori e dagli oppositori. Prendiamo ad esempio la questione del pluralismo, di cui si parla nel nostro «Programma d'azione», come se lo conservavano un errore. Io intendevavo come stabilimento del pluralismo degli anni precedenti all'accordo di Monaco, quando c'erano decine di partiti d'opposizione. I sostenitori lo intendevano come pluralismo socialista, come possibilità di affermare diversi interessi delle organizzazioni sociali, culturali e di altro tipo riunite nel Fronte nazionale ed, eventualmente, di altre organizzazioni rappresentative di interessi specifici. E del resto noi avevamo e abbiamo una tradizione di attività associative.

Ma torniamo ai nostri documenti di allora, tenendo conto di quella che era la situazione, che dovevamo fronteggiare politicamente: spinte di sinistra al settarismo e al dogmatismo e spinte di destra, con tendenze anarchicheggianti e antisocialiste.

Allora, in Cecoslovacchia si scoprono fenomeni ancora sconosciuti. Da un'iniziativa civica nacque il «Klub 231» (dall'articolo 231 del costituzionale base che lo conservavano per un'antistatista) che chiedeva la rabilizzazione di cittadini ingiustamente colpiti. Intendevano uscire il «Klub 231» anche alcuni sostenitori di tendenze antisocialiste, mentre proprio allora si stava completando la riparazione delle conseguenze dei grandi processi politici. Ci furono anche atteggiamenti emotivi. Giungemmo così a un accordo con il «Klub 231», che andò perdendo la propria giustificazione data che lo Stato si sarebbe fatto carico di riparare le ingiustizie, procedendo senza inutili esecuzioni. Ma la verità doveva essere detta e si trattava di 36.000 casi.

Da un'altra iniziativa civica nacque il «Klan» (il club dei senza partito impegnati), i cui scritti cercavano spazio per un'attività in favore del movimento di rinascita. Ho avuto occasione di parlarne con un noto professore. E vero che alcune singole persone avrebbero voluto usare il «Klan» per attaccare il «Programma d'azione». Altro motivo di attacco alla direzione di allora fu la richiesta di ricostituire il partito socialdemocratico. Ci opponemmo dicendo che il problema era stato superato con l'unificazione del 1948. Io stesso parlai alla grande assemblea convocata per ricordarne l'anniversario. E per i suoi effetti finali, dannoso al processo di rinnovamento si rivelò anche il comportamento degli autori delle «2000 parole». Oggettivamente fecero il gioco delle tendenze settarie e anarchicheggianti. Va inoltre rilevato che, abolita la censura, una parte della stampa in modo sconsiderato «sperimentò» se davvero poteva passare tutto» e con comportamenti imprudenti formò «argomenti», lanciò «palle buone» che però ci ricadevano sulla testa, danneggiando i nostri rapporti con l'estero. E, vero, questi erano solo pezzi da non confondere con l'insieme, episodi da non generalizzare, perché i mass media, nel loro complesso, svolsero un ruolo favorevole al processo di rinascita.

Perché ricordo questi fenomeni indesiderati estranei che contraddicevano la nostra politica e davanti ai quali la presidenza e il Cc del partito assunsero i necessari atteggiamenti politici che sono agli atti? Perché questi fenomeni forniscono argomenti a chi sostiene che sbagliammo e che fummo «titubanti» nel liquidare gli strumenti del potere? Diciamo francamente. Stato e partito disponevano di quegli strumenti. Ma se li avessimo usati saremmo stati coerenti con la politica che avevamo cominciato a seguire? No. Al contrario saremmo usciti dalla strada imboccata. Era forse ciò che speravano i nostri avversari.

Sarebbe ingenuo pensare che un processo come quello del '68 avrebbe potuto svolgersi evitando quei fenomeni estremisti, collaterali. La direzione del partito e dello Stato vide, anzi, valutò giudo, quei fenomeni e li condannò con metodi e strumenti politici, non amministrativi. Ognuno di noi compresi alcuni

di Antonin Novotny era alla testa del partito, al fuori di Novotny, ma lui presente. Anche questo testimonia il metodo della nostra politica di rinnovamento. Non so se riesco ad essere chiaro dicendo che nulla si risolve sostituendo «un'unità» con un'altra «unità» se questa non è frutto di una crescita qualitativa e di una trasformazione qualitativa sulla base di una nuova visione programmatica. L'unità non si raggiunge su ordine di qualcuno, per pio desiderio è il risultato di ben altro, passa per le differenze, la polifonia, fino a diventare un braccio vivo del torrente, non un braccio morto.

Come è stata la mia vita negli anni successivi? Per dirlo in modo figurato come quella di un carcerato a passeggio controllato in un'area limitata. Ho già scritto qualcosa del genere all'inizio della lettera indirizzata all'Assemblea federale e al Consiglio nazionale slovacco nel 1974, ma senza alcun seguito. E, dopo una campagna condotta per tutto il paese, sono stato espulso anche dal sindacato.

Non si è mancato di farmi capire in ogni modo che sono in «periferia», al margine della società e del corso degli eventi. Di formazione sono un fabbro meccanico, così ho lavorato come addetto alla meccanizzazione in un'azienda forestale. Prima di andare in pensione, sono stato anche in officina. È un bel lavoro. Alcuni affermano che è molto sponco. Ma è uno «sposco pulito». Non mi importa di mettere le dita sul pane spalmato di strutto o di soffiarmi sopra dopo averlo raccolto se per caso è caduto per terra. Ciò che mi preoccupava era che gli «angeli custodi» mi sorvegliavano e in qualche modo facevano sentire la loro presenza. Dopo la visita a Praga del compagno Gorbaciov non li ho più visti. In diciannove anni ne ho viste fin troppe, c'è stato bisogno di nervi saldi, ma qualche volta non avevo ceduto.

Leggere ho potuto, certo. Ma non tanto ad alta voce. La lettura è un nutrimento dello spirito anche in tempi tumultuosi. L'uomo trova non poche occasioni di distensione con la letteratura, i racconti, la poesia. A proposito in tutti questi anni ho letto e riletto le poesie dei nostri autori sorgimolati della metà dell'Ottocento. Hanno una carica eccezionale, un'emozione forza emotiva e morale per la volontà e la disponibilità che suscitano nel lettore.

Forse s'ineraviglierà, ma ho riflettuto perfino testi scolpiti, come ad esempio «Feste di carne» e altre opere storico-letterarie di Jirásek. Sono opere nelle quali si riflette la vita, dove il lavoro è saldato con l'impegno dei nostri antenati per i diritti comunali, cittadini o nazionali. Parlo di opere come «Sono nato nudo» di Weiss, «Tutte le bellezze del mondo» di Seifert, a cui è stato giustamente attribuito il Nobel per la letteratura, «La cittadina sull'acqua» di Hrabal. Mi interessa inoltre la letteratura in samizdat, nella quale trovo ciò che nel nostro paese non può essere pubblicato. E nei momenti di più acuta malinconia riprendo in mano «Le avventure del buon soldato Svejk» di Hasek. Vi si trovano tante «sagge sciocchezze» sulla guerra, sui poliziotti, sui cani e sui ministri che è impossibile non ridere, anche se prima si aveva voglia di piangere.

Tra i miei libri c'è anche Gramsci

Nella mia situazione sono dovuto tornare alle sempre valide opere dei classici Marx, Engels, Lenin. Ho in mente tanti loro pensieri, che considero un'eredità per le prossime generazioni di rivoluzionari. Ad esempio questo di Engels «Una cosa comunque è certa, il proletariato vittorioso non può imporre a una qualche nazione straniera un modo di essere felice, se non vuole affossare la propria vita». Penso che qui ci sarebbe un terreno sul quale appoggiare le sue domande e le mie risposte. Per farlo mi, penso all'intera nostra teoria come un metodo per pensare e agire, che ha una caratteristica, la creatività, che molti hanno difficoltà a rispettare perché si riempiano sempre la bocca di «marxismo-leninismo», che in realtà non intendono nella sua integrità.

Prima avevo conosciuto Gramsci solo superficialmente. Il tempo, questi lunghi anni me lo hanno reso più vicino. I suoi «Fondamenti della politica» li ho avuti da un amico, i suoi pensieri li ho sottratti qua e là, li ho annotati su foglietti, ho segnato le pagine con pezzetti di carta a mo' di segnalibro. Gramsci aveva compreso molto prima di noi i problemi filosofici dell'industrializzazione e tante altre cose.

Il mio rapporto con il Cc del Pcus, infine, si è svolto così: lo scrivo e loro archivano. Non ho ricevuto alcuna risposta. Ma anche questo è un modo di rispondere.

In questi lunghi anni ha pensato di poter un giorno continuare l'opera interrotta brutalmente nell'agosto del '68? Cosa le ha dato e le dà oggi fiducia e speranza?

In primo luogo cerco di rendermi utile facendo appello, cercando di esortare i compagni del Cc del Pcus a compiere quei passi che, secondo me, potrebbero contribuire a superare il peso del passato, nell'interesse del partito e del compito internazionale di aiutare gli altri partiti dei paesi alleati a superare questo peso che grava su tutti. Avviare una nuova fase di sviluppo del socialismo in Cecoslovacchia con un nuovo programma di ristrutturazione. Soprattutto con questo intendimento si è scritto la lettera dello scorso febbraio alla presidenza e al Cc del Pcus. Se e in cosa abbia potuto essere utile sia ad altri sia ad altri.

La mia non nascosta ambizione è di vedermi restituire l'onore politico. Non solo a me, ma anche agli altri compagni colpiti. Dice un proverbio che la speranza è l'ultima a morire. Chi la perde, perde il senso del suo futuro. Fiducia e speranza mi vengono prima di tutto dalla convinzione nella giustizia e legittimità del nostro modo di agire espresso nell'appello del «Programma d'azione». Chi lo legge oggi deve conoscere che sa dire cose per il presente, dae nuovi impulsi alla riforma economica, coniugare la democrazia con il socialismo e il socialismo con la democrazia, definire meccanismi per un'azione più aderente ai principi e più aperta del partito comunista davanti al nostro popolo. Speranza e fiducia mi sono venute da fatti che hanno confermato le mie convinzioni. L'idea della politica di rinascita, vive nel partito e nel nostro popolo non si è ruscita a soffocarla per sempre a farla morire. Vive, si è conservata nel profondo della coscienza popolare. Bisogna darle un volto una forma rispondente all'attualità adeguata ad oggi e al domani.

Infine è la nuova politica del Pcus che conferma la necessità che sento di una completa rinascita rivoluzionaria delle idee socialiste e della prassi della costruzione del socialismo nella nuova fase di sviluppo.

Per dirlo con il vostro Gramsci la speranza mi viene dalla «filosofia della prassi».

Ieri minima 6°
Oggi il sole sorge alle ore 7:37 tramonta alle ore 16:57
massima 14°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Nuova intesa Una parte dello zoo a Trigoria

Il miniverice per decidere il destino dello zoo romano, il più importante del sessantennio in Italia, si è concluso con un accordo tra tutte le parti: associazioni ambientaliste e animaliste, faurici della chiusura WWF, possibilista e assessorato su posizioni conservatrici per mantenere sostanzialmente la struttura del giardino zoologico di villa Borghese naturalmente potenziandola in senso didattico e per allestire un parco fuori città dove dovrebbero essere sistemate alcune specie di animali. Questa area è stata individuata nei 2.300 ettari di proprietà del conte Vaselli sulla Pontina in località Trigoria. Sono cadute così le ipotesi di Castelnuovo e dell'Acqua Vergine per cui molte obiezioni erano arrivate.

Ma quali animali resteranno a villa Borghese e quali finiranno a Trigoria non è ancora stato deciso. Per questo è per un progetto puntuale per la sistemazione del nuovo giardino e la ristrutturazione di quello esistente è al lavoro una commissione di tecnici prelevata dall'ex direttore dello zoo il professor Bronzini peraltro consulente della commissione scientifica della Cee. Entro un mese questo pool di esperti dovrà terminare il proprio lavoro e offrire agli amministratori della città progetti adeguati.

A villa Borghese sicuramente sarà potenziato il museo e sarà dotato di una struttura didattica che prevede sia videoteche che visite guidate da tecnici ed esperti. Questa è per ora l'unica cosa certa su cui c'è l'accordo sostanziale tra le parti. Perché al di là delle parole e dei sorrisi pubblici del dopo riunione i rappresentanti dei vari gruppi mantengono le loro divergenze di opinioni. Verdi e animalisti infatti si sono battuti per la chiusura dello zoo in quanto tale e come sottoprodotto di mediazione hanno caldeggiato il mantenimento a villa Borghese di quegli animali che attraggono pochi visitatori i rettili, per cui è stato costruito pochi anni fa un moderno rettilario e gli uccelli. E ancora, il mantenimento di una coppia di ogni esemplare e il trasferimento dell'intero bestiario. Contro queste proposte tutti gli altri. Ma al di là delle singole posizioni ufficialmente è stato detto che l'accordo ormai c'è e si aspetta solo che la commissione scientifica concluda il suo lavoro e poi per lo zoo dovrebbe chiudersi la tormentata vicenda. Una prima verifica del programma deciso - per la cui realizzazione ci vorranno alcuni anni - si farà in un convegno internazionale che dovrebbe tenersi nel maggio prossimo.

Tangenti negli appalti La magistratura apre un'inchiesta Nei prossimi giorni interrogati gli amministratori

La «mazzetta» va in Procura

La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulle tangenti negli appalti del Comune. Se ne occuperà il giudice Giacomo Paoloni. Intanto continua la polemica in Campidoglio. L'assessore ai lavori pubblici difende il suo operato, il sindacato attacca il sistema degli appalti. «È il momento di capire se ci sono fatti concreti o se si sono usate le istituzioni per una guerra interna alla Dc», dice Ugo Vetere.

ROBERTO GRESSI
Dalle schermaglie agli interrogatori. Sarà il sostituto procuratore della Repubblica Giacomo Paoloni ad indagare sulle dichiarazioni del dc Enrico Pompei secondo il quale gli appalti del Comune vanno avanti a forza di tangenti. In tanto la commissione Lavori pubblici venerdì scorso si è riunita di nuovo e ha avuto modo di vagliare una delibera d'urgenza adottata dalla giunta con la quale si assegnano 25 grandi e piccoli appalti per un totale di 15 miliardi per opere di manutenzione. «Anche Pompei si è astenuto nonostante che le sue accuse riguardassero principalmente la trattativa privata - dice il consigliere comunista Luigi Penella - Ha detto anzi che avrebbe voluto votare a favore, ma vista la situazione. La procedura adottata per questi appalti è la gara ufficio sa non prevista dalla legge ma consolidata per prassi si invitano un certo numero di ditte che fanno offerte in busta chiusa.

«La Procura adesso ha un grande potere - dice Ugo Vetere - che con l'impossibilità di mosso per primo le acque presentando un interrogatorio al ministro di Grazia e Giustizia - O ci sono dei fatti e allora devono saltare fuori o non ci sono e allora è uguale. Ma il magistrato deve smascherare chi usa le istituzioni per un gioco di ricatti interno alla Dc». Ma che strada si può seguire per garantire la trasparenza degli appalti? «Intanto distinguendo la gestione amministrativa da quella politica - spiega Vetere - le commissioni d'appalto non devono essere presiedute



Ugo Vetere



Pietro Giubilo

da assessori. Poi gli atti devono essere pubblici tutti quanti. Ogni cittadino deve poter consultare i fascicoli. Bisogna evitare poi le trattative dirette e le concessioni. E infine per chi non estendere i controlli patrimoniali ai funzionari? Serve una sola sede - per ogni pratica e che siano chiari i responsabili. Tutte modifiche che il consiglio può appor-

re. Ma comunque oggi la parola è alla magistratura che ha i mezzi per accertare la verità e deve fare chiarezza. Intanto dopo le dichiarazioni del repubblicano Collura che accusa «alcuni consiglieri di strumentalizzare le istituzioni per guerre private e del socialista Marino che parla di rischi per la tenuta della maggioranza continuano le pole-

miche. Amanti del condizionale i liberali si dicono perplesse di fronte agli illeciti di cui Pompei avrebbe riferito. «Pompei avrebbe fatto bene a trasmettere direttamente alla magistratura gli elementi in suo possesso - dice il segretario liberale Antonetti - Ma ci chiediamo da quanto tempo le informazioni eventuali che possedute siano in mano al consigliere democristiano». Torna insomma la domanda del perché della sparata di Pompei che non ha nemmeno parte della commissione lavori pubblici ma ha scelto come luogo per le sue denunce. Dal canto suo l'assessore ai Lavori Pubblici Pietro Giubilo (Dc) dice di non sentirsi minacciato. «Sono stato coinvolto nel caso in corso sulle dichiarazioni di Pompei». Afferma che le trattative private sono dovute a motivi di urgenza e convenienza e sono congregate per il modestissimo degli appalti aggiudicati e deliberati. «Nei prossimi giorni fornirò notizie precise sugli appalti - dice - ma la stragrande maggioranza segue il sistema dell'avviso pubblico e alle gare partecipa in genere dalle 200 alle 500 ditte. Il nostro criterio selettivo che è quello unico dell'iscrizione all'albo delle imprese consente ampia e

differenziata partecipazione - prosegue Giubilo - e le gare si svolgono in condizione di massima competitività. Tanto che per molti appalti è stato possibile avere del ribasso fino al quaranta per cento». «Ma l'assessore non si chiede perché è possibile ottenere ribassi così elevati? - dice Giancarlo Prescutti segretario provinciale della Fillea - I motivi sono chiari. O la base di gara è sbagliata troppo alta o pure le imprese recuperano i costi con il subappalto e il lavoro nero. Servono regole. La mancanza di criteri di selezione è falsamente libera. Per ogni singolo appalto bisogna privilegiare quelle ditte che hanno le capacità professionali che hanno i lavoratori che sono in regola con i versamenti all'Inps e alla Cas sa Edile. Mi spiego - dice Prescutti - Che senso ha dare un appalto di 10 miliardi ad una ditta che ha tre dipendenti? Certamente quella ditta farà ricorso al lavoro illegale oppure non farà altro che intermediazione finanziaria. Le condizioni di lavoro peggiorano e i rischi di infortunio si moltiplicano. E mai possibile che per ottenere un appalto dal Comune non ci sia bisogno di presentare nessun piano di sicurezza antinfortunistica?»

«Contro il traffico potenziare l'Atac»

Il Pci: nessun rinvio su Montalto

Entro la fine del mese il governo dovrà riferire sulle possibilità di conversione a metano della centrale di Montalto ma già circolano voci di un nuovo rinvio. Il comitato regionale del Pci in un suo documento giudica non «accettabile atteggiamenti dilatori né compromissioni che sarebbero in aperto contrasto con il chiaro responso referendario». Per il Pci «sulla base di un pieno dispiegamento e coinvolgimento delle risorse e conoscenze esistenti» è possibile «prevenire ad una soluzione concreta agli interessi ambientali e civili delle popolazioni interessate».

«Sfiducia» al presidente della XVI circoscrizione

Nuova crisi in sedicesima circoscrizione. Il consiglio ha infatti approvato una mozione di sfiducia proposta dal Pci contro il presidente il dc Gilberto Tronetti. A favore del documento hanno anche votato Pd e Msi. Si sono astenuti repubblicani e liberali. A difendere il presidente è rimasta solo la Dc. La sedicesima circoscrizione che ha oltre duecentomila abitanti in due anni e mezzo di legislatura, tra una crisi e una verifica è rimasta senza governo per ben diciotto mesi.

Tra via Veneto e grandi alberghi «sfilata» la moda '88

«Prova d'autore» per gli stilisti romani. Da lunedì prossimo per quattro giorni in passerella le proposte per la primavera estate '88 di Valentino e Lanetti di Gattinoni e Litrico di Barocco e Ferre e tanti altri in tutto sono 14. La maggior parte delle sfilate si svolgeranno nei saloni dei grandi alberghi della capitale con «spuntate» sulla collina di Monte Mario e via Veneto. La serie di manifestazioni si aprirà il 18 gennaio con una mostra collettiva a palazzo Braschi di otto giovani stilisti tra i 22 e i 31 anni. Il tema? «Altra moda. Proposte di forma».

«Comune e Regione discutano della Palestina»

«Convocare il consiglio regionale e quello comunale per discutere della Palestina» la richiesta è venuta dai gruppi comunisti del Campidoglio e della Pisana mentre l'assemblea provinciale è già stata convocata per domani. Nella mozione presentata dal Pci si chiede il «riconoscimento dell'Olp e la convocazione a breve termine di una Conferenza internazionale di pace».

Due spiagge al privati: protestano i «comunalisti»

Protestano i dipendenti del servizio spiagge del Comune. Ad accendere la polemica è stata la decisione della Capitaneria di porto che ha deciso di rinnovare per il secondo anno la concessione a privati (le famiglie Smarchi e Procaccini) di un vasto tratto della spiaggia libera di Casteporziano. La spiaggia di proprietà del Comune (fu donata dal presidente della Repubblica Saragat) gode di un regolare servizio di pulizia e vigilanza da parte dei dipendenti pubblici mentre i privati si limitano ad affittare sdraio, pattini ed ombrelloni durante l'estate. «È un arbitrio» hanno detto i lavoratori comunali.

Per i blocchi stradali 24 persone dal giudice Partono le prime denunce per i rivoltosi antizingari

È iniziato il post-rivolta antizingari. Dopo le analisi sociologiche e politiche di quei cinque giorni che paralizzarono Roma, adesso tocca alla magistratura. Ventiquattro persone sono state denunciate dall'ottavo commissariato al sostituto procuratore Santacroce per aver organizzato la protesta a Lunghezza, Corcolle e Colle Pretestino bloccando strade, ferrovia e autostrada.

ANTONIO CIPRIANI
A meno di due mesi dalle manifestazioni antizingari che per giorni paralizzarono Roma sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce sono arrivati due voluminosi rapporti giudiziari. All'interno i nomi di 24 persone denunciate dal commissariato Casilino. Nuovo per «blocco stradale e ferroviario» i promotori - secondo l'indagine della polizia - delle cinque giornate di rivolta che bloccarono completamente l'accesso in tutta la zona est della capitale: strade, ferrovia e autostrada. Si tratta solo della prima

parte dell'inchiesta giudiziaria sollecitata dalla magistratura. Ma i comunisti immediatamente successivi alle proteste si sono polarizzati contro l'eventuale insediamento nella zona agricola della «Tenuta del Cavaliere» tra la Tiburtina e la Prenestina di campi sosta per i nomadi. Riguarda esclusivamente i fatti accaduti tra il 14 e il 18 novembre tra Lunghezza, Corcolle e Colle Pretestino. La doppia indagine in particolare si è incentrata sui blocchi stradali che hanno interrotto il traffico la Prenestina la Casilina l'autostrada Roma L'Aquila e la linea ferroviaria per Pesca-

no apparentemente ad una manifestazione più politica scoppiò all'improvviso nella serata del 13 novembre lungo la Tiburtina a Setteville. «Arrivano le carovane degli zingari» qualcuno sparse la voce e la gente compatta scese dalle case cominciò a stazionare in mezzo alla strada. La mattina dopo furono innalzate barricate antizingari non solo sulla Tiburtina anche sulle altre strade di accesso alla capitale. A Lunghezza e Corcolle così come a Setteville casonetti, tronchi d'albero e copertoni furono sistemati e bruciati come fossero tanti posti di blocco in modo che le carovane dei nomadi non potessero in alcun modo arrivare. Accanto ai fuochi giorno e notte rimasero uomini con le loro donne i bambini. Sulle baracche comparvero cartelli razzisti e spuntarono fuori i fascisti per cercare di orientare la protesta. Poi dopo essere finiti sulle pagine di tutti i giornali i toni razzisti della protesta lasciarono il passo alme-

Arrestato Vicino e violentatore

È l'inquilino del balcone accanto il giovane incappucciato ed armato di coltello che ha tentato venerdì scorso di violentare per più di due ore una giovane donna di 38 anni ferendola alla mano sinistra e derubandola prima di fuggire. Si chiama Paolo Carinci ha ventidue anni è in censurato e disoccupato. La squadra mobile lo ha arrestato dopo la denuncia di SC. La giovane donna aggredita Ora dovrà rispondere di tentata violenza e rapina. Venerdì scorso completamente incapucciato e armato di coltello ha fermato la giovane signora per la strada costringendola a ritornare nel suo appartamento. Qui dopo averla imbavagliata e legata al letto ha tentato di violentarla per due ore poi fuggire con un bottino di 150mila lire.

Una giornata alla pretura del lavoro

Solo 40 magistrati per 22mila vertenze l'anno. Mancano cancellieri, aule e una biblioteca legale. Tempi lunghi per le sentenze

GIANCARLO SUMMA
«Il pretore Di Carlo terrà udienza delimitatamente nel aula 344. Il foglietto scritto a mano è attaccato alla meglio col nastro adesivo su una delle tante porte gialle tutte uguali che si aprono sulle stanzette cioè le aule della sezione lavoro della Pretura di Roma. Nei due piani occupati dalla sezione in uno dei palazzoni di piazzale Cledio nei vicoli di udienze i foglietti volanti di questo tipo pare siano l'unica traccia che sia possibile seguire per non perdersi in un continuo confuso e a volte inutile rincorrere aule pretori, cancellieri e atti processuali. «Qui si lavora tanto e

male» sintetizza un cancelliere. Non è una lamentela gratuita. Bastano pochi dati per capire come un avanti alla meglio la sezione più importante della più grande pretura italiana. Le vertenze pendenti sono oltre 22mila e per farvi fronte ci sono appena 40 pretori con un pugno di assistenti e cancellieri. Malgrado la produttività dei magistrati si a assai più alta di quella dei loro colleghi delle altre sezioni della Pretura (una media di 324 sentenze l'anno a testa contro le normali 158) i tempi per ottenere un giudizio (i primi gradi non scendono mai sotto

l'anno. E quelli per l'appello assicurano gli avvocati se no addirittura scandalosi anche tre anni. Alla fine magistrati avvocati e cancellieri sono scesi sul piede di guerra sia pure in modo abbastanza «soft». Dopo essersi riuniti in assemblea il mese scorso hanno adesso in programma una serie di incontri col ministero di Grazia e Giustizia col Consiglio superiore della magistratura e col Comune di Roma per avanzare una serie di richieste miranti a migliorare il funzionamento della sezione lavoro della Pretura. In verità abbiamo iniziato ad avanzare richieste sin dall'approvazione della riforma del processo del lavoro nel 1973 - tiene a precisare il pretore Marco Pivetti tra gli anziani della sezione - ma ora la situazione è diventata insostenibile. Nel giro di quindici anni infatti le vertenze pendenti sono quasi raddoppiate mentre gli addetti della sezione lavoro sono rimasti gli stessi quando non sono diminuiti. «Per quanto ri-

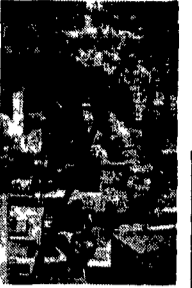
guarda il pretore - spiega Pivetti - il numero è diminuito dai 50 di prima della riforma ai 40 che teoricamente sono in organico oggi. Teoricamente perché ad esempio nell'84 rimanemmo in 30 a causa di diversi trasferimenti chiesti da colleghi stanchi del super lavoro. E anche adesso per dei imperfezioni nei meccanismi dei trasferimenti siamo in permanenza solo 36 o 37. Il problema più grave - aggiunge - riguarda gli apparati tecnici. Ancora delle cifre il personale della cancelleria (cancellieri condotti segretiari e commessi) ammonta ad appena 45 unità contro ad esempio i 287 addetti della cancelleria della sezione penale in cui lavorano 48 magistrati. Questo comporta tra l'altro l'inesistenza di un ufficio copia per cui i pretori sono costretti a ricopiare personalmente le sentenze. «Vede questa? - chiede Pivetti indicando una ventina di fogli scritti a macchina - È la sentenza di una vertenza che ho giudicato ieri per scriverla ci ho messo una notte. Non è un

Rapinatori In manette la banda del «gattino»

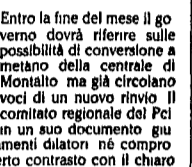
Li hanno arrestati quando erano già pronti ad entrare in azione con la lancia termica. Il loro obiettivo era un negozio di pellicceria. Sono i cinque della banda del «gattino» dal nome del capo Valter Domizzi 26 anni. Negli ultimi mesi si erano specializzati in colpi con la tecnica del «buco» e ne avevano messi a segno tanti non solo a Roma in tutta l'Italia centrale. Con il «gattino» i carabinieri hanno arrestato Felice Susio 36 anni. Dino Barocco 24 anni. Daniele Fonti di 26 e Emilio Tudeco di 60 anni. Questi ultimi due avevano fatto 30 anni di carcere per un duplice omicidio nel 1944 a L'Aquila. Della banda faceva parte anche Claudio Marconi 26 anni il bancarotta fraudolenta appropriazione indebita ricettazione ed evasione fiscale.

Truffa Compravano merce senza pagare

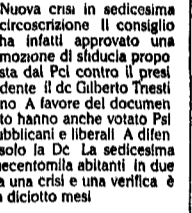
Compravano merce di vario tipo dai grossisti cessavano improvvisamente la loro attività e sparivano senza dare il conto. La truffa di miliardi organizzata da società «fantasma» ai danni di piccole e grandi ditte è stata scoperta dalla Questura di Frosinone dopo le ripetute denunce delle ditte truffate. I falsi imprenditori operavano da tempo nella zona della Ciociaria e avevano tessuto rapporti «di lavoro» in varie parti d'Italia. Dopo complesse indagini il procuratore della Repubblica di Frosinone Paolo Dell'Anno ha spedito 8 mandati di cattura contro i capi della banda e ha denunciato oltre 10 persone a piede libero. Le imputazioni sono di associazione per delinquere truffa bancarotta fraudolenta appropriazione indebita ricettazione ed evasione fiscale.



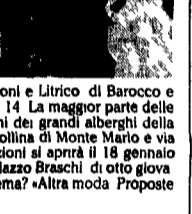
Una proposta per scoraggiare l'uso del mezzo privato in centro insieme al potenziamento del trasporto pubblico questa la sostanza di una mozione presentata in Campidoglio dal gruppo comunista. Insieme alla chiusura del centro anche nel pomeriggio e alla realizzazione di isole pedonali nella periferia. Il Pci chiede l'istituzione di bus navetta e di Fast bus il decentramento produttivo dell'Atac l'assunzione di 1200 autisti e la regolare distribuzione del Bvg il biglietto orario semigiornaliero. Inoltre dovrebbe essere posticipata di un ora l'apertura di alcuni negozi e la raccolta dell'immondizia effettuata nelle ore notturne così da non intralciare il traffico durante il giorno.



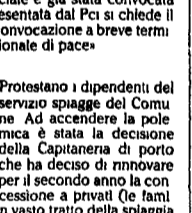
Stefano Di Michele



Stefano Di Michele



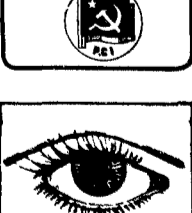
Stefano Di Michele



Stefano Di Michele



Stefano Di Michele



Stefano Di Michele

Oggi, domenica 10 gennaio. Onomastico: Agatone.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Distesa sul letto, composta, l'una; sul pavimento accanto alla porta di casa con addosso un materasso, la testa su un cuscino, l'altra: così due anziane sorelle sono state trovate morte nel loro misero appartamento in via Iberia, a San Giovanni. Ad ucciderle è stata l'inedia e l'ondata di freddo che, con la neve, in questi giorni si è abbattuta su Roma. Luisa e Rosa Panigali, 69 anni l'una e 70 l'altra, vivevano sole e in miseria. Da sette anni non pagavano più l'affitto e da poco gli avevano anche tagliato il gas. Uscivano da casa solo per andare a messa e per fare un po' di elemosina.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 880661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua Acqua 575171
Acqua Recl. Luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporti Urbe 8120571
Atas 4695
Acoiral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 5473991
Bicinoletto 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Mana In via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sietluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Conferenze Alla. Lunedì, ore 18.15, Daniele Archibugi interviene sul tema: «L'Europa ha un futuro nella scienza e nella tecnologia?». Martedì, stessa ora, corso di Andrea Forte su: «I tarocchi perduti». Il tutto nella sede di viale Gorizia, n. 23.
Pace zero. Il libro di Miriam Mafai viene presentato martedì, ore 18.30, nella sede della sezione Pci Celio-Monti, via dei Serpenti, n. 35. Intervengono Bianca Bracci Torsi, Carla Capponi e l'autrice.

QUESTOQUELLO

Donne, cultura e differenza sessuale. È il titolo del seminario che apre l'attività del Circolo culturale «Il Domenichino» di Grottaferrata. Lunedì, ore 17, Bruna Raposelli, ricercatrice presso la cattedra di fisiologia umana della 2ª Università di Roma, inizia un seminario su alcuni aspetti della biologia cellulare e della genetica. Nei prossimi mesi in programma altri seminari su argomenti letterari, giuridici, psicologici e artistici. Per informazioni telefonate ai numeri 9497037 e 9410545.

Diritti dei consumatori. A partire da martedì 12 gennaio verrà attivato un servizio telefonico di raccolta di segnalazioni sui diritti dei consumatori e degli utenti. Il servizio è a cura del Movimento consumatori, sede Arci, via Giulio Cesare 92. Risposte al numero tel. 31.28.90 nei giorni di martedì (ore 17.30-19.30) e venerdì (ore 10.30-12.30).

Eden, Bossa nova. Domani, ore 18 (e sino alle 22), presso il Centro di cultura Ausoni, via degli Ausoni, 7/a, si inaugura una mostra alla quale partecipano undici giovanissimi artisti italiani. Curata da Italo Mussa, la mostra si avvale, in una sorta di confronto fra scrittura e immagine, della collaborazione di undici critici, ognuno dei quali presenterà un artista.
Maratona. Si svolge oggi nell'ambito della «Belana Tiburina». Ritrovo alle ore 8.30 in via Tiburtina, sede della V Circo-scrizione; partenza dalle ore 9 in poi.

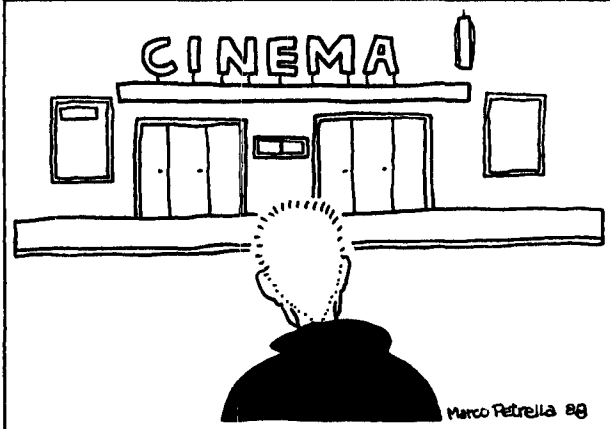


RIVISTA «Invarianti» descrivo e trasformo

Tutto ciò che sta in mezzo al segno e al significato interessa «Invarianti» per descrivere le trasformazioni, una rivista trimestrale che da poco tempo occupa gli scaffali delle librerie italiane. Ne sono usciti due numeri, ma verrà presentata solo ora, precisamente il 16 gennaio, ore 17.30, nella sala grande del teatro dell'Orologio. La redazione e la casa editrice, Antonio Pellicani, sono di Roma.

Sulla copertina del primo numero si legge: trimestrale politico culturale. Il sommario ci informa, infatti, che all'interno della rivista verranno affrontati argomenti diversi: dalla situazione latino-americana alla nuova narrativa italiana, da un dibattito di Giovanni Berlinguer su un'etica laica della scienza ad articoli di musica e teatro. Ma cosa accomuna argomenti e linguaggi così diversi? Nell'editoriale si legge che obiettivo di «Invarianti» è riaprire un dibattito su tematiche della cultura e della politica internazionale. Riti-capitano la tanto biasata dialettica. In altri termini le invarianti simbolizzano entità che si muovono nel cambiamento, soggettività che si pongono di fronte all'oggetto?

Antenata ideale di «Invarianti» è un'altra rivista, «Assemblea», dalla quale proviene anche una parte della redazione. «Assemblea» era un bimestrale politico-culturale, bisettimanale e autogestito, a diffusione nazionale, vissuto dal 1981 al 1986. «Invarianti» dispone invece di un editore e di una distribuzione e sembra riscuotere un notevole successo. L'area di ricezione della rivista può essere identificata tra gli intellettuali, più e meno, di sinistra, ci dice una componente della redazione, Ivana Conte. Sarebbe interessante andare a vedere, attraverso i lettori della rivista, quali sono gli intellettuali di sinistra, oggi! □ S.S.



Un disegno di Marco Petrella

CINECLUB

Grauco a pieno ritmo

Sembra che dopo le festività natalizie il primo cineclub ad aver ripreso il corso normale delle programmazioni sia il solito, efficientissimo Grauco (via Perugia 34): oggi è in programma l'ormai celeberrimo Albero dei desideri, diretto da quello stesso Tengiz Abuladze che da poco ha realizzato Penitente, grande successo di critica delle ultime settimane. Inizio spettacolo alle 21, mentre una interessante retrospettiva sul cinema cecoslovacco d'animazione è prevista, sempre oggi, alle 18.30. Lunedì e martedì chi si riprende poi mercoledì con El corazon del bosque, un film spagnolo (senza sottotitoli) diretto da Manuel Gutiérrez (ore 21), giovedì si passa alla Russia, altro grande amore dei programmatori di questo locale, con L'educazione virile di S. Saranov, il film è sottotitolato e l'orario è il solito. □ S.S.

degli Scipioni 84) proseguirà a tempo indeterminato la proiezione di Quartiere, il film-evento di Silvano Agosti ambientato proprio nel quartiere dove il cinema risiede: Prati.

Il Politecnico per ora prosegue con il lavoro di ristrutturazione della sala, e riaprirà verso la fine del mese. □ P.P.

CONCERTO

Gregoratti un pianista per Liszt

Un «vero» pianista: Riccardo Gregoratti. Senonché, la verità non piace a tutti e «quali» a stardi in mezzo. Gregoratti fu al centro della verità, qualche tempo fa, nel corso di una «Maratona» pianistica; talmente fu vera la sua partecipazione, che la giuria (doveva essere «lenta») non se ne accorse. Eppure, il Gregoratti aveva dato sfoggio di una profonda essenza musicale. Ne abbiamo avuto la riconferma, recentemente, in un concerto dell'Associazione romana intitolata (Ar) - che però svolge clandestinamente la

sua meritoria attività nei riguardi dei giovani - dedicato dal Gregoratti a un «tutto Liszt». Un concerto decisivo.

Liszt prende in ogni suo brano un tipo di energie, di dedizione e di pathos. Ma al Gregoratti ha pretesa calza benissimo, è fatta a sua misura. Per l'Ar (Auditorium Augustinianum, in via del Sant'Uffizio, 25) ha suonato un programma esclusivamente lisztiano, manifestando invidiabile qualità pianistiche e musicali. Non per nulla, del resto, si è perfezionato con Aldo Ciccolini, Philippe Entremont e Charles Rosen.

Nella totale dedizione alla musica di Liszt, Gregoratti ha anche delineato un «crescendo» di ericofurture, che, dopo la «Vallée d'Obermann», il «Miserere» dal «Trovatore» di Verdi e i famosissimi «Funeral» e «Esploso» con trascendentale grandiosità e potenza di suono, nella «Polacca» n. 2, in mi maggiore, realizzata con ispirata e pur razionalmente soppressa intensità di suono. Come a dire che Romanticismo e Classicismo fossero uniti in una fervida sintesi musicale. Un bel concerto, con il Gregoratti che si è meritato la simpatia, i consensi e proprio l'ammirazione dei pubblici. □ E.V.

DANZA

L'Atelier trasferito al Cid

Tra le scuole e i centri di produzione coreografica che hanno segnato e caratterizzato lo sviluppo della danza italiana, e romana in particolare, «L'Atelier della danza» occupa un posto di rilievo. «Strattonato» dal Convento Occupato, ha trovato per il momento una nuova collocazione nell'ambito delle attività del Centro Internazionale di Danza, via San Francesco di Sales 14, autentico «cuore artistico» della coreografia romana.

Dal mese di gennaio si svolge un corso di danza contemporanea e di tecnica coreografica, tenuto da Elena Gonzalez Correa.

MOSTRA

Memorabilia ancora 7 giorni

È stata prorogata di una settimana, fino a sabato 16, la mostra «Memorabilia, il futuro della memoria», in corso a Roma nel complesso del San Michele. Lo ha reso noto il ministro dei Beni culturali che ha promosso l'iniziativa in collaborazione con il gruppo Irtalst. La proroga è stata dettata dalla «grande affluenza» di pubblico. «Memorabilia» rientra nel quadro dell'omonimo programma che si propone di creare in Italia un ampio dibattito sulla situazione e le prospettive della tutela dei beni culturali, offrendo fra l'altro una serie di proposte di intervento attraverso metodi innovativi di progettazione su computer.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA OGGI
Sezione Cesano. Alle ore 10 festa del tesseramento con il compagno P. Salvagni.
Sezione Trieste. Alle ore 10 assemblea sulla situazione politica con il compagno C. Leoni.
Sezione Fiumicino. Dalle ore 10 lungo la passerella (via Torre Clementina), manifestazione in favore del popolo palestinese.
Sezione settore Prenestino. Alle ore 9 uscita per il tesseramento con i compagni Puro e Lovallo.
Sezione Tor Bella Monaca. Alle ore 9 uscita per il tesseramento.

DOMANI
Zona Salario-Nomentano. Alle ore 18 presso la sezione Salario riunione delle sezioni della II Circo-scrizione sugli organismi collegiali della scuola con i compagni S. Paparo e M. Cervellini.
Zona Tuscolana. Alle ore 18 presso la sezione Subaugusta riunione sui problemi della sanità del CcD delle sezioni Cinciat e Subaugusta, con i compagni Trombetti e Cucinella.

Commissione del Cj per i problemi del partito. Alle ore 17.30 in federazione si svolgerà la riunione della Iª Commissione del Cj per i problemi del partito con all'Odg: 1) Rilancio dell'attività di formazione dei quadri (R. Degni); 2) Imposizione della discussione sulla riforma del partito a Roma (C. Leoni).

Commissione del Cj sui temi della liberazione della donna. Alle ore 17 in federazione si svolgerà la riunione della IX Commissione del Cj su «Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti», con le compagne V. Tola e M. Rodano.

Sezioni problemi sociali e casa. È convocata alle ore 16 in federazione la riunione sulla proposta di legge del Pci su «Nuove norme in materia di procedimento per la convalida degli sfratti riguardanti gli anziani e gli handicappati, con i compagni Tucci, Colombini e Lanzetta».
Cjc avvio. I presidenti dei collegi dei probiviri delle sezioni con l'impegno diretto dei coordinatori sono invitati a far pervenire alla presidenza della CjC i questionari entro breve tempo.

COMITATO REGIONALE OGGI
Federazione Viterbo. Toscana ore 10.30 festa tesseramento (Sposetti); Capranica ore 10.30 festa tesseramento (Minnucci).
Commissione cultura. È convocata per martedì 12 alle ore 17.30, in sede, con il seguente Odg: 1) Orientamenti e iniziative del partito nel campo della cultura e delle sue istituzioni; 2) Varie. Relazione G. Giannantonio, della segreteria regionale; conclusioni di Chiarante, della Direzione del Pci.

DOMANI
Alle ore 9.30, presso il Comitato regionale, riunione dei responsabili economici delle federazioni (Turino, Cervo).
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17 c/o Compagnia portuale attivo della sez. Porto su crisi comunale e tesseramento (Barbaranelli, Droppi).
Federazione Frosinone. In federazione ore 17 Cc (Campagnari). I numeri della lettera estratti il 31 dicembre alla Festa dell'Unità Intor di Pignone sono: 1) 1231; 2) E131; 3) M254; 4) H443; 5) M205; 6) N488.
Federazione Latina. Latina-Gramsci ore 18 inaugurazione nuova sede (Di Resta, Amici).
Federazione Tivoli. Casali ore 20 gruppo consiliare e coordinamento cittadino (Fredda, Gasbarri).
Federazione Viterbo. In federazione ore 17 Cj c/o bilancio consuntivo '87 e preventivo '88; elezioni provinciali e preparazione manifestazione con Angus del 18 gennaio (Capaldi).

Federazione Rieti. Collalto ore 10 assemblea (Renzi e Dionisi); Casaprota ore 15 assemblea (Ferroni).
Federazione Castellani. Domani a Rocca Priora alle 18.30 assemblea su questioni urbanistiche, Ciocci. A Nettuno ore 17.30 riunione delle sezioni Anzio e Nettuno su acquedotto Carano, Corradi.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Il nostro compagno di lavoro Luciano Angelini si sposa domani in Campidoglio con la compagna Nicoletta Mancini. Alla felice coppia giungano gli auguri affettuosi dell'amministrazione e della redazione dell'Unità e dell'ufficio diffusione.
Culla. È nata Laura Pinchiurri, figlia dei compagni Luciano e Rossella. Auguri dai compagni di Serpentara, dalle nonne Maria e Adelaide e dall'Unità.
Culla. È nata Sharon Benvenuti, figlia dei compagni Simona e Umberto. Auguri dai compagni di Serpentara, dai nonni Otello e Anna e dall'Unità.

Galeotto fu il gin con acqua tonica

Edele si sveglia quella mattina con un mal di testa orribile e con il morale decisamente sotto i tacchi. Il suo padrone, quel venerabile signore dalla soffice e fluente barba bianca che ne avvolgeva l'intera persona e dallo sguardo sognante, gli aveva dato il benvenuto il giorno prima. E in che modi Fulmini sembravano uscire da quelle pupille cerulee e solitamente ispirate. «Vada fuori di qui! Non si faccia vedere mai più!», aveva sbrattato imporporandosi.

Il Venerabile! Se l'era proprio presa questa volta. E per uno stupido scherzo. Una tragica, l'aveva definito. Che esagerazione! E adesso lui, Edele, doveva sgombrare, lasciare quel luogo ameno, tranquillo, alle volte addirittura troppo, e darsi all'anima alla ricerca di una nuova sistemazione.

DARDANO QUARANTA

Certo che aveva alzato il gomito. Avrebbe voluto vedere Gabriele o Michele, i cocchi del Capo, al suo posto. Ma non era possibile. Quei due erano troppo seri, troppo compresi del loro compito, zelanti ed ossessosi fino ad essere servili. Insopportabili. Due lacché, ecco cos'erano Gabriele e Michele, con quelle faccette aggraziate, che si aprivano in un largo sorriso appena sentivano nell'aria l'odore del Venerabile.

Ci aveva dato sotto. S'era sciolto senza ritengo tutto quello che gli era capitato tra le mani. Tanto non aveva più nulla da perdere. Più che cacciarlo, non potevano fargli. Che hevatul! Che sbrattal! Leggendaria. Meglio di quell'altra volta, in occasione dell'ennesimo anniversario del Venerabile. Oh, ci teneva il vecchio a celebrarsi e a farsi celebrare. Tutti in coro a cantare le sue lodi: «Come sei bello! Come sei grande! Come sei onnipotente!... Uno strazio. E quel due, Gabriele e Michele, in prima fila, per far vedere al Capo che nessuno lo adorava come loro.



Ma che aveva combinato, in fin dei conti? Uno scherzo innocente. Uno dei tanti che si facevano in quel posto per ammazze il tempo, che si stendeva angosciosamente eterno davanti a tutti loro. Che colpa ne aveva, se il Venerabile si professava un creatore originale ed ardito, capace di controllare la materia come nessun altro? Un alchimista da strapazzo che si atteggiava a demiurgo.

«Ho creato la vita! Ho creato la vita!» stamazzava giulivo quel giorno, additando uno dei miliardi di corpi celesti che vagavano senza meta e senza scopo per l'universo; uno dei più piccoli e brutti, tra l'altro. «Basterebbe soffiarsi sopra» aveva aggiunto sghignazzando.

Tucker e i frammenti del corpo

Le opere dello scultore in mostra all'«Isola» sotto il titolo cumulativo di «Cavalli». Prima tutto concetti, ora tutto materia

DARIO MICACCHI

William Tucker Galleria «L'Isola», via Gregoriana 5, fino al 31 gennaio, ore 11/13 e 17/20. Nato a Il Cairo nel 1935, per lunghi anni legato all'am-

gravità a queste sculture del 1986, molto materiche e molto energetiche, che presenta col titolo cumulativo di «Cavalli». In verità se la massa del bronzo, trattata rudemente quasi fosse pietra, talora si avvicina alla figura d'una testa di cavallo, si tratta di una serie di grandi frammenti di corpo animale o umano: pezzi di arti, torsi, al limite ginocchia e gomiti; sempre pezzi che sono sul punto di trapassare dal frammento di scultura al pezzo di materia naturale. Tucker va riscoprendo il corpo quale forma portante energia. Prima odava Rodin e i suoi corpi

smozziati; ora lo ama. Prima era tutto concetti ora è tutto, o quasi, materia. Anzi, sembra sempre condurre una segreta lotta tra forma e informe, tra scultura e natura. Ne viene fuori una avventurosa sfida tra immaginazione e matena. C'è un problema assai interessante e di più generale significato nel lavoro di questo scultore: se la massa della scultura non è strutturata e portante energia, essa regredisce a roccia, a scoglio, ma se l'energia non trova una sua forma portante risulta distruttiva e ripropone la materia prima della scultura.

Tucker è scultore pieno di salutar dubbi: dove sta e quale è il limite? In dove si può arrivare? Quando bisogna fermarsi? Sembrano interrogativi banali ma tutti gli artisti veri, e magari grandi, li vivono e talora drammaticamente. Forse, questo singolare scultore che ora gira e rigira attorno attorno al corpo ha paura d'una figurazione accademica e banale. Le sue sculture fanno pensare a vasti spazi primordiali di natura: perché non tentare di immaginare, oltre il gusto del frammento, un corpo interiormente strutturato dell'energia primordiale?

BASSETTI CONFEZIONI VENDITA PROMOZIONALE con speciali occasioni nel reparto uomo e donna. Eccezionali quotazioni per MONTONI SHEARLING ORIGINALI CAPPINELLE ABITI E GIACCHE DA UOMO. ROMA Via Monterone, 5 Via di Torre Argentina, 72

E' IN EDICOLA A-Z LO STRADARIO DI ROMA 7ª EDIZIONE AGGIORNATA NOVITA' 1988 C.A.P. e A-Z LAZIO in OMAGGIO GUIDAVERDE SRL EDITRICE

VIDEOINO

Ore 12.15 Sol, Stalom Gigante... Ore 13.30 Bar sport...

TELEROMA 56

Ore 11 «Ironsides»; 12 Meeting; 13.45 In campo con Roma...

GBR

Ore 9 La civiltà dell'amore; 9.30 Supercartoons; 12.30 Domenica tutto sport...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DG: Documentario; F: Fantascienza...

N. TELEREGIONE

Ore 18.30 «La Costa dei barbi»; 20 «Adventure in alto mare»...

TELETEVERE

Ore 7 «Victoria Hospital»; sceneggiato; 8 «Boys & Girls»...

RETE ORO

Ore 10.30 «Sally la maga»; cartoni; 11.30 «The Outlanders»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Salto nel buio di Joe Dante', 'Io e mia sorella', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci', 'Io e mia sorella', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Le bambole di carne', 'Il robocop di Paul Verhoeven', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina', 'Robocop di Paul Verhoeven', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze', 'Ala A', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'L'extraterrestre di S. Spielberg', 'Gli occhiali d'oro di Giuliano Montaldo', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Il segreto della roccia - DA', 'Io e mia sorella', etc.

SCELTI PER VOI

SENZA VIA DI SCAMPO Scandalo al Pentagono: il segretario della difesa, in un raptus (si dice sempre così...) ha ucciso l'amante di un suo giovane sottoposto...

FIEVEL SBARCA IN AMERICA

Don Bluth, «stranfuga» della Walt Disney Productions, è Steven Spielberg che non dorme più...

IO E MIA SORELLA

Un grande film meno convincente, l'attore-regista romano di regia una commedia dai tratti di un'opera di Shakespeare...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Ore 21.15 Viaggio verso il punto di fuga regia di Isabella De Santis...

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000 I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliott Gould - DR (18-22-30)

CINECLUB

GRAUO L. 6.000 L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze (12)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Il segreto della roccia - DA

ALTERNATIVE

Lui (Verdone) è un concertista della vita regala musica; lei (Muti) è una giamaicana egotista dall'innamoramento facile...

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri...

IO E MIA SORELLA

Un grande film meno convincente, l'attore-regista romano di regia una commedia dai tratti di un'opera di Shakespeare...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Ore 21.15 Viaggio verso il punto di fuga regia di Isabella De Santis...

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000 I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliott Gould - DR (18-22-30)

CINECLUB

GRAUO L. 6.000 L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze (12)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Il segreto della roccia - DA

ALTERNATIVE

Lui (Verdone) è un concertista della vita regala musica; lei (Muti) è una giamaicana egotista dall'innamoramento facile...

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri...

IO E MIA SORELLA

Un grande film meno convincente, l'attore-regista romano di regia una commedia dai tratti di un'opera di Shakespeare...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Ore 21.15 Viaggio verso il punto di fuga regia di Isabella De Santis...

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000 I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliott Gould - DR (18-22-30)

CINECLUB

GRAUO L. 6.000 L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze (12)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Il segreto della roccia - DA

ALTERNATIVE

Lui (Verdone) è un concertista della vita regala musica; lei (Muti) è una giamaicana egotista dall'innamoramento facile...

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri...

IO E MIA SORELLA

Un grande film meno convincente, l'attore-regista romano di regia una commedia dai tratti di un'opera di Shakespeare...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Ore 21.15 Viaggio verso il punto di fuga regia di Isabella De Santis...

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000 I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliott Gould - DR (18-22-30)

CINECLUB

GRAUO L. 6.000 L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze (12)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Il segreto della roccia - DA

ALTERNATIVE

Lui (Verdone) è un concertista della vita regala musica; lei (Muti) è una giamaicana egotista dall'innamoramento facile...

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto in un film e non un film di Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri...

IO E MIA SORELLA

Un grande film meno convincente, l'attore-regista romano di regia una commedia dai tratti di un'opera di Shakespeare...

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Ore 21.15 Viaggio verso il punto di fuga regia di Isabella De Santis...

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA L. 4.000 I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina; con Carol Alt, Elliott Gould - DR (18-22-30)

CINECLUB

GRAUO L. 6.000 L'albero dei desideri di Tengiz Abuladze (12)

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA

FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE Il segreto della roccia - DA

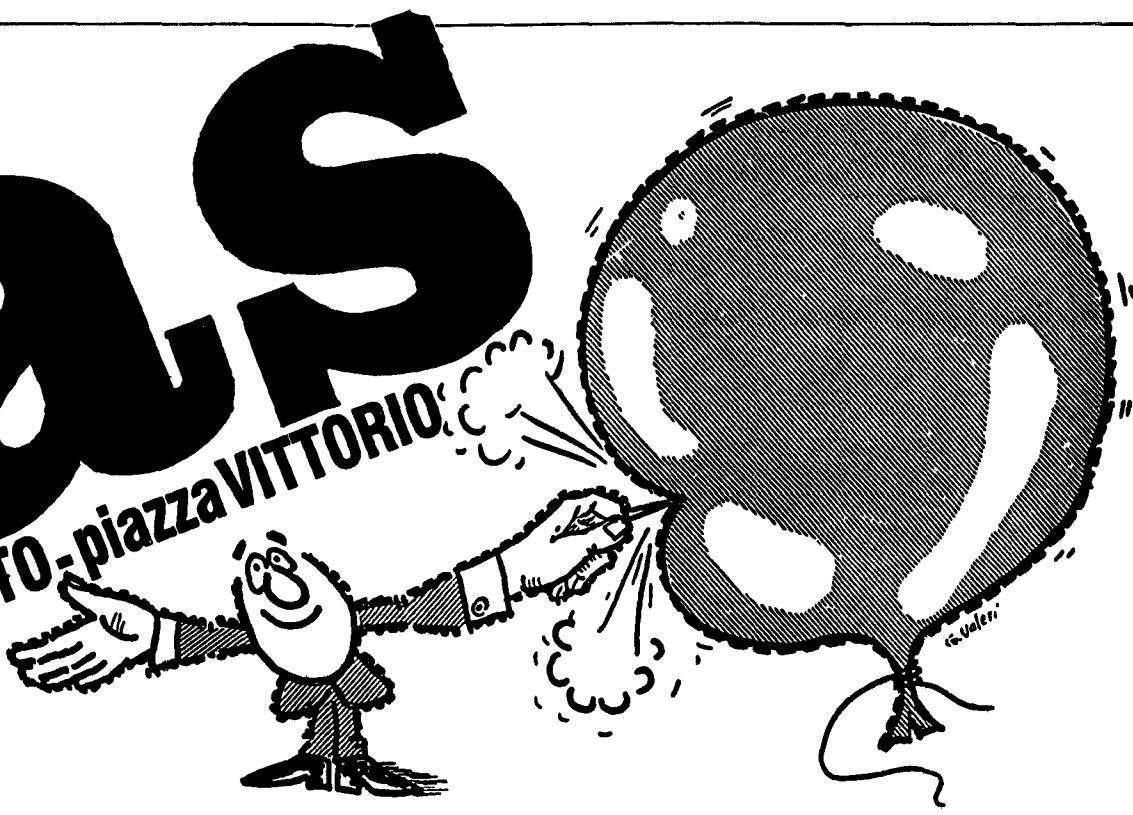
Advertisement for Constructa heating systems. Features text: 'Lavastoviglie 45 Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni CON SCAMBIATORE DI CALORE... MAZZARELLA BARTOLO... MAZZARELLA & SABBATELLI... PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 44.000'.

Advertisement for Teatro Vittoria. Features text: 'Teatro Vittoria STASERA ORE 21 DANIELE FORMICA in IN CONCERT with Maurizio Giannarco «Orchestra» Regia: Massimo Lanzetta... T. Vittore 57.40.170/57.40.598'.

**OFFERTE
GENNAIO**

Mas

ROMA - Via dello STATUTO - piazza VITTORIO



SGONFIA I PREZZI!

OFFERTE SPECIALI REPARTO CASALINGHI



MOCIO «VILEDA» L. 11.900

SERVIZIO
BICCHIERI
18 PEZZI L. 15.900

- BILANCIA PESA PERSONE «TERRAILLON» L. 19.900
- ASSI DA STIRO SOLIDISSIMI GARANTITI L. 11.900
- TAPPETINI ANTISCIVOLO VASCA DOCCIA L. 5.900
- SERVIZIO PORCELLANA CAFFÈ 12 P2 L. 69.000
- FERRO DA STIRO «ASSO ARIETE» L. 34.900
- FORNO ELETTRICO «TEFAL» SUPER COMPACT L. 139.000

OFFERTE SPECIALI REPARTO NEONATI

- SEGGIOLONE «CHICCO» L. 89.000
- PASSEGGINO «PEG2» L. 88.000
- BAGNETTI FASCIATOI «CHICCO» L. 88.000
- MANTELLINA PARAPIOGGIA x PASSEGGINO L. 29.000
- LETTINO LEGNO CON FASCIATOIO L. 269.000

PIUMONI
L. 29.000

SCONTI REPARTO GIOCATTOLI

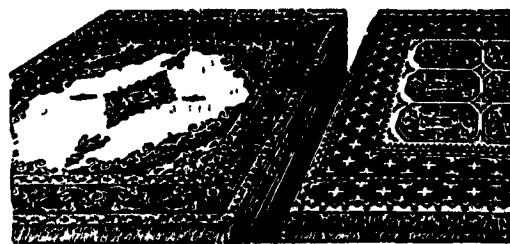
- CHICCO RODEO L. 69.000
- VOLTRON MATTEL L. 69.900
- BRAVE STARR FORT KERIUM MATTEL L. 35.900
- PISTOLA ARIA COMPRESSA L. 9.900
- ORSO PELUCHE GIGANTE L. 49.000
- PATTINI CON SCARPA L. 35.000
- RISIKO PIU L. 39.000
- BALLA BALLA GORILLA L. 35.900
- MINI BILIARDO L. 189.000

AUTO ELETTRICA 4x4 PEG. L. 259.000

L. 15.900

OFFERTA
ULTRA
CONVENIENTE
AFFRETTARSI!

ULTERIORI RIBASSI



**GRANDIOSA
SUPER
VENDITA**

TAPPETI ORIENTALI

SONO IN VENDITA NUOVE PARTITE DI TAPPETI

- | | | | |
|-------------------------|--------------|--------------------------|--------------|
| Kashmiran 125X80 | L. 397.000 | Royal 158X96 | L. 449.000 |
| Kashmir Imperial 180X92 | L. 339.000 | Royal 120X185 | L. 660.000 |
| Agra 188X126 | L. 594.000 | Royal Fine 247X154 | L. 1.250.000 |
| Agra 288X189 | L. 1.350.000 | Kashmir Imperial 161X245 | L. 959.000 |

Inoltre vasto assortimento Preghiere Kashmir Imperial Royal, Royal Fine, Kashmirian, Agra da L. 135.000 (96X62)

OFFERTISSIME TAPPETI EUROPEI PURA LANA

DRALON E ACRILICI

- | | | |
|----------------------|---------|------------|
| Tappeto lana | 120x170 | L. 89.000 |
| Tappeto lana | 170x240 | L. 209.000 |
| Tappeto lana | 140x2 | L. 119.000 |
| Tappeto acrilico | 120x170 | L. 45.000 |
| Tappeto acrilico | 140x190 | L. 64.900 |
| Tappeto acrilico | 170x235 | L. 99.900 |
| Tappeto acrilico | 280x380 | L. 259.000 |
| Tappeto dralon | 130x180 | L. 209.000 |
| Tappeti lana indiani | 92x68 | L. 39.000 |

GUIDE

**METRAGGIO
L. 22.000
al mq.**

REPARTO SCARPE

- SCARPE GINNASTICA L. 14.900
- SCARPE CUIO TIPO TIMBERLAND L. 44.900
- SCARPE MOCASSINO CUIO L. 44.900
- SCARPONCINI CON PELLICCIA L. 44.900

CINTE

VERA
PELLE
DOUBLEFAX
L. 9.900

ABBIGLIAMENTO • BIANCHERIA • MAGLIERIA • JEANS • TUTTO al 50%

REPARTO DONNA



- Cappotti p lana L. 79.000
- Mantelle p lana L. 39.000
- Vestiti vari modelli L. 9.900
- Vestiti maglia L. 25.900
- Tailleurs calibrati L. 49.000
- Tailleurs p lana L. 18.900
- Tailleurs tweed L. 39.000
- Vestiti cerimonia L. 79.000
- Impermeabili L. 7.900

- Gonne calib L. 12.900
- Gonne p lana L. 25.900
- Pantal p lana L. 12.900
- Giacconi pelli L. 18.900
- Montgomery L. 18.900
- Giacconi p lana L. 39.000

REPARTO UOMO

- Abiti Marzotto L. 150.000
- Abiti Zegna L. 120.000
- Abiti velluto L. 120.000
- Impermeabili Pop 84 L. 89.000
- Paltò Cashmere L. 195.000
- Paltò p lana verg L. 120.000
- Giacche Mario Zegna L. 89.000
- Giacche Pop 84 L. 95.000
- Pantaloni M Zegna L. 49.000
- Pantaloni calibrati L. 29.000
- Giacconi Pop 84 L. 89.000
- Giacconi navigare L. 89.000
- Giacconi Ciesse Piumini L. 165.000
- Giacconi rovesciabili L. 89.000
- Camicie p cotone L. 18.900
- Camicie v tipi L. 5.900
- Camicie p cotone L. 18.900

REPARTO BAMBINO

- Calzini m lana L. 1.000
- Slip cotone L. 1.000
- Maglia Magnolia L. 12.900
- Maglia Furlana L. 6.900
- Jeans Pop 84 L. 18.900
- Jeans imbottiti L. 25.900
- Piumoni L. 39.000
- Vestiti flanella L. 5.900
- Giubbotti imbottiti L. 10.900
- Camicette flanella L. 16.900
- Camicie Wrangler L. 8.900
- Ghettine neonate L. 1.950
- Giubbotti impermeabili L. 3.900

MAGLIERIA

- Maglioni Shetland L. 7.900
- Maglioni p lana L. 18.900
- Girocollo lana L. 19.900
- Cardigan lana L. 15.900
- Polo uomo l verg L. 29.500

REPARTO BIANC. CASA

- Tovaglie p lino x 6 L. 14.900
- Ospiti puro cotone L. 1.500
- Asciugamani viso L. 3.900
- Telo bagno cotone L. 6.900
- Accappatoi Gabel L. 29.500
- Coperta Marzotto 1p L. 79.000
- Coperta Marzotto 2p L. 119.000
- Trapunte America L. 39.000
- Trapunte Bassetti 1p L. 79.000
- Trapunte Bassetti 2p L. 119.000
- Coperte 1 posto L. 15.900
- Lenzuolo Bassetti 1p L. 14.900
- Lenzuolo Bassetti 2p L. 22.900

REPARTO BIANC. INT.

- Collant calibrati L. 500
- Mutande donna cotone L. 1.000
- Calzini tennis L. 1.500
- Pancere calibrate L. 8.900
- Reggiseni L. 1.950
- Maglie Zegna Lana uomo donna m/m L. 15.900
- Slip uomo p cotone L. 1.500
- Sottane calibrate L. 3.900
- Calzini m lana uomo L. 1.950
- Pigiama uomo flan L. 19.500
- Pigiama donna flan L. 22.900
- Canotte L. 5.900

REPARTO JENS SPORT

- Wrangler originali L. 39.000
- Pop 84 imbottiti L. 39.000
- Jeans imbottiti L. 32.900
- Pantaloni velluto Tg 60 L. 29.500
- Jeans imbottiti donna L. 25.900
- Pantaloni militari L. 5.700
- Tute vari tipi L. 19.500
- Giubbini Fiorucci L. 3.900
- Piumoni vero pium oca L. 59.000
- Piumoni uomo L. 39.000
- Giubbini lana 3/4 Pop 84 L. 29.500
- Giubbini Jeans Pop 84 con pelliccia L. 59.000
- Giubbini cotone imbottiti L. 39.000
- Giacche a vento vari tipi L. 5.900
- Camicie flanella L. 5.900
- Camicie Pop 84 L. 25.900
- Camicie scozzesi alta montagna L. 10.900

**COPERTE CIESSE PIUMINI
ULTERIORE SCONTO 20%**

PER ELIMINAZIONE
ARTICOLO
DIRETTAMENTE
ALLA CASSA

CAMICIE DONNA SETA PURA DA L. 79.000 RIDOTTO L. 39.000



Editori Riuniti Riviste

Politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlini (caporedattore)

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 43.000
(estero L. 66.000)

Riforma della scuola

fondata nel 1955 da Dina Bertoni
Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro,
C. Bernardini, A. Oliverio

mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 60.000)

Critica marxista

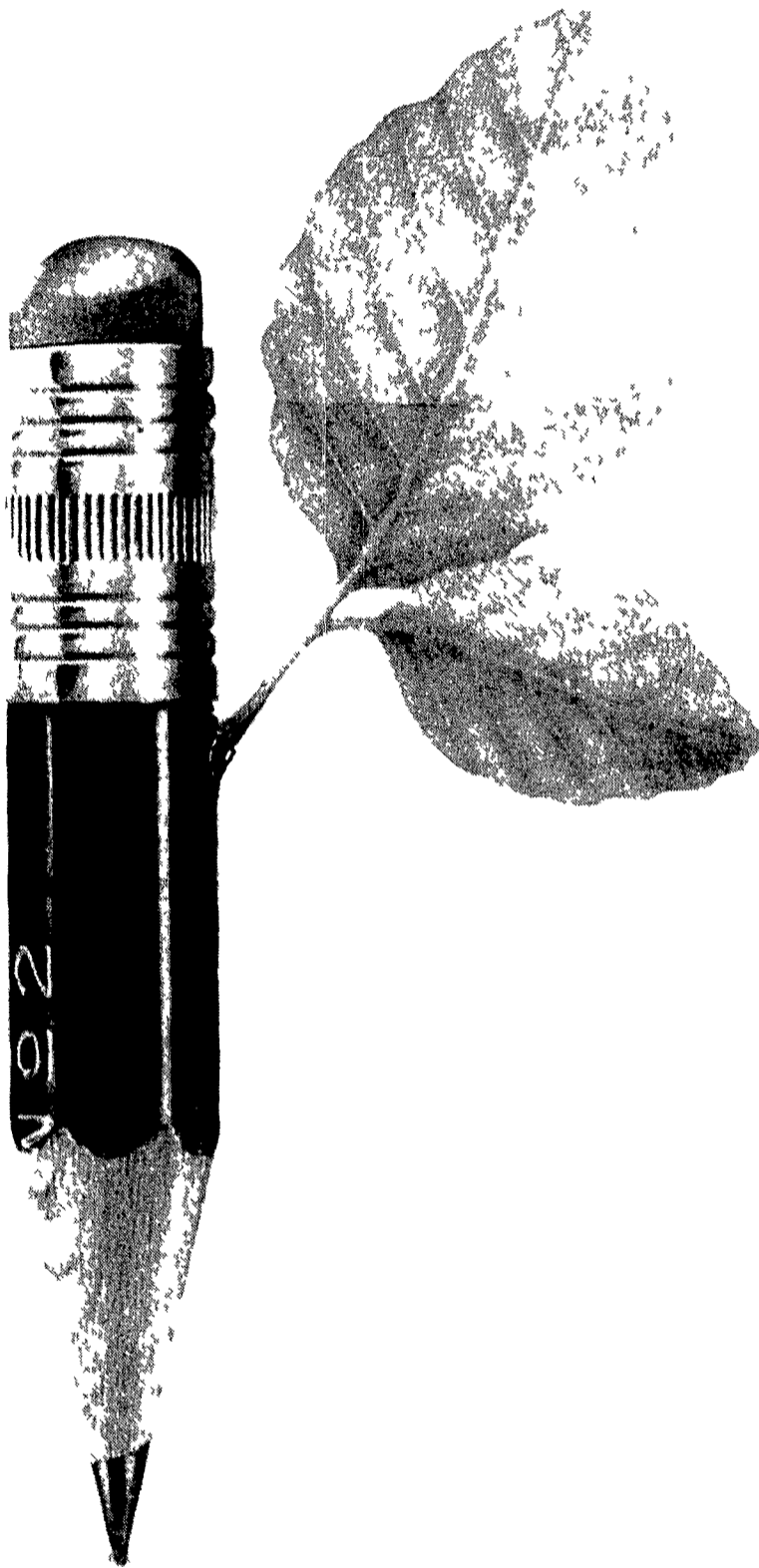
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 54.000)

Democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore),
L. Balbo, F. Bassanini,
M. Brutti, G. Ferrara, G. Pasquino,
S. Senese, G. Vacca

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 58.000)



Reti

Pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987

diretta da M.L. Boccia (diretrice),
G. Buffo, S. Dameri, I. Dominijanni,
E. Donini, P. Gaiotti Di Biase,
C. Mancina, C. Papa, A. Pesce,
R. Rossanda, C. Saraceno,
G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 48.000)

Studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore),
G. Barone, R. Comba, G. Doria,
A. Giardina, L. Mangoni,
G. Ricuperati

trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 54.000)

Nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 48.000
(estero L. 66.000)

Questi i vantaggi per chi si abbona

- risparmia il 15% sul costo dell'annata
- riceve la rivista una settimana prima dell'uscita in libreria
- può usufruire fino al 30 marzo 1988, dello sconto del 25% sulla produzione degli Editori Riuniti senza limiti di scelta

Prego mettere in corso un abbonamento annuale per il 1988 a

Politica ed economia **Riforma della scuola** **Critica marxista** **Democrazia e diritto**
 Reti **Studi storici** **Nuova rivista internazionale**

Ho versato sul vostro ccp n. 502013 l'importo di L. _____

Allego assegno vaglia per l'importo di L. _____
Desidero usufruire dello sconto del 25% sulla produzione Editori Riuniti riservato agli abbonati (spedizione contrassegno + L. 2.000 per spese postali)

Allego l'ordine Inviatemi il catalogo

Cognome e nome _____

Indirizzo _____ CAP _____

Professione _____ Anno di nascita _____

Firma _____ Data _____

ritagliare e spedire a Editori Riuniti Riviste
Via Serchio 9/11 00198 Roma

FATEVI MANDARE A CASA L'UNITÀ, A VOLTE È L'UNICO RAGGIO DI SOLE DELLA GIORNATA.



REGIO N°1, BEATE PUBLICITA

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. E cominciata la campagna abbonamenti a l'Unità. Il giornale lo vedi autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi lo legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Allora abbonati: sarà come ricevere tutti i giorni, a casa, posta da un amico. E coi tempi che corrono, non è poco. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disagi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi

che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così, se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi, no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello? **TARIFE BLOCCATE PER 1 ANNO.** Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	83.000	42.000	29.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	38.000	19.000
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-
4 NUMERI	158.000	79.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-
2 NUMERI	82.000	42.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-

TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
8 NUMERI	262.000	132.000	52.000	34.000	18.000
5 NUMERI	169.000	85.000	44.000	-	-
4 NUMERI	144.000	72.000	-	-	-
3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-

TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - L. 200.000

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Conclusa
la tournée ballettistica del Kirov a Parigi.
Successo personale
per il divo russo-turco Faruk Ruzimatov

Paolo Conte
sta girando l'Italia col suo nuovo recital
Il cantautore astigiano
parla di sé e della sua idea della musica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cento anni fa nasceva
il grande autore-attore
geniale interprete
del popolo napoletano

Il fascismo lo emarginò:
oggi torna non solo a teatro
ma anche come scrittore
forte e originale

Intollerabile Viviani

Attore, autore, teatrante e grande scrittore: cento anni fa nasceva a Castellammare Raffaele Viviani. Una figura di rilievo e anomala nella cultura italiana della prima metà del Novecento. Impossibile stringerlo nelle etichette limitatrici di inventore del varietà o di autore regionale e dialettale, anche se proprio il dialetto è stato una delle sue armi più efficaci di innovatore del teatro.

AGGEO BAVIOLI

Non somigliava a nessuno. La prima cosa che viene da dire, oggi, di Raffaele Viviani autore, è forse proprio questa. Troppo si sta cercando di incasellarlo in formule più o meno riduttive. Certo è, ad esempio, che l'esperienza del varietà, del caffè concerto, fu per Viviani fondamentale: che i «numeri» canori e poetici, in prosa e in versi, scabrotici e trasformistici, i «flips», le «macchiette» ricreate o inventate nella prima giovinezza (esordi alla ribalta, classicamente, appena fanciullo) avrebbero fornito preziosa materia, per un buon tratto, all'originale elaborazione delle sue commedie, dei suoi drammi. Ma già i primi suoi testi organici, composti sui trent'anni, fra il '17 e il '18 denotano una scrittura scenica assai più complessa. Nato quasi per ripiego (dopo il disastro di Caporetto, varietà e generi affini furono messi in assistenza al bando), il teatro «adulto» di Viviani rivela subito la sua necessità, verità, singolarità.

Si prenda *Scalo marittimo* («Neri» a *Ammacularella*), che è giusto del 1918. Aveva ragione Giulio Trevisani di ritenere una tale breve opera «più valida di un volume d'inchiesta o di un saggio sull'emigrazione». E c'è dell'altro: qui, prima di imbarcarsi per le lontane Americhe, vediamo i «caloni» provenienti dalle regioni del Sud beffati e taglieggiati dai napoletani stessi: «la miseria della campagna in conflitto disperato con la miseria della città» scriveva Trevisani (e una giovane studiosa, Angela Maria Rao, ha stabilito un fruttuoso paragone con un simile contrasto, quale si rinviene in Ruzante). È la guerra fra poveri, tema frequente, insistente nei lavori vivianeschi, e che testimonia dell'acutezza della «visione dell'artista, penetrante in ogni più oscura piega della vita e dell'animo popolare. Questo «biologo degli umili», questo «rapagodo degli scugnilli» (co-

me lo ricordava alla Camera, con belle parole, Vincenzo La Rocca, deputato comunista di Napoli, all'indomani delle esequie, il 24 marzo 1950) amava di sicuro la «spovera» genova, ma l'amava senza idealizzarla, anche nella sua crudeltà e abiezione.

Non somigliava a nessuno, abbiamo detto, rubando la battuta a Eugenio Ferdinando Palmieri. Ma ci è già accaduto sopra di citare, di sfuggita, Ruzante (al rapporto di Viviani con Ruzante richiamava già Carlo Bernardi). Palmieri stesso, critico militante e uno dei nostri maggiori esperti del teatro in dialetto, avrebbe aggiunto: «O somigliava talvolta, per una tecnica che gli permetteva di muovere la vicenda con l'aria di decidere il per il; al Goldoni celeste del *Campeolo* e delle *Baruffe chiozzotte*». Ai Goldoni, dunque, dei capolavori in vernacolo che più accolgono e filtrano il respiro collettivo delle piazze e delle strade, il tumultuare in esse della vitalità plebea. Non è pura questione di tecnica, insomma, bensì di atteggiamento morale e poetico.

Ora, sarebbe mai possibile parlare del Cinquecento in Italia (e in Europa) escludendo il padovano Ruzante, del Settecento senza fare il nome di Goldoni? Così, nelle storie del teatro di questo nostro Novecento, spetterebbe a Viviani un posto centrale. Ma non lo ha ancora. O, quanto meno, gli atti (e i medi) studi sono in affannoso ritardo sul lavoro scenico. E sulle scene che, da un trentennio in qua, si è riscattato, in parte, Viviani dall'oblio; e per mano di teatranti più vari: da Nino Taranto in sodalizio con Vittorio Viviani, figlio di Raffaele, a Giuseppe Patroni Griffi (il suo *Napoli notte e giorno* fu salutato sulla stampa londinese, vent'anni fa, come «sensazionale rivelazione», «spettacolo sbalorditivo»), da Achille Millo a Leopoldo Mastelloni ad Armando Pugliese, da Roberto De Simone a Mariano Rigillo, fino a

letti che il fascismo dichiarò «antirazzionali» e perseguitò, e che, nell'Italia democratica, sono stati respinti nella semiclandestinità da un'omologazione linguistica avvenuta al livello più basso, grazie a una scuola disastrosa e a una televisione disastrosa; e che, se si affacciano nel *mass media*, è in forma (quasi sempre) di miserevole caricatura, sterilizzati, degradati. Eppure, la forza plastica, la ricchezza espressiva del napoletano di Viviani (che ha radici letterarie ben antiche, come Paolo Ricci rilevava, ma si nutre poi di un'assidua frequentazione dei luoghi della vita reale) sono tali da essersi riconquistate, a ogni valida riproposta scenica, una porzione non indifferente di pubblico anche giovane. E non basta: la lezione di Viviani echeggia in alcuni degli autori che hanno fatto parlare di una nuova drammaturgia napoletana.

Ma il linguaggio di Viviani non è, lo sappiamo, solo verbale. La musica (di varia estrazione e funzione, mai comunque di puro commento) — e moderna che sia stata composta in Italia (era ancora Spalini a scriverlo). E quella, aggiungiamo, in cui si toccano i vertici del Viviani «antropologico» (che in altro senso, pur smagliatamente, si era o si sarebbe palesato nella *Festa di Piedigrotta*, nella *Festa di Montevergine*). Un Viviani che osserva e raffigura, senza ipocrisia paternalistica, con aspra incisività, un mondo diverso, alieno, terribile, anche. Ma umano. Ma angosciosamente fraterno.

Tanto teatro e un po' di poesia

«Nacqui a Castellammare di Stabia, la notte del 10 gennaio 1888, all'una e venti, figlio di un cuor d'oro di donna e di un padre cappellaio, che più tardi divenne vestiatista teatrale...». Così Raffaele Viviani all'inizio del suo *Dalla vita alle scene*, pubblicato nel 1928, ristampato nel 1977 presso la casa editrice Guida di Napoli. Sarebbe morto il 22 marzo 1950; le sue ultime apparizioni sulle scene si datano al 1945.

L'opera teatrale completa di Viviani comprende quarantadue titoli. È in corso di stampa presso Guida (introduzione



Raffaele Viviani in scena e, sotto, in un primo piano

La scomparsa di Tano Festa protagonista della pop-art

Il pittore romano Tano Festa si è spento ieri, dopo una lunga malattia, nella città dove era nato nel 1938. Dopo un inizio di carriera secondo lo stile informale, all'inizio degli anni Sessanta era stato, insieme a Mario Schifano e Franco Angeli, il fondatore della pop-art italiana. Tano Festa, di esperienza pop americana. Tre, insieme, diedero vita a una fondamentale mostra (chiamata «Giovani romani») alla galleria «La salita» di Roma. In quel periodo, Festa lavorava con tecniche miste, usando spesso supporti fotografici su cui, poi, elaborava i suoi quadri. Di recente aveva abbandonato le sperimentazioni giovanili per tornare a tecniche più tradizionali. Numerose le mostre alle quali espose le sue opere, prime fra tutte le Quadriennali di Roma e varie edizioni della Biennale di Venezia. I funerali di Tano Festa si svolgeranno martedì, con partenza dalla chiesa di Santa Maria del Popolo, alle ore 11.30.

Armand Hammer pubblica il codice di Leonardo

Armand Hammer, industriale e collezionista d'arte americano, è in Europa per il lancio mondiale dell'edizione in fac-simile del codice di Leonardo che porta il suo nome, appunto il famoso «codice Hammer» (già conosciuto come «codice Leicester» dal nome dei precedenti proprietari). Lancio che, come è giusto, partirà dalla Toscana. Hammer sarà domani nella villa Rospigliosi di Lamporecchio, vicino al luogo natale di Leonardo, dove incontrerà i giornalisti insieme all'editore Giunti di Firenze, portando con sé le due copie del fac-simile destinate al presidente della Repubblica Cossiga e alla biblioteca leonardiana della città di Vinci. In seguito andrà a Roma e poi a Mosca, dove regalerà un'altra copia a Mikhail Gorbaciov. Il codice, l'unico manoscritto di Leonardo in America (Hammer lo acquistò a un'asta londinese nel 1980), è composto di 72 pagine di grande formato: contiene studi sulle acque, sulla geologia e sulla cosmologia, e in particolare sulla navigazione, con il celebre riferimento all'invenzione del sottomarino, nonché oltre 350 illustrazioni. L'edizione in fac-simile, curata da Carlo Pedretti (dell'università della California di Los Angeles) contiene i testi trascritti in italiano e tradotti in inglese, più un vasto apparato critico e bibliografico.

Festeggiato Elvis Presley avrebbe 53 anni

Elvis Presley avrebbe compiuto l'altro ieri 53 anni. Il grande cantante rock, prematuramente scomparso nel 1977, è stato ricordato dai suoi fans che, declinando la neve e il gelo che stanno attecchendo gli Stati Uniti, hanno sostato davanti alla sua tomba a Memphis, Tennessee. È un rito che si ripete ogni anno, l'8 gennaio, il giorno del compianto del cantante. È stato anche tenuto il tradizionale banchetto, per il quale sono stati venduti circa 400 biglietti.

Celentano: gli organizzatori in gara per il tour

Fantastico è finito ma Adriano Celentano non ne destinato a scomparire nel nulla. Il tour di concerti che il cantante ha annunciato fra i suoi progetti del «dopo Fantastico» ha scatenato una gara fra i maggiori promoter italiani per accaparrarsi l'organizzazione. I più accreditati sembrano David Zar, che ha portato in Italia Madonna e Bob Dylan ma che ora vorrebbe dedicarsi ad artisti italiani (punta su Mina e Battisti, e sarebbero due ritorni-bomba), e Maurizio Salvadori, che cura cantanti come i Poo, i Matia Bazar, Miguel Bosé. Il tour di Celentano dovrebbe svolgersi la prossima estate. Intanto *La pubblica attentià*, il nuovo Lp di Celentano, ha superato le 500.000 copie vendute ed è secondo in classifica dietro il disco di Eros Ramazzotti. Un funzionario della casa discografica Cgd ha dichiarato che «non si tratta dell'effetto Fantastico, Celentano sarebbe comunque in testa alla hit-parade». Voi ci credete?

Spettatori, date un titolo a quel film ungherese

Il nuovo film di Andras Kovacs, uno dei più importanti registi ungheresi, non ha titolo: dovranno darglielo gli spettatori. Uscito a Budapest da quattro settimane, il film ha avuto finora 1.200 spettatori. Chi, fra loro, vorrà il miglior titolo vincente un premio di 20.000 fiorini. Al di là della curiosa trovata pubblicitaria, il film di Kovacs è importante: la stampa ungherese l'ha definito il «primo esempio di gasnost, di trasparenza cinematografica». La trama ricostruisce fatti reali, ambientandoli nell'immaginaria cittadina di Keresoi, relativi a casi di corruzione avvenuti durante le elezioni al parlamento avvenute dopo la legge del 1985, che rese obbligatorie le liste non uniche. In particolare, il film racconta la vicenda di Balint Bodnar, un candidato che fu boicottato per il suo rifiuto della corruzione.

ALBERTO CRESPI

Attenti a quel dialetto popolare e futurista

CARLO BERNARI

Nel primo volume, appena uscito, del Teatro di Viviani c'è un'appendice del tutto inedita. L'ha curata Pasquale Scialò, ricostruendo gli spartiti delle musiche di scena che lo stesso autore inventava servendosi poi per le trascrizioni musicali della collaborazione di valenti musicisti, spesso rielaborando forme melodiche in voga ai suoi tempi.

Lo stesso Scialò annota: «Il rapporto tra Viviani e la cultura europea, dalla musica colta a quella extracolta, dalle forme rituali del teatro popolare mediterraneo al *singspiel*, si presenta sempre con una profonda ed inconfondibile cifra stilistica (...). In Viviani tutto risulta una costruzione musicale integrata, nella quale la voce, gli strumenti, i rumori suonano allo stesso modo della parola (...). La scansione dei numeri di teatro di varietà espressa attraverso l'uso di

qualsiasi forma di teatro moderno... di un'originalità unica al mondo che fa leva sul sentimento attraentissimo di vita comica e tragica che supera in intensità, in imprevedibilità, e perciò in valore artistico, quello meraviglioso di Parigi» (cit. in C. Di Biase, «Tempo nuovo» 11° Serie n° 38).

Il rapporto con l'avanguardia

Non è certo da queste sporadiche, seppur non occasionali, consonanze col futurismo nostrano che può misurarsi l'importanza e l'attualità del teatro di Viviani. Ma non va neppure sottovalutato il rapporto che generalmente si istituisce tra il varietà, che lascia tracce profonde in tutto il teatro vivianesco, con i movimenti di avanguardia europea. Un tentativo d'altro non

marginale di allargare il fronte di questa interlinearità fra il *café chantant* e le avanguardie artistiche in genere, vale a dire oltre il palcoscenico e le angustie di vita popolare di Napoli, lo aveva già anticipato U. Piscopo con alcuni suoi saggi sul futurismo napoletano. Si vuol dire che a delineare quel momento di rottura con le forme chiuse del naturalismo borghese fine Ottocento, fu proprio quel teatro della «piccola scena» dove sembrava che il repertorio dei vari artisti che vi recitavano nascesse sotto il naso dello spettatore; offrendosi così come un'invenzione estemporanea e quasi proibita. Ben fece quindi il figlio Vittorio — da storico qual era del teatro — di aggiungere all'autobiografia del padre (*Dalla vita alle scene*, Guida ed., Napoli 1977) in occasione della ristampa, una sostanziosa scelta dei «numeri di varietà», testimonianza di quel «teatro di varietà» del

quale Raffaele Viviani, in uno con Ettore Petrolini, fu il maggiore esponente in campo nazionale; e molti anni prima che il genere suggerisse a Marinetti il famoso *Manifesto* del 1913, in virtù del quale, com'è noto, la così detta «piccola scena» veniva salutata come il più autentico fenomeno rivoluzionario ed innovatore nel campo dello spettacolo, ed anzi come una perentoria lezione di *teatro totale*.

Nessun abuso paternalistico

Trasferiti — perciò — nel suo repertorio teatrale questi suoi «numeri» di varietà in cui aveva assaporato i suoi primi sostanziosi successi, Viviani venne in tal modo ridefinendo la sua personalità e la sua poetica; pur ampliando in un qua-

dro di più vasta risonanza drammaturgica quei «brani ritagliati nella carne viva di Napoli», come volle definirli Alberto Spalini. Intanto bisogna convenire che nei capolavori di Viviani, già ad iniziare dai più antichi come *O' uico*, oppure *Scugnizzo*, sino al più maturo *I pescatori*, l'umile materiale drammatico non è sottoposto a nessun abuso paternalistico: vive con una sua propria dignità, rifiutandosi a tutte le civetterie care al teatro comico dialettale.

Il dialetto nel suo teatro non è mortificante ad espediente per far sorridere le platee ai guai che capitano a Pulcinella, al Camorrista, o al Felice Sciosciammo scarpellino — maschera e contromaschera del basso qualunquismo popolare — ma assume a valore e dignità di lingua; lingua che in Viviani non si limita ad essere «una traduzione per farsi capire simpaticamente dagli elementi del po-



Carlo Bernardi



Keith Carradine in una scena del film

Nuova miniserie su Canale 5 Doppio omicidio per amore

MARIA NOVELLA OPPO

Si intitola *Nel nome del Signore* ed è il primo dei film-dossier che Canale 5 manda in onda (ore 20,30) la domenica. Si tratta di cinque miniserie (che sta per serie in due puntate) seguite da documentari sul tema. Alcuni degli sceneggiati affrontano temi che sono, altri argomenti ad alta tensione. Questo film d'avvio è la ricostruzione di un delitto passionale avvenuto in America in una isolata località del Kansas, dove un prete protestante uccise la moglie per amore di un'altra donna e questa donna fece uccidere il marito per amore del prete. Tutto vero nei particolari, anche se il film non ha potuto essere girato proprio nei luoghi reali perché la piccola comunità di Emporia cerca in ogni modo di rimuovere l'evento sanguinoso e scandaloso. I due assassini sono in carcere ed entrambi si sono per così dire rifugiati in una vita con nuovi amori. Protagonista del film nel ruolo del prete (Tom Bird) è l'attore Terry Kinney, mentre Keith Carradine è il poliziotto che indaga sull'assassino apparentemente al di sopra di ogni sospetto.

A seguito della prima puntata (la seconda e conclusiva in onda domani sera) viene programmato il dossier che riguarda il tema per i cattolici più scottante: quello del matrimonio dei preti. Oltre a pareri interessanti e interessanti sentiremo anche la viva voce del pastore-ergastolano, Tom Bird, intervistato da Gabriella Simoni per telefono dal suo attuale «pulpito», la cucina del carcere che lo ospita.

Particolarmente coinvolto è poi il parere di padre Terence Sweeney il quale, mano nella mano con la sua bionda compagna, spiega perché anche i preti abbiano diritto all'amore e come a negarlo loro non sia l'eternale precetto divino, ma un ordinamento ecclesiastico repressivo e storico. Tra gli italiani intervengono anche Baget Bozzo e don Giuseppe Angelini, mentre viene raccontata la storia del prete transessuale di un paesino ligure, che è diventato, da don Carlo che era, semplicemente «Carla».

Ultime, trionfali, recite del Kirov a Parigi. Prima di *Giselle*, il balletto che oggi conclude la tournée parigina del complesso sovietico è andato in scena *Il cavaliere dalla pelle di tigre*, una creazione contemporanea che ha messo in risalto i salti felini e il fascino del nuovo duo russo-turco Faruk Ruzimatov. Altre stelle hanno già brillato in *Giselle*: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev.

MARINELLA GUATTERINI

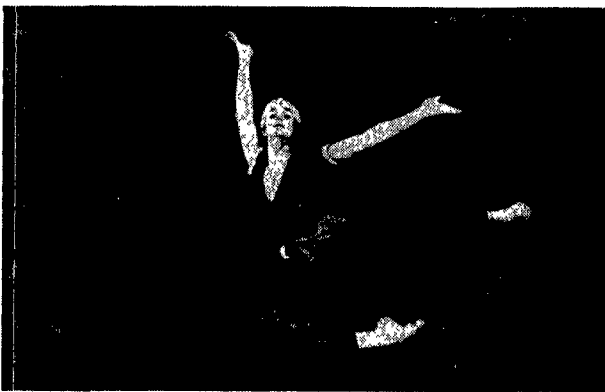
PARIGI. Sarà probabilmente il teatro Regio di Torino ad accaparrarsi la penultima coreografia «moderna» del Kirov di Leningrado durante la tournée italiana del balletto sovietico in aprile-maggio. Si tratta del *Cavaliere dalla pelle di tigre*, un balletto composto da Oleg Vinogradov due anni fa sulla musica del compositore contemporaneo Alexei Matchavariani che si ispira a uno dei più bei poemi d'amore della letteratura europea del diciannovesimo secolo. Appunto, *Il cavaliere dalla pelle di tigre* del poeta georgiano Chota Roustaveli.

Purtroppo l'adattamento e il libretto approntato per la messa in scena da Juri Grigorovitch non hanno nulla di poetico; riducono anzi la vicenda a una banale storia d'amore favolistica e convenzionale che narra di una giovane principessa innamorata segretamente di un cavaliere. Il padre la destina però a un altro, il maligno principe dei Kadajes, popolo del male, sul quale il bene ha il sopravvento dopo una breve serie di prove. Il cavaliere ridotti infatti a un vagabondo coperto solo da una serie di strisciole di pelle incontra una coppia di felici amanti: lui diventerà l'aiutante magico che conduce l'eroe al ritrovamento della sua agognata principessa.

Tra antri oscuri, dai colori di terra, montagne scintillanti d'oro e diamanti con icone in-

Successo anche per «Giselle»
La coppia Vassiliev-Maximova
insieme in una versione
«dolce» del celebre balletto

Una tigre chiamata Faruk



Faruk Ruzimatov nel balletto «Il corsaro» del Kirov di Leningrado

castrate nella finta roccia, la danza di questo balletto non ha neppure un attimo di commovente Diletto presente anche nella partitura musicale, debitrice ora a Stravinskij, ora a Prokofiev con qualche genuino inserto di folclore georgiano.

Oleg Vinogradov ha scelto per la sua coreografia una cifra comune più neoclassica che ideologica. Qui, i cattivi appaiono vagamente schizofrenici, robotizzati, distribuiti per file folcloriche e forse per questo non si sa bene se dipenda da timidezza o dalla convinzione di essere già un ballerino arrivato e perciò irraggiungibile. «A otto anni, durante una vacanza in un campo di pionieri sul Mar Nero, sono stato scelto da una troupe di professori del Kirov in cerca di nuovi talenti per la danza. E adesso eccomi qua». A Parigi, Faruk ha danzato *Il corsaro*, la versione integrale del balletto di cui tutti conoscono almeno il celeberrimo *passo a due*, che purtroppo non vedremo in Italia dati gli altissimi costi (quasi 250 milioni) per approntare l'allestimento. Faruk sarà anche, proprio oggi, Albrecht accanto alla sua partner abituale, la ventiseienne Alina Assiemuratova, in una *Giselle* che viene presentata dal Kirov stesso come «la più pura e la più originale delle versioni esistenti al mondo».

E in effetti nella prima, straordinaria recita al Palais de Congress - ospiti d'onore una coppia di cinquantenni che si sono abbinate dato l'addio alle scene parigine, almeno in questo balletto: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev - si sono notate le caratteristiche di purezza, eleganza, il turgo costretto però in una vertiginosa disciplina stilistica: tipiche caratteristiche «femminili» del Kirov. Ma quale distanza dalla coppia dei due protagonisti, esempi invece poderosi della scuola «maschile» del Bolscioi!

Lei, Ekaterina Maximova, maliziosa come poche altre Giselle nel primo atto ma poi come oppressa da un insopportabile pena nel secondo. Lui, Vassiliev, un Albrecht come si sa decisamente stanislavskiano, espressivo più del solito anche perché in declino tecnico: al minimo della poderosità nel primo atto per elargire astutamente uno slancio ancora giovanile nel fat-

RAIUNO ore 14

RAITRE ore 14

Ecco a voi
la «sorella»
di Arbore

Va' pensiero
fra Tango
e sindacato

Un Renzo Arbore in vesti muliebri è l'ospite d'onore della puntata di *Domenica in*, oggi su Raiuno alle ore 14. Lino Banfi gli farà, per così dire, da «spalla»: i due si travestiranno da donne (Banfi l'ha appena fatto anche al cinema nel film *Bell'addormentato* e interpreteranno i ruoli delle rispettive sorelle, e naturalmente si diventeranno a spettegolare sui fratelli famosi... Per il resto, la trasmissione prevede fra l'altro la partecipazione di Sergio Endrigo e Wilma Goich e un'intervista a Patrizia Barbieri, la ragazza di 22 anni che è stata la prima donna italiana sottoposta a trapianto cardiaco, tre anni fa.

Tango sale in scena: oggi i suoi «discoli» non si limitano a divertirci per pochi minuti, ma sono presenti di persona nella puntata di *Va' pensiero*. Il programma domenicale di Andrea Barbuto in onda su Raitre alle 14. A commentare le partite di calcio, insieme a Oliviero Beha, ci saranno Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Giuliana Calandra, mentre l'ospite musicale sarà il grande jazzista Chet Baker, e nell'angolo del libro Miriam Mafai parlerà del suo *Pane nero*. I servizi filmati prevedono un reportage sul Belice vent'anni dopo il terremoto. Infine, Galeazzo Benti ospiterà Paolo Panelli nell'angolo notalgia.

DATI AUDITEL

Baudo, la puntata-shock di «Festival» non supera il 31 per cento

ROMA. Fatti i conti di Celenzano, arrivano adesso i conti di Baudo: nella sua ultima serata di *Festival* ha avuto in media sei milioni e 700 mila spettatori per uno share del 31,6 per cento. È arrivato primo nella serata, seguito dal film *Gandhi* che era in contemporanea su Raiuno (un milione di spettatori in meno e il 24,6%). Un successo? Il comunicato della Fininvest giura di sì e Baudo, in una intervista rilasciata all'Ansa, si dichiara più che soddisfatto. Al di là delle affermazioni pubbliche *Festival* è rimasto alle sue quote di ascolto abituali, oscillanti attorno al 30%, eppure si trattava di una puntata particolare: per la prima volta dall'inizio della stagione Baudo era riuscito a tornare sulle prime pagine dei giornali con l'annuncio del suo temporaneo abbandono. Ma i titoli e l'effetto sorpresa non hanno smosso gran che il pubblico che ha mantenuto le sue scelte di «affezione».

Nella sua intervista all'Ansa il conduttore, dopo aver affermato più volte di sentirsi circondato dall'affetto del pubblico, arriva al dunque: cosa dirà a Berlusconi quando il padrone della Fininvest tornerà dalla Spagna? «Sono stato estremamente corretto in tutta questa storia. Comunque sarò irremovibile nell'incontro che avremo, credo, nella prossima settimana. Per un anno rinvierò il mio contratto. Ma non aveva parlato di un anno e mezzo o due?»

RAIUNO	
9.00	N. MONDO DI QUARK. Di P. Angela
10.00	LINEA VERDE (1ª parte)
11.00	MERSA
11.55	PAROLA E VITA: Le notizie
12.15	LINEA VERDE (2ª parte)
13.00	TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Geppe Breviglieri; regia di Luciano Veschi
13.30	TG1 - NOTIZIE
13.55	TOTO-TV RADIOCORNIERE. Gioco con Paolo Valentini e Maria Giovanna Elmi
14.00	DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
14.20	-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.50	CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	IL SEGRETO DEL SAHARA. Sceneggiato con Miguel Bosé, Diego Abatantuono, Daniel Olbrychski (2ª puntata)
22.05	LA DOMENICA SPORTIVA
24.00	TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

RADUE	
8.00	WEEK-END. Con Giovanna Mezzogiorno
8.30	PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso
10.30	SCI. Val D'Isere: Coppa del mondo
12.00	TOM & JERRY
12.30	PICCOLI E GRANDI FANS. 1ª parte
13.00	TG2 ORE TRIDECI. TG2 LO SPORT
13.30	PICCOLI E GRANDI FANS. 2ª parte
14.40	TG2 - STUDIO & STADIO. Val D'Isere: Coppa del mondo di sci
16.40	CHI TRIAMO IN BALLO. Con Gigi Sabani
18.50	CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.35	METEO 2. TELEGIORNALE
20.00	TG2 DOMENICA SPRINT
20.30	UNA GRANDE OCCASIONE. 12 famiglie e caccia di un miliardo. Presenta Luciano Rispoli
22.40	TG2 STASERA
22.55	MODA. di Vittorio Corona
23.30	PROTESTANTESIMO
23.55	DUE STORIA DELLE SCRITTURE SEGRETE

RAITRE	
11.10	GRANDI INTERPRETI. Arturo Benedetti Michelangeli
11.55	L'UOMO INVISIBILE. Film
13.05	APPUNTAMENTO AL CINEMA
13.15	LA MACCHINA DEL TEMPO
14.00	VIA' PENSIERO. Di Andrea Barbato
16.55	I FIGLI DEL CAPITANO GRANT. Film con Hayley Mills
18.25	CALCIO SERIE B
19.00	TG3 CON DOMENICA GOL
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
19.40	SPORT REGIONE
20.00	VALERIE. Telefilm
20.30	FBI OGGI. Telefilm con Mike Connors, Joseph Call
21.20	ANIMALI E NOI
22.25	TG3 NOTTE. TG REGIONALE
22.50	CALCIO. Partita di campionato

TMC	
12.15	GLI INVASORI. Telefilm
13.15	DOMENICA MONTECARLO SPORT
16.00	OLIVER. Film
18.30	AUTOSTOP PER IL CIELO
19.30	TMC NEWS. TMC SPORT
20.30	MATLOCK. Telefilm
22.20	IL CONCERTO DELLA DOMENICA
23.20	IL MASNADERO. Film

ODEON	
10.30	CALCIO D'AUTORE
13.00	ODEON SPORT SPECIALE
15.00	PEYTON PLACE: ULTIMO ATTO. Film
20.30	L'ULTIMA ONDA. Film
22.30	INSIDERS. Telefilm
23.30	SANFORD AND SON. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM	
10.00	C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO. Regia di Norman Taurog, con Jerry Lewis, Diana Spencer. Usa (1959)
10.30	LA GUERRA È FINITA ma un cacciatorepediniere della marina Usa risulta smarrito. Indignati, i senatori convocano l'ultimo comandante della nave, tale John Stekler, che risulta essere Jerry Lewis. Tutto si spiega... CANALE 5
16.00	OLIVER. Regia di Carol Reed, con Ron Moody, Oliver Reed, Gran Bretagna (1968)
16.55	I FIGLI DEL CAPITANO GRANT. Regia di Robert Stevenson, con Maurice Chevalier, George Sanders. Usa (1962)
20.30	A CASA DOPO L'URAGANO. Regia di Vincente Minnelli, con Robert Mitchum, Eleanor Parker. Usa (1960)
20.30	IL SOLDATO DI VENTURA. Regia di Pasquale Festa Campanile, con Bud Spencer, Philippe Leroy. Italia (1978)
20.30	L'ULTIMA ONDA. Regia di Peter Weir, con Richard Chamberlain, Olivia Hammett, Australia (1977)
23.40	VOLO SU MARTE. Regia di Lesley Selander, con Cameron Mitchell, Marguerite Chapman. Usa (1951)

5	
9.30	QUI CASA. ARREDAMENTO.
10.00	C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVIGLIO. Film con Jerry Lewis
12.00	PUNTO 7. Con Arrigo Levi
13.00	SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00	LA GIOSTRA. Con E. Bonaccorti
15.00	FORUM. Con Catherine Spaak
16.00	PAROLE D'ORO. Gioco a quiz
17.45	TOTÒ CONTRO MACISTE. Film con Totò, Nino Taranto
18.40	TRA MOGLIE E MARITO. Vip
20.30	NEL NOME DEL SIGNORE. Film con Terry Kinney, Keith Carradine
22.30	TV TIVVÙ. Di Arrigo Levi
23.45	MC GRUDER & LOUD. Telefilm
0.45	OLI INTOCCABILI. Telefilm
1.45	BONANZA. Telefilm

1	
8.30	BIM BUM BAM
10.30	GEMELLI EDISON. Telefilm
11.00	MANIMAL. Telefilm
12.00	AUTOMAN. Telefilm
14.00	IL FALCO DELLA STRADA. Telefilm
16.00	LEGMEN. Telefilm
17.00	BIM BUM BAM. Cartoni animati
20.00	I PUFFI. Disegni animati
20.30	IL SOLDATO DI VENTURA. Film con Bud Spencer, Philippe Leroy, regia di Pasquale Festa Campanile
23.40	VOLO SU MARTE. Film con Cameron Mitchell, Marguerite Chapman
1.00	M.A.S.H. Telefilm
1.30	AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm

7	
8.30	IL FIGLIO DI CLEOPATRA. Film
10.30	SEMBRA FACILE. Telefilm
11.00	SHANNON. Telefilm
12.00	PARLAMENTO IN
13.00	CIAGIO CIAO. Con Giorgi e Four
14.30	BUCK ROGERS. Telefilm
15.30	IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm
16.30	GHOSTBUSTERS. Telefilm
17.00	BOOMER? CANE INTELLIGENTE. Telefilm
17.30	TRUCK DRIVER. Telefilm
19.30	QUINCY. Telefilm
20.30	A CASA DOPO L'URAGANO. Film con Robert Mitchum, Eleanor Parker
23.30	CINEMA E CO.
24.00	L'UOMO CHE VISSE DUE VOLTE. Film
1.40	SWITCH. Telefilm

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6.30 GR2 NOTIZIE; 7.00 GR1; 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.00 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10.00 GR1 FLASH; 10.00 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12.00 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13.00 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.00 GR2 REGIONALE; 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19.00 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.15 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23.00 GR1	
RADIOUE	
Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27	
RADIOTRE	
Onda verde 7.23, 9.43, 11.43, 6. Préludio; 8.58-9.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12.30 Quartetto Lasalle; 13.15 Miguel de Cervantes; 14. Antologia di Radio; 20.05 Concerto barocco; 21. Concerto sinfonico; 22.20 Veleno	

RADIO	
La piace la radio?; 14.30 Carta bianca stereo; 18.25 Nuovi orizzonti; 20.00 Stagione lirica: Elektras.	
RADIODUE	
Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27	
RADIOTRE	
Onda verde 7.23, 9.43, 11.43, 6. Préludio; 8.58-9.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12.30 Quartetto Lasalle; 13.15 Miguel de Cervantes; 14. Antologia di Radio; 20.05 Concerto barocco; 21. Concerto sinfonico; 22.20 Veleno	

Intervista con Paolo Conte
Il cantante in tournée
con il nuovo show
che lo porterà fino in Cina

Autore o «chansonnier»?
«Le mie canzoni sono
belle anche quando
sono cantate dagli altri»

Così parlò l'avvocato

Dopo una settimana di «tutto esaurito» Paolo Conte chiude oggi la tappa milanese della sua tournée: un giro che lo porterà fino a Nuova York e - primo cantante italiano - a Pechino. L'avvocato di Asti, forse più celebre in Francia che in Italia, ci racconta i suoi gusti e i suoi progetti irrealizzati. Di sé dice: «In fondo, sono un autore di canzoni che va alla ricerca del suo interprete ideale».

LUCA FAZZO

MILANO Viene proprio voglia di chiamarlo avvocato, l'avvocato Conte. Per il suo completo grigio, per il gesto con cui si accende la Marlboro, per la cura con cui sceglie le parole. Chiamiamolo avvocato, dunque: anche se piega sulla gruccia - qui, nel camerino numero 1 del Teatro Nuovo - c'è lo smoking che Conte indosserà tra un paio d'ore per salire sul palcoscenico e allora non sarà più l'avvocato Conte, del loro di Asti, ma Paolo Conte, forse il più famoso chansonnier che l'Italia oggi possiede, il primo che - alla fine di questa tournée - avrà l'onore straordinario di suonare a Pechino.

Avvocato Conte, perché non disegna più le copertine dei suoi dischi?
L'ultima l'ho disegnata io, anche se molto in fretta perché avevo da disegnare i momenti liberi, è una cosa che mi piace e mi rilassa. Molto più della musica. Dal penultimo disco andando indietro, salvo i primi che avevo disegnato io, sono state le case discografiche a imporre le copertine. Così credo di avere vinto il premio per tre delle peggiori copertine mai uscite.

Una volta lei ha scritto una bellissima prefazione per un libro di fumetti di Corto Maltese. Perché non ha mai scritto una canzone su «Corto»?

Ah, mi fa piacere che ci sia uno che si ricorda la canzone su Corto Maltese in realtà l'ho fatta, è nel nuovo disco

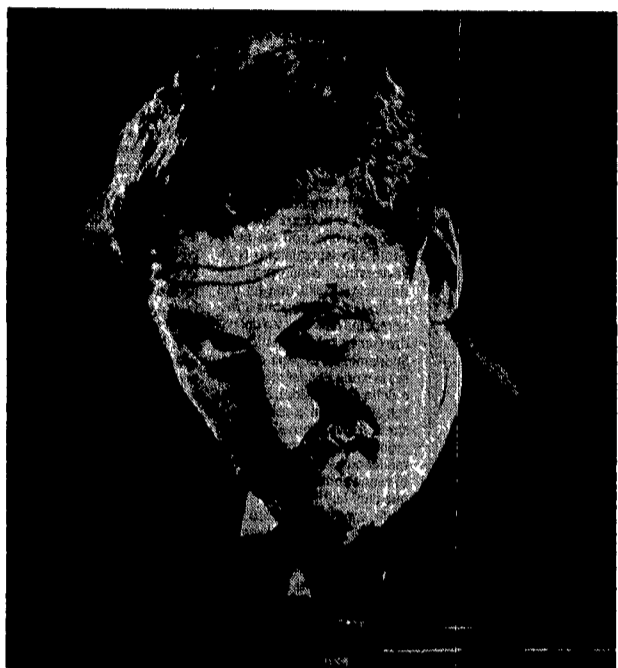
e si chiama *Le tantum du paradis*. L'avevo scritta tanti anni fa per uno spettacolo teatrale tratto da Corto Maltese, ed è in francese perché mi stava bene che Bocca dorata, questa antica donna brasiliana, cantasse in uno strano francese.

I suoi rapporti con il cinema sono sempre stati sporadici e un po' sofferiti. Perché?

Perché nei film purtroppo per le musiche ci sono pochissimi soldi, si lavora malissimo. È un tipo di lavoro che mi piacerebbe molto, però lo vorrei fare solo a condizione di essere comodo: non nel senso dei soldi, ma dei mezzi a disposizione.

Ci sono canzoni pensate più per il concerto dal vivo e canzoni pensate per essere incise?

Un pochino sì, ma quasi niente. Ce n'è una che si chiama *Troppo difficile* ed è una canzone vecchia che tenevo nel cassetto. L'ho ritirata fuori per i concerti perché mi ero inventato una specie di sceneggiata: sono io che canto e i miei amici dell'orchestra stanno dietro con le maracas. All'estero ha avuto un successo enorme, piaceva da matti quella *gag*, perché vedevano un individuo che canta delle cose trisissime con intorno gli altri che suonano allegremente le maracas. In Italia è piaciuta di meno, forse perché all'estero c'è un senso della «clownerie» più accen-



Qui sopra e in alto, due espressioni «dal vivo» di Paolo Conte

tuato. Tant'è vero che non l'ho più messa in repertorio.

Perché non parla più con il pubblico?

Non mi viene più niente da dire, allora preferisco che parlino le canzoni. Se strada facendo avrò qualcosa da dire lo dirò. Più che volentieri.

Ci sono canzoni che scrive per se stesso e canzoni che scrive per altri interpreti?

Domanda interessante. Non credo di avere mai sentito per me, perché sono nato autore per gli altri e ho continuato a

considerarmi un autore di canzoni alla ricerca di un interprete. Le cantavo io per cercare di spiegare il più possibile quello che ho scritto: nel senso che credo che alla fine l'autore conosca i segreti delle canzoni più degli interpreti. Anche adesso che faccio molti spettacoli non ho mai scritto nessuna canzone per me: continuo a essere uno in attesa che passi di lì l'interprete ideale e gliela canti.

Non l'ha ancora trovato?

Qualcosa ho trovato e sono sicuro che ce ne sarebbero tanti, è riuscire a contattarli che è difficile.

È vero che Jannacci ha rovinato «Bartali»?

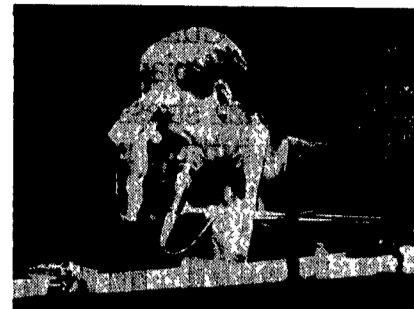
No, tutt'altro. No, no. E neanche che Celentano ha rovinato «Azzurro»?

Tutti'altro. *Azzurro* l'ho scritta esattamente come la canta lui. Anche se quando ho operato, dopo tanti anni, cantarla (tenevo il confronto) non ho dato una versione più veloce, concitata, dove cerco di far capire il testo. Ma quando la scrissi era esattamente come

questo tipo di lavoro qua

Per la sua musica è facile trovare dei padri, delle origini. I suoi testi da dove arrivano?

Io ho letto molto poco, passo per un collo, ma in realtà ho delle enormi lacune: faccio fatica, ho sofferto la lettura fatta durante la scuola. C'è un poeta che anni fa mi attraeva molto, si chiama Giorgio Selser, un greco, premio Nobel. Mi piacciono i greci. Mi piace Kipling. Mi piace Piero Chiara: il fatto che sia mancato mi ha colpito veramente tanto perché - lei è lombardo? - è il vero erede di Alessandro Manzoni, di quel modo di scrivere l'italiano: il più bello italiano che ci sia.



la canta lui

E il «Gelato al limone» di Dalla e De Gregori?

Quella è molto più traditrice. Mi ricordo che un mese dopo che l'avevo registrata, io e mia moglie incontrammo a Roma Francesco De Gregori. Si mise le mani nei capelli e si scusò. In fondo sono curiosissimo delle interpretazioni degli altri, possono essere un po' traditrici, ma possono anche rivelare delle angolazioni nuove.

Le hanno mai fatto un grande tradimento?

Sì, ma non voglio dire quale: perché un giorno mi potrei anche ricredere.

Azzardiamo: «Una giornata al mare» dell'Equipe 84?

Ma noi? È una di quelle più vicine, è una buona interpretazione.

Ascolta i suoi dischi?

No, mai.

Qual è l'ultimo disco che ha ascoltato?

Un disco di musica classica che ho comprato a Bologna, una composizione di Aaron Copland.

I suoi colleghi cantautori li ascolta?

Poco, purtroppo, ma soprattutto per ragioni di tempo.

Ezio Jannacci ci lamenta che a volte i farmacisti vedono sulle ricette la firma del «dottor Jannacci» e si mettono a ridere. A lei in tribunale come va?

Beh, qualche sorriso all'inizio, qualche sfottò dei miei colleghi. Ma quando è arrivato il successo hanno cominciato a calmarsi.

Pensa di farlo tutta la vita questo secondo lavoro?

Mi auguro di avere ancora l'opportunità, finché sarà possibile, di occuparmi di musica, perché è stata la mia grande passione: ma francamente non so fino a quando durerà

questo tipo di lavoro qua

Per la sua musica è facile trovare dei padri, delle origini. I suoi testi da dove arrivano?

Qualcuno l'accusa di fare solo poesie «minimali», di non parlare mai di cose importanti...

È vero, non ho mai affrontato altri temi. Non trovo artistico affrontare temi difficili, ma più per un fatto tecnico: credo che noi (e penso alla pianura padana) siamo solo capaci di raccontare, la nostra arte è questa. Quindi mi costruisco delle storie molto teatrali, cercando la dinamica in contrasti che creo tra l'universo dell'uomo e quello della donna, quello del sogno e quello della realtà, per fare delle specie di film. Non sono né un madrigalista né mi piace fare dell'autobiografia. Tecnicamente non saprei come fare una canzone che parli di cose importanti: mi sentirei pomposo, enfatico...

Sergio Staino dice che lei verrà ricordato per «Genova per noi». Le farebbe piacere?

Mah, sì. *Genova per noi* è stata una mia grande, soprattutto letteraria, di ogni altra. Ci sono canzoni che amo vedere ricordate, come *Gli impermeabili* o *Via con me*: ma mi va bene, alla fine, che il pezzo che rimane sia *Genova per noi*.

Primeteatro. «Il malloppo» Ma Joe non fa più scandalo

NICOLA FANO

Il malloppo di Joe Orton, traduzione di Guidarino Guidi, regia di Giorgio Gallione, scene di Elio Sanzogni, costumi di Valeria Manari. Interpreti: Mauro Provano, Carla Signoris, Ugo Dighero, Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Giorgio Scaramuzza. Produzione: Teatro dell'Archivio. Roma, Piccolo Eliseo.

Gli inglesi, ancorché ribelli, conservano sempre il loro *a plomb*. È uno stile irrinunciabile. Tipo: egregio spettatore, mi perdoni, ma sono obbligato a stupirli. Siamo all'opposto delle contestazioni nostrane, rumorose o smodate. All'altro capo di quelle rivolte che rischiano di fallire per via di appuntamenti troppo generici: ci vediamo in piazza tra le nove e mezzogiorno.

Insomma, Joe Orton fu un giovanotto inglese particolarmente trasgressivo. Ma all'inglese, appunto. Con quella passione per la buona educazione, per il raziocinio, per la matematica delle cattive azioni, per cui ogni malefatta ha le sue spiegazioni, il suo prima, il suo poi, il suo come, quando e perché. In un certo senso aveva le idee chiare, Joe Orton, e si dilettava ricostruendo il mondo a partire da poliziotti corrotti, da giovani ladri di buona famiglia, da infermiere professioniste del crimine. Un mondo tranquillo, perché votato al male con la benedizione di dio, della regina e delle istituzioni.

Ebbene, questa è un'epoca di nuova fortuna, per Joe Orton. Ma forse più che i suoi testi teatrali, a colpire i nuovi appassionati è la sua biografia, effettivamente oscura e scellerata, di recente ricostruita anche al cinema con il vigoroso film di Stephen Frears *Prick up. L'importanza di essere Joe* uscito sugli schermi italiani.

La difficile situazione di amante, allievo e schiavo lo condusse a morte violenta (1967) per mano e martello del fidanzato. E quello, probabilmente, fra i suoi fu l'avvenimento più autenticamente

ribelle. Lo dimostra anche il fatto che poi le sue commedie nere, intricate, con meccanismi perfetti, hanno perso qualunque acidità, ogni effettività cattiveria.

Prendiamo l'esempio di questo *Malloppo*. La trasgressione più evidente riguarda il fatto che un figlio di iadro, puttaniere e omosessuale nasconde i denari rubati in banca nella bara della madre appena defunta. Anche se poi rischia di far fallire continuamente il piano di fuga per la sua disgraziata incapacità di dire bugie (eventualità che può far solo inorridire, in effetti, le persone devotamente educate secondo una rigida morale cristiana).

Ma un altro tratto cattivo riguarda il poliziotto (ovviamente corrotto) che svolge le indagini picchiando, violentando e aggredendo gli interlocutori. E che dire di quel padre stupido che accetta qualunque sopruso purché sia istituzionale? O dell'infermiere che non riesce più a tenere il conto degli omicidi e dei mariti morti che le hanno lasciato buone eredità? Sì, di tutti questi personaggi, delle loro frivole azioni, per cui ogni malefatta ha le sue spiegazioni, il suo prima, il suo poi, il suo come, quando e perché. In un certo senso aveva le idee chiare, Joe Orton, e si dilettava ricostruendo il mondo a partire da poliziotti corrotti, da giovani ladri di buona famiglia, da infermiere professioniste del crimine. Un mondo tranquillo, perché votato al male con la benedizione di dio, della regina e delle istituzioni.

Per questo motivo, insomma, lo spettacolo del genovese Teatro dell'Archivio, pur essendo perfetto nei ritmi, non coinvolge lo spettatore più di tanto. È la sostanza che manca, proprio il dove gli attori sono bravi e puntuali, proprio il dove la regia sa ben incastare la scena a orologeria. Più che altro, questo *Malloppo* sembra un documento d'epoca, con costumi, arredi e capelli rigorosamente inghilterra anni Sessanta (i Beatles impazzano, naturalmente). Ma purtroppo quel modo di essere ribelli, oggi fa soltanto sorridere.

Primeteatro. A Milano «La medesima strada» Partita a carte tra filosofi (la Grecia è solo un pretesto?)

AGGIO BAVIGLI

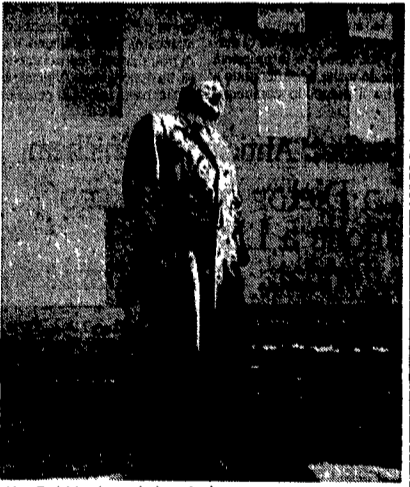
La medesima strada testi di Sofocle, Eracito, Parmenide. Impedecole, a cura di Gilles Allaud, Jean-Christophe Bailly, Klaus Michael Grüber. Regia di Klaus Michael Grüber. Scene di Gilles Allaud. Costumi di Gilles Allaud e Renata Bulgheroni. Interpreti: Angela Winkler, Umberto Ceriani, Giovanna Galletti, Quattiero Scalo, Tino Carraro, Lino Troisi, Raf Vallone. Milano, Piccolo Teatro Studio.

Il titolo viene da Eracito: «La strada all'in su e all'in giù è una sola e la medesima strada». Ma sotto di esso si ritrovano altri due filosofi dell'antica Grecia (anzi, se ci si concentra, della Magna Grecia), Parmenide ed Empedocle, nonché il grande tragediografo Sofocle: tutti più o meno contemporanei, attorno al mezzo millennio avanti Cristo. Si comincia, dunque, con un'ampia pagina dell'*Antigone*, dove, nello scontro tra la sventurata figlia di Edipo e lo zio materno Creonte, sovrano di Tebe, si delinea il conflitto d'una legge arcaica e d'una nuova, legata alla nascita d'uno Stato moderno (per l'epoca): è quest'ultima che Antigone ha violato, dando onorata sepoltura a uno dei due fratelli, caduto combattendo contro la propria patria. Ma s'intende che in Sofocle, e nell'*Antigone* in particolare, si agitano interrogativi più vasti, religiosi, morali, e appunto filosofici. Come attesta lo stupendo Coro messo a precedere, qui, il lamento della fanciulla votata alla morte.

Il brano dell'*Antigone* è recitato (Cipse staturate, gesti incantati, dizione scandita) dalla

tedesca Angela Winkler, impacciata dalla scarsa pratica della nostra lingua, da Umberto Ceriani (diligente Creonte), da Quattiero Scalo (pegnoso Messaggero, ma chi è?), da Giovanna Galletti, ottima Corifea, anche se costretta a sgusciare fave mentre parla. Sullo sfondo, un rettangolo di luce accoglie ombre nere e rosse, a riscontro dei personaggi, come tracce di corpi dissolti da un cataclisma (si pensa a Hiroshima, ma anche a Pompei).

Introdotta da una battuta, sul brutale trattamento da usare coi cadaveri, che in qualche modo richiama all'*Antigone*, giunge Eracito: è Tino Carraro, occhiali neri (come lo Hamm di Beckett) e giubba di pelo senza maniche. Pronuncia alcuni dei famosi *frammenti*, su cui gli interpreti si sono tanto accapigliati, come un venditore ambulante di sapienza, ma che trovi pochi acquirenti, al pari del ragazzetto cieco, dietro un carrettino, continuo a propagandare invano noccioline e pistacchi. A destra, mucchi di balle di fieno o paglia. A sinistra, sedie e tavolini di un caffè di paese: vi si aggira, o vi riposa, un gruppo di anziani, e lo stesso Carraro-Eracito vi gioca a dama (o a domino), con qualche accensione, circondato da macchine da presa e altri apparati, tali da configurare uno studio cinematografico, nella fase preparatoria di una registrazione, che si rivelerà peraltro impossibile (è la nostra ipotesi). Ma, intanto, egli avrà sciorinato (e bene!) quella sempre ammirabile di Giuseppina Lombardo Radice, pubblicata da Einaudi all'alba degli Anni Cinquanta. Ma nel programma non se ne fa motto, il che è perlomeno strano.



Lino Troisi in «La medesima strada»

stereio, affascinante, delirante. Qui arriva dal fondo della sala, indossando una vestaglia rossa, con una grande E (anzi, una Epsilon) sul dorso. In tenuta da pugile, insomma. Ma no, è un regista, forse, o forse un attore, di sicuro è Raf Vallone, che vediamo, adesso, circondato da macchine da presa e altri apparati, tali da configurare uno studio cinematografico, nella fase preparatoria di una registrazione, che si rivelerà peraltro impossibile (è la nostra ipotesi). Ma, intanto, egli avrà sciorinato (e bene!) quella sempre ammirabile di Giuseppina Lombardo Radice, pubblicata da Einaudi all'alba degli Anni Cinquanta. Ma nel programma non se ne fa motto, il che è perlomeno strano.

Londra Howard? Attore sì, eroe no

LONDRA. Con stile e con un pizzico di ironia, come si conviene agli inglesi, ma anche con fermezza, i vecchi compagni d'armi di Trevor Howard dicono: «Non era un eroe». L'attore appena scomparso aveva fama di audace combattente, ma pare fosse un'eccessiva identificazione tra lui e i suoi personaggi (spesso audaci e un po' romanzeschi). La storia del combattente Howard apparve per la prima volta nel 1953, sull'*Evening Star*, un giornale londinese della sera che oggi non esiste più. Si raccontava che l'attore fu chiamato sotto le armi come sottotenente durante la guerra, che conquistò sul campo il grado di capitano, che fu decorato e ferito... e in seguito molti giornali ripresero queste notizie, colorandole sempre più. Howard non le smentì, ma nemmeno le incoraggiò mai.

Oggi il colonnello David Mallam, dell'associazione dei veterani paracadutisti, sostiene che si tratta di esagerazioni. «Trevor Howard - dice - ha fatto parte di un reggimento di paracadutisti, ma non ha partecipato ad azioni né in Norvegia né in Sicilia, e siamo quasi certi che non effettuò mai alcun lancio con il paracadute». Invece, qualche biografia dell'autore parla di decorazioni al valor militare e di 22 lanci effettuati in zone di guerra... In Inghilterra, si sa, a queste cose ci tengono, e l'associazione dei veterani ha voluto ristabilire la «sua» verità, mettendo però in chiaro che non si tratta, in fondo, di un gran problema: «Queste cose non hanno poi grande importanza. Trevor Howard è stato un eroe sullo schermo che noi tutti ammiriamo. Era un uomo in gamba e sicuramente rideva delle sciocchezze che si raccontavano sul suo conto».

Rinascita nel n. 2 da domani nelle edicole

- Quali riforme quale democrazia di Giuseppe Chiarante, Umberto Cerroni, Piero Di Siena e Franca Chiaromonte
- E ora che cosa farà Israele? di Franco Ottolenghi, Ennio Polito e Hilarion Capucci
- Per Praga un anno decisivo di Michal Reiman

FRIGIDAIRE L.88

COSA?!

Polemiche RIBELLARI E ANCORA GIUSTO?

Darrow BOURBON THREI

Scozzari MACCHINE, A MOLLA

Palumbo RAMARRO / THE HELL IN MY MIND / CAP. II

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

La miglior cura contro il cancro?

ESSERE

Salvare gli Indios.

ESSERE

Con te. In edicola.

ICIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Antonio Cassese

Il caso «Achille Lauro»

Terrorismo, politica e diritto nella comunità internazionale

Un libro che dipana l'intreccio dei fatti e illumina gli aspetti politico-diplomatici e giuridici del sequestro e del dirottamento della nave italiana

Lire 16.500

Editori Riuniti



Ecco Ruud Gullit:
«Il pallone mi piace
lo vivo senza stress
ma non è tutta la mia vita»

Calcio e altre storie
«Combatto il razzismo
Mio padre mi parlava
delle deportazioni»

«Oggi io ricco giocoliere, ieri i miei avi in schiavitù...»

Ruud Gullit che travolge le difese avversarie Ruud Gullit che viene eletto miglior giocatore europeo Ruud Gullit che suona il basso con i «Rivelation time» e dedica il «Pallone d'oro» a Nelson Mandela. Alla vigilia dell'incontro con la Juventus, il rosone del Suriname racconta la sua vita e le sue idee. E il suo singolare rapporto con il pallone e con il campionato italiano

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO Intervistarlo è la cosa più facile del mondo. «No problem» dice quando lo chiamiamo al telefono. «Ci troviamo a Milano dopo l'allenamento. Ci sarà qualcun altro giornalista ma con un po' di pazienza si può fare lo stesso». Ruud Gullit, 25 anni, mister «Pallone d'oro» 1987, è fatto così: non ti pone ostacoli. È difficile parlarci con la gente come gioca al calcio, con la cialtroneria, con un'intervista diventa un'altra cosa, come si trovano a parlare con il vecchio compagno di banco di un paese famoso. Al diavolo la penna, il taccuino, il registratore col nastro che si ingarbuglia. Gullit, spasso Gullit come un cucciolo che ha combinato una marachella. Scuote il teatone di treccine mettendo in mostra una chiostro di denti bianchissimi e un po' sporchi. Non è bello Gullit però è rassicurante una sana allegria che ti mette di buon umore. «Sì è vero», dice anticipando la domanda, «sono per natura estroverso allegro. È difficile che sia di cattivo umore. Quando lo sono preferisco starmene per i fatti miei, cercando di non scariare le tenzioni sugli altri».

piacciono. Per non parlare delle continue violenze che si scatenano tra i tifosi, le risse, il lancio dei petardi, tutte le cose che sappiamo insomma. Eppure devo ammettere che il boato della folla e l'incanto del pallone mi piacciono moltissimo. Mi viene un brivido che mi dà una carica fortissima. Sono molto contento quando la gente si diverte. È il mio compito quello di produrre emozioni e divertimento. L'unica vera ragione che in fondo giustifica il mio stipendio».

Nel calcio troppa paura

Già ma spesso le partite del nostro campionato sono noiose spigolose. Come fa a trovarsi bene?

«Sì è davvero strano il calcio in Italia. Non capisco tra l'altro perché sia così poco spettacolare. Fateci caso voi italiani avete quasi sempre fantasia, gusto estro. Per certi aspetti siete un popolo incredibile. Nel calcio invece avete sempre paura. Per Milan Napoli ad esempio si è fatto un gran parlare che partita mera v gli ossa che divertimento era da anni che non si vedeva uno scuto quello che ama passare accettere. Io allora mi sono detto: possibile che bisogna aspettare così tanto tempo per divertirsi? D'accordo. Mi in Napoli sarà anche stata bella però in fondo questa dovrebbe essere la regola».

Gullit è un uomo con mille sfaccettature. C'è il goleador dalla progressione inarrestabile, come c'è il uomo sensibile ai problemi sociali e del razzismo. C'è il leader musicale che sale sul palcoscenico a suonare il basso con il suo complesso reggae dei «Revelation Time» e c'è il allegrissimo papà che porta a passeggio le figlie Charmaine e Felicity con la moglie Yvonne. Poi c'è il Gullit meno conosciuto quello che ama passare con il centro di Milano con un cappellaccio in testa per nascondersi le treccine. Quello che si diverte a n



Ruud Gullit, 25 anni, alla sua prima stagione in Italia

gannare i tifosi fingendosi un imitatore di se stesso, quello che alla sera va nei ristoranti di via Paolo Sarpi per dimenticare di essere mister Pallone d'oro e ridiventare un normale ragazzo di 25 anni.

«Il calcio mi piace molto ma non è tutta la mia vita. Esistono anche altre cose inter-

essanti. Dopo una partita rientro a casa il calcio rimane fuori della porta. Non proprio tutto perché naturalmente qualcosa resta in testa, però mi occupo di altre cose senza fare il mimmo sforzo».

Un gesto di Gullit che ha fatto scalpore è stato quello di

dedicare a Nelson Mandela il leader nero incarcerato in Sudafrica il Pallone d'oro. Un gesto davvero particolare in un mondo quello dei calciatori dove si preferisce chiudere occhi e bocca a qualsiasi problema che non sia pertinente allo «spogliatoio» o all'avversario della prossima domenica. Gullit non ha mai subito in prima persona il razzismo ma ha ascoltato dal padre (un ex calciatore nato nel Suriname ex Guyana olandese) le storie delle segregazioni e delle deportazioni. Stone di schiavi africani e asiatici costretti a lavorare nelle piantagioni di questo paese latinoamericano nel quale la schiavitù venne abolita solo vent'anni fa.

«Sono sempre stato molto vicino a chi soffre i problemi del razzismo. In particolare solidarietà con il popolo sudafricano privato sia delle libertà che delle ricchezze di un paese che potrebbe offrire benessere a tutti. Poi la storia di Nelson Mandela mi impressiona moltissimo. È da vent'anni in galera perché combatte l'apartheid. Un numero incredibile di anni come la mia età. Per me dedicargli il premio è stata una cosa facilissima. Mi stupisco che qualcuno si sia sorpreso».

Sensibilizzare i giovani

«Certo non sono molti i campioni dello sport che fanno queste cose. Io penso che sia giusto cercare di educare e sensibilizzare i giovani che ci ammirano alle grandi questioni del mondo. Anche per questo ho cantato una canzone contro l'apartheid dice che bisogna abolirla e che non è giusto mettere la gente in prigione solo perché ha opinioni diverse. Il problema è che in Sudafrica tutto è strutturato male. Il sistema si basa infatti sulla concentrazione delle ricchezze tra poche famiglie. Così la polizia hanno paura concedendo la libertà di perdere il denaro e le proprietà che in realtà appartengono a tutto il paese. Io comunque

sono sicuro che prima o poi il Sudafrica sarà libero. È solo una questione di tempo».

Fa uno strano effetto sentire parlare l'allegro Gullit dei problemi del Sudafrica. Sembrava un'altra persona lontanissima anni luce dall'estroso giocatore che dopo una partita corre dai tifosi rauchi di felicità a lanciar loro la maglietta. Sul campo di calcio però Gullit è tollerante come nella vita. Mai un fallo cattivo mai una protesta esagerata. Quando viene buttato a terra si rialza senza dire una parola. «Non sono capace di essere scortetto», dice ridendo, «proprio non ci riesco. Io gioco per divertirmi per creare spettacolo. Non mi piace fare i falli come non mi piace vincere quando non lo meritiamo. Che bisogno c'è di dare una gomitata di far male? Chi gioca meglio alla fine vince. Le scortette alla lunga non pagano. Sarò fissato ma questa storia che nel calcio bisogna fare sempre i furbi non mi convince. Perché in Italia si gioca meno bene? Perché sono tutti frenati ingabbiati dalla paura di sbagliare di perdere. Se uno invece gioca come secondo il istinto tutto gli riesce più facile. Poi avete anche un'altra mania quella di personalizzare le partite di calcio. Domenica scorsa, col Napoli sembrava che tutta la partita si risolvesse nello scontro tra me e Maradona. Adesso con la Juventus, stessa storia con Rush. È ridicolo. Se si vince e perché gioca meglio tutta la squadra. Nel calcio moderno la prestazione di un giocatore conta fino ad un certo punto».

Finale obbligatorio cosa succede oggi con la Juventus? «Boh chi lo sa», ride Gullit scuotendo per l'ennesima volta la cascata di treccine. «La Juventus nonostante i suoi problemi è una squadra forte temibile. Il Milan però può vincere. Basta che giochi senza imitazioni come sa. Le nostre difficoltà cominciano quando ci ritroviamo in difesa come è successo nel secondo tempo con l'Inter. Sacchi ci aveva detto di continuare ad attaccare, però qualcuno tra di noi magari inconsapevolmente ha tirato il freno. Vincere è facile, basta non aver paura».

Finalmente obbligatorio cosa succede oggi con la Juventus? «Boh chi lo sa», ride Gullit scuotendo per l'ennesima volta la cascata di treccine. «La Juventus nonostante i suoi problemi è una squadra forte temibile. Il Milan però può vincere. Basta che giochi senza imitazioni come sa. Le nostre difficoltà cominciano quando ci ritroviamo in difesa come è successo nel secondo tempo con l'Inter. Sacchi ci aveva detto di continuare ad attaccare, però qualcuno tra di noi magari inconsapevolmente ha tirato il freno. Vincere è facile, basta non aver paura».

tempo chiusi sul 51-40. Nella ripresa ci ha pensato Fantozzi, genovese e sregolatezza dell'Enichem a respingere gli assalti dei biellesini con un ottimo regia ed un bottino di 34 punti. La Diator dunque s'impatana nella rincorsa alla capolista Snaidero. Così come toccherà inevitabilmente alla perdente di Scavolini Tracer e Arexons Divarese oggi in campo in scontri diretti

Sci. Vince la libera, oggi supergigante Zurbriggen vola in Val d'Isère e dà appuntamento a Tomba

È tornata la Coppa del Mondo e Zurbriggen ha colto la prima vittoria della stagione nella discesa libera di Val d'Isère. La gara è stata funestata dal grave incidente all'ovovia che ha causato la morte di un uomo e ha scosso parecchi concorrenti. Gli azzurri hanno ottenuto buoni piazzamenti con Michael Mair (quinto) e Giorgio Piantanida (dodicesimo). Oggi in gara Alberto Tomba in una sfida thrilling con Zurbriggen

REMO MUSUMECI

■ Pirmin Zurbriggen è a sole nove lunghezze da Alberto Tomba e oggi sempre a Val d'Isère. I due si azzereranno per la leadership della Coppa sul tracciato dei «supergiganti». Pirmin è in grandi condizioni di forma - Jacques Reymond allenatore degli svizzeri è preoccupato perché teme che il vallesano sia troppo in forma - e ieri ha dominato la discesa sulla facile autostrada francese rifilando distacchi e levanti ai suoi rivali. Il campionato aveva quasi espresso disprezzo per quella pista lotteria ma proprio su quella pista ha realizzato un'impresa di grande significato mostrando cosa sia la perfezione.

Nella prima discesa di Val d'Isère in dicembre era stato battuto da Daniel Maher per soli tre centesimi e aveva anticipato Michael Mair di uno spazio inferiore a un batter di ciglia. Ieri ha sbaragliato tutti. Nella classifica ci sono sorprese interessanti. C'è per esempio Ann Steiner al secondo posto. Curioso gli austriaci si aggrappano a un ex slalomista e all'ex giganista Leonhard Stock. I giovani austriaci è come se non esistesse mentre i veterani discesi puri sono in crisi senza fine il terzo posto di Marc Girardelli non fa sorpresa e tuttavia appare ragguardevole annotare il campione del mondo di combinata davanti a specialisti come Peter Mueller, Helmut Hoeflechner, Peter Wirsberger e Rob Boyd. Al sesto posto c'è il giovane francese Christophe Pié che deve ama-

re moltissimo questa pista visto che a dicembre vi si era classificato settimo. Gli svizzeri hanno imposto tra i pali l'arbergo si chiama William Besse ha 19 anni e si è piazzato settimo.

Michael Mair e Giorgio Piantanida hanno col 5 e col 12° posto il primo non era molto soddisfatto il secondo sprizzava gioia.

Il dato più interessante della giornata sta nei tre francesi tra i primi 15. Si è rivisto Franck Piccard quarto davanti a Mair che pare aver ben sfruttato il molto lavoro che gli hanno imposto tra i pali l'arbergo si chiama William Besse ha 19 anni e si è piazzato settimo.

Il dato più interessante della giornata sta nei tre francesi tra i primi 15. Si è rivisto Franck Piccard quarto davanti a Mair che pare aver ben sfruttato il molto lavoro che gli hanno imposto tra i pali l'arbergo si chiama William Besse ha 19 anni e si è piazzato settimo.

Il dato più interessante della giornata sta nei tre francesi tra i primi 15. Si è rivisto Franck Piccard quarto davanti a Mair che pare aver ben sfruttato il molto lavoro che gli hanno imposto tra i pali l'arbergo si chiama William Besse ha 19 anni e si è piazzato settimo.

Il dato più interessante della giornata sta nei tre francesi tra i primi 15. Si è rivisto Franck Piccard quarto davanti a Mair che pare aver ben sfruttato il molto lavoro che gli hanno imposto tra i pali l'arbergo si chiama William Besse ha 19 anni e si è piazzato settimo.

Doping Fidal: «Non esiste dossier sci»

■ ROMA Nuovo incontro ieri tra Gattai e Nebiolo. È il secondo in poche ore. Questi reiterati contatti suggerirebbero l'ipotesi che tra il Coni e la Fidal si farebbero strada nuovi scenari. Alla vigilia della decisione della Giuria di varare una mini commissione per indagare sull'«attacco» del salto di Evangelisti Nebiolo ha rannodato i rapporti con il presidente del Coni. Naturalmente l'oggetto dei colloqui è top secret.

Basket. Anticipo all'Enichem La Diator cola a picco anche a Livorno affondata da Fantozzi

■ ROMA Nell'anticipo del campionato di basket i livornesi dell'Enichem restituiscono alla Diator e con gli interessi lo scuffio ricevuto nel girone d'andata. Il risultato finale per gli uomini di Bucci è 97-76, uno scarto notevole per una squadra come la Diator che tra alterne vicende e prestazioni enigmatiche non finisce di stupire il vantaggio livornese maturato già nel primo

tempo chiusi sul 51-40. Nella ripresa ci ha pensato Fantozzi, genovese e sregolatezza dell'Enichem a respingere gli assalti dei biellesini con un ottimo regia ed un bottino di 34 punti. La Diator dunque s'impatana nella rincorsa alla capolista Snaidero. Così come toccherà inevitabilmente alla perdente di Scavolini Tracer e Arexons Divarese oggi in campo in scontri diretti

tempo chiusi sul 51-40. Nella ripresa ci ha pensato Fantozzi, genovese e sregolatezza dell'Enichem a respingere gli assalti dei biellesini con un ottimo regia ed un bottino di 34 punti. La Diator dunque s'impatana nella rincorsa alla capolista Snaidero. Così come toccherà inevitabilmente alla perdente di Scavolini Tracer e Arexons Divarese oggi in campo in scontri diretti

Pallanuoto, pari il derby tra Posillipo e Canottieri



■ In prima giornata del campionato di pallanuoto. Nel derby di serie A/1 a Napoli Marnes Posillipo e Canottieri Napoli hanno pareggiato 6-6 (nella foto Fiorillo). Questi gli altri risultati: Tesserio Como Canottieri Origa 5-7. Molinar Civitavecchia Rn Fiorentina 9-7. Erg Recco Boero Arenzano 6-4. Allibert Camogli Sisey Pescara 7-16. Volturno Sc. Kontron Savona 9-9. In serie A/2 vittoria perentona delle Fiamme Oro (12-7) in casa del Vomero. Questi gli altri risultati: Gs Calidarium Comitas Nervi 11-11. Warkens Bogliasco-N Catania 6-4. Ss Lazio Fos Cagliari 8-6. Ss Mameli Rn N Salerno 15-8. Ss Surla Rn Sorì 8-9.

Ivan Lendi batte Masur ma «soffre» l'avversario

■ Che sia il numero uno del tennis non ci sono dubbi. Ivan Lendi ne ha fornito l'ennesima conferma nel torneo ad inviti di Sanctuary Cove nella cittadina australiana di Gold Coast. Il «principe del ghiaccio» ha superato in finale il coriaceo Wally Masur per 6-7 7-6 6-4.

Mandato d'arresto e maxi-squalifica ad hockeista troppo violento

■ Va bene che l'hockey sul ghiaccio è sport violento ma c'è un limite a tutto. La destra del Minnesota North Stars Dino Ciccarelli ha aggredito un avversario mercoledì a Toronto durante l'incontro con Maple Leaf Gardens usando la mazza a mo' di randello sulla testa di Luke Richardson che per fortuna non ha riportato gravi danni. Il fatto resta comunque grave e l'istitutiva performance è costata al Ciccarelli una squalifica di 10 giornate e un mandato di arresto da parte della magistratura canadese.

Campionato di rugby, obiettivi sul Petraia a Brescia

■ La terza giornata del girone di ritorno del rugby presenta una delicatissima partita a Brescia tra il Serigamma e il Petraia campione d'Italia. I padovani in Lombardia si giocano praticamente l'intero campionato. Sono infatti distaccati di tre punti dalla sesta in classifica (Amaatori Milano). Saranno infatti le prime sei della serie A1 ad essere ammesse alle prime due della serie A2 a giocare in play off per lo scudetto.

Giomalisti Rai in sciopero Black-out sul San Paolo

■ Domenica senza radiolina e compagni alla radia e in televisione i giornalisti della sede Rai di Napoli infatti hanno proclamato per oggi ventiquattrore di astensione dalle prestazioni video e audio. Insomma nelle consuete rubriche sportive non verranno proiettate le immagini dell'incontro con la Fiorentina né verranno effettuati i collegamenti in diretta alla radio durante «Tutto il calcio minuto per minuto». Verrà comunicato soltanto il risultato finale della partita e una stringata informazione sullo svolgimento del match. La protesta dei giornalisti napoletani si inserisce nel quadro della vertenza che interessa i telegiornalisti regionali. In particolare a Napoli si contesta il modo in cui è stata effettuata in questi giorni l'assunzione di un nuovo redattore. Secondo il comitato di redazione si tratta di un «atto che viola la prassi sindacale».

Pallavolo, dodici successi per 3-0

■ Giornata curiosa quella di ieri la tredicesima che ha visto dodici successi per 3-0. Questi i risultati: A/1 Maschile - Kutiba Acqua Pozzillo 0-3. Opel Panini 0-3. Giomo Maxicono 0-3. Burro Virgilio Gonzaga 3-0. Camst Bistefani 3-0. Cies se Eurobisa 3-0. A/1 Femminile - Cive e Civ Telecom 3-0. Albizzate Yogni 0-3. Scotti Mapi 3-0. Vini Doc Rurale Faenza 3-0. Braglia Conad 3-0. Teodora Gallico 3-0.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno 14 20 15 20 16 20 Notizie sportive 18 25 90° minuto 22 05. La domenica sportiva
Raidue 10 55 Sci Val d'Isère Supergigante maschile 13 20 Tg2 Lo sport 15 40 Tg2 Studio & Studio 18 50 Calcio cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A. 20 Tg2 Domenica sport
Raitre 18 25 Calcio serie B 19 Domenica gol 19 40 Sport Regione 22 50 Rai Regione Calcio una partita di campionato
Italia 1 11 Domenica Italia 1 Sport Basket campionato Nba Denver Nuggets 5 Antonio Spurs 13 Grand Prix
Tmc 10 50 Sci Val d'Isère Supergigante maschile 13 15 Tmc sport pallavolo e pugilato 19 55 Tmc Sport
Radio 1 15 22 Tutto il calcio minuto per minuto 18 20 Tutto basket
Radiodue 12 Gr2 Anteprema sport 14 30 Domenica sport (1ª parte) 15 25 Stereosport (1ª parte) 16 30 Domenica sport (2ª parte) 17 15 Stereosport (2ª parte)

BREVISSIME

■ Anche in Mongolia a Seul. La Mongolia ha confermato che prenderà parte ai Giochi olimpici di Seul. Lo ha annunciato il Comitato organizzatore sudcoreano precisando che fino a sono 147 i paesi iscritti.

■ Incidenti a Brescia. Scontri fra opposte tifoserie al termine dell'anticipo di C/1 a Brescia tra l'Ospitaletto e lo Spezia. Un giovane di La Spezia (Matteo Acerbi) è stato arrestato per aver preso a calci in faccia un tifoso dell'Ospitaletto. Altre dieci persone sono state denunciate a piede libero.

■ Oggi i funerali di Badiali. Oggi si svolgeranno alle ore 15 nella chiesa di San Giuseppe a Comana i funerali di Gianfranco Badiali il giocatore di pallanuoto della Kutiba deceduto in seguito ad una grave malattia.

■ Oggi i tricolori di ciclocross. Oggi a Novara campionati italiani di ciclocross. Tra i protagonisti il campione uscente Ottavio Paccagnella, i toscani Claudio e Maurizio Vandelli e Giovanbattista Baronchelli. Tra i dilettanti favorito il piemontese Vito Di Tano.

■ Sci nordico a Comezzadura. Il campione del mondo Maurizio Zotti e Marco Albarello, il campione di casa Giorgio Vanzetta e tutti gli atleti della nazionale azzurra in gara oggi a Comezzadura nel Trentino per il «Val di Sole».

■ Niente Lazio per Dezotti. L'ala del River Plate Gustavo Dezotti non sarà della Lazio. Lo ha dichiarato il segretario dell'agenzia «Noticias Argentinas» Delquis Boeri.

■ A Cortina bob a quattro. Oggi e domani sulla pista olimpica di Cortina campionati italiani di bob a quattro. Il titolo verrà assegnato per somma dei tempi al terreno di quattro discese. Le prime due in programma stasera e quelle conclusive domani sera.

■ Piquet con la Lotus a Rio. Il campione del mondo di F1 il brasiliano Nelson Piquet effettuerà alcuni test con la nuova Lotus il 22 febbraio prossimo nell'autodromo di Jacarepaquá a Rio de Janeiro. I test riguarderanno il comportamento delle sospensioni del telaio e del nuovo combustibile.

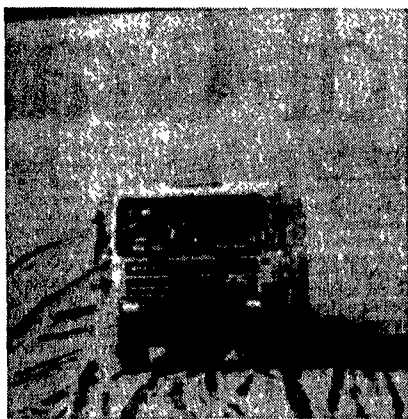
Al raid si ribalta un camion: navigatore schiacciato, due feriti

Morire nel deserto verso Dakar

Avventura o follia?

MARCO MAZZANTI

«La corsa più pazzesca del mondo». «Sfida al deserto».



Un camion in pieno deserto.

L'elenco dei morti alla Parigi-Dakar si apre nel '79, anno del debutto.



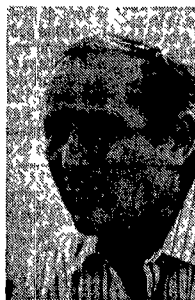
L'equipaggio del camion Daf alla partenza. Il primo a destra, in piedi, è l'olandese Kees van Loevezijn morto ieri. La scuderia Daf, dopo l'incidente mortale, si è ritirata

Qui Torino. Brio s'arrende e Marchesi sceglie Bruno. Un grande passato alle spalle. La Juve smarrita si volta...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

TORINO La facciata è sempre la stessa, dai fili boniferiani, ai tifosi che seguono l'allenamento al Combi...

ma) poi Marchesi che annuncia una staffetta tra Magrin «in campo subito» e Mauro «E il pericolo Quillit? Scongiuri, mille considerazioni...



Rino Marchesi



Ottavio Bianchi

Qui Napoli. Con la Fiorentina rientra Romano. Sette giorni di ruggini e paure. Cresce il clan degli scontenti

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI Dietro la facciata, apparentemente tirata a lucido, le screpolature di una settimana travagliata e il malcontento dei senza contratto.

vanno inseriti quelli come Milano, arrivati con la prospettiva di essere protagonisti e finiti invece malinconicamente in panchina.

Milan, sulla cartella clinica c'è un solo nome: Viridis

MILANO Ultimo allenamento all'insegna dell'ottimismo per il Milan. Tutti i giocatori e l'allenatore Arrigo Sacchi non hanno particolari timori reverenziali verso la Juventus.

C'è qualcosa di antico oggi a Bologna

Il penone è garantito, il big-match di oggi della serie B è Bologna-Atalanta, una partita che anni fa sarebbe stata snobbata ma che adesso emana l'irresistibile fascino della serie A.

meriggio sul campo, anche la città si è smossa nei confronti della sua squadra. Alla rabbia, pian piano, è subentrata la fiducia.

zioni portò fiducia e quattrini. Alcuni passi incerti e poi azzeccati qualche acquisto o sbruttato l'allenatore, Mailfredi.

A Como debutta Burgnich e rispolvera Borghi

Table with football league classifications for Serie B, Serie C1, and Serie C2, including team names and player lists.

L'epistolario dal carcere
I testi conosciuti, quelli scoperti
negli ultimi anni, alcuni inediti

Grande iniziativa culturale
La più ampia raccolta sinora pubblicata
Un'opera rivolta soprattutto ai giovani

Tutte le lettere di Gramsci

■ Siamo lieti e orgogliosi di annunciare, per questo inizio del 1988, un'iniziativa culturale di massa di grande valore: *l'Unità*, proseguendo nella sua linea editoriale giornale + libro, pubblicherà le «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci.

Tutte le lettere: quelle sinora note, e contenute nel volume edito da Einaudi nel 1965, e le altre che sono state via via ritrovate negli anni successivi. Alcune delle lettere che *l'Unità* pubblicherà sono inedite. Questa importante iniziativa culturale di massa è stata resa possibile innanzitutto per la gentile concessione della casa editrice Einaudi, che ringraziamo sentitamente, e per la collaborazione dell'Istituto Gramsci.

L'opera sarà da noi pubblicata in due volumi di 304 pagine ciascuno, che usciranno domenica 24 gennaio e domenica 14 febbraio. Si tratta di libri che, anche come follazione, sono più grandi di quelli finora editi dall'*Unità*. Le lettere che pubblichiamo sono 456. È l'edizione delle «Lettere» più completa fra quelle finora realizzate.

Nello scorso mese di aprile, nel cinquantesimo anniversario della morte di

Gramsci, pubblicammo il volume «Gramsci, le sue idee nel nostro tempo». Con le «Lettere dal carcere» in due volumi, vogliamo degnamente concludere l'anno gramsciano, che ha visto una larga fioritura di iniziative editoriali, di convegni e dibattiti, in Italia e all'estero, di cui abbiamo cercato di fornire un'ampia informazione sulle pagine del nostro giornale. Ma vogliamo anche dare un ulteriore contributo all'arricchimento, specie fra le generazioni più giovani, del pensiero, delle idee, del carattere, della moralità, dell'umanità di Antonio Gramsci.

Il primo volume comprende 201 lettere, una prefazione di Paolo Spriano, una cronologia della vita di Gramsci e degli avvenimenti che accaddero in Italia e nel mondo durante la sua prigionia. Il secondo volume comprende altre 227 lettere (più altre 28 finora inedite), con una presentazione di Valentino Gerratana, che è il curatore dell'edizione critica dei «Quaderni dal carcere» anch'essa pubblicata dall'editore Einaudi.

«Già quando uscì la prima edizione delle Lettere nel 1947, nella fresca commozione per una testimonianza tanto eccezionale,

si parlò di un capolavoro, e insieme ci si interrogò su un personaggio così singolare: un capo di partito, ma anche un intellettuale che Benedetto Croce disse che era dei nostri, e un uomo solo, disperatamente solo nella sua prigionia, eppure spesso incredibilmente sereno... Le lettere parlano da sole e parlano un linguaggio semplice, accessibile a chiunque abbia mente e cuore, il giovane e l'anziano, chi ha fatto appena la terza elementare e chi ha una laurea. Non si tratta di un testo politico né filosofico, anche se dentro c'è tanto entriera culturale ed etico. In primo piano sta una tragedia personale». Ha ragione Paolo Spriano, dalla cui prefazione abbiamo tratto questa citazione. Ed il migliore augurio che si possa fare alla nostra iniziativa editoriale è quello che la lettura dei due volumi suscitati, nei giovani e nelle ragazze che per la prima volta prenderanno contatto con questo «capolavoro», la stessa emozione e gli stessi sentimenti che provammo noi che nel 1947 eravamo assai giovani.

È Valentino Gerratana, nella sua presen-

GERARDO CHIAROMONTE

tazione, aggiunge: «Per quanto significativi possano apparire o anche essere (e non sempre lo sono) gli epistolari di autori celebri, non sono di solito da annoverare tra i loro libri più importanti. Per Gramsci è diverso: l'immagine che abbiamo di lui sarebbe molto più pallida e sfocata se non avessimo potuto leggere le sue *Lettere dal carcere*. Persino i *Quaderni*, scritti nello stesso periodo e nelle medesime condizioni, sarebbero meno decifrabili senza la chiave di lettura fornita dalle *Lettere*».

Abbiamo voluto riportare queste scarse notizie ed esporre queste rapide considerazioni sui due libri - che sono stati curati da Antonio Santucci, giovane studioso e autore di libri su Gramsci, e dalla nostra redazione per le iniziative speciali - per far comprendere lo sforzo editoriale che *l'Unità* realizza e per sottolineare, ai lettori e ai diffusori dell'*Unità*, il valore dell'opera che verrà diffusa con il giornale, nelle domeniche 24 gennaio e 14 febbraio. Sappiamo di chiedere, ai nostri diffuso-

ri, un sacrificio notevolissimo; sappiamo anche che ci sono stati, nei mesi scorsi, molti dubbi sulla opportunità di iniziative come questa (il volume sul «Che» Guevara, quello sul 70° anniversario della rivoluzione d'ottobre e su Gorbaciov). Distribuire centinaia di migliaia di copie del giornale non è un'operazione facile: e diventa più faticosa e difficile, quando si devono portare anche i libri (che fra l'altro pesano) e chiedere duemila lire. L'aumento del prezzo è però necessario per coprire le spese. Ma ci permettiamo di affermare che i nostri libri, per i loro contenuti, meritano questi sforzi e sacrifici. È una grande operazione culturale di massa quella nella quale siamo impegnati. A questa funzione non possiamo rinunciare, noi che siamo il giornale fondato da Antonio Gramsci. E non possiamo rinunciare in un periodo come questo, per tanti versi preoccupante per i «messaggi» che ogni giorno si riversano sui cittadini e soprattutto sui giovani, ad opera dei grandi strumenti di informazione di massa (e soprattutto dalla Tv). Anche così intendiamo reagire a ondate ricorrenti di banalità e a volte anche di stu-

pidità, e comunque di disinformazione culturale, che sembrano caratterizzare, per tanti versi, l'epoca nostra. Il nostro giornale è un giornale politico. E tale vogliamo rimanere. Intendiamo la politica nel suo senso più alto: di fiducia nell'uomo e nelle sue possibilità, nella perenne riaffermazione dei valori e degli ideali che debbono ispirarci, nella corrispondenza e coerenza fra le parole, le affermazioni, le proclamazioni e i comportamenti di ciascuno di noi. Fare questo attraverso Gramsci ci sembra veramente l'impresa migliore che possiamo tentare.

Il primo libro dell'*Unità* su Gramsci, nell'aprile scorso, realizzò un successo clamoroso: tirammo circa 800.000 copie, e registrammo un «tutto esaurito». Ci auguriamo un analogo risultato con le «Lettere».

Con le due grandi diffusioni di domenica 24 gennaio e di domenica 14 febbraio, vogliamo ricordare anche due date importanti: quella della fondazione del Pci (nel 1921) e quella della fondazione del nostro giornale, *l'Unità* (nel 1924). Entrambe queste date portano il segno della volontà di Antonio Gramsci.

l'Unità

PUBBLICA DUE VOLUMI
DI 304 PAGINE CIASCUNO

GRAMSCI
lettere dal carcere
1



l'Unità

GRAMSCI
lettere dal carcere
2



l'Unità

1° vol.
24 GENNAIO

2° vol.
14 FEBBRAIO

GIORNALE + LIBRO = LIRE 2000